

**SLAVIA**  
rivista trimestrale di cultura



**luglio**  
**settembre 1994**

**spedizione trimestrale**  
**in abbonamento postale**  
**50% - Roma**  
**prezzo L. 25.000**

---

**slavia**

*Consiglio di redazione:* Mauro Aglietto, Ignazio Ambrogio, Agostino Bagnato, Eridano Bazzarelli, Bernardino Bernardini (direttore responsabile), Sergio Bertolissi, Jolanda Bufalini, Piero Cazzola, Silvana Fabiano, Pier Paolo Farné, Paola Ferretti, Carlo Fredduzzi, Ljudmila Grieco Krasnokuckaja, Adriano Guerra, Claudia Lasorsa, Flavia Lattanzi, Aniuta Maver Lo Gatto, Pietro Montani, Leonardo Paleari, Giancarlo Pasquali, Rossana Platone, Vieri Quilici, Carlo Riccio, Nicola Siciliani de Cumis.

*Redazione e Amministrazione:* Via Valentino Mazzola, 66 - 00142 Roma  
Telefono: (06) 51955112

*Abbonamenti:* Annuo L. 50.000 - Estero il doppio - Una copia L. 25.000 -  
Numeri arretrati il doppio - L'abbonamento decorre da qualsiasi numero  
ed è valido per un anno solare (4 numeri) - Conto corrente bancario n.  
585831 intestato a: Associazione Culturale "Slavia", presso la Banca di  
Roma, Agenzia 33, Via di Grotta Perfetta, 376 - 00142 Roma - Conto  
Corrente Postale n° 13762000 intestato a Slavia.

Edita dall'Associazione Culturale "Slavia"  
Associata all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana  
Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 55 del 14 Febbraio 1994

Fotocomposizione e stampa "System Graphic" s.r.l. - Via Torre S. Anastasia,  
61 - Roma - Tel. 71353185/71356027  
Stampato a Settembre 1994

# SLAVIA

Rivista trimestrale di cultura

Anno III Luglio-Settembre 1994

## Indice

### PASSATO E PRESENTE

František Janouch, <i>La "normalizzazione" della Cecoslovacchia</i> (Seconda parte) .....	p.	3
Claudia Gioia, <i>Socrate, tra Garin e Bachtin</i> .....	p.	56
Daniela Liberti, <i>Materiali per una ricostruzione storica della battaglia di Borodino</i> .....	p.	61
<i>Documenti sulla battaglia di Borodino</i> .....	p.	65
Agostino Bagnato, <i>Arte e cultura nell'Europa che cambia</i> .....	p.	71
<i>Intervista al pittore Ennio Calabria</i> .....	p.	72

### TEATRO

Alessio Bergamo, <i>Dall'eccentrismo al costruttivismo teatrale</i> .....	p.	85
---------------------------------------------------------------------------	----	----

### LETTERATURA E LINGUISTICA

Piero Cazzola, <i>Impressioni "tauro-liguri" di poeti russi</i> .....	p.	106
Janka Kupala, <i>Il tumulo</i> (poema) .....	p.	113
Paolo Galvagni, <i>Janka Kupala e la letteratura bielorusa</i> .....	p.	121
Eugenia Bolchakova Bulgarelli, <i>La funzione stilistica del nome collettivo in "ë"</i> .....	p.	126

### ARTE

Manuela Favoino, <i>Malevič a Milano</i> .....	p.	132
------------------------------------------------	----	-----

### DOCUMENTAZIONE

Luigi Verdi, <i>Bibliografia skrbabiniana</i> .....	p.	136
<i>L'Unione Europea e la Slovenia</i> .....	p.	193

### RUBRICHE

<i>Schede</i> .....	p.	223
<i>Rassegna delle riviste letterarie russe</i> .....	p.	230
<i>Nella stampa italiana</i> .....	p.	233



*František Janouch*

## LA "NORMALIZZAZIONE" DELLA CECOSLOVACCHIA Seconda parte\*

### NORMALIZZAZIONE 1 *L'amicizia con Opalicha*

Era il 1969, mi telefonò, agitato, il segretario del Comitato di Quartiere del Partito, a quanto pare era venuta una delegazione amichevole dal villaggio di Opalicha della regione di Mosca, nelle fabbriche si erano rifiutati di accoglierla, il segretario mi chiedeva se poteva mandare la delegazione nel nostro istituto.

Misi la domanda in discussione al Comitato del Partito dell'Istituto, molti si dichiararono contro, perfino i sindacati protestarono, io proposi di accogliere la delegazione, di riceverla con correttezza e di dire tutto ciò che pensavamo.

Al Comitato di Quartiere accettarono le nostre condizioni, certo se tutto si fosse svolto "in maniera decorosa".

Gli ospiti arrivarono, si sentiva che erano pesci fuor d'acqua, nella sala si trovavano i rappresentanti del Comitato di Istituto del PCC e dei sindacati. Tenni un discorso introduttivo, in russo, raccontai della situazione del paese prima del 1968, dei principi più importanti della "primavera di Praga", del nostro rapporto con l'occupazione, dei documenti di quel tempo.

Gli ospiti sedevano come storditi, poi si alzò il capo della delegazione: disse che aveva ascoltato con interesse la mia introduzione, ma che lo interessava che cosa ne pensassero i presenti. Dietro erano seduti alcuni operai, i loro volti e la tuta da lavoro parlavano da soli. Che cosa avrebbero detto? Sarebbero stai d'accordo con il mio punto di vista?

Io sottolineai che questo non era soltanto il mio punto di vista, la mia introduzione era stata approvata dal Comitato di Istituto del PCC, dai sindacati e da tutte le cellule di partito.

Allora egli chiese che intervenisse il partecipante più proletario della riunione. Questi si alzò, con gesti indecisi piegò il cappello tra le mani, e dopo disse: "Sono pienamente d'accordo con tutto quello che è

stato detto qui, io stesso, comunque, non avrei potuto dirlo così tranquillamente e decorosamente come ha fatto il dottor Janouch”.

### *La censura*

Al posto dell’“International Herald Tribune” la bibliotecaria mi dette un foglietto di carta: “Il numero 13-24.06.69 non si distribuisce. Non presentare reclami.” E la firma: PNS, ufficio postale, via Vinogradska, 16, Praga-2.

### *La scuola dell’odio*

Non aveva ancora compiuto sedici anni il 20 agosto 1969 quando scomparve per tornare soltanto dopo 14 giorni, e ora, seduto davanti a me, racconta:

*“Il 20 agosto ero andato in centro per vedere che cosa stessero facendo, dovetti promettere a mio padre che non mi sarei immischiato in alcun modo. Arrivai a San Venceslao dopo l’una, dappertutto c’era calma e ordine, c’era soltanto più gente del solito. Decisi di tornare a casa e mi misi ad aspettare il tram alla fermata, come al solito non passava da molto tempo, io stavo sul marciapiede perché alla fermata si era radunata molta gente e non c’era posto. Mi si avvicinò un “esenbak”<sup>7</sup> e mi disse di allontanarmi, ribattei che aspettavo il tram e se ne andò, si fermò un secondo poliziotto, mi chiese dove stessi andando e mi disse di mostrargli il passaporto. Non avevo il passaporto con me, una volta sul giornale avevo letto che non ero obbligato a portarlo, a dire il vero non ci ero ancora abituato: l’avevo ricevuto soltanto alcuni mesi addietro.*

*Il poliziotto mi trattenne, mi condusse ad un autobus e mi fece entrare, quando questo si riempì ci portarono a via Krakovska, dove mi ritrovai in una grande stanza insieme a decine di altre persone, tra i quali c’erano alcuni stranieri. Ci mettemmo a sedere chi sulle panche, chi sul pavimento; verso sera cominciarono gli interrogatori che si protrassero per tutta la notte. All’inizio interrogarono chi aveva il passaporto, per tutta la notte sentimmo colpi sordi, lamenti, urla che arrivavano dai locali di fronte, ogni tanto portavano nella nostra stanza persone picchiate, a volte quasi svenute. Di sera tardi trascinarono un giovane dal fisico atletico, lo gettarono in terra e gli spruzzarono l’acqua, era stato picchiato fino al punto di fargli perdere i sensi. Più tardi egli rinvenne e raccontò cosa gli era successo: si era ritrovato in una stanza dove gli avevano ritirato le sue cose e stavano stilando un verbale di arresto.” All’improvviso hanno portato una ragazza con un vestito estivo già duramente picchiata,*

*davanti ai miei occhi la hanno colpita ancora una volta. Non ho saputo trattenermi e con un colpo di judo ho buttato a terra il poliziotto e ho gridato: - Tu, nazista, come fai a non vergognarti di colpire una ragazza? - Si sono gettati su di me in tre, ma sono riuscito ad allontanarli perchè conosco bene il sambo, subito in parecchi mi si sono precipitati addosso, mi hanno colpito alle gambe, mi hanno picchiato, riempito di calci, colpito con i manganelli, mentre io perdevo conoscenza”.*

*Chi di noi non aveva il passaporto non fu interrogato in via Krakovska, l'indomani, insieme agli altri, ci portarono, su degli autobus strapieni e con le grate ai finestrini, a Pankràc<sup>8</sup>. Prima di partire ci misero in fila nel corridoio e ci ordinarono di mettere le mani dietro la schiena, accanto a me c'era un americano che non aveva capito l'ordine e che aveva alzato le mani in alto. Il poliziotto gli urlò che questo valeva anche per lui, volevo tradurgli l'ordine, ma il poliziotto corse da me e mi colpì con il manganello sulla schiena e in testa: prendi questo per i tuoi discorsi!*

*Nel cortile della prigione scendemmo dagli autobus e i poliziotti ci spinsero, fino al pianterreno e poi di nuovo indietro, colpendoci nel frattempo con i manganelli e gridavano:*

*eccoti la politica di gennaio, eccoti Dubček, eccoti Smrkovsky, te lo faccio vedere io il socialismo dal volto umano...*

*Il secondo giorno, verso sera, mi chiamarono per l'interrogatorio che tennero due in uniforme: uno si presentò come l'inquirente e l'altro come testimone. Con me parlarono poco, uno scrisse qualcosa a macchina che dopo mi dette da firmare, era un verbale nel quale si diceva che io avevo preso parte alla dimostrazione, avevo gridato slogan antigovernativi e avevo invitato gli altri ad organizzare disordini, mi rifiutai di firmare un simile verbale. Il testimone mi colpì, entrambi si gettarono su di me e cominciarono a percuotermi con i manganelli, a darmi calci e pugni, finché non persi conoscenza, quindi mi gettarono dell'acqua addosso e quando tornai in me mi chiesero se ne avessi avuto abbastanza e se volessi firmare, altrimenti avrebbero potuto continuare, vidi che opporre resistenza non aveva senso e firmai. L'indomani mi trasportarono a Ruzine e di nuovo mi chiamarono per l'interrogatorio, dissi all'inquirente che mi avevano costretto a firmare con la forza e che mi avevano picchiato. L'inquirente si mise a urlare che a quanto pare mi avevano picchiato poco e che avrebbero dovuto farlo fino alla morte, affinché non rompessi le scatole lì da loro. Tuttavia stilò un nuovo verbale che io firmai in quanto questo corrispondeva al mio racconto.*

*Nelle celle, a Ruzine e a Pankràc eravamo così in tanti che era*

*perfino difficile dormire, in una cella per tre eravamo in otto, poi in sei, il cibo in genere non era male, a Ruzine, come minorenni, ricevevo la razione alcune volte al giorno. Dopo alcuni giorni di permanenza a Ruzine mi trasferirono di nuovo a Pankrac, da dove il 3 settembre 1969 ritornai in libertà.*

*Ecco, così ho passato 14 giorni in carcere e sono arrabbiato con me stesso per non aver preso parte alla dimostrazione, in effetti ne valeva la pena”.*

### **Il buco nel muro**

(Variazioni sul tema “L'affare Traube”<sup>9</sup>)

Sotto il quadro che raffigura Don Chisciotte, sopra il tavolino per il tè, scoprimmo un buco nel muro all'incirca di un centimetro di diametro e di mezzo metro di profondità, sulla parte posteriore della cornice c'era un sottile strato di intonaco sbriciolato da poco.

La polizia locale aveva creduto che dal muro si diffondesse cianuro e che si trattasse di un caso criminale. (Senza alcun dubbio era un affare criminale, anche se non propriamente nel senso in cui se lo immaginava il compagno di servizio). qualcuno ci voleva avvelenare! Era la sera di sabato 22 novembre 1969.

L'appartamento accanto apparteneva al segretario di quartiere del PCC, che si trovava a Mosca per motivi di studio. La polizia locale dimostrò un'inattesa solerzia, cercò la nonna che aveva le chiavi dell'appartamento e mi permise persino (assieme a un amico) di entrare nell'appartamento sospetto.

Subito dopo la polizia capì di aver preso un granchio, nel muro era montato un armadietto ininfiammabile con un registratore, ma fare marcia indietro era impossibile. Il caso fu trasmesso al controspionaggio cecoslovacco e domenica sera intorno alla nostra casa cominciarono a circolare dei tipi sospetti.

Prima della fine delle indagini noi coprimmo il mostruoso buco nel muro con una piccola fotografia storica, su di essa c'era il primo proprietario dell'appartamento, il padre di Ada, assieme a V.I. Lenin sulla piazza Rossa il 1° maggio 1919.

Inviammo lettere ai più disparati indirizzi, in effetti era la prima apparecchiatura di ascolto scoperta, montata già ai tempi di Husak, e per di più nell'appartamento dove vivevano due comunisti: uno era nel partito da più di 50 anni, l'altro da più di 20.

A metà dicembre mi convocarono al Ministero degli Interni.

L'inchiesta condotta su disposizione del Ministro degli Interni

Pelnar aveva dimostrato che nell'appartamento del segretario del PCC Brazdil si trovava "un'apparecchiatura del controspionaggio cecoslovacco che tuttavia non era destinata contro le persone che vivevano nell'appartamento". Il Ministero degli Interni si scusava per l'intrusione non autorizzata nel nostro appartamento e ci informava che "per quanto riguarda i funzionari, per colpa dei quali era avvenuta l'intrusione, saranno prese misure disciplinari". (Scusa, lettore, il linguaggio: sto citando un protocollo!). Non si sarebbero effettuati altri tentativi di intrusione nel nostro appartamento da quello vicino, chiesi che ciò fosse scritto nel protocollo.

Successivamente inviai una lettera al signor Ministro degli Interni, scrissi: "La comunicazione relativa all'installazione nell'appartamento di una certa apparecchiatura di ricezione allo scopo di effettuare dei rilevamenti è talmente ignorante dal punto di vista tecnico che può provocare negli specialisti solo un sorriso... Ciononostante voglio informarLa che ho scoperto due nuovi fori provenienti dall'appartamento di Brazdil.... Il mio avvocato ha il documento relativo... Il fatto che la commissione che aveva da Lei ricevuto per iscritto i pieni poteri, perfino dopo tre settimane di indagini non abbia trovato nuovi fori che conducono nel nostro appartamento è un segnale d'allarme.. tutto ciò va acquisendo le sfumature di uno scandalo politico e alla chiarificazione di questo caso debbono essere coinvolte le più alte istituzioni politiche del nostro stato..." Inviai copie di questa lettera a tutte le istituzioni possibili.

Seguì un lungo silenzio, infine nel giugno 1970 il Ministero degli Interni rispose che il mio "comportamento in questo caso appare abbastanza inusuale, pertanto è indispensabile, nei Suoi interessi, che Lei tenga conto che in considerazione del carattere del caso è inammissibile un'ulteriore divulgazione pubblica dei particolari dello stesso che potrebbe, in determinate circostanze, turbare gli interessi della difesa della Repubblica Socialista Cecoslovacca". Il Presidente del Comitato parlamentare per la difesa e la sicurezza, Pecha, mi scrisse in seguito: "Non dubito che Lei condivida il punto di vista che gli organi responsabili di ciò abbiano adottato tali misure nel rispetto della legge per garantire il rispetto delle leggi, sebbene le misure in oggetto siano impopolari... Poiché Lei, indubbiamente, è interessato alla difesa dello stato socialista, La prego di prendere atto della giustificazione del Ministero degli Interni."

Tuttavia Pecha non portò questo caso alla discussione in Parlamento, anche sulla stampa non comparve nulla, almeno sulla nostra. di tutto ciò mi sono rimasti i ricordi, una voluminosa cartella di corrispondenza e i nuovi buchi provenienti dall'appartamento di Brazdil che

furono scoperti dopo la nostra partenza dalla Cecoslovacchia.

Tutta questa storia mi è venuta di nuovo in mente quando, poco tempo fa, ho seguito con curiosità come si andava sviluppando l'affaire con l'apparecchiatura di ascolto installata presso un collega, il fisico nucleare Traube.

A differenza di Traube, nel mio caso non c'era il benché minimo sospetto di rapporti con i terroristi; la cosa peggiore di cui potevo essere accusato era la divergenza di opinioni, in effetti io allora ero ancora membro del partito al potere.

### Annuncio

#### *“Prendo lezioni di lingua per sordomuti”*

TEMA PER UN LAVORO DI RICERCA DEL MINISTERO  
FEDERALE DELL'AMORE:

“Come organizzare un ascolto in un appartamento dove abitano dei sordomuti?”

### *L'espulsione*

Ero seduto con alcune persone in uno degli uffici del Comitato di Quartiere del PCC, sembravamo essere nella sala di attesa del dentista, eravamo tutti un pò nervosi, un'operazione attendeva ognuno di noi, certo piccola, ma spiacevole: dovevamo essere sradicati (senza anestesia) dalle file del PCC.

Alla fine venne il mio turno, entrai nella sala delle riunioni (mi si ordinò di lasciare la borsa nella sala d'attesa!), il segretario lesse la proposta della mia espulsione dal partito, quindi mi chiese se volessi aggiungere qualcosa.

Dissi ai membri del prezidium del Comitato di Quartiere del PCC quanto segue: “Cercherò di riassumere in alcune parole le mie opinioni politiche affinché i membri del prezidium ne vengano a conoscenza prima di adottare una decisione così importante. Forse ciò influenzerà la vostra decisione. Mi si accusa di opportunismo, questa è una parola straniera e nel vocabolario viene spiegata in questo modo: mancanza di principi, paura delle difficoltà, adattamento alla situazione politica attuale. Ma tutto ciò non mi riguarda. Io sono per la verità, che ho compreso poco alla volta e che continuerò a comprendere, per i principi dei quali sono sicuro, non cerco di evitare le difficoltà, non mi adatto all'attuale situazione politica, a differenza di alcuni dei miei attuali critici che siedono in questa sala. Alcuni di loro il 21 agosto cercavano il revolver per correre a spara-

re, altri erano fino a poco tempo fa attivi fautori delle guardie rosse cinesi e della rivoluzione culturale, per di più sono stati perfino interrogati dai servizi di sicurezza dello stato per queste attività.

Mi si accusa di antisovietismo: io sono cresciuto in una famiglia comunista, mio padre passò attraverso l'inferno di Auschwitz e di Mauthausen per aver partecipato a uno dei gruppi di Fučik. Quando avevo 6-7 anni ho conosciuto l'URSS, leggendo la rivista "L'URSS in cantiere". Durante tutta la guerra ho raccontato dell'URSS ai miei amici più vicini e ho studiato il russo (allora avevo 8-10), e dal 9 maggio 1945 ho aiutato l'Armata rossa come interprete. Ho terminato una scuola sovietica a Praga e dopo ho studiato 10 anni in URSS, ho letto decine di relazioni sull'URSS, ha propagandato questo paese e i nostri rapporti con esso in tutti i modi. Ho viaggiato molto in Unione Sovietica, ho scritto un libro (15.000 copie tutte vendute). Mia moglie è cittadina sovietica, ho collaborato molti anni con gli scienziati sovietici, i miei migliori amici vivono là. Il 29 agosto 1968 sono andato a Vienna con due cartelle di manoscritti per portare a termine ciò che era stato pensato nell'estate del 1968: pubblicare due libri di materiali della conferenza scientifica internazionale di Dubna. Nessun altro all'infuori di me, all'inizio del 1969, ha ottenuto all'Istituto di Fisica Nucleare una degna accoglienza per la delegazione sovietica, a differenza di molti altri luoghi dove era stata letteralmente accolta a lanci di pietre. Soltanto persone con una immaginazione malata possono accusarmi di antisovietismo.

Ciononostante condanno la politica che l'URSS conduce nei nostri confronti, soprattutto negli ultimi anni. Sono profondamente convinto che se questo corso politico non cambierà i nostri popoli non potranno vivere in reale amicizia e parità, e sono altrettanto convinto che un simile cambiamento di corso prima o dopo avverrà. Spero che ciò avvenga presto.

Mi è difficile osservare come molte persone culturalmente limitate e poco istruite "consolidino" la nostra amicizia con l'URSS sulla stampa oppure alla radio. Uscite per un attimo dai vostri uffici e cercate di sapere che cosa pensa a tale proposito il 70-80% o perfino il 90% della nostra gente ...

Ancora alcune parole sul 1968. La nostra società aveva bisogno di riforme radicali, la nostra economia non era forse in una fase stagnante? Veramente qualcuno di voi vuole approvare le punizioni e le repressioni di centinaia di innocenti? E le migliaia di detenuti degli anni cinquanta? Oppure i milioni di persone straziate nei campi di concentramento staliniani, come ha rivelato a tutto il mondo il XX Congresso del PCUS? Dove si possono trovare le garanzie affinché tutto ciò non si ripeta? Come fare in modo che la nostra società, in accordo con le idee dei classici del

marxismo, dia ai suoi membri maggiori libertà spirituali e beni materiali di qualsiasi altra società? Come eliminare l'arretratezza dell'industria, della scienza e della tecnica in confronto ai paesi capitalisti sviluppati? Questo era il senso del 1968, così io lo intendevo e perciò prendevo attivamente parte alla lotta politica. Io ritenevo, e ancora oggi ritengo, il 1968 un eccezionale esperimento storico, e non ho nulla da cambiare nel mio rapporto positivo con esso. Sono sicuro che la nostra società socialista dovrà tornare al 1968 sotto quella forma o in un'altra, altrimenti sarà minacciata da una graduale sconfitta. E questo non riguarda soltanto il nostro paese.

Sono cittadino di questa nazione e amo la mia gente, non farò nulla che possa danneggiarla, auguro al mio paese e al suo popolo, al quale appartengo per intero, la sicurezza nel domani, auguro un futuro tranquillo e libero. Anch'io voglio prendere parte alla costruzione di questo futuro, per questo mi trovo qui, per questo non ho scelto la strada dell'emigrazione sebbene avessi avuto tale possibilità e sul piano personale sarebbe stato per me più facile.

Sono davanti a voi con franchezza e con la coscienza pura, come 25-30 anni fa sono rimasto fedele a quegli ideali e non li tradirò mai. Prendete atto di questo mio punto di vista quando voterete per la mia espulsione dal partito e cercate di far concordare questo con la vostra coscienza comunista internazionalista e con la vostra propria coscienza. Grazie per l'attenzione" (6.04.1970).

Finii di parlare e consegnai il testo del mio intervento ai presenti.

Non ci furono né domande né commenti, tutti i presenti alzarono la mano per la votazione e il segretario del prezidium mi comunicò che ero espulso dal PCC mentre guardava, come la maggioranza, da qualche parte sul soffitto.

Uscii dalla sala con un senso di liberazione e con la mente fresca, negli ultimi tempi era diventato difficile per me restare membro del partito. Ero contento di aver lasciato questa organizzazione con onore.

### *Consolazione 1*

Dopo le grandi purghe, il Prezidium del CC del PCC proclamò l'ammissione di nuovi membri del partito, contemporaneamente furono annunciati premi di tre tipi:

- se qualcuno avesse presentato un nuovo membro del partito per premio sarebbe stato esentato dai pagamenti delle quote;
- se qualcuno avesse presentato due nuovi membri per premio sarebbe potuto uscire dal partito;

- chi ne avesse presentati tre avrebbe ricevuto un attestato in cui si diceva che non era mai stato membro del partito;

L'amico che mi aveva raccontato questa barzelletta aggiunse: "Per te è ancora meglio! Tu hai già un attestato di espulsione, e per di più dalla istanza più alta."

### *Viaggio volontario in Siberia* Leningrado

Riuscii a rilassarmi soltanto sull'aereo, nessuno si era interessato a me, nessuno mi aveva fermato, tra alcune ore sarei stato a Leningrado, e da lì più lontano: in Siberia.

Nella primavera del 1970 erano giunti a Praga quattro inviti, l'Accademia Sovietica delle scienze invitava a un simposio a Novosibirsk. Tre degli invitati non potevano andare per motivi politici, perfino un viaggio in URSS era ormai sgradito, il quarto si trovava proprio a Dubna.

Dall'agosto 1968 avevo evitato i viaggi nell'URSS, non potevo immaginare che avrei potuto camminare normalmente per Mosca e fare finta che non fosse successo nulla.

Nel giugno 1970 le cose stavano diversamente: i viaggi in URSS mi erano stati vietati, incombeva su di me perfino la minaccia di licenziamento, inoltre il destino del nostro paese e il suo futuro erano strettamente legati a quelli del nostro "fratello maggiore". Come era la situazione lì? Quali erano le prospettive? Cosa era cambiato dal 1968? Il direttore dell'istituto non aveva permesso il mio viaggio, ma non si era opposto a un viaggio privato durante le mie ferie e con i mezzi personali.

Partii da Praga come turista in visita ai parenti, atterrai a Leningrado come ospite dell'Accademia Sovietica delle Scienze, era tutto assolutamente legale, anche nelle regole e nelle limitazioni più perfette a volte ci sono delle sviste. Ma non ero io che dovevo conoscere queste regole, per questo ci erano gli enti e le guardie di frontiera, io mi occupavo di fisica, almeno per il momento.

Ventiquattro ore a Leningrado volarono via come un minuto, come tra l'altro erano volati i cinque anni che io avevo trascorso in questa bella città. Incontri con una decina di amici più intimi, racconti, discussioni, le notti bianche e l'allergia alle divise militari sovietiche, e l'"Inturist" che mi aveva sorpreso nella mia ingenuità: gli stranieri possono recarsi in volo da Leningrado a Novosibirsk soltanto attraverso Mosca, il volo diretto è vietato.

*L'espresso "La freccia rossa"*

E così mi ritrovai stanco e assonnato sull'espresso "La freccia rossa", era mezzanotte e avevo una terribile voglia di dormire. Nello scompartimento per due (sorpresa numero uno: gli scompartimenti ordinari sono allestiti per quattro persone) c'era una ragazza (sorpresa numero due). Da gentiluomo le cedetti la cuccetta inferiore, mi scusai e mi misi a dormire. La ragazza stava seduta e leggeva:

- Posso chiederle qualcosa? Lei viene dalla Cecoslovacchia? (sorpresa numero tre).

- Come fa a saperlo? - mi meravigliai, senza quasi più dubitare che fosse una provocazione.

- Sulla valigia c'è scritto il suo indirizzo.

Era proprio così, la domanda successiva mi fece scendere giù dalla cuccetta: mi sedetti accanto a lei e iniziammo una lunga conversazione; quando la terminammo la breve notte era già volata via e all'orizzonte era già comparso il sole.

- Ci considerate degli invasori?

Provocazione? Ingenuità? Un'incredibile coincidenza?

Ero indeciso su come rispondere e allora io stesso cominciai a far domande e permisi alla mia simpatica interlocutrice di rispondere da sola, seguendo antiche esperienze già sperimentate.

Alla fine la ragazza rispose da sola alla sua domanda iniziale e si mise a piangere:

- Fin dall'inizio avevo pensato che eravamo degli occupanti, come è orribile, che vergogna ...

A Mosca ci separammo e non la rividi mai più, non so neanche come si chiamasse.

*Ricerca sociologica*

Già durante la conversazione sul treno avevo cominciato a fare delle osservazioni, la ricerca sociologica che ha preso forma in seguito al mio soggiorno di dieci giorni in URSS fu estremamente interessante.

Dal 21 agosto avevo parlato in complesso con 67 persone, di queste tre avevano approvato l'intervento (un doganiere, un tassista, un segretario di partito); quattro non avevano un'opinione oppure avevano espresso dubbi su quello che sarebbe potuto succedere se non ci fosse stato l'intervento, gli altri, 60 persone, avevano condannato inequivocabilmente l'occupazione della Cecoslovacchia.

Già soltanto per questo era valsa la pena di andare in URSS.

### *Novosibirsk*

A Novosibirsk c'era un caldo tropicale, passavamo il tempo libero sulla spiaggia della diga di Obsk (il "mare", come lo chiamano con fierezza gli abitanti del luogo), che si estendeva fino all'orizzonte.

Raccontai ai miei amici russi l'ultima barzelletta siberiana proveniente da Praga: gli ottimisti ritengono che trasferiranno i cechi in Siberia, i pessimisti ritengono che ci dovranno andare a piedi.

La Siberia in versione "Novosibirsk" e le stesse persone che ci circondavano mi sembravano sopportabili, ma non mi facevo illusioni ...

Si venne a sapere che non ero l'unico a essere venuto dalla Cecoslovacchia, là incontrai, e la meraviglia fu reciproca, il dottor Adam del nostro istituto, che era arrivato a Novosibirsk da Dubna. Egli aveva alle spalle già una serie di porcherie, aveva già fatto conto che con le cosiddette "forze sane" (che noi chiamavamo collaborazionisti) si sarebbe riusciti a far carriera più in fretta, in una notte aveva modificato le sue opinioni, aveva fatto autocritica e cominciato ad agire, controllare e scaricare le persone con un tale fervore che ben presto si era meritato il nomignolo di "malvagio nano rosso".

Venne da me il mio vecchio amico G., egli aveva sentito come le cose stessero male a casa nostra e nel nostro istituto. E da chi lo aveva sentito? Da Adam! Non potevo credere alle mie orecchie. Come? Adam aveva descritto tutto questo e aveva detto che si preoccupava per il proprio destino?

Poi smisi di sorridere, in fin dei conti era logico: Adam conosceva le opinioni politiche della maggior parte dei fisici sovietici, se avesse cominciato a raccontare che era membro della commissione per le purghe e che "stava normalizzando" la situazione i colleghi sovietici avrebbero smesso di parlare con lui, e per di più avrebbero cominciato a trattarlo con circospezione. Ed ecco che stava recitando il suo ruolo, si mostrava umiliato e perseguitato, aumentava il suo credito.

Dopo il mio arrivo Adam scomparve per un giorno. Più tardi venni a sapere che aveva telefonato a Praga, per chiedere come fosse potuto accadere che io mi ritrovassi a Novosibirsk e che mi richiamassero subito indietro.

Al CC a Praga ci fu uno scompiglio: che insolenza, che provocazione! Il Presidente dell'Accademia delle Scienze Kožešnik dovette presentare immediatamente una spiegazione al CC. Non ne trovò nessuna, chiese una giustificazione al direttore del mio istituto Safrata e allora si

venne a sapere che io avevo preso le ferie e nel questionario al luogo di soggiorno avevo scritto: Siberia.

Non conosco i retroscena di questa storia, l'Accademia praghese evidentemente chiese a quella sovietica di rimandarmi subito indietro, quest'ultima non voleva immischiarsi, una simile svolta della questione avrebbe potuto provocare le proteste dei numerosi partecipanti occidentali al simposio, alla fine, per salvare capra e cavoli, il Comitato organizzativo del simposio ricevette l'ultimo giorno un telegramma da Mosca sul quale molti si scervellarono:

Al Comitato organizzatore  
del simposio nucleare

In caso di presenza al simposio del dottor Janouch è necessario tener conto del fatto che egli non rappresenta gli interessi della scienza cecoslovacca.

Questi sono rappresentati dal dottor Adam.

Dipartimento esteri dell'Accademia  
delle Scienze dell'URSS

Il telegramma era giunto troppo tardi, ero già riuscito a leggere la mia relazione e Adam non aveva comunque nulla di pronto.

## DISOCCUPATO

### *Il licenziamento*

Mi chiamò la segretaria del direttore, dalla sua voce sentii che la cosa era seria: bisognava andare immediatamente dal compagno Direttore.

Anche quest'ultimo aveva un aspetto serio, dal Comitato di Quartiere del Partito e dal Presidente dell'Accademia aveva ricevuto l'ordine di licenziarmi immediatamente, si mise a parlare, disse che ciò era esclusivamente a causa della mia attività nel Comitato di Partito dell'Istituto e nelle organizzazioni sociali. Egli aveva sperato che la cosa non giungesse fino a quel punto ma il mio viaggio a Novosibirsk era l'ultima goccia che aveva fatto traboccare il vaso. Nonostante avessi diritto ancora a due mesi prima del licenziamento, spettanti per legge, non avrei avuto più accesso né alla biblioteca, né ai seminari del dipartimento che io stavo creando da dieci anni. A quanto pare c'era ancora un'alternativa, sebbene non fosse stata ancora approvata, ma egli sperava di riuscire ad ottenerla, ovvero: avrei dovuto licenziarmi volontariamente, sulla base di un'intesa, ciò mi avrebbe semplificato la ricerca di un nuovo lavoro;

con un licenziamento basato sull'articolo 46 comma 1 del Codice del Lavoro non avrei avuto nessuna speranza di trovare un lavoro decente.

Respinsi la proposta del direttore di licenziamento su propria richiesta come indegna e vigliacca, più favorevole a lui che non a me.

Il direttore mi consegnò una breve lettera e mi chiese di confermarne il ricevimento, nella lettera si diceva: *"Egregio compagno, poiché Lei, nel trascorso periodo con la sua attività politica e sociale ha arrecato danno al sistema socialista e ha perso la fiducia necessaria per restare nella carica da Lei occupata, rescindo il contratto di lavoro tra Lei e l'Istituto di fisica nucleare dell'Accademia delle Scienze Cecoslovacca con un licenziamento in conformità all'articolo 46 comma 1 del Codice del Lavoro del 30 novembre 1970, con un periodo legale di preavviso di due mesi con inizio dal 1 ottobre 1970. La prego perciò di adempiere in tempo a tutte le formalità connesse alla conclusione del Suo lavoro nell'Istituto di fisica nucleare. Cordiali saluti. Dottor R.S. Šafrata, Kandidat in scienze, Direttore"*.

Gli dissi, e chiesi che fosse inserito nel verbale, che non ero d'accordo con il licenziamento, che lo ritenevo illegale e mi riservavo il diritto di ricorrere contro l'istituto alle appropriate vie legali.

Fuori verbale, feci notare al mio collega che mi meravigliavo del suo comportamento: in effetti il caso diventava serio, io al suo posto non avrei mai scritto un simile ordine, anche a costo di abbandonare il posto di direttore. Con la sua firma sul mio licenziamento aveva iniziato una nuova, pericolosa fase nella nostra scienza.

Il direttore si difese affermando che non aveva altro da fare, poi mi augurò buona fortuna e successo; io gli augurai di non pentirsi troppo della sua firma.

Tutto il dipartimento mi aspettava teso, mostrai la lettera del direttore, la gente la passava di mano in mano in totale silenzio. I ragazzi tirarono fuori da qualche parte una bottiglia di vino rosso, l'umore era pessimo, feci un brindisi al fatto che il mio licenziamento fosse l'ultimo (purtroppo non fu così), restammo seduti fino all'oscurità, quindi tutti vennero ad accompagnarmi alla macchina, un mio studente slovacco portò e mise nella macchina tre bottiglie di slivovice (chissà dove le aveva procurate così in fretta) particolarmente vecchio, come disse, affinché non fossi triste, visto che non si poteva fare più nulla.

Ero molto triste, ciononostante l'ultima bottiglia di slivovice l'abbiamo bevuta soltanto quattro anni dopo a Copenaghen.

La copia della lettera del mio licenziamento si ritrovò ben presto in occidente, certamente non senza la mia collaborazione, ma per molto tempo ignorai che i miei amici l'avessero tradotta in inglese e l'avessero

inviata, assieme alla fotocopia dell'originale, a centinaia di destinatari: tutti gli istituti di fisica noti del mondo.

### *I sindacati*

Ero stato membro del sindacato per circa 15 anni; quando mi licenziarono scrissi una lettera a questa organizzazione nella quale chiedevo se i sindacati avessero potuto aiutarmi come disoccupato e darmi dei consigli legali, chiesi anche di pagare il mio avvocato nel caso in cui avessi presentato ricorso contro l'istituto per il mio licenziamento illegale.

Non ricevetti risposta ad alcuna delle mie richieste.

Sarebbe bene che i membri dei sindacati occidentali lo venissero a sapere quando vanno a intrecciare rapporti amichevoli con le nostre organizzazioni e a scambiare esperienze, pensai allora.

Oggi voglio ricordarlo di nuovo ai membri dei sindacati occidentali: in effetti non c'erano sindacati, c'era soltanto un ente per l'organizzazione delle ferie e per la registrazione degli incidenti sui luoghi di lavoro.

### *Consolazione 2*

Ci incontrammo nella hall di un grande albergo di Praga, si interessò di come vivessi, quando gli dissi che mi avevano licenziato la sua faccia divenne più seria e mi disse: "Mi è capitata la stessa cosa venti anni fa, ma non si preoccupi, tutto si metterà a posto, nel peggiore dei casi le cercheremo un lavoro qui, nell'albergo, soltanto non perda il buon umore, - e aggiunse: - "signor dottore, quando il bue urina soltanto la formica pensa che sia un diluvio!"

### *L'invito*

A Praga giunse un lettera: L'Accademia delle Scienze svedese scriveva a quella cecoslovacca poiché voleva invitarmi a lavorare in Svezia in qualità di professore.

Mi inviarono una copia della lettera indirizzata al Presidente Kožešnik. Dall'Accademia per lungo tempo non ci fu nessuna risposta, o meglio, non ci fu risposta fino a quando io formalmente fui annoverato tra i suoi collaboratori. Dopo il mio licenziamento fu inviata in Svezia una lettera dal seguente contenuto: l'Accademia delle Scienze Cecoslovacca è dispiaciuta per il fatto di non poter inviare il dottor Janouch in Svezia in quanto egli non lavora presso l'Accademia.

### *Il processo*

Presentai ricorso contro l'Istituto di Fisica Nucleare per il mio licenziamento illegale.

L'avvocato che rappresentava gli interessi dell'istituto mi propose di nuovo davanti al tribunale di cambiare "licenziamento" con "abbandono su propria richiesta", l'Istituto in questo caso era anche d'accordo a pagarmi lo stipendio in aggiunta ancora per alcuni mesi, io feci la mia controproposta: avrei accettato un'intesa reciproca soltanto nel caso in cui l'Accademia delle Scienze mi avesse permesso di andare per alcuni anni in Svezia; smisero di parlare della questione.

Poi ci fu il processo, sembrava che avessi alcune possibilità di vincerlo. Il presidente del tribunale era una donna: ella condusse la prima seduta con obiettività, l'avvocato dell'istituto non era in grado di nominare nessun motivo che giustificasse il mio licenziamento, la qualcosa era estremamente importante, la legge richiede che i motivi del licenziamento siano formulati chiaramente, ciò non era stato fatto nel mio caso. L'istituto, perfino quattro mesi dopo il mio licenziamento, si era dimostrato incapace di addurre tali motivi, e questo, malgrado le insistenze del giurista dell'istituto. Si dovette rimandare la seduta.

Allora entrò in azione la giustizia di classe o meglio quella d'ufficio, sostituirono la presidente del tribunale e al suo posto insediarono un giudice "normalizzato" (a proposito, anch'esso donna), quest'ultimo giudicò non secondo la legge bensì secondo il desiderio di chi stava in alto, delle segreterie.

Le deposizioni dei testimoni erano confuse e non convincenti, per esempio fui accusato di aver invitato all'istituto Vaculik e di aver presieduto le discussioni che avevano avuto luogo con lui. Lo scrittore Vaculik, aveva aggiunto nel verbale la presidente del tribunale, si era sbagliato: io avevo invitato un altro Vaculik, allora membro della segreteria del CC del PCC che era venuto da noi secondo un programma del Comitato di quartiere del Partito.

Fu esaminato a lungo il mio viaggio volontario in Siberia. Il giudice voleva utilizzarlo come motivazione del mio licenziamento, io mi difesi: non avevano osato licenziare perfino mio padre, che lavorava in un'impresa capitalista durante la repubblica borghese, per il fatto che nel settembre del 1938 aveva effettuato un viaggio privato in URSS.

In qualità di testimone fu invitato anche il direttore del mio ex istituto, stenografai le sue deposizioni:

Giudice: Dica, il dottor Janouch conosceva František Kriegel? E come ha reagito Janouch all'ingresso delle truppe?

Direttore: A questo potrebbe rispondere l'organizzazione del partito.

Giudice: Siete stati insieme alle riunioni? Come interveniva Janouch?

Direttore: Non andavo spesso alle riunioni, ero contrario alla politica di rinnovamento.

Giudice: Mi sembra incredibile che voi non eravate insieme alle riunioni. Janouch difendeva la politica di Dubček?

Direttore: Egli interveniva attivamente alla maggior parte delle riunioni.

Giudice: Lei non risponde concretamente alle mie domande. Allora si aprivano tutte le chiuse, si parlava molto dappertutto, si criticavano gli errori passati, si discuteva del sistema pluripartitico, ha sentito il dottor Janouch parlare di questo?

Direttore: Non saprei dirlo. E' possibile.

Giudice: Questo non ci dice nulla, non ci servono supposizioni...

Direttore: C'era di tutto, Janouch era presidente nel Comitato d'Istituto, ma io non ricordo nulla di concreto.

Giudice: Signor dottore, come scienziato Lei potrebbe avere una migliore memoria...

Direttore: Purtroppo ho una cattiva memoria.

Si succedettero ancora alcune sedute processuali e furono press'a poco dello stesso spirito, il giudice cercava con tutte le forze di tirar fuori informazioni dai testimoni e dalle fonti dell'istituto.

Alla fine il tribunale ritenne che i materiali fossero sufficienti e dopo quattro sedute e un dibattito durato mezzo anno confermò la validità giuridica del mio licenziamento, come sempre, "in nome della repubblica", un vero anacronismo, infatti allora non esisteva nessuna repubblica, eravamo un semplice protettorato sovietico.

### *Il procuratore*

Eravamo nel corridoio del tribunale distrettuale di Praga, che doveva appunto emettere una risoluzione riguardante il mio lavoro: se il mio licenziamento era legale oppure no.

Accanto a me c'era un signore anziano. Come poi risultò, era il procuratore, era suo dovere seguire il mio processo. All'improvviso accadde che restammo solo noi due nel corridolo, e allora egli pronunciò parole tali che io rimasi letteralmente a bocca aperta: "Signor dottore, sta succedendo qualcosa di terribile... Ma io la invidio, anche se potrà perdere il suo processo sappia che sta lottando per una causa giusta."

Il volto del procuratore tornò ad essere impassibile, ben prestò egli andò via, e io non riuscivo a capire che cosa avesse voluto significare: una protesta, un intervento audace oppure soltanto un convulso desiderio di salvare la faccia davanti a se stesso e il diritto di guardare negli occhi i propri figli?

### *Le uniformi*

Zusanka, di quattro anni, era andata a passeggiare con la madre e il fratello, accanto al marciapiede c'erano alcuni autobus dai quali scendevano delle persone in divisa militare.

- Guarda mamma quanti Ivan<sup>10</sup> ci sono ... - disse con ostilità e paura la piccola Zusanka.

- Sciocca che sei, - si intromise nel discorso il fratello David di otto anni, - questi non sono degli Ivan, ma *polizei*.

Il fratello maggiore aveva ragione, con gli autobus erano arrivati gli operativi di un'unità dei servizi di sicurezza, ma per la generazione cresciuta dopo il 1968 era lo stesso, aveva nel sangue la ripugnanza per ogni tipo di divisa. Esattamente come la mia generazione era stata nutrita dalla ripugnanza per la divisa grigioverde della Wehrmacht.

### *Non un genocidio ma un pogrom*

La rivista inglese "New Scientist" aveva pubblicato un articolo sulla situazione degli intellettuali cecoslovacchi, che veniva definita come un genocidio. Dieci intellettuali ufficiali cechi espressero la propria opinione in proposito, scrissero una lettera aperta al direttore della rivista e la pubblicarono sul giornale dei sindacati "Prace". Nella lettera si affermava che nessuno aveva perso il lavoro, nessuno era stato perseguitato o oggetto di altre azioni per le sue proprie opinioni. Ebbe inizio la moda delle lettere aperte. Allora io scrissi una lettera aperta di risposta nella quale chiedevo, se davvero gli autori non sapessero nulla del fatto che erano stati rimossi tutti i direttori degli istituti accademici. Davvero non sapevano che erano state licenziate decine di collaboratori scientifici nel campo delle scienze sociali? E veramente ignoravano che le persone espulse dal PCC non avevano diritto di lavorare negli istituti di ricerca scientifica?

Ero d'accordo con gli autori della lettera aperta soltanto in una cosa: che le parole "genocidio intellettuale" erano troppo forti. Invece le parole "pogrom rivolto contro gli scienziati e gli intellettuali" caratterizzavano in maniera migliore, con più completezza e precisione, l'attuale realtà cecoslovacca. "Prace" non pubblicò la mia lettera, né essa compar-

ve negli altri giornali, mentre fu pubblicata, con un certo ritardo, nel "Times" di Londra nel novembre 1970. Oggi rimpiango di aver scritto quella lettera allora, il "New scientist" aveva ragione, non era stato un pogrom ma un genocidio.

### *Traduttori*

Dovemmo guadagnarci da vivere con tutti i mezzi possibili, ma soprattutto con le traduzioni, c'erano pochi traduttori dal ceco in russo, soprattutto per le specializzazioni tecniche e scientifiche. Il lavoro del libero traduttore è estremamente pesante, deve essere pronto sempre a tutto: bisogna lavorare di sabato e di domenica, a volte di notte, inoltre si trema sempre per il fatto di poter essere espulsi dall'Unione dei traduttori, e infine l'eterna ansia: ci saranno altre traduzioni...? L'uomo in queste condizioni acquisisce l'abilità di tradurre tutto ciò che capita, scrivevamo alcune traduzioni direttamente sulla carta da ciclostile: erano pagate meglio. Una volta io e mia moglie traducemmo all'incirca in tre settimane più di 600 pagine del progetto tecnico della metropolitana di Praga, della linea 1 A 1. Il progetto fu consegnato all'ultimo momento, bisognava darlo in visione agli esperti sovietici, lavoravamo 16 ore al giorno, le dita si erano letteralmente gonfiate per lo scrivere a macchina, ogni nuova battuta provocava un acuto dolore.

Fino ad oggi ricordo tutti i nomi delle stazioni della metropolitana praghese e la composizione geologica della linea e anche la tecnologia proposta.

Ci era vietato tradurre soltanto quelle parti del progetto che riguardavano lo SDM, il Sistema di difesa della metropolitana, in altre parole quelle parti del metro praghese che dovevano servire contemporaneamente come rifugi per i bombardamenti. Questo era un terribile segreto, e soltanto a causa di una palese svista io venni casualmente a sapere che "nella stazione Klarov nello SDM verranno creati due gabinetti, uno dei quali verrà utilizzato anche in tempo di pace".

La fabbrica di cioccolata di Modřany aveva concluso un accordo di amicizia con una fabbrica di cioccolata sovietica; volarono a Mosca diversi impegni, lettere, documenti, il direttore della fabbrica di Modřany aveva voluto vantarsi nei confronti del collega sovietico della sua febbrile attività. Ed ecco che mi portarono per la traduzione in russo la sua agenda per le attività di un mese: per giorni, ore e perfino minuti, fu una lettura molto formativa. Il direttore trascorrevva in fabbrica circa 12 ore al giorno dalle 5-5.30 del mattino fino alle 17.00 - 17.30 della sera, e la maggior parte del tempo impegnato in riunioni, c'erano le riunioni del partito,

quelle del sindacato e dei giovani, della difesa civile, dell'associazione di amicizia con l'URSS, le riunioni delle brigate del lavoro socialista, le sedute del Comitato di Quartiere del partito, le sedute al ministero e le riunioni di produzione. Mi dispiacque per il poveretto, neppure le tonnellate di cioccolata che produceva giornalmente la sua fabbrica erano in grado di addolcirgli la vita, dopotutto cominci perfino ad apprezzare il fatto di essere disoccupato.

A Mosca ci fu una conferenza per la politica dei crediti, mi portarono in fretta e furia alcune relazioni, una di queste attrasse particolarmente la mia attenzione.

Un certo signor Penkava, direttore di un istituto di ricerca, scriveva dei crediti multilaterali, portava come esempio la costruzione del gasdotto di transito attraverso la Cecoslovacchia, tramite il quale il gas sarebbe stato trasportato nella Germania Occidentale e in quella Orientale. Era la costruzione più importante di tutto il piano quinquennale.

L'URSS e la DDR ci avevano dato enormi crediti che avremmo dovuto ripagare con la manutenzione del gasdotto di transito e la fornitura di tubi in URSS. Ero confuso e telefonai all'autore che confermò che il testo era esatto. Mentre io, ingenuo sognatore, pensavo che l'URSS avrebbe costruito da sola e con i propri mezzi il gasdotto per il suo gas e ci avrebbe pagato bene per l'affitto del terreno e per la concessione di transito del gas sul nostro territorio verso la Germania Occidentale, allo scopo di ricevere la valuta occidentale ad essa così necessaria ...

Dicono che le società del tipo "Esso" e "Shell" facciano la stessa cosa in Medio Oriente, ma certo sono società capitaliste ...

### *Il Direttore*

Ci incontrammo una volta di sera, alla stazione, dopo che il treno per Mosca era partito si rivolse a me con le queste parole:

- Sai, nei tuoi confronti la mia coscienza è sporca, ti ho licenziato su ordine del Presidente dell'Accademia delle Scienze, capisci, mi ha semplicemente telefonato ... potevo far finta che non ci fosse stata nessuna telefonata, in effetti per il licenziamento degli altri mi avevano sempre inviato indicazioni scritte.

Dopotutto il mio licenziamento non lo aveva assolutamente aiutato, anche lui ormai non era più direttore, inoltre c'era la questione della sua espulsione dal partito e forse del suo licenziamento. Era avvilito, mi dispiacque perfino un pò per lui: si era ritrovato solo, le "forze sane" lo avevano ripudiato, per loro egli era troppo morbido e indeciso, l'avevano perfino rimproverato di aver agito troppo fiaccamente con me. Quelli

come me invece ugualmente non cercavano la sua compagnia e il suo nome era scritto su molti ordini di licenziamento. Al posto di direttore lo aveva condotto la filosofia di tutti i collaborazionisti o di quelle persone con un carattere debole, si era fatto convincere e forse si era auto-convinto che se non ci fosse andato lui allora qualcuno peggiore sarebbe diventato direttore ... Non aveva capito che il conformismo e l'opportunismo non hanno mai portato a nulla di buono nella nostra storia, hanno soltanto aiutato il male a compiersi e hanno appoggiato la violenza. Subito dopo il mio licenziamento il direttore era andato in missione di lavoro in Inghilterra, non era il suo primo viaggio: alcuni anni prima vi aveva trascorso un periodo abbastanza lungo, aveva degli amici. Ed ecco che quella volta gli amici non si erano interessati di lui, non avevano manifestato il desiderio di incontrarlo, accampando decine di scuse diverse. Egli non riusciva a capire di cosa si trattasse, infine un suo ex-conoscente gli spiegò questo strano comportamento: tirò fuori dal cassetto del tavolo la fotocopia del mio licenziamento e quindi chiese al direttore se non fosse sua la firma che era su quel documento e se la traduzione fosse esatta. Era tutto esatto. "Ora non si meravigli se non voglio parlare con Lei", fece notare l'ex conoscente. Sempre in Inghilterra il direttore ricevette alcune lettere che contenevano la stessa fotocopia del mio licenziamento, un licenziamento per motivi politici. Una delle lettere gli giunse da una sua amica molto vicina invece dell'atteso incontro con lei.

### *O tempora! O mores!*

Una volta ricevetti una busta con gli stampati del centro nucleare francese di Sacle, mi era stata inviata dal mio istituto di Reri al mio indirizzo di casa e era sospettosamente voluminosa. All'interno, oltre ad alcuni stampati, c'era una corrispondenza di servizio del Comitato Popolare di Reri... sugli asili nido. L'inchiesta condotta dalla polizia presso il Comitato popolare non stabilì in che modo la corrispondenza di servizio fosse finita da Reři a Sacle che si trova vicino Parigi e perché questa corrispondenza mi fosse stata inviata da lì.... Io personalmente avevo una spiegazione ma chissà perché non vollero accettarla; comunque divennero più attenti. Nell'autunno del 1970 io inviai quattro lettere in occidente: a L. Aragon, K. C. Hermansson, G. Gollan e G. Boffa<sup>11</sup>, le spedii inoltre a mezzo ricevuta di ritorno che non tornò mai indietro. Le lettere, nelle quali parlavo della situazione degli intellettuali cecoslovacchi e di quella mia personale, non giunsero ai destinatari, allora cominciai a cercare di sapere che cosa fosse successo, in breve si scoprì che erano tutte scomparse in maniera misteriosa. Poiché la censura era vietata dalla nostra

costituzione dovevo presumere l'esistenza di una banda di malviventi che controllava e sottraeva la corrispondenza, ma, al diavolo la banda, mi dimenticai delle lettere. All'improvviso ricevetti quattro vaglia postali: il risarcimento per le lettere non ricevute dai quattro destinatari, in totale 1.400 corone! Per me, disoccupato, era una vera ricchezza! Era proprio prima di Natale, comprai ai bambini arance e dolci, li portai a casa e dissi: "Questi ve li mandano Aragon, Gollan, Hermansson e Boffa!" Mi misi quindi a pensare: il risarcimento per sei lettere disperse avrebbe potuto assicurarci il minimo necessario per vivere, non avrei dovuto più preoccuparmi del pane quotidiano e avrei potuto di nuovo occuparmi di fisica. Feci le copie delle lettere disperse e le inviai di nuovo agli stessi destinatari, ben presto le ricevute tornarono indietro, le lettere erano davvero arrivate? L'enigma si risolse ben presto, da Roma mi arrivò una cartolina, scritta in russo: Giuseppe Boffa (giornalista dell'Unità) mi scriveva: "Ho ricevuto la Sua raccomandata del 9.12.1971, dentro c'erano dei depliant turistici e la traduzione in inglese del bollettino della CTK<sup>12</sup> sulla guerra indopakistana pubblicato il 15.12.1971!" Era estremamente interessante: sembrava che qualcuno alla posta volesse darmi in mano le prove che la versione del professore sbadato non c'entrava nulla: in effetti il 9 dicembre non potevo ancora conoscere quello che sarebbe successo sul fronte indiano il 15 dicembre! La direzione delle spedizioni postali internazionali esaminò la vicenda, più di un anno dopo ricevetti da loro una lettera nella quale si diceva: "Abbiamo di nuovo cercato la Sua lettera del 9 dicembre 1971, ma, per quanto sia strano, dalla posta italiana non abbiamo ricevuto nessuna risposta, ci dispiace di non poterLe dare informazioni più concrete, speriamo che questi casi, degni di rammarico, non si ripetano più. Se dovesse accadere di nuovo le raccomandiamo di farsi restituire dal destinatario non soltanto la busta ma anche il suo contenuto e quindi di trasmettere il tutto a noi".

Storie simili si ripetevano, in alcuni casi lo venivo a sapere per telefono dagli amici stranieri, tuttavia le lettere con il contenuto sostituito non mi tornavano mai indietro, anche quando le spedivano per raccomandata, in tal caso il risarcimento veniva ricevuto dai miei amici in occidente. In questo modo persi ancora un'illusione: che un disoccupato potesse vivere con i risarcimenti per le raccomandate andate perdute, poiché come mi era stato detto una volta al CC: lo scopo era di punirci e non di rincaricarci per esempio con un viaggio all'estero o con il risarcimento per le raccomandate scomparse.

*Non hanno sorvegliato....*

Telefonarono a mia moglie dal dipartimento traduzioni e chiesero di fare una traduzione urgente in russo. Quando uno è senza lavoro, è disposto a tutto e non rifiuta nulla. Passò pochissimo tempo e venne da noi una funzionaria del Ministero... degli Interni, bisognava tradurre un articolo sull'identificazione di diversi tipi di colla, promise di pagare bene, era, disse, per una conferenza a Mosca, quindi tirò fuori dalla borsa un piccolo manoscritto: Potreste tradurre ancora un testo? Non credevo ai miei propri occhi, era un'istruzione segreta: come identificare dai caratteri una macchina da scrivere. A quanto pare un'istruzione su come soffocare i samizdat cechi. "Per questo non possiamo pagarvi ma per la prima traduzione pagheremo di più." Ero quasi sicuro che fosse una provocazione, ma non lo fu, ci pagarono niente male e ben presto si rivolsero di nuovo a noi una o due volte, gli era molto piaciuta la qualità delle traduzioni. Anche noi eravamo contenti, l'istruzione conteneva informazioni preziose, come per esempio tutto quello che bisognava evitare. Poi smisero di utilizzare i nostri servizi, evidentemente la mano destra aveva saputo che cosa faceva la sinistra, e qualcuno probabilmente avevo avuto "quello che si meritava". Mi dimenticai presto di tutto ciò, ma me lo ricordarono a Ruzine durante uno degli interrogatori... "Che cosa succederebbe, signor docente, se "Stern", per caso, venisse a sapere che noi le diamo lavoro e la paghiamo, per questo? Che cosa direbbero i suoi amici qui e in occidente? Sa, quelle traduzioni ..." Io sorrisi e dissi: - Ne siete venuti a conoscenza soltanto ora? Ce ne avete messo di tempo!

Potete tranquillamente comunicarlo a "Stern", i miei amici qui e in occidente lo sanno già.

Per ogni evenienza li informai subito, pensando che fosse una provocazione, e non un cattivo coordinamento.

**NORMALIZZAZIONE 2**

*Giovani criminali*

Come era facile violare la legge!

Tre giovani - due ragazzi e una ragazza - il 6.11.1971 si recarono in una cantina di Mala Strana per starsene seduti, parlare e bere il vino. A causa della loro giovinezza e dell'inesperienza dimenticarono che era proprio la vigilia dell'anniversario della rivoluzione d'ottobre e che inoltre si stavano avvicinando le prime elezioni dopo l'occupazione, le autorità erano nervose, la polizia aveva proclamato lo stato di allerta. A mezzanotte i giovanotti si incamminarono verso casa, a piazza Mala Strana il

passaggio era bloccato, allora si avviarono a piedi verso piazza Klarova, anche in questa era stato tolto il selciato: il turno di notte stava cambiando i binari del tram, vecchie rotaie e traversine erano depositate sul marciapiede. I ragazzi passarono sull'erba, attraverso il parco, nell'oscurità entrambi si scontrarono contro qualcosa e caddero. E ora cito il documento:

Il procuratore distrettuale di Praga-1 accusa

B. B.

anno di nascita 1946, fresatore, domiciliato in via...

I.K.

anno di nascita 1946, tecnico, domiciliato in via...

di aver,

il giorno 7.11.1971, alle ore 1 e minuti 45, a Praga-1, preso a calci un cavo con il cui ausilio era fissato un cartellone elettorale con lo slogan: "Con un comune sforzo realizzeremo gli obiettivi del XIV congresso del PCC!", eretto nel parco del quartiere Klarov, il cartellone aveva oscillato e sarebbe potuto cadere. In questo modo essi hanno espresso disprezzo nei confronti della nostra società e hanno commesso un rozzo atto vandalico in un luogo pubblico. In tal modo essi hanno commesso un reato, e precisamente: atti di vandalismo, conformemente all'articolo 202 comma 1 del Codice penale.

### *Motivazioni della sentenza A*

Alle ore 1 e 45 minuti del 7.11.1971 due funzionari dei servizi di sicurezza del quartiere "Mala strana", Iozef Simek e Jaroslav Nesvadba, in servizio nella zona di "Klarov" hanno notato che gli accusati B. e K. stavano correndo dal ponte Manesov, attraverso il parco, verso il cartellone elettorale con la scritta

"Con un comune sforzo realizzeremo gli obiettivi del XIV congresso del PCC!" che era eretto nel centro del parco. Gli accusati sono corsi quasi-contemporaneamente verso il cartellone e B. ha cominciato a prendere a calci uno dei cavi cosicché il cartellone ha cominciato a oscillare fin quasi a cadere, l'accusato K. è corso dall'altro lato, ma è inciampato nel cavo al quale era assicurato il cartellone ed è caduto in terra. I funzionari dei servizi di sicurezza che avevano osservato il comportamento degli accusati a distanza di circa 10-15 metri hanno impedito le loro successive azioni e li hanno condotti al distretto dei servizi di sicurezza. Gli accusati hanno negato per intero i loro reati e hanno assicurato di essere stati costretti ad attraversare il parco, poiché sul marciapiede erano depositate le rotaie del tram, e di aver semplicemente inciampato sui cavi ai

quali era fissato il cartellone con lo slogan. Le deposizioni degli accusati sono smentite da quelle dei testimoni Jozef Simek e Jaroslav Nesvadba che affermano che gli accusati potevano passare sul marciapiede poiché questo era soltanto in parte occupato dalle rotaie e che essi hanno visto come l'accusato B. per tre volte aveva colpito con il piede il cavo del cartellone, e inoltre la stessa cosa si apprestava a fare l'accusato K... ..sono accusati di aver preso a calci in un luogo pubblico un cartellone di propaganda, e con ciò di aver commesso un'azione rozza e indecente, che ha tutti i caratteri di un reato e segnatamente di atti di vandalismo, conformemente all'articolo 202/1 del Codice Penale, l'azione è ancor più pericolosa per la società in quanto è stata commessa in periodo preelettorale. Con il loro comportamento gli accusati hanno dimostrato un atteggiamento negativo verso la nostra società, perciò l'accusa è pienamente fondata dal punto di vista legale.

Il procuratore di Praga-I Boleslav Večaj

Il tribunale distrettuale di Praga-I, come c'era da aspettarsi, condannò i due giovani "criminali": B. fu condannato alla privazione della libertà e a J.K. fu concessa la condizionale.

Dove sei giustizia? Come hanno potuto due testimoni, poliziotti, a una così grande distanza e in un parco non illuminato, vedere che cosa volesse fare l'accusato K.?

I giovani "criminali" appellarono la sentenza, il tribunale cittadino si dimostrò più clemente e li assolse. La presidente prestò fede al certificato medico nel quale si diceva che entrambi gli accusati avevano lividi sugli stinchi, per di più all'altezza del cavo che sosteneva il cartellone. L'assoluzione fu motivata con l'improbabilità che gli accusati avessero l'intenzione di far cadere il cartellone, colpendolo con gli stinchi, esso era alto quattro metri e lungo dieci, e lo spessore del cavo era di circa un centimetro!

### *Il segreto della confessione*

Una sera venne da me M., tirò fuori dalla tasca un foglietto sul quale c'erano segnate delle targhe di automobili. -Mi ha fatto visita un sacerdote, lo conosco già da alcuni anni, mi ha comunicato che è andato da lui a confessarsi un poliziotto sconosciuto e ha confessato che nelle macchine con queste targhe avrebbe dovuto depositare materiale contro lo Stato. Il sacerdote aveva violato il segreto della confessione e aveva trovato la strada per venire da noi che eravamo dall'altra sponda, dagli ex-comunisti. Tra le targhe c'era anche la mia e ancora quelle di altri miei

conoscenti. Cambiata versione informammo il Ministro degli Interni di essere a conoscenza dei preparativi di una provocazione. Sicuramente per questo l'annullarono in tempo.

### *La cucina a gas*

Ada voleva cambiare la cucina a gas, la nostra era vecchia, brutta, e inoltre negli ultimi tempi avevamo sentito una fuga di gas. Ma le modalità erano le seguenti: all'inizio un tecnico doveva esaminare la cucina a gas, scrivere le sue conclusioni e soltanto allora la direzione del condominio avrebbe deciso se sostituirla. Venne il tecnico, guardò la cucina, scosse la testa e disse: -Visto che aspettate un bambino ve la farò assegnare, ma comunque potreste comprarla da soli una nuova cucina ... - Non possiamo, - disse Ada - mio marito è disoccupato ... - Disoccupato? Per motivi politici? Cara mia, dovevate dirmelo subito, vi avrei fatto assegnare tre cucine.

### *L'assedio*

Si avvicinavano le elezioni, ma al momento ci sentivamo sicuri. Fu così fin quando non notai una "Simca" rossa che mi seguiva: era persino passata con il rosso a un incrocio e non aveva prestato ascolto al nervoso fischiare dei poliziotti, "certo che l'autista è un bellimbusto" avevo pensato. Vidi la stessa "Simca" di nuovo dietro di me circa un'ora dopo, e notai che si era fermata vicino a una macchina della polizia, questa ben presto mi superò e ordinò di fermarmi: controllo dei documenti e delle condizioni tecniche della macchina. - Apra il bagagliaio!

- Perché?

- Vogliamo controllare se ha la ruota di scorta e gli attrezzi prescritti.

- Nella "Renault" il loro posto non è nel bagagliaio, ma davanti accanto al motore. -Ha la cassetta del pronto soccorso? C'era anche questa dentro la macchina. Chiesi: -Si tratta di un controllo tecnico o di una perquisizione della macchina? Mostratemi il mandato del procuratore! Sui loro volti si mostrò l'insicurezza, mi permisero di proseguire, ma il pedinamento seguiva, le macchine di tanto in tanto cambiavano, c'erano delle "Škoda", delle "Saab", delle "Simca", delle "Fiat", delle "Volga", delle "Tatra-603". Era impossibile staccarsi da loro, stavano ferme in maniera provocatoria sotto le nostre finestre notte e giorno, e così per quattro-cinque giorni.

Ci sentivamo come in una fortezza assediata o come dei capi di

governo con la scorta personale.

Mi accompagnavano dappertutto: al negozio, in facoltà, in biblioteca, soltanto nella speciale biblioteca dei professori non li facevano entrare: per l'ingresso erano necessari dei titoli accademici.

Decisi di prendere contatto con loro. Una mattina presto bussai al finestrino della loro macchina e consegnai un foglio con il mio programma della giornata, volevo facilitare loro il lavoro.

Non gli piacque, dissero che dovevo occuparmi degli affari miei. "Io mi occupo anche delle finanze dello Stato - dissi - vorrei risparmiarne un poco".

La mattina successiva maturai un nuovo piano.

"Oggi lascio la macchina a casa e mi porterete voi, conviene sia a voi che a me" - mi rivolsi a loro.

Ma non furono d'accordo, e anche il signore che mi seguiva a due passi non volle essere d'accordo con la mia proposta di camminarmi a fianco e conversare.

Soltanto una volta riuscii a distaccarmi da loro. indossai un altro impermeabile, cambiai cappello e andai con la carrozzina a passeggiare. Mio figlio Erik aveva allora nove mesi, passammo accanto a due automobili operative, gli sbirri che vi erano dentro non ci rivolsero la benché minima attenzione. Erik fin dall'infanzia fece la prima esperienza di rapporti con la polizia. Una scuola niente male!

Durante la passeggiata riuscii a fare alcune telefonate, tornando mi tolsi il cappello, salutai gli sbirri e osservai come rimasero di sasso per la meraviglia.

La mattina seguente mi accompagnarono due "Volga" e una "Tatra-603", stavo andando nel quartiere praghese di Holesovice. Una macchina mi precedeva e le altre mi seguivano, in totale c'erano sei poliziotti in borghese, del tipo "più irricoscibile".

Sul ponte notai la limousine di Husak, si stava recando dalla sua residenza al lavoro, nella sua "Tatra-603" c'erano le tendine, ma lo accompagnava soltanto una macchina, anche la sua scorta era inferiore. Nonostante tutta la tensione, all'improvviso provai soddisfazione: per numero di agenti di scorta assegnatimi battevo perfino il Primo Segretario!

Trascorsi alcuni giorni tutta questa commedia finì: le macchine scomparvero poco prima di mezzanotte e la mattina non ricomparvero, invano ci mettemmo a guardare dalla finestra in attesa del loro ritorno. Insieme a un certo sollievo c'era anche delusione: non li interessavamo più ...!

### *La cartella "di servizio"*

Nel nostro codice penale è detto che in caso di arresto o di fermo si si possono lasciare gli oggetti e gli stampati che uno aveva con sé, ovviamente se non sono troppo sovversivi. I "criminali" esperti mi avevano confermato che in effetti era così.

Perciò nel novembre 1971 presi un'altra abitudine: di uscire in strada soltanto con la cartella, in cui c'erano un piccolo asciugamano e gli oggetti per la toilette, un quaderno pulito, un libro di matematica e uno di fisica teorica (non avevo mai tempo di leggerli durante la libertà), il codice e un manuale di italiano.

Più tardi quando la situazione cominciò a divenire più tesa, non uscivo più di casa senza la cartella neanche la mattina per andare a prendere il latte. La nostra polizia amava molto arrestare la gente direttamente sulla strada: una cosiddetta "improvvisata".

Mi fermarono due o tre volte, e mi tranquillizzava molto il fatto che avessi con me un paio di libri, avevo presa la risoluta decisione di proclamare lo sciopero della fame e di non rispondere a nessuna domanda se avessero cercato di togliermeli. Se mi costringevano ad aspettare, tiravo fuori un libro e cercavo di concentrarmi su di un qualsiasi problema matematico, poiché non c'è nulla di peggio dell'attesa di un interrogatorio: come sarà? Che cosa sanno? Vi lasceranno andare? E infine: che cosa gli serve da voi? La mia lettura li irritava e sicuramente per questo non dovetti mai aspettare a lungo.

### *I parcheggi praguesi*

Nei parcheggi di regola non dovevo mai pagare, ci lavoravano miei conoscenti: redattori, docenti e professori, attivisti di partito, diplomatici, scrittori e dio sa chi altri. Era piacevole scambiarsi due parole, comunicare le ultime notizie, raccontare una barzelletta fresca, cercavamo di sorreggerci l'un l'altro moralmente. Quando cercavo di pagare i guardiani conosciuti, solitamente rifiutavano di prendere i soldi: non avrebbero preso gli ultimi soldi da un disoccupato! Non so come vadano oggi le cose, ma ho sentito che la direzione dei parcheggi automobilistici praguesi ha ricevuto la disposizione di effettuare un severo controllo dell'organico dei suoi dipendenti.

## LA POLIZIA

### *Violazione del codice della strada*

Mi stavo recando in macchina a una riunione della Società di Fisica che aveva luogo sui Carpazi Bianchi a nord di Bratislava in Slovacchia. Gli slovacchi non facevano caso al fatto che fossi già disoccupato da un anno e mezzo e continuavano a invitarmi. Io scherzavo dicendo che loro lo facevano in segno di riconoscenza per Novomesky<sup>13</sup>, che all'inizio degli anni 60 aveva ottenuto un lavoro a Praga, sebbene in Slovacchia a quel tempo fosse ancora negli elenchi neri. Prima di Bratislava su di una strada diritta ero andato un pò più veloce di quanto fosse permesso dai cartelli stradali, mi fermò la polizia e, come al solito, chiese di mostrare la patente e il passaporto. Riconobbi di aver superato la velocità perciò la loro attenzione si concentrò sui miei documenti. - Signor dottore, perché sul suo passaporto non è segnato il posto di lavoro? - Sono un disoccupato. - Come sarebbe?

- E' semplice, mi hanno licenziato. - Con tutti questi titoli? Un fisico nucleare?

- Sì, ho cercato lavoro in circa venti posti, ma non mi hanno mai voluto prendere. - E stato rovinato dal 1968? Era uno di Dubček? Annuii. - Il diavolo lo sa che cosa sta succedendo - disse uno dei poliziotti - licenziano persone simili ... Mi restituì i documenti, l'altro mi strinse la mano con queste parole:

- Può andare avanti, sia prudente. Le auguriamo buona fortuna ...

### *Autostop*

Una volta mentre stavo andando nella Boemia meridionale lungo la strada fece segno e fermò la mia macchina un giovane che risultò essere un funzionario degli organi di sicurezza. Andava in autostop nella mia stessa direzione e io avevo la macchina vuota, proveniva dal battaglione operativo di polizia della caserma di Karlina. Chiesi che cosa lo avesse condotto negli organi di sicurezza, rispose che ciò gli dava la possibilità di evitare la chiamata di leva e tra un anno e mezzo avrebbe cominciato a ricevere uno stipendio decente, quasi tremila corone. Faceva parte della nuova generazione dei cinici pragmatici.

La sua filosofia era semplice: se non lo faccio io, lo farà qualcun altro, c'è sempre bisogno dei poliziotti, oggi ancor di più di qualsiasi altro momento.

Gli chiesi se anche gli altri che avevano intrapreso quella strada la pensassero allo stesso modo.

Sì - rispose - così la pensano tutti, nessuno ha ideali o illusioni.

Si mise a raccontare alcuni casi della vita, ne trovai particolarmente interessante uno: di notte in caserma dettero l'allarme, il suo reparto aveva ricevuto il compito di prendere alcuni soldati sovietici fuggiti dal loro battaglione da qualche parte nella zona della Boemia occidentale. Avevano rubato un microbus "Gazik" e con questo si erano diretti verso l'occidente.

A Praga, nella piazza Karlova, avevano avuto un incidente e quindi avevano tentato di fuggire a piedi.

- Avrebbe dovuto vedere con quale frenesia i nostri ragazzi si misero a cercarli, e quando li catturammo il maggiore russo che era venuto a riprenderli disse che li avrebbero fucilati.

- E a voi non dispiacque per loro?

- Affatto, qui non avevano niente da fare, soltanto aumentarci il lavoro ...

Certo in quel momento non provai invidia per il dottor Husak con il suo battaglione operativo di polizia, ben presto un brivido di freddo mi percorse la schiena e fui felice quando il mio casuale compagno di viaggio mi lasciò.

### *L'anestesia*

Questa storia interessante mi è stata raccontata da un avvocato:

"Mi avevano chiamato alla prigione di Ruzine per l'interrogatorio di un mio cliente, il giovane funzionario degli organi di sicurezza mi fece entrare nella stanza, il mio cliente ancora non c'era, allora ci mettemmo a parlare, mi chiese perchè zoppicassi.

- Ho avuto un'infezione, ho dovuto fare l'operazione.

Egli fece notare che anche lui aveva subito poco tempo fa una simile operazione, aveva sofferto molto.

- Come? Ma non le hanno fatto l'anestesia? - chiesi io meravigliato.

- Lei pensa che io possa permettere che mi facciano l'anestesia e per di più nell'ospedale di quartiere? Là tutti sanno che io lavoro negli organi di sicurezza!

Era ancora giovane e non poteva avere nulla a che fare con i crimini degli anni '50, ma aveva già il "marchio di Caino" dell'organizzazione nella quale lavorava, ed era tormentato dalla paura interiore ad esso connessa.

## L'AMICIZIA

### *La solidarietà*

Tutti i miei tentativi di trovare un nuovo lavoro erano finiti con l'insuccesso, gli istituti ai quali mi ero rivolto sebbene avessero manifestato comprensione mi avevano ogni volta opposto un rifiuto su ordine degli organi del partito.

Una volta scrissi una lettera ad alcuni accademici che conoscevo<sup>14</sup>, in cui descrivevo la situazione di un fisico disoccupato e chiedevo il loro consiglio e, se ce ne fosse stato bisogno, il loro aiuto. In risposta ricevetti due lettere, per primo rispose l'accademico Andrej Sacharov, ecco il testo completo della sua lettera:

*Caro compagno Janouch!*

*Evidentemente Lei si è dimenticato di mettere la lettera nella busta che ho ricevuto vuota.*

*Cordiali saluti. A. Sacharov  
membro del Comitato dei diritti dell'uomo*

10.01.71

Risposi all'accademico Sacharov che la lettera era stata inserita nella busta e che gliene avrei mandata una copia, e ne avrei mandate ancora finché non ne avesse ricevuta una.

Poi giunse una risposta molto cordiale dal professor M. Leontovič: aveva discusso con i suoi amici varie possibilità di aiutarmi ma un'assunzione in un posto di lavoro era completamente irrealista.

Infine arrivò la seconda lettera di A. Sacharov:

*Caro František Janouch!*

*Ho ricevuto la sua lettera del 15 gennaio insieme alla copia della prima, mi scusi per non averle risposto subito, ma negli ultimi tempi sono stato molto impegnato ... Ho saputo che Leontovič sta compiendo precisi passi per aiutarLa ... Se la sua situazione non dovesse migliorare mi scriva di nuovo, cominceremo a pensare ai passi successivi.*

*Cordiali saluti.  
Andrej Sacharov*

10.03.71

### *La controrivoluzione*

Una volta feci visita all'accademico Wichtler. Non era più il direttore dell'istituto che era stato la sua creatura, ma per il momento non lo avevano licenziato. I suoi brevetti portavano alla Repubblica milioni di dollari.

Uscì per accompagnarmi.

- Sa chi è la guardia nel nostro istituto? L'ingegner Synek, ha studiato a Mosca, successivamente ha lavorato al CC.

Completai le sue informazioni:

- Sì lo so, suo padre e suo zio erano dei noti comunisti, li hanno giustiziati i nazisti durante la guerra, in loro onore è stata intitolata la piazza dei Fratelli Synek a Praga.

L'accademico Wichtler divenne serio:

- Ma che da noi abbia forse vinto la controrivoluzione?

### *Il primo interrogatorio*

Si è nervosi come se si stesse andando al primo appuntamento con una ragazza, il mio battesimo avvenne in via Bartolomeska, a causa della firma sulla petizione in difesa di Vladimir Skutina<sup>15</sup>.

Mi capitarono dei signori decenti, che volevano soltanto sapere chi mi aveva dato la petizione da firmare.

Risposi con lo stereotipo che il diritto alle petizioni è garantito dalla Costituzione e che loro avevano diritto di perseguire solo i reati, e la firma sotto una petizione non era uno di questi.

Mi informarono che la petizione era stata pubblicata in Occidente.

- Non pensa ora che questo sia un reato?

Risposi che era appunto per saperlo che loro esistevano, io ero soltanto un fisico, tirai fuori la Costituzione e cominciai a citarne alcuni articoli.

- Il signor inquirente si arrabiò:

- Ve la prestate l'un l'altro...!

Non era vero, era la mia propria copia.

Poiché mi avevano convocato per una testimonianza, mi trovavo sotto giuramento e dunque potevo essere responsabile per falsa testimonianza.

- Chi Le ha fatto firmare la petizione e chi l'ha inviata in Occidente?

Alla prima domanda risposi che non lo ricordavo (la memoria debole per ora non è di per sé un reato), e alla seconda che non lo sapevo.

Tutto ciò fu messo a verbale e mi fu fatto firmare.

Uscendo in strada tirai un sospiro di sollievo: non sai mai prima quello che gli può passare per la testa...

### *La rivoluzione senza denti*

*In memoria del dottor E. König*

Era il migliore di tutti i dentisti da me mai incontrati, le corone e le piombature che ha fatto mi servono ancor oggi sebbene sia passato più di un quarto di secolo.

Era originario di Bratislava e non imparò mai a parlare ceco come si deve: confondeva le parole, i casi, gli accenti, pronunciava le singole parole o in maniera troppo soffice o troppo dura, ma aveva le mani d'oro.

Dopo la guerra aveva lavorato come dentista nell'ambulatorio del governo, aveva fatto le protesi e aveva curato i denti a Slansky, Gottwald, Heminder e a tutti gli altri, grandi e piccoli politici.

Negli anni 50 cominciarono a ritenerlo un tipo sospetto per la sua origine ebraica e della piombatura dei denti ai quadri rivoluzionari furono incaricate persone più "affidabili".

Alla fine, dopo un lungo travaglio, riuscì a entrare come dentista in un ambulatorio per studenti a Praga, ma poiché la cura dei denti dipende non tanto dal curriculum impeccabile, quanto dal talento, i vecchi pazienti cominciarono a tornare da lui. Nella sua piccola sala d'attesa si potevano incontrare funzionari di partito, ministri passati e futuri, professori, accademici, ambasciatori, attori ed artisti. Per assistere gli studenti rimaneva meno tempo rispetto alle esigenze, ma nessuno si offendeva, perfino il Vice-ministro della Sanità andava a farsi curare i denti da lui.

Dopo l'occupazione del 1968 e dopo le grandi purghe la sua situazione si complicò ulteriormente, fu espulso dal PCC, ma per questo non diminuì la fila nella sua sala d'aspetto, tuttavia non era più la stessa cosa come nei liberali anni '60. Il medico cercava di fare in modo che nella sala non si incontrassero i "normalizzatori" con i "normalizzati", coloro che avevano espulso con coloro che erano stati espulsi. Ma non sempre ci riusciva. La nostra conoscenza a poco a poco divenne amicizia, si doleva dei miei dispiaceri, aveva paura per me. Cercava di convincermi a comportarmi con buon senso, in seguito capii come egli stesso fosse tormentato dalla paura; sebbene avesse più di 60 anni e potesse andare in pensione cominciò a temere che lo avrebbero licenziato. Cercai come potei di tranquillizzarlo. Una volta gli proposi di licenziarsi da solo, di andare in pensione e di cominciare a scrivere le sue memorie, avevo pensato anche

a un titolo, "La rivoluzione senza denti". La sua paura aumentava, venni a sapere che aveva chiesto ad alcuni suoi vecchi pazienti che si erano venuti a trovare nel "ghetto" dei perseguitati di rivolgersi a un altro dentista. Una volta che mi recai da lui per una seduta, egli, nervoso e insicuro, disse anche a me che dovevo trovarmi un altro medico, nel dire questo parlava a fatica, si scusava, dopo mi accompagnò fino all'ascensore, ripetendo: "Ti prego, non ti arrabbiare..." L'amarezza e la compassione mi stringevano la gola, non riuscivo e non potevo arrabbiarmi con lui, bisognava invece arrabbiarsi con questo periodo crudele che trasformava la gente.

Dopo circa due settimane venni a sapere che era morto. Quando nel crematorio di Strasnice espressi le mie condoglianze alla moglie del defunto, ella si mise a piangere, mi abbracciò e disse: "Non puoi neppure immaginarti come soffrissi per te, ci pensava sempre, voleva telefonarti, voleva venire da te e spiegarti, aveva paura. Ti voleva così bene..."

Dopo i funerali venni a sapere che il dottor König si era ucciso, non aveva potuto continuare a vivere in una situazione simile, ma non aveva né la forza né l'audacia per combattere.

### NORMALIZZAZIONE 3

#### *L'aggressione*

Stavo andando a una lezione quando notai che una macchina mi stava seguendo, osservai quindi l'uomo che mi seguì fin dentro l'edificio della facoltà, non aveva cercato neanche di mimetizzarsi. La mia lezione durò tre ore, era un buon allenamento per i nervi, durante l'intervallo notai che il signore furtivo era ancora nel corridoio, era già buio quando uscii, tutto mi sembrava un giallo: a ogni angolo c'era un uomo che cercava di non essere scorto! Che cosa volevano?

Mi avvicinai alla mia macchina, all'improvviso mi circondarono alcuni uomini in borghese.

— Il dottor Janouch? Venga con noi!

Perché? Forse dovevo essere arrestato? No, a quanto pare. Bisognava andare a un interrogatorio, gli chiesi di mostrare la tessera di riconoscimento, lo fecero. Vidi che erano dei servizi di sicurezza.

Per un interrogatorio ti convocano con anticipo e per iscritto, ho una ragione di tutto rispetto, sono stanco, ho tenuto una lezione per alcune ore, ho fame.

(Mi passò per la testa un vecchio racconto di mio padre: lo arrestò la Gestapo, lo colpirono sul volto, gli ruppero il timpano, cominciò a vomitare, disse che non sentiva e che non poteva rispondere. Il giorno

successivo durante la strada dal carcere di Pankrac fino al luogo dell'interrogatorio, era seduto accanto a un amico che gli sussurrò: "Sanno questo, questo e questo, non dire altro". E ciò fu sufficiente, forse fu questo a salvare la vita a mio padre).

- Niente scuse, se non verrà spontaneamente, la polizia la condurrà con la forza.

Effettivamente alcuni metri più avanti c'era, in attesa, una macchina della polizia con una pattuglia in uniforme, mi portarono in via Bartolomejska, lì mi attendevano i colonnelli Vojtech e Pavlovsky, almeno così si presentarono, sia allora che negli incontri successivi. Mi permisero perfino di telefonare a mia moglie, mi dissero che potevo riferire che mi aspettasse per cena (questi modi da gentleman in una simile associazione a delinquere sorprendono i novellini). Poi iniziò l'interrogatorio; intuii di cosa si sarebbe parlato, era una storia enigmatica: alcuni giorni prima mi aveva telefonato un certo signor G. dalla Germania Occidentale. Conosceva bene mio padre, si recava spesso da lui in veste ufficiale per la ricerca dei tedeschi scomparsi senza alcuna notizia. Egli manifestò il desiderio di farmi visita, fui d'accordo anche se con alcune incertezze: davanti la casa c'era la macchina della polizia, dalla quale mi pedinavano, tuttavia nelle sua visita non c'era nulla di illegale. Arrivò, bevemmo il tè, chiese della mia situazione di disoccupato, gli dissi tutta la verità, gli raccontai anche che avevo scritto una lettera aperta proprio sulla mia situazione a Husak e ne citai alcuni brani. G. mi disse che un suo conoscente nella Germania Federale, professore universitario di medicina, era amico di Husak sin dai tempi della giovinezza, e che questi aveva inviato a Husak attraverso G. una lettera amichevole dove diceva che desiderava incontrarsi con lui. Il signor G. aveva consegnato la lettera all'ufficio di Husak e pare che avesse ricevuto per il professor V. una fotografia di Husak con una sua firma personale, ma Husak aveva chiesto di riferire che non era ancora tempo di incontrarsi.

Quando il signor G. se ne andò in taxi notai che si era avviata dietro di lui una macchina della polizia, il giorno seguente il signor G. fu arrestato e ora si apprestavano a espellerlo dalla Cecoslovacchia e per tale motivo mi avevano convocato per l'interrogatorio, che durò tre ore, durante le quali non dissi nulla di più di quanto esposto sopra.

Alcuni giorni dopo nel "Rudé Pravo" comparve un'articolo: "Il corvo vola dal corvo<sup>16</sup>", il cui senso era all'incirca questo: il signor G. era un vecchio nazista, per di più un collaborazionista, collaboratore della Gestapo e amico personale del Reichprotektor Frank. Chi era allora F. Janouch, visto che si incontra con lui? Su Husak non c'era scritta neanche un parola, ma chissà contro chi era indirizzato l'articolo, se non più in

alto? Era scritto molto male, sorgeva una domanda: perché a un uomo simile avevano dato il visto? E perché gli organi cecoslovacchi non si erano interessati di lui prima, visto che sapevano tutto? Il signor G. fu espulso, dopo di che non sentii più niente di lui, ai miei inquirenti avevo detto la verità: non mi aveva mai destato simpatia, e non avevamo interessi comuni.

Trascorsi alcuni mesi, casualmente aprii una rivista di fisica cecoslovacca in cui c'era una grande foto: la visita ufficiale del vincitore del premio Nobel Otto Han in Cecoslovacchia ... accanto a lui, circondato da personalità di stato cecoslovacche c'era il signor G., su tutte le facce c'erano dei sorrisi amichevoli.

### *Le lezioni all'università*

Eravamo verso la fine del 1971 e io continuavo a tenere le lezioni all'università, ciò non era sufficiente per vivere però mi dava la possibilità di conservare un buono stato d'animo e di avere contatti con la gente. Il lunedì successivo alla settimana dell'"aggressione", all'angolo dell'università dove insegnavo c'era un tipo in borghese, aspettò fino alla fine della lezione, che fu anche l'ultima. Due giorni dopo fui convocato dal Direttore di cattedra che mi mostrò la lettera del Decano Švec. La decisione poteva essere definita "salomonica", egli non mi vietava di insegnare, il professore Švec non voleva creare un precedente simile, aveva semplicemente abolito il corso "Teoria dell'atomo", almeno per quel semestre, aveva anche abolito l'esame per quel corso. Gli studenti delle specializzazioni nucleari si ritrovarono senza il corso fondamentale delle lezioni, ma in compenso la facoltà aveva "preservato" la sua reputazione. Ero indeciso se mettermi a ridere o a piangere.

Scrissi al decano una lettera indignata sulle tradizioni democratiche e accademiche della gloriosa università Carolina, come mi aspettavo non ottenni risposta. Gli amici mi dissero che alla facoltà c'era stato uno scandalo, e erano state inchieste del Ministero dell'Istruzione, del CC e dio sa di chi ancora. Come era stato possibile? Perché a Janouch era stato permesso ancora di insegnare? La facoltà si era giustificata con il fatto che i titoli di docente non mi erano stati ritirati e che del mio licenziamento non era stata data notizia sulla stampa, né c'era stata una comunicazione ufficiale. Poi alla facoltà venne il controllo finanziario per vedere se mi pagavano, tre controlli di seguito, uno più severo dell'altro. La facoltà era in debito: il compenso per le mie lezioni, lo ricevetti in seguito quando ero già all'estero. Prima della partenza scrissi al Decano che la facoltà non mi aveva pagato per il mio lavoro e che quindi avrei dovuto presenta-

re vertenza al tribunale, ma proponevo un compromesso: la facoltà avrebbe dato quei soldi a mio nome al fondo di assistenza per le vittime della guerra in Vietnam. I soldi arrivarono al mio indirizzo dopo la nostra partenza, e furono utilizzati in aiuto alle vittime della politica di un'altra superpotenza.

### *L'aiuto internazionale*

Era diventato difficile, in quegli anni, insegnare ai bambini l'amore per l'URSS, ma questo veniva prescritto dai programmi scolastici, ed era dovere degli ispettori e dei direttori controllare come venissero eseguiti i programmi; ma certamente anche gli informatori locali di ogni tipo si davano molto da fare. Per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre la maestra doveva tenere nella 3<sup>a</sup> classe una conversazione sul nostro più fedele alleato: l'URSS. Ella cominciò a raccontare ai bambini come l'URSS era venuta e ci aveva liberato nel 1945, ci aveva dato il pane nel 1948, e ora ci inviava la carne, il ferro, il petrolio e altre materie prime, e ogni volta che ci fossimo trovati in difficoltà l'Unione Sovietica ci avrebbe aiutato, all'incirca in questo modo l'insegnante aveva concluso il suo racconto. Una bambina alzò la mano: -Per favore mi dica: perchè l'Unione Sovietica non è venuta ad aiutarci quando ci hanno occupato i russi?

Più tardi l'insegnante aveva raccontato l'accaduto con le lacrime agli occhi: "Forse è meglio abbandonare l'insegnamento e andarsene dalla scuola".

### *Dalla vita*

Postilla scritta a mano sulla scheda per la schedatura del personale del dottor P.P.: "Dopo tutto non è così porco come Janouch".

Scritta su di un muro a Starovicky: "Il grande Lenin ha detto: studiare, studiare, e ancora studiare! Gloria a Lenin". Due strati di palinsesto: scritta sul viadotto ferroviario davanti a Smolence: "Occupanti, andate a casa!", cancellato da un'altra scritta: "Vergogna ai reazionari". Scritta che compariva attraverso la tinta su una casa (febbraio 1973): "Lenin, svegliati, Brežnev è impazzito!".

### **APARTHEID** *Il questionario*

Arrivò per posta all'indirizzo di mio suocero, aprii la busta e lessi

quanto segue:

*Accademia delle Scienze Cecoslovacca  
Praga-1, Narodni Trida, 3*

*Accademico Arnošt Kolman  
Praga-10, Prubežna, 7*

*Egregio compagno, grazie alla Sua illustre attività scientifica, Lei appartiene alla categoria dei collaboratori principali dell'Accademia delle Scienze, è stato incluso nelle nomenclature dei corrispondenti organi scientifici e di partito, ovvero dell'Accademia delle Scienze Cecoslovacca e del CC del PCC. Ciò comporta che all'ufficio personale dell'accademia vengano urgentemente inseriti e completati i suoi dati personali, le acquisizioni scientifiche, le note personali redatte dal luogo di lavoro, i premi, le onorificenze, ecc.*

*A tale scopo Le inviamo un questionario al quale dovrà accludere un curriculum dettagliato, un resoconto sull'attività scientifica e politica, la dichiarazione, nonché una fotografia, e spedire tutto questo all'ufficio personale dell'accademia delle Scienze Cecoslovacca, Praga-1, Narodni Trida, 3, per la sua successiva elaborazione.*

*La ringraziamo per la collaborazione, distinti saluti.*

*František Kulgavy  
Vice-direttore dell'ufficio personale  
Accademia delle Scienze Cecoslovacca*

Al questionario era effettivamente acclusa la seguente "Dichiarazione"

### *Dichiarazione*

*Dichiaro che*

*a) nessuno dei miei parenti, così come nessuno dei parenti più stretti di mia moglie, si trova illegalmente all'estero a partire dal 1968;*

*b) non ci sono stati cambiamenti nell'iscrizione al PCC né per me né per mia moglie (o per i figli);*

*c) in caso contrario scrivere le informazioni necessarie:*

*a) .....*

*b) .....*

*Data*

Ovviamente non inviai il questionario a Mosca a mio suocero per non amareggiarlo, lo ritenni un augurio inopportuno per i suoi 80 anni.

Ma pensai che sarebbe stato interessante sapere come avrebbe reagito la stampa francese a un simile questionario nel caso in cui un'opera simile fosse stata inviata agli "immortali" della Accademia di Parigi...

*I funerali*

Avevamo scritto insieme una lettera a un amico in Occidente nell'estate del 1968. Nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1968 eravamo andati insieme attraverso Praga. Successivamente avevamo atteso nello stesso ufficio l'espulsione dal partito, già allora si capiva che per lui tutto questo era un peso insopportabile. Ben presto si ammalò e fu a lungo ricoverato in un ospedale psichiatrico. Volevano licenziare anche lui, ma a causa della lunga malattia alla fine gli dettero una pensione di invalidità. Non sopportava le continue persecuzioni e le calunnie e si uccise. Restò la famiglia, una giovane moglie e due bambini piccoli, ma anche lui era ancora giovane: non più di quarant'anni. Al crematorio si raccolsero tutti i suoi amici, fu vietato pronunciare discorsi, risuonarono da un disco soltanto alcune melodie da lui amate. Furono i primi funerali "silenziosi" cui dovetti assistere, allora non vi partecipavano ancora le decine di sbirri, le macchine della polizia e gli autobus, nonché le telecamere nascoste.

*Il soccorso rosso*

Regolarmente, una volta al mese, dopo il primo, andavo a passeggio per Praga a far visita ai miei conoscenti. Erano all'incirca dieci-quindici persone, parlavamo, giudicavamo la situazione venutasi a creare, maledicevamo i decreti. La maggior parte dei miei conoscenti lavorava ancora e guadagnava bene, viveva decentemente; tra di essi c'erano anche noti scienziati, artisti, scrittori e quelli che ancora riuscivano a mantenere i loro posti. Alla fine della nostra discussione essi, di regola, tiravano fuori il portafogli e mi davano dei soldi. Ricevevo un centinaio di corone, e anche di più, non facevo elenchi, per i soldi ricevuti in questo modo avevo una busta apposta. L'indomani portavo quei soldi a chi ne aveva particolarmente bisogno: dove chi rappresentava il sostegno principale della famiglia era in galera, all'ospedale, oppure era disoccupato. Lo

facevo con piacere, mi procurava gioia il desiderio della gente di aiutarsi l'un l'altro, la loro fiducia, per me era come pagare il mio debito: quando avevo undici anni mio padre era stato arrestato dai nazisti e inviato a Auschwitz. Ogni mese veniva da noi a casa il dottor Stritecky (e una serie di altri conoscenti) e portava a mia madre i soldi. Allora lo chiamavamo il "soccorso rosso", e grazie a questa solidarietà di gente onesta riuscimmo a sopravvivere alla guerra senza sopportare una dura miseria.

### *Il prestanome*

Erano già tre anni che ero disoccupato e guadagnavamo da vivere con le traduzioni, ma procurarsele era diventato sempre più difficile, e ancor più difficile era diventato riceverne il compenso a mio nome.

Conoscevo quell'uomo molto poco, all'improvviso, senza telefonare, egli venne da me a casa, chiese se avevo traduzioni e come stavo a soldi, e mi propose di tradurre un libro, aggiungendo che conosceva una persona sotto il cui cognome poteva uscire la traduzione. Tradussi quel libro ed esso fu pubblicato, io vi ero presente sotto un cognome altrui; il compenso si rivelò essere molto buono, quell'uomo me lo portò una sera in una busta, senza firma, e io non chiesi neppure quanti soldi ci fossero dentro. I rapporti tra le persone allora era governati da altri criteri e da altri principi.

### *La Corte di Appello*

La seduta della Corte di Appello venne rinviata tre volte, infine si tenne il 19 gennaio 1972; non avevo illusione alcuna riguardo alla sua obiettività e imparzialità. Quando volli studiare i materiali del processo per prepararmi alla difesa, non erano al loro posto, li aveva presi in visione lo stesso Ministro della Giustizia Nemeč: come si vede, il processo era eccezionale.

—Presentai alla Corte di Appello un'analisi in sette pagine della sentenza del processo di primo grado, dove, con l'ausilio dei fatti, delle deposizioni dei testimoni e dei paragrafi del Codice di Procedura Penale, dimostravo che la sentenza era in contrasto con la legge. La Presidente del Senato, la dottoressa Fučiková, mi chiese se non avessi voluto aggiungere qualcosa alla mia dichiarazione, ne approfittai e aggiunsi quanto segue:

*Egregi signori giudici:  
nella sentenza del processo di primo grado si afferma che*

*“L'istante portò alcune fotografie degli avvenimenti di agosto che fece vedere ai suoi collaboratori”. Il testimone Mandelik dice: “L'istante, dopo il ritorno dall'estero, portò alcune pubblicazioni, in particolare del materiale fotografico che raffigurava gli avvenimenti dei giorni di agosto in alcuni quartieri di Praga, il testo era in tedesco, io stesso non lo ho letto, perciò non posso riferirne il contenuto. Sulle fotografie era raffigurato il viale di Vinohrady con un tank che stava bruciando, altrove dei soldati sovietici sui tank. L'istante aveva fatto la seguente osservazione a questa foto:” Guardate semplicemente il volto entusiasta del soldato sovietico...” In effetti nel 1968 portai dall'occidente il libro di cui parla il testimone Mandelik, mostrai al tribunale entrambe le foto in oggetto, e volli che fossero aggiunte al verbale come prove effettive. Nella prima foto, presa dal libro, c'è un tank che brucia sul viale di Vinohrady, sull'altra dei soldati sovietici sul tank. Permettetemi un'osservazione, mi ricordo precisamente dove e quando ho preso questo materiale, era il 4 novembre 1968 a Roma. Io e mia moglie andammo al consolato sovietico per prolungare la validità del suo passaporto sovietico, e il funzionario del consolato ci aveva dato un numero del “Libro bianco” sugli avvenimenti in Cecoslovacchia in tedesco; il libro mi aveva interessato e l'avevo portato a Praga. Nel dicembre 1968 l'ufficio del partito del mio istituto aveva ricevuto da anonimi un intero pacco di questi “Libri bianchi”, poiché l'edizione ceca si differenziava da quella tedesca portai quest'ultima in istituto, alla riunione del comitato del partito e la feci circolare. Le foto che io ho presentato al tribunale e che sono descritte dal testimone Mandelik sono tratte da quel “Libro bianco”. Quindi, il tribunale di primo grado motiva la sua decisione e conferma il mio licenziamento con il fatto che io ho mostrato durante una riunione del comitato di partito un “Libro bianco” pubblicato a Mosca dagli organi ufficiali sovietici... Termino la mia difesa... Da più di un anno sono disoccupato, ho fatto domanda di assunzione in quindici istituti dove avrei potuto impiegare le mie conoscenze professionali e la mia esperienza, ma invano. Ho scritto alcune volte al presidente dell'Accademia delle Scienze, al Presidente del collegio di fisica e ad altri dirigenti, anche qui invano. Ho studiato con una borsa di studio statale per 10 anni in URSS ma ora, nel mio paese, è già un anno e non mi permettono di utilizzare le mie conoscenze a favore del mio popolo... E questo è l'unico tipo di attività antisociale e antisocialista che il tribunale ha incontrato nell'esame del mio ricorso. Basandomi sui fatti sopra elencati, propongo di sostituire la sentenza del tribunale di primo grado con una nuova sentenza di piena accettazione del ricorso.*

Il tribunale esaminò a lungo le fotografie presentate e il libro, per

un pò ci fu un silenzio teso, avevamo la sensazione che la dottoressa Fucikova maledisse, in cuor suo, i suoi colleghi del tribunale di primo grado per il lavoro mediocre. Infine la corte uscì per la riunione. La decisione suonò: la sentenza rimaneva in vigore, ma io fui esentato dagli obblighi di pagare le spese processuali e l'avvocato della parte avversa; per me era a suo modo una vittoria morale; il tribunale non aveva potuto cambiare la sentenza: questa era stata decisa precedentemente dal ministro Nemeč e dagli organi di partito. Vale la pena di riportare alcuni brani della sentenza affinché siano chiari a tutti quali fossero i motivi per i quali uno scienziato poteva essere licenziato nella Cecoslovacchia degli anni '70, e può essere licenziato ancora oggi. Per tale motivo, sia per beneficio d'inventario, sia per monito agli irragionevoli, riporto i brani:

### NEL NOME DELLA REPUBBLICA

*...sulla base dei fatti riportati, la Corte di Appello è altresì giunta alla conclusione che l'istante con la sua attività all'interno dell'organizzazione ha causato danno al sistema socialista ... poiché egli ha cercato di ostacolare lo sviluppo dell'istruzione e della cultura politica del nostro stato che sono gestiti sulla base dei principi del marxismo-leninismo, dichiarandosi ad esempio a favore dell'abolizione delle istruzioni sui rapporti con l'Occidente e per l'abolizione della censura delle pubblicazioni scientifiche.*

*La sentenza è inappellabile.*

*Dott.ssa Liudmila Fucikova  
Presidente del Senato  
Praga, 19 gennaio 1972*

### *Una sentenza in California*

— La settimana successiva lessi sul giornale inglese "Morning Star" la comunicazione che il Tribunale supremo della California aveva reso nullo il licenziamento dall'università della docente Angela Davis, motivato dal fatto che lei fosse comunista. Il suo licenziamento fu riconosciuto come una violazione della Costituzione degli USA. Ritagliai questa nota e la inviai (assieme alla traduzione) alla dottoressa Fucikova, scrivendo accanto che non le avrebbe fatto male venirne a conoscenza.

Non seguì alcuna risposta da parte della dottoressa.

*Lavori di stampa*

Venuto a sapere che era morto l'accademico Igor' Tamm scrissi il necrologio. Amavo questo accademico sovietico, uno dei pochi vincitori sovietici del premio Nobel, per il coraggio e la sincerità con la quale univa la sua firma a varie proteste e proclami, per la sua vitalità e semplicità umana e, non per ultimo, per le sue scalate sul Pamir o sul Tien-shan, che amava così tanto organizzare.

Il necrologio fu composto e avrebbe dovuto essere pubblicato, stavo facendo le correzioni alle bozze, quando all'improvviso mi chiamò il redattore: dall'Accademia era giunto l'ordine che vietava di stampare i miei lavori. Volevo molto che il necrologio uscisse e non restava altro da fare se non di accettare che venisse stampato a nome della redazione. Mi sono rimaste per ricordo la paginetta della bozza con il mio cognome e la pagina della rivista dove sono nominato come "La redazione". Dopo breve tempo mi telefonò il redattore della rivista "Vesmir", nella quale volevano pubblicare il mio articolo sulla reversibilità del tempo in natura, ma l'articolo non sarebbe potuto uscire con il mio nome. Come mi aveva detto il redattore a tale proposito avevano un ordine categorico. Ed ecco che mi chiedeva se ero d'accordo che il mio articolo uscisse sotto un altro nome, ovviamente il compenso l'avrei ricevuto io. Mi indignai: allora non ero ancora abituato all'apartheid; era il 1971, e le nostre istituzioni a volte rispondevano ancora alle proteste dei cittadini miei pari. In questo modo ero venuto a sapere dal Dipartimento dell'Istruzione e della scienza del CC del PCC che "i collegi redazionali delle riviste e delle case editrici dell'Accademia delle Scienze Cecoslovacca rispondono del livello delle pubblicazioni e hanno il diritto di rifiutare in qualsiasi fase di stampa i lavori che non corrispondono pienamente al livello richiesto". Io, ovviamente, sapevo dai miei amici che le redazioni di tutte le riviste e delle case editrici avevano ricevuto severe istruzioni con le quali veniva loro vietata la pubblicazione dei lavori degli espulsi dal PCC e in generale di tutti quelli che erano finiti negli elenchi neri della "normalizzazione". Erano istruzioni strettamente riservate, e non bisognava citarle in caso di proteste. Nel settembre 1972 mi capitò per caso tra le mani una circolare dove in particolare si diceva: "In primo luogo è vietato pubblicare i lavori di autori che siano stati espulsi dal PCC per motivi politici, licenziati dall'università oppure emigrati illegalmente". Riporto la mia lettera aperta al Ministro dell'Istruzione Havlin:

*Egregio Signor Ministro!*

*Alcuni giorni fa in un ambulatorio delle università praguesi ho*

visto appesa al muro una circolare, che allego, con la quale il docente della Facoltà di Medicina Generale dell'Università Carolina, Balaš, porta a conoscenza che ha ricevuto dal rettore Svestka una lettera in cui vengono riportate le regole per la pubblicazione dei lavori scientifici da Lei stabilite con il numero 11.838/72-34, e dalle quali si evince che è vietato, tra l'altro, pubblicare i lavi scientifici dei collaboratori dell'università espulsi dal PCC. Una simile disposizione è illegale, poiché: a) viola l'articolo 20 della Costituzione della CSSR sull'uguaglianza dei cittadini (la Sua disposizione mette in una posozione di diseguglianza il numeroso gruppo di cittadini della CSSR espulsi da un solo partito politico del Fronte popolare; b) essa priva in effetti del diritto di pubblicare i propri lavori quei cittadini espulsi dal PCC. Tuttavia, come è noto, in Cecoslovacchia soltanto il tribunale può privare qualcuno del diritto di occuparsi di una determinata attività (articoli 49-50 del Codice Penale), soltanto nei riguardi di singoli individui e a tempo determinato (per non più di cinque anni), e inoltre soltanto nel caso in cui sia stato commesso un reato connesso a un tipo di attività vietata. E' evidente che Lei, emanando un simile divieto, ha violato la Costituzione della Repubblica Socialista Cecoslovacca e ha prevaricato i suoi diritti costituzionali di membro del governo ceco: Lei ha pubblicamente emesso una sentenza di competenza esclusiva del tribunale. Per tale motivo mi sono appellato al Procuratore Generale della Repubblica Socialista Ceca affinché egli, nell'ambito della sorveglianza della Procura, prenda le necessarie misure. Tuttavia Le scrivo questa lettera aperta anche per un altro motivo, poiché il problema sopra esposto, oltre ad avere un carattere legale, ne ha anche uno etico-morale. La Sua deliberazione vieta di pubblicare i risultati scientifici relativi a nuove scoperte di metodi e sperimentazioni nel campo delle scienze mediche, solamente per il fatto che i loro autori sono stati espulsi dal PCC o sono emigrati, oppure perchè il loro carattere politico-morale non soddisfa alcuni criteri che non sono mai stati enunciati pubblicamente da nessuna parte. Non è forse così importante che Lei possa privare la scienza cecoslovacca di un possibile primato e della gloria mondiale, quanto così terribile e raccapricciante, signor Ministro, è il fatto che la sua disposizione frena e ritarda la diffusione di nuove scoperte e di metodologie che possono salvare vite umane, possono curare malati e diminuire le loro sofferenze. La storia non accetterà e mai giustificherà i motivi che hanno indotto Lei a emanare tale disposizione, e Sua personale è la responsabilità per le conseguenze. Ho scritto appositamente "freni e ritardi" perchè Lei, sebbene sia un ministro, non riuscirà a bloccare completamente la diffusione e la compenetrazione del progresso tecnico-scientifico. Mi permetto di illustrare con un esempio

*ipotetico (anche se del tutto reale) dove ci potrebbero condurre le conseguenze della Sua disposizione: potrebbe forse essere pubblicata nell'università una comunicazione sulla scoperta di una medicina contro il cancro o di un vaccino contro l'epatite se i loro autori fossero stati espulsi dal PCC? Nella nostra università 60 anni fa, nelle quiete stanze dell'edificio sulla via Vinicná, il professor Einstein, allora poco noto, formulò la teoria generale della relatività. Avrebbe potuto pubblicare la sua teoria se fosse stato espulso dal PCC? Secondo le istruzioni da me lette presumo che non gli sarebbe stato permesso. Sarei felice, signor Ministro, se le circostanze fossero diverse e Lei potesse confutare il contenuto della mia lettera. Temo che non ci riuscirà. Quanto a me, da lungo tempo non posso né pubblicare né insegnare Teoria del nucleo dell'atomo all'università ...*

*Distinti saluti*

*František Janouch  
Praga, 3.10.1972*

Inviai questa lettera aperta alle redazioni dei più grandi giornali praguesi e anche a circa una trentina di destinatari all'università e all'Accademia delle scienze. Accludo il testo di un delle lettere giuntami in risposta.

*Egregio collega Janouch! Ammiro la fermezza con la quale Lei combatte per i diritti civili, il modo con cui desume gli stessi dalla Costituzione e dal Codice con l'ausilio della logica obiettiva applicata all'attività scientifica. Tuttavia temo che i Suoi argomenti possano trovare una corrispondente risonanza solo in una società in cui la lingua ceca fosse compresa soltanto nel senso primario della parola (Così come Lei, per inerzia, la comprende), e in cui vigessero le leggi della grammatica e della logica così come le abbiamo studiate a scuola. Il caso che Lei analizza nella Sua lettera aperta al Ministro dell'Istruzione, appartiene alla lunga catena dei fenomeni che ci convincono in maniera sempre più chiara che le parole, con le quali sono composte la Costituzione e le altre leggi, perdono il loro vero significato. In primo luogo le autorità costituite non rispettano la Costituzione e le altre leggi, ciò si evince già dal fatto che tutti gli organi legislativi obbediscono incondizionatamente al gruppo dirigente che detiene un potere legislativo e esecutivo assoluto. Di conseguenza il Suo tentativo di una interpretazione obiettiva della Costituzione e delle altre leggi e di una applicazione pratica delle stesse mi appare vano a priori e quindi superfluo. Capisco che Lei quasi istinti-*

vamente si oppone a una graduale liquidazione, la cui fase attuale è il Decreto del Ministro sul divieto di pubblicazione dei "maledetti", e io stesso appartengo a questi ultimi, perciò con gioia mi unirei alla Sua protesta, se non ne vedessi la inutilità... Forse sarebbe più degno ricevere i colpi in silenzio; se fossimo cristiani credenti in tali circostanze faremmo certamente appello alla rassegnazione e ringrazieremmo i nostri governanti per il fatto che, sebbene ci abbiano scelto come vittime, ci tormentano poco e in modo relativamente umano, saremmo contenti e nutriremmo la speranza che qualora passasse loro per la testa l'idea di distruggerci fisicamente non siano meno compassionevoli e utilizzino metodi di eutanasia verificati.

Cordiali saluti.

O. Vichterle

L'accademico Vichterle si sbagliava: cominciarono a venire da me conoscenti e sconosciuti, venni a sapere che la lettera aperta a Havlin passava di mano in mano in tutte le facoltà di medicina e farmacologia, da Plzen fino a Košice, in centinaia di copie dattiloscritte; all'interrogatorio a Ruzine gli inquirenti mi dissero che la lettera era comparsa su alcuni giornali occidentali, non lo so, io non l'avevo vista. Dall'Accademia mi rispose il Direttore Amministrativo Jelinek: mi avrebbero pagato il compenso per l'articolo non pubblicato nella rivista "Vesmir". Ricevetti 500 corone. Era una bustarella? Oppure a qualcuno aveva rimorso la coscienza? Invece sto ancora aspettando la risposta del Ministro dell'Istruzione Havlin, ammesso che sia ancora ministro ...

**Rettifica per la stampa**  
(Spiegel N° 41, 8.10.1973)

*Nell'articolo dal titolo "Flüger" alcuni paragrafi erano dedicati alla mia persona: "Già dall'inizio di ottobre circola a Praga la lettera aperta del fisico atomico František Janouch al Ministro Ceco dell'Istruzione (della frazione di Bilak), nella quale lo scienziato protesta per il fatto che dal momento del suo licenziamento non può più pubblicare sulle riviste scientifiche. Questo fatto, che ha avuto una vasta eco nei circoli scientifici internazionali, ha richiamato l'attenzione di Husak che è riuscito a ottenere che il fisico atomico possa di nuovo pubblicare". Permettetemi di fare alcune annotazioni: è vero che io nell'ottobre 1972 ho scritto al Ministro dell'Istruzione Havlin una lettera aperta in cui criticavo la sua disposizione del 19 maggio 1972 in conformità alla quale si*

*vietava alle università di pubblicare qualsiasi lavoro degli scienziati espulsi dal PCC. Tale disposizione è in stridente contrasto con la Costituzione della Repubblica Socialista Cecoslovacca e con altre leggi, perciò ho inviato al procuratore della Repubblica Socialista Ceca una lettera-ricorso in cui chiedevo di verificare se fosse legale la suddetta disposizione. Havlin, finora, non mi ha risposto, il Procuratore Generale ha comunicato nella sua risposta al N° 111/GD 15272/72 che la disposizione del Ministro non era in contrasto con le nostre leggi relative all'istruzione. Ecco gli argomenti: è d'obbligo per il Ministro dell'Istruzione controllare che i lavori pubblicati non siano in contrasto con le concezioni marxiste-leniniste. Mi sembra che il punto di vista del procuratore si basi su di un presupposto errato: perché i lavori degli scienziati espulsi dal PCC debbono obbligatoriamente trovarsi in contrasto con il marxismo-leninismo? E come comportarsi con i professori di teologia che dipendono dal ministro Havlin? Anche per tale motivo sorge la domanda: come stanno le cose con i lavori nel campo delle scienze esatte? chi e con quali motivazioni si arroga il diritto di decidere se, per esempio, una comunicazione scientifica sulla scoperta di un nuovo elemento chimico, di una nuova cometa, sulla creazione di un nuovo calcolatore o sulla sintesi di una nuova medicina corrisponda o sia in contrasto con le idee del marxismo-leninismo? Ed è forse possibile che la comunicazione di una scoperta scientifica sia in contrasto con le "concezioni scientifiche"? Una parte del vostro articolo che mi riguarda, purtroppo non risponde a verità, il Segretario Generale del PCC non mi ha mai comunicato che io posso pubblicare. Le porte delle redazioni cecoslovacche sono chiuse per me oggi, ancor più di quanto non lo fossero un anno fa.*

*František Janouch  
Praga, 22.8.1973*

### **L'incontro**

L'evento accadde in una piccola città italiana: era una calda notte di luglio, la gente passeggiava, facendo baldoria all'italiana, con il vino, la musica e le danze. All'improvviso si rivolse a me un italiano smilzo: -Il signore viene dalla Cecoslovacchia? Annuì. - Non si ricorda di me? Ci siamo incontrati 5 anni fa a Praga, nel '72 ... Non riesco proprio a ricordarmelo. - Allora Le portai dei regali e riferii alcune ambasciate ... Iniziiai a ricordare: una volta, di sera tardi, suonò il telefono: un italiano mi diceva che aveva portato alcune bottiglie di vino Tocai da parte di un mio

amico! Per ogni evenienza proposi di incontrarci subito prima che i miei "tutori" fossero riusciti ad organizzare il pedinamento. Oltre il vino, alcuni libri e le ambasciate, mi consegnò una busta con dei soldi, anche io gli affidai alcune ambasciate verbali: per fortuna non riuscivano ancora a fare la radiografia delle teste in frontiera. Era un'identica calda notte di luglio, la metà dei praguesi era in ferie, mi ci volle un pò di tempo per nascondere i soldi, a casa lasciai soltanto le bottiglie di vino nel caso di una perquisizione. Cambiammo i soldi e li demmo, prima di Natale, a chi ne aveva bisogno, quando fu ormai chiaro che il mio incontro con l'italiano era passato inosservato, io, in caso di futuri interrogatori, cercai di dimenticare tutto e lo feci in maniera così perfetta, che anche adesso, passato ormai ogni pericolo, mi sono ricordato di questa storia con difficoltà.

### *Un telefono accuratamente ascoltato*

Un simile telefono procura molti fastidi. Essi sono noti, e tutti se li possono immaginare: bisogna controllarsi quando si telefona a qualcuno, a qualcun altro si deve telefonare soltanto dalla cabina, oppure dai vicini, si può capitare in storie spiacevoli: quando qualcuno, ancora non istruito a sufficienza dalle amare esperienze, comincia a raccontarti al telefono qualcosa di delicato. Comunque il telefono sotto controllo possiede anche una serie di privilegi, di solito uno non se ne rende neanche conto, ma un telefono simile ci rende più disciplinati, il suo proprietario impara a formulare i pensieri in modo tale che essi non contraddicano la legge. Questa è una buona scuola per i futuri interrogatori. Il proprietario del telefono sotto controllo a volte è costretto a chiamare dalle cabine e, poiché queste sono poche e la maggior parte dei loro telefoni sono rotti, ogni chiamata dalla cabina è connessa a una passeggiata, pensate che queste sono utili alla vostra salute, la vita sedentaria è dannosa. Il telefono sotto controllo ci aiuta a non diventare sedentari e ci conserva la salute. Inoltre quante possibilità ha un normale cittadino (il cui telefono non è controllato) di far conoscere il suo punto di vista nelle istanze più alte? Ad esempio, al Ministro degli Interni? Il proprietario del telefono controllato è collegato al ministro, si può dire, in diretta. Potete essere certi che se direte qualcosa d'importante o di interessante, già l'indomani questo finirà sul tavolo del ministro o di qualche suo sostituto. Anch'io in questo modo comunicavo le mie opinioni, leggevo le proteste, facevo commenti. Se volevo essere assolutamente sicuro che la mia opinione giungesse a chi di dovere, in aggiunta telefonavo ad alcuni miei amici i cui telefoni erano controllati ancora più accuratamente del mio. Ad esempio a František Kriegel oppure a Jiri Hajek<sup>17</sup>, dopo di che il ministro era sicuramente

informato due volte delle mie opinioni. Il telefono controllato può essere utilizzato anche in un altro modo, ma di questo parleremo poi, per non precorrere gli eventi.

### *Il dottor Jozef K.*

Ci conoscevamo da quasi venti anni, avevamo studiato insieme a Mosca dove ci vedevamo ogni giorno. Era un "reazionario", malediva le leggi, il governo dei bolscevichi, non ne sopportava perfino la parola. Io, con le mie convinzioni e con l'ottimismo storico, li difendevo. Ero allora segretario dell'organizzazione di partito; nonostante le nostre divergenze di opinione, mantenemmo il rapporto di amicizia. Poi le nostre strade si allontanarono, ma i buoni rapporti non si interruppero, quando fui licenziato venne da me e mi propose il suo aiuto, cercò di fare qualcosa. Una volta nel 1972 sentii che era entrato nel partito, non potevo proprio crederci, incontratolo per caso gli proposi di parlare, egli, evidentemente, non aveva molta voglia di conversare con me, ma non poteva rifiutarsi. Gli chiesi se fosse vero che era entrato nel partito, K. arrossì e cominciò, balbettando: -E chè cosa mi restava di fare? Mi stavano dietro in continuazione, dal Comitato della facoltà, da quello dell'università, da quello di quartiere, potevo rifiutare?

Chiesi se non fossero cambiate le sue opinioni politiche, mi rispose quasi offeso "no", aggiunse che non avrebbe fatto bassezze. Insistei: -Ma questo è ancor peggio, dopotutto noi eravamo entrati nel partito per convinzione, cercavamo di realizzare i nostri ideali, tu perchè ci sei entrato? E proprio ora? Non rispose. Carrierismo? Paura? Opportunismo? Mi viene in mente questa conversazione ogni volta che vengo a sapere di nuovi membri del partito.

### *Le deposizioni dei testimoni*

— Mi interrogarono come testimone per l'accusa a Karel Kyncel<sup>18</sup>, l'interrogatorio si tenne a Ruzine, al quinto piano del carcere. Volevano sapere molte cose: sui materiali stampati proibiti, sui miei rapporti con Karel, sulle sue conoscenze all'estero. Ogni tanto nella stanza entrava di corsa un signore anziano, il cui aspetto esteriore ricordava quello di un criminale e gridava che dovevo essere contento di trovarmi lì come testimone e non come accusato. Mi chiesero se avessi parlato con Kyncel del Comitato dei diritti dell'uomo, risposi che non ne avevamo parlato, mai. (In effetti ne avevamo parlato, ma cosa c'entravano loro? Noi volevamo fondare questo comitato). Chiesero se conoscessi il signor R., no, non lo

conoscevo. - E' interessante - notò l'inquirente - il signor Kyncel ci ha comunicato che Lei gli ha detto di conoscere il signor R. L'interrogatorio finì di sera tardi, ero agitato, veramente Karel aveva potuto dire cose delle quali avevamo parlato soltanto in due? Poi tutto mi divenne chiaro. Io avevo effettivamente detto a Karel che conoscevo il signor R., la cosa era avvenuta nella stanza di Karel, ma dopo, quando io e lui uscimmo per una passeggiata, mi resi conto dell'errore e lo corressi: avevo confuso il signor R. con il signor O. Si intende Karel non aveva detto loro che io conoscevo il signor R., semplicemente nella sua stanza era installato un'apparecchiatura per l'ascolto! Questa scoperta mi aiutò molto nei giorni successivi. Mi interrogarono di nuovo: non mi ero incontrato da Kyncel con una straniera? Non mi aveva telefonato una volta la signora Kyncel per invitarmi da loro? Loro sapevano che ero andato lì e avevo parlato con una straniera in inglese e poi l'avevo condotta da qualche parte e quindi all'aeroporto. Il terreno gli si apriva sotto i piedi e io negavo tutto, infatti mentre erano in ascolto non mi vedevano e non potevano vedere cosa io e lei ci stavamo scrivendo, e io non riconobbi la straniera in nessuna delle foto mostratemi. L'interrogatorio terminò, i verbali furono firmati, pregai il tenente Drobny di non rifiutare una cortesia e di dare a Kyncel tre chilogrammi di arance. Il tenente si scusò ma disse che non era permesso. Mi lamentai dell'uomo che mi aveva gridato contro durante l'interrogatorio del giorno prima, risultò essere il colonnello Machar, non è così terribile come sembra, disse Drobny.

*Allegato*

*Dal verbale dell'interrogatorio:*

D. Lei ha solo corrispondenza con Sacharov oppure è legato a lui in altro modo?

J. Cosa c'entra con l'accusa a Karel Kyncel?

D. Le spiego il nesso: l'ha istigata Karel Kyncel a scrivere a Sacharov sulla situazione interna?

J. Intrattengo una corrispondenza con Sacharov di mia iniziativa, - negli ultimi tempi ci occupiamo delle stesse cose.

D. Si vede.

J. Intendevo la fisica.

D. E io altre cose. Conosce pubblicazioni illegali?

J. Non so di cosa Lei stia parlando

D. Le conosce benissimo. Che cosa le dicono le parole: Lenin, Opere, tomo XIV?

J. "Materialismo e empirocriticismo".

D. No, il Congresso di Vysočany<sup>19</sup>.

J. Le assicuro: "Materialismo e empirocriticismo"... Come fisico

ho letto questo lavoro alcune volte.

D. Che cosa Le dice il titolo "Fatti, annotazioni, avvenimenti?"<sup>20</sup>

J. Lo compro ogni tanto in edicola. E' pubblicato dal "Rudè Pravo"?

D. Ci riferiamo a un'altra edizione, si tratta di un mensile politico.

J. Non lo conosco.

D. Che cosa sa della rivista "Listy"<sup>21</sup>?

J. Mi ci sono abbonato.

D. Quando?

J. Non ricordo esattamente, tramite la posta.

D. Le sto chiedendo della rivista illegale "Listy" che pubblica l'emigrazione cecoslovacca. La conosce?

J. La conosco

D. Come?

J. In uno degli ultimi numeri di "Tribuna" ho letto che Pelikan<sup>22</sup> pubblica la rivista dell'emigrazione "Listy".

(Il tenente Drobny dettò per il verbale: del fatto che Pelikan pubblicasse in Italia la rivista dell'emigrazione "Listy" lo avevo saputo da "Tribuna")

J. Voglio correggerla. Non ho detto nulla circa l'Italia, su "Tribuna" questo non c'era. (Drobny apporta la correzione al verbale).

### *Don Chisciotte*

Le lettere che scrissi nel 1972 oggi provocano in me un sorriso imbarazzato, avevano un senso? Forse era soltanto la mia ingenuità? Un'impresa alla Don Chisciotte? D'altra parte era difficile tacere, era impossibile passare accanto all'illegalità e all'ingiustizia e far finta che non succedesse nulla...

Da sei mesi tutta una serie di miei amici si trovavano sotto inchiesta, da sei mesi erano in isolamento dal mondo esterno, dalle loro famiglie e dagli amici.

*Egregio Signor Procuratore Generale, sono già cinque mesi che sono sotto inchiesta una serie di pubblicisti e eminenti politici cecoslovacchi, mi riferisco in particolare a Karel Kyncel, Jiri Hochman, Vladimir Nepras, Milan Hübl e altri... Non ho dubbio alcuno circa la dedizione di queste persone alle idee del socialismo, ma ecco che li accusano di azioni derivanti dalle loro opinioni e convincimenti politici... L'inchiesta su simili atti politici, ammesso che sia necessaria e permessa (della qual cosa dubito molto), deve avvenire in pubblico e in libertà. La prego, faccia valere il diritto concesso dalle leggi cecoslovacche e*

*disponga di liberare immediatamente queste persone... (19.6.1972).*

Con mia grande sorpresa ottenni una risposta dal Procuratore Generale. Mi scrisse che per la mia lettera “non sono state prese misure particolari. Per quanto riguarda l’opinione esposta nella Sua lettera circa la legittimità dell’inchiesta relativa alle persone citate, essa deriva da idee soggettive e non dalla conoscenza delle circostanze effettive, sulla base delle quali viene condotta l’indagine...” (6.7.1972). Il Procuratore Generale aveva ragione, ma cosa restava da fare visto che tutto era segreto, quasi si trattasse della bomba atomica?

*Al Presidente  
del Tribunale Cittadino  
di Praga  
dottor Kaspar*

... Mi rivolgo a Lei con la richiesta di autorizzare la mia presenza al processo di Karel Kyncel... K. Kyncel è da molti anni mio amico e non posso credere che egli abbia potuto commettere gli atti di cui è accusato... Nel caso in cui tutti i permessi per il processo fossero già stati distribuiti, propongo di agire in conformità all’articolo 29 della Costituzione Cecoslovacca e di trasferire il processo in una sala più grande e in questo modo di assicurare la trasparenza dei processi... Se Lei non potrà soddisfare anche questa mia richiesta, mi permetta di portarmi nella sala della seduta una sedia pieghevole, certamente ciò provocherà un danno minore alla dignità del processo che non il rifiuto alla richiesta di un cittadino che desidera assistervi (21.7.1972)

*Egregio Signor Procuratore Generale, egregio Signor Presidente  
del Tribunale Supremo.*

Protesto contro il fatto che sia stato vietato al pubblico di assistere al processo del professor M. Hübl, del dottor K. Bartosek e di K. Kyncel... venerdì 28 luglio 1972 mi ha ricevuto il Presidente del Tribunale Cittadino, dottor Kaspar, e mi ha comunicato che i permessi per il processo sono già stati distribuiti e che la mia seconda proposta (sul trasferimento del processo in un locale più grande) non verrà esaminata ... Il dottor Kaspar mi ha inoltre comunicato che non mi ammetterà alla seduta processuale anche nel caso in cui qualcuno dei parenti degli accusati mi cedesse il suo posto... Si tratta, quindi, di un ostacolo intenzionale all’accesso del pubblico nella sala del processo, sebbene questo sia aperto ... Inoltre il dottor Kaspar ha violato l’articolo 199 del Codice Penale che recita che ai cittadini deve essere “concessa la possibilità, nella misura

più ampia possibile, di seguire le fasi del processo affinché si manifesti in maniera più efficace all'opinione pubblica il significato educativo dell'indagine..." (31.7.1972).

*Al Presidente del Tribunale Supremo*

...Nel corso di questi processi sono state violate le leggi cecoslovacche e condannate persone innocenti... I processi sono avvenuti senza la partecipazione del pubblico, al quale non è stata neppure data la possibilità di ascoltare la sentenza... L'articolo 98 del Codice Penale esige che il tribunale accerti non soltanto l'essenza dell'attività penale ma anche la sua motivazione, che in questi processi non è stata, e non poteva neanche essere, provata. Conosco alcuni degli imputati da molti anni so che sono dei comunisti convinti, socialisti e marxisti, so che l'hanno dimostrato non soltanto a parole ma anche nei fatti. Le accuse di inimicizia nei confronti del socialismo sono così assurde come quelle formulate a suo tempo contro Slansky, Framk, Husak, Novomesky e contro altre vittime dei processi politici degli anni '50... Sulla base degli argomenti accennati propongo al Tribunale Supremo della Repubblica Socialista Cecoslovacca di annullare le sentenze oppure di adottare la risoluzione di un loro riesame... (20.8.1972) .

*Al Signor Ludvig Svoboda  
Praga, Hradčany*

*Egregio Signor Presidente,*

*Nel caso in cui il Tribunale supremo non dovesse rispondere positivamente alla mia proposta, La prego di ricorrere al diritto concesso dalla Costituzione come Capo dello Stato e di ringraziare tutti i condannati in questi processi. Una decisione simile sarebbe altamente umanitaria, saggia e magnanimo, corrisponderebbe anche alla Sua esperienza di vita e al fatto che proprio Lei sia stato eletto Presidente della nostra Repubblica nella primavera del 1968 (22.8.1968).*

Anche se queste mie lettere non avessero portato nessun risultato concreto, mi sentivo in qualche modo sollevato nell'animo dopo averle spedite. Potevo guardare la gente direttamente negli occhi, dopotutto, trovandomi in libertà, non avevo taciuto. Avevo difeso una piccola parte della mia libertà e forse quella degli altri...

*(continua)*

Da "Inostrannaja Literatura", traduzione dal russo di Emanuele Fornasiero.

NOTE:

\* La prima parte è stata pubblicata in *Slavia*, n. 2, 1994.

7) Poliziotto (gergo), acronimo da SNB (corpo della sicurezza nazionale) (nota del traduttore).

8) Carcere centrale di Praga.

9) Traube, fisico tedesco-occidentale che scoprì in casa sua un'apparecchiatura per l'ascolto installata dal controspionaggio del suo paese. Il caso Traube si trasformò in un grande scandalo politico.

10) Ivan, nomignolo dispregiativo dei soldati sovietici dopo l'occupazione della Cecoslovacchia.

11) K. C. Hermansson, presidente del "Partito della Sinistra - Comunisti di Svezia" dal 1964 al 1975; G. Gollan, segretario generale del Partito Comunista della Gran Bretagna dal 1956 al 1975; G. Boffa, storico e giornalista italiano.

12) Agenzia di stampa cecoslovacca (nota del traduttore).

13) Laco Novomesky, poeta slovacco, nei processi politici degli anni '50 fu condannato all'ergastolo.

14) La lettera venne indirizzata agli accademici Arcimovič, Bogoljubov, Lentovič, Pontecorvo, Sacharov, Tamm e Flerov. Fu ricevuta anche dall'accademico Fok, ma in una versione diversa.

15) Vladimir Skutina, giornalista ceco, nel 1969 fu condannato ad alcuni anni di carcere per i suoi articoli, vive attualmente in Occidente.

16) Proverbio ceco.

17) Jiri Hajek, ministro degli esteri della Cecoslovacchia durante la "Primavera di Praga".

18) Il noto giornalista ceco Karel Kyncel fu arrestato nel gennaio 1972, nel giugno dello stesso anno fu condannato a 18 mesi di carcere, fu di nuovo incarcerato nel maggio 1980 fino all'aprile del 1982, dal 1983 vive in Occidente.

19) I materiali del XIV Congresso Straordinario del PCC (Congresso di Visočany) furono pubblicati all'estero con la copertina: V.I. Lenin, Opere, vol. XIV.

20) Rivista cecoslovacca pubblicata in samizdat dal 1970 al 1974.

21) "Listy", rivista politico-culturale cecoslovacca pubblicata a Roma.

22) Editore della rivista "Listy", membro del Parlamento Europeo.

*Claudia Gioia*

## **SOCRATE, TRA GARIN E BACTHIN**

C'era una volta Socrate, poi la filosofia si è trasformata; ha conosciuto l'esaurirsi dei modelli onnicomprensivi ed i filosofi, oggi, sono dei disoccupati. Tuttavia, senza impostare utopie e avvicinandosi alla filosofia per tornare ad esercitare capacità espressive, creative e di conoscenza, almeno il modo di farne esperienza educativa potrebbe modificarsi. Siciliani de Cumis con **Eugenio Garin. A scuola con Socrate** (una ricerca a cura di, La Nuova Italia, Firenze 1993, pp.157, £ 22.000) ha provato a fare proprio questo. Ha proposto un accostamento insolito mettendo insieme il sapere storico, la forma dialogica della filosofia, l'ironia e Socrate. Ha scelto Bacthin per introdurre e chiudere il viaggio nel pensiero di Garin. Ha fatto un vero e proprio "pedinamento" della sua produzione teorica con tutte le sorprese che il sollecitare interpretazioni e testi in contesti nuovi e forme rinnovate comporta. Ha giocato sul filo di una pedagogia umoristica tenendo a mente un personaggio come Rabelais: antiserio per eccellenza, castigatore della pedanteria, educatore all'immaginazione. E poi si è ragionato di Socrate.

Garin, invece, è lo studioso che si è dedicato soprattutto al pensiero umanistico rinascimentale, ricostruendo anche le fasi di formazione dell'intellettuale moderno, così come viene definendosi nel periodo di transizione postmedievale. A Socrate non ha dedicato un'attenzione sistematica e costante ma nel suo lungo lavoro di restituzione della funzione etica dell'intellettuale, di colui che fa del sapere la molla della propria attività sociale sottolineando le conseguenze dello sviluppo del sapere stesso, è stato molto socratico. Siciliani de Cumis con un lavoro di ricerca sugli scritti di Garin, altrettanto curato dal punto di vista filologico, ha voluto per l'appunto evidenziare quanto c'è di socratico. Individuando, tra le altre, una linea, una genesi di pensiero classico, che con Aristofane, Rabelais e Bacthin fornisce la chiave metodologica, una sorta di "so di non sapere", non solo del colloquio con Garin ma anche di un possibile nuovo insegnamento della filosofia.

Nel manuale di Storia della Filosofia, ad uso dei licei e pubblicato nel '46, Garin evidenziava già come nel metodo di Socrate vadano distinti

due aspetti: *“l’ironico richiamo all’inconsistenza delle credenze supinamente accettate dai più, e facilmente smantellate con un tessuto di contraddizioni (ironia); il ritrovamento in se stessi della verità, che il maestro non insegna ma, come la levatrice, aiuta a generare”* (così nell’op. cit., p. 33). Un momento ironico, quindi, sull’inconsistenza di verità date per scontate ma facilmente capovolgibili; e un momento maieutico di riscoperta di verità non insegnabili che il maestro aiuta a portare fuori. “Doppio movimento” che definisce la natura dell’insegnamento socratico e che in Garin si incontra con gli studi sull’Umanesimo, e le letture dei moralisti inglesi del 700, per ripensare il *“rapporto fra l’indagine filosofica, scientifica, del singolo individuo e l’ufficialità degli istituti [...] accademici esistenti”* (op. cit., p. 35). Nel segno della ricerca di un metodo capace di non appagarsi di definizioni date e, conseguentemente, di non ridurre l’attualità del socratismo e la sua capacità di venire incontro alle domande che pongono la cultura, la scuola, la comunità degli umani. Infatti, c’è il Socrate della scuola, quello ricordato a proposito del Manuale curato dallo stesso Garin; c’è il Socrate del primo dopoguerra, di Labriola; il Socrate riletto in chiave esistenzialista, maestro nel giorno della morte e così tragicamente stigmatizzato nella figura di Michelstaedter; quello di Croce, di Maier e di Banfi. Tutte differenti individuazioni che contribuiscono ad un’idea del filosofare come sapere storico e su cui poggia anche la critica gariniana a Gentile e alla riduzione della filosofia ad unicità ed identità nel tempo. Richiamando con ciò la figura dell’ironico interlocutore di Socrate, Eutifrone, quando smonta i grandi uomini per emanciparsi dal bisogno di eroi ed implicitamente restituire una filosofia umana e libera da ogni chiesa. Insomma il Socrate che sollecita ad interrogarsi sul comportamento di ognuno, ogni giorno, e che al moto puro dell’intelligibile preferisce la vita. Vale a dire la cura di sé attraverso la pratica del dialogo e del conoscere il proprio posto scoprendo la vera domanda. Concetto che tornerà con Gramsci; in quel pensare tutti gli uomini filosofi e le idee come visioni e modi di vedere in divenire storico. E ricorrente in Garin; nel suo invito a non ridurre la figura di Socrate alla ricostituzione del mito greco ma a ricomprenderla anch’essa nel suo sviluppo. Che ogni secolo ha il suo Socrate, anzi molti Socrate e molte filosofie, e che deve pur esserci una ragione se da Senofonte in poi l’elogio di Socrate è camminato sulla ricerca della moralità, della saggezza, dell’educazione.

Quanto all’ironia di Socrate, Bachtin scriveva che il dialogo socratico era di tipo speciale, componendosi di due elementi. La sincrisi e la anacrisi; il confronto tra opinioni differenti e la provocazione della parola con la parola. *“Socrate fu un grande maestro di anacrisi: egli sapeva*

*costringere gli uomini a parlare, a mettere in parole le loro opinioni [...] sapeva far uscire le verità trite alla luce del sole. [...] La sincrisi e l'anacrisi dialogizzano il pensiero, lo portano all'esterno lo trasformano in replica, lo associano alla comunione dialogica tra gli uomini" (M. Bachtin, Dostoevskij. Poetica e Stilistica, Torino Einaudi, 1968 p. 145)*

Una ricerca di verità, dunque, non precostituita, ma espressione di uomini in comunione tra loro che sperimentano le idee e chi le rappresenta. Ed un ragionare che si alimenta degli strappi della coerenza e di una molteplicità di prospettive la cui valenza educativa è evidente. Aprendosi la strada al superamento di un'educazione intesa come insieme di teoremi e facendo giocare al riso e all'ironia una funzione pedagogica. D'altra parte la maieutica socratica è forse l'esempio più alto di uso pedagogico dell'ironia quale leva per liberare gli uomini dalla doxa dei falsi saperi. Bachtin, quando sottolinea gli elementi di carnevalizzazione nello stadio orale socratico, vuole infatti evidenziare il valore positivo del rovesciamento, dell'ambivalenza e del gioco delle voci dialoganti nella definizione di una nuova serietà e conoscenza ove Socrate stesso non è già più l'eroe ma colui in grado di giocare anche col suo doppio: il buffone. La vita stessa di Socrate *"era circondata di leggende carnevalesche (ad esempio i suoi rapporti con la moglie Santippe). Le leggende carnevalesche [...] abbassano il personaggio, lo rendono familiare, vicino ed umano; il riso carnevalesco ambivalente brucia tutto ciò che è enfatico"* (M. Bachtin, op. cit. p. 173). Ed in questo senso anche la commedia di Aristofane, *Le Nuvole*, è significativa.

Nel dialogo con Garin, inoltre, Siciliani de Cumis ricorda Bachtin quando presenta Socrate, che pure non lasciò nulla di scritto, come un "romanziero". Avendo innovato un genere che conoscerà particolare fortuna nel Rinascimento e che da Rabelais a Cervantes, da Grimmelshausen ad Erasmo giocherà su una parola depurata da ogni automatismo e sul continuo scambio tra tragico e comico; con una eccezionale forza teorica quale si evince, ad esempio, nella figura particolarmente sentita da Erasmo del Sileno. Archetipo (umoristico) di una verità da scoprire dietro l'apparenza e in un processo di consapevolezza dell'impossibilità di far vivere l'assoluta verità se non, ed anche, attraverso l'accettazione degli errori degli uomini. Garin, da parte sua, sottolinea come *"già Platone, [...] scegliendo Socrate a protagonista di molti dei suoi dialoghi, forse ci aveva pensato"* (Così in *A scuola con Socrate*, op. cit., p. 144), inverando ed anticipando di fatto l'analisi bachtiniana. E conferma quindi il suo interesse per il Socrate che consente di parlare di filosofia, riconducendola dal cielo alla terra, e di farne un'occasione educativa. Non il Socrate dei fisiologi, delle soluzioni naturalistiche o della sofistica; ma il Socrate

che incarna quel modo di filosofare che si è detto storico e che, in questa accezione, è anche "l'antifilosofia" di Garin. Impostazione, questa, dove una dose di ironia è certamente presente; così come nell'interesse, che ne deriva, ad un discorso sul moderno. Tra le molte possibilità del moderno non c'è forse anche quella di far perdere alle parole autoreferenzialità? Ebbene, il riso, socraticamente e bergsonianamente parlando, va in questa direzione.

Volendo ancora andare a fondo della ricerca di Siciliani de Cumis sul Socrate gariniano, un'ulteriore attenzione merita il rapporto tra conoscenza ed educazione. Rapporto che implica l'approfondimento dei diversi modi di conoscere e la consapevolezza della falsità di un apprendimento che non presuppone il comprendere come prassi. Torna cioè la funzione del dialogo come opportunità di conoscenza in una relazione educativa via via meno mimetica e sempre più operativa. "*Una comprensione è sempre dialogica*", diceva Bachtin; poiché comporta il riconoscimento delle differenze e dell'imprevedibilità delle domande e delle risposte di continuo riformulabili in una dialettica dove l'educatore non si interroga solo su cosa dire ma si chiede pure cosa imparerà dai suoi allievi. E dove la filosofia può essere l'occasione per cercare la relazione tra la conoscenza, l'esperienza e la funzione pratica della conversazione. Evidenziando come la conoscenza di cui disponiamo non copre mai tutta la realtà ma anzi occorre riconoscere la relatività sia in rapporto alla realtà stessa che alle sue interpretazioni. Aspetto questo che è ancora del Socrate di Garin e parte di quel discorso sul riso (ed ironia socratica) che può svilupparsi in una prospettiva pedagogica compiuta di liberazione del pensiero creativo e di superamento di quanto c'è di scolastico e rigido in campo educativo. Prospettiva a cui il libro di Siciliani de Cumis viene incontro proponendosi come un documento "sperimentale" non solo per uno studio specifico su Socrate ma per un più generale uso della filosofia filtrato attraverso l'impegno *in progress* di vari autori e il successivo confronto e contestualizzazione delle problematiche: facendo quindi propria, nel processo di trasmissione e formulazione del sapere, la mobilità di un apprendimento che poggia su fonti diverse e diversamente interagenti tra loro. A questo scopo sono anche da segnalare la bibliografia degli scritti di Garin, l'indice delle fonti socratiche e l'indice dei nomi e delle idee ricorrenti a chiusura del libro. Strumenti che offrono indicazioni per possibili ulteriori sviluppi ed un esempio di educazione maieutica. Così che la ricostruzione storica stessa risulti un invito alla ricerca, alla riflessione, alla capacità di dialogare ed ascoltare. Una educazione.

Questo "viaggio socratico", naturalmente, non reca con sé la soluzione dell'odierno impasse filosofico. Ma la familiarizzazione con il

sapere, in una dimensione di contemporaneità capace, come sollecita lo stesso Garin, di servirsi della storia e della memoria, è un'esperienza educativa da valorizzare sempre. Tanto più che l'eccezionalità della questione socratica e in generale della cultura greca spingono di continuo a riflettere su percorsi della "formazione umana". E poi c'è anche un altro aspetto da non dimenticare e che rinvia direttamente alla forma dialogata del libro di Siciliani de Cumis. Ovvero che al di là delle diatribe circa le ragioni delle cose astratte e di quelle concrete della filosofia, il dialogo rimane l'unico vero insegnamento. Poiché si può dire di aver raggiunto il sapere solo quando si è appresa la capacità di vedere con i propri occhi ed il sapere è ormai in grado di circolare dall'uno all'altro. Così da abolire le distanze *"con l'oggetto stesso del pensiero per quanto alto e importante esso sia e con la verità stessa"* (M. Bachtin, loc. cit.).

*Daniela Liberti*

## **MATERIALI PER UNA RICOSTRUZIONE STORICA DELLA BATTAGLIA DI BORODINO**

“Velikij den’ Borodina,  
My bratskoj trižnoj pominanja,  
Tverdili.”Šli že plemena,  
Bedoj Rossii, ugrožaja;  
Ne vsja l’ Evropa tut byla?  
A č’ja zvezda ee vela!...  
No stali ž my pjatoju tverdoj  
I grud’ju prinjali napor  
Plemen, poslušnych vole gordojoj,  
I raven byl neravnyj spor.  
.....”<sup>1</sup>

Il 26 agosto (8 settembre) 1831, in seguito alla diffusione della notizia della conquista di Varsavia<sup>2</sup> da parte delle truppe russe, Aleksandr S. Puškin scrisse la poesia “Borodinskaja godovščina”, della quale è riportata sopra la prima strofa, per celebrare la vittoria russa in Polonia e ricordare al popolo russo un altro grande avvenimento storico, accaduto lo stesso giorno di diciannove anni prima: la battaglia di Borodino.

La battaglia che aveva visto di fronte i due eserciti russo e francese, anche se registrò la sconfitta delle truppe russe, fu decisiva per il futuro dell’imperatore francese che, da quel momento, vide sempre più offuscarsi la sua immagine di conquistatore invincibile, e della Russia che parve risalire a fatica una china lungo la quale era precipitata per l’incompetenza dei suoi governanti.

\* \* \*

Nel mese di giugno 1812 il comando francese concentrò tre grossi raggruppamenti di soldati (circa 5000 uomini del corpo di fanteria e cavalleria e 1372 pezzi di artiglieria) ai confini occidentali della Russia. Subito dopo, il 12 (24) giugno 1812, l’Armata napoleonica attraversò il

fiume Niemen, a sud della città di Minsk, ed entrò nel territorio russo, intenzionata ad arrivare fino al cuore dell'Impero: Mosca.

L'attacco francese trovò i Russi poco preparati e male organizzati. Dal punto di vista strategico era evidente la schiacciante sproporzione delle forze in campo, tutta a favore della Francia: lungo i confini occidentali le armate russe disponevano soltanto di 3000 uomini e di 1200 pezzi di artiglieria, dislocati più che altro su un fronte assai ampio dal Mar Nero al Baltico.

Le prime sconfitte dell'esercito russo furono dovute principalmente proprio ad errori di calcolo ed a valutazioni approssimative che costrinsero i soldati dello zar al ripiegamento.

La situazione difensiva della frontiera occidentale era al momento la seguente:

a) la I Armata occidentale, al comando del generale M.B. Barklaj-De Tolli, era dislocata in Lituania e difendeva la direzione verso Pietroburgo;

b) la II Armata occidentale, al comando del generale P.I. Bagration, dislocata in Bielorussia, proteggeva la strada per Mosca;

c) la III Armata occidentale, al comando del generale A.P. Tormasov, dislocata in Ucraina, difendeva la strada per Kiev.

Inoltre in Valacchia si trovava l'Armata del Don, al comando del generale P. C. Čičagov, che all'inizio del conflitto si unì alla III Armata occidentale per partecipare ad azioni militari nella zona sud-ovest.

Più avanti, per sbarrare la strada in direzione Pietroburgo, dalla I Armata venne distaccato il primo corpo di fanteria al comando del generale P. Ch. Vitgenštejn.

Dallo schema riportato sopra, è chiaro che nei primi mesi di combattimento tutto il peso della difesa gravava sulla I e sulla II Armata, che durante gli scontri si allontanarono l'una dall'altra penetrando nel profondo del territorio russo.

Il 6 (18) luglio le autorità russe diramarono il manifesto "Sul reclutamento all'interno dello stato delle milizie dello zemstvo", che diede il via in 16 governatorati russi alla costituzione di altrettante milizie. Nello stesso istante le assemblee della nobiltà di Pietroburgo e Mosca eleggevano al comando della milizia delle due città Michail I. Kutuzov, ma un ukaz dell'imperatore Alessandro I lo destinò alla milizia di Pietroburgo, conferendogli il potere di organizzare altre squadre di volontari. Furono queste milizie, gli artefici principali della battaglia del 1812 e delle imprese oltreconfine del 1813-1814.

Dopo varie battaglie di retroguardia e manovre in marcia, gli eserciti russi si riunirono nella regione di Smolensk, facendo così naufragare

il sogno di Napoleone di distruggere ogni armata separatamente e costringere la Russia a capitolare.

Il 4 e il 5 (16-17) agosto 1812, nei pressi di Smolensk, i due eserciti si affrontarono in modo cruento: di fronte a 130.000 soldati russi, Napoleone schierò circa 150.000 soldati francesi, ma non riuscì a conquistare la città. Nella battaglia i Francesi persero 20.000 uomini tra soldati ed ufficiali.

La città di Smolensk venne abbandonata su ordine del generale Barklaj-De Tolli che, per impedire a Napoleone di attaccare le retrovie russe, attraversò il Dnepr e chiuse la strada verso Mosca.

Finalmente, dopo l'istituzione di una Commissione straordinaria per l'elezione di Kutuzov a generale di corpo d'armata, il principe Kutuzov, il 17 (29) agosto prese il comando: "Prišel Kutuzov, bit' Francuzov" gridavano i soldati russi.

Le postazioni migliori per sferrare l'attacco vennero individuate nella zona presso il villaggio di Borodino, vicino alla città Možajsk a 120 km da Mosca. In tal modo le armate russe chiusero al nemico la Vecchia e la Nuova strada Smolenskaja, in direzione Mosca.

Esaminando il numero delle forze impiegate nella battaglia, si capisce subito perché quest'ultima sia passata alla storia come una delle battaglie più importanti e cruente.

Sul campo si affrontavano due nazioni con un numero eguale di forze. L'armata francese contava 135.000 soldati e 587 pezzi d'artiglieria; di fronte l'esercito russo con 155.000 uomini, circa 30.000 soldati della milizia di Mosca e Smolensk e 624 pezzi d'artiglieria. Su un territorio di 30 km<sup>2</sup> si scontrarono più di 250.000 uomini sostenuti da un fuoco di 1200 cannoni.

Napoleone avrebbe voluto utilizzare la battaglia di Borodino per rompere le posizioni russe sul fianco sinistro e al centro, respingere l'armata di Kutuzov nell'ansa della Moscova e distruggerla definitivamente.

— Kutuzov diede però l'ordine di dividere l'esercito in quattro gruppi abilitati ad agire autonomamente o a collaborare tra di loro.

La battaglia di Borodino, per comodità è stata divisa in quattro momenti:

1°) dalle 5 alle 9 del mattino l'armata francese sferra il colpo decisivo sul fianco sinistro dell'esercito russo, tuttavia non riesce a rompere il fronte del generale Bagration;

2°) dalle 9 alle 12 Napoleone attacca al centro la batteria di Raevskij, subendo gravi perdite ma senza piegare il nemico;

3°) dalle 12 alle 14 entra in azione la cavalleria russa, comandata

dal generale Uvarov e dall'atamano Platov, lungo il fianco sinistro delle forze nemiche, per alleggerire le posizioni centrali e mandare rinforzi;

4°) dalle 14 alle 18 i Francesi sferrano un attacco, poi fallito, al centro dell'armata russa, dietro la batteria Raevskij.

Fine della battaglia.

Con l'approssimarsi della notte scese sul campo un silenzio di morte.

Lev Tolstoj, nel romanzo "Guerra e pace" seppe descrivere l'atmosfera di quel momento, quando i fuochi della battaglia tacquero per sempre:

"Neskol'ko desjatkov tysjač čelovek ležalo mertvymi v raznyh položenijach i mundirach na poljach i lugach...

Nad vsem polem prežde stol' veselokrasivom s ego blestkami štykov i dymami v utrennem solnce stojala teper' mgla syrosti i dyma i pachlo strannoju kislotoj selitry i krovi".<sup>3</sup>

Le perdite dei Francesi ammontarono a 50.000 soldati, 1600 ufficiali e 47 generali. L'esercito russo tra morti, feriti e dispersi perse 38.000 soldati, 1500 ufficiali e 29 generali. Kutuzov nel messaggio inviato allo zar Alessandro I scrisse: "La battaglia del 26 agosto è stata una delle più sanguinose degli ultimi tempi. Abbiamo mantenuto i nostri posti di combattimento ed il nemico si è ritirato sulle posizioni che abbiamo dovuto attaccare".

Ma non era ancora finita. Prima che l'Armata francese lasciasse definitivamente la Russia, vi fu l'occupazione di Mosca, una città ormai ridotta ad un cumulo di cenere, priva dei suoi abitanti e di viveri. Napoleone l'abbandonò il 7 (17) ottobre e con il suo esercito, provato duramente dal freddo e dalla mancanza di cibo, iniziò la disastrosa ritirata, ma inseguito dall'esercito di Kutuzov venne decimato, con l'apporto anche dei Cosacchi, durante l'attraversamento del fiume Berezina dal 14 (26) al 17 novembre (29) 1812.

## DOCUMENTI SULLA BATTAGLIA DI BORODINO

*Sulla battaglia di Borodino sono giunti a noi alcuni documenti interessanti, lasciatici dai diretti protagonisti, che aiutano a capire il clima di quei giorni.*

*La prima testimonianza è una lettera, pubblicata per la prima volta in Russia dopo 180 anni dalla sua compilazione<sup>4</sup>, scritta dal colonnello dell'esercito russo barone De Damas il 30 agosto 1812, tre giorni prima dell'entrata a Mosca dell'Armata napoleonica, nel palazzo Poltorackij di Mosca, sulla Bolšaja Kalužskaja, e indirizzata a Dmitrij M. Poltorackij che allora era nella sua proprietà nel Governatorato di Rjazan'.*

*In questo palazzo De Damas aveva condotto il nipote di Poltorackij, Petr Olenin (Petruša)<sup>5</sup>, rimasto ferito a Borodino.*

*La seconda testimonianza<sup>6</sup> è tratta dalle memorie del decabrista Matvej I. Murav'ev-Apostol che partecipò direttamente alla guerra del 1812 ed alle imprese oltreconfine. In quanto decabrista organizzò e partecipò alla rivolta di Černigov, nella Russia meridionale, dal 29.12.1825 al 3.1.1826, alla quale parteciparono più di 1000 rivoltosi. La rivolta venne soffocata nel sangue nei pressi di Belaja Cerkov' e molti soldati ed ufficiali scampati alle esecuzioni vennero inviati ai lavori forzati (Murav'ev-Apostol venne condannato a 20 anni di lavori forzati). Nello scritto Matvej I. descrive alcune fasi della battaglia e la morte di uno dei nipoti di Poltorackij, Nikolaj Olenin.*

*La terza ed ultima testimonianza<sup>7</sup> è l'appello dello zar Nikolaj II, in occasione del centesimo anniversario della battaglia di Borodino.*

\* \* \*

### *Lettera di De Damas a Dmitrij M. Poltorackij*

*“Gurko<sup>8</sup> sta bene, Dmitrij Markovič, e visto che dubito che dopo l'ultimo scontro egli abbia avuto il tempo, o meglio l'occasione, per scrivervi, mi affretto a darvi notizie in merito.*

*Sono arrivato ieri ed ho portato con me Petruša, il quale ha ricevuto un trauma talmente forte da essere ancora adesso privo di conoscenza.*

Siamo alloggiati nel vostro palazzo dove, eccetto le pareti ed alcune sedie, non c'è assolutamente niente ed io rimprovero continuamente il vostro fattore che invece ci rifornisce con troppa lentezza.

Oggi andrò da alcuni conoscenti o forse dai vostri familiari a chiedere lenzuola, salviette, asciugamani, insomma tutto ciò di cui Petruša può avere bisogno. Quello che mi preoccupa di più è il non sapere a chi potrò affidarlo. Sono rimasto leggermente ferito da una pallottola alla mano sinistra e penso che andrò via da qui il giorno quattro o forse il tre. Non potreste inviarmi una persona fidata che possa stare con Petruša durante la sua malattia e, se necessario, portarlo da voi dove potrebbe essere accudito meglio?

La battaglia ha avuto luogo il giorno 26, presso il villaggio di Borodino, tra la città Možajsk ed il monastero di Kolodsk. I Francesi hanno avuto molti morti. Anche le nostre perdite sono state ingenti ma non quanto quelle dei Francesi. Entrambe le armate si sono indebolite, ma con l'aiuto dei soldati speriamo tra qualche giorno, di riprendere le operazioni.

I soccorsi per i Francesi non riusciranno ad arrivare tanto presto. Il nostro esercito si batte in modo straordinario.

Aleksandr Poltorackij sta bene, e così Jafimovič, Grigorij Ivanovič, Okunev ed altri vostri conoscenti.

Addio, prima della partenza vi scriverò ancora. Inviatemi al più presto qualcuno. Ora Petruša ha risposto ad una mia domanda e sembra che stia un pò meglio.

I miei ossequi a Irina Jakovlevna, Anna Petrovna e a tutta la vostra famiglia. Spero che crediate nella devozione che provo per voi.

Avrei voluto vedere il vostro nipotino, ma quando mi sarà possibile? Non lo so.”

*Damas*

\* \* \*

*Dalle memorie del decabrista Matvej Murav'ev-Apostol*

Il 26 agosto 1812 era ancora buio, quando le palle dei cannoni nemici giunsero fino a noi. Così ebbe inizio la battaglia di Borodino. La guardia rimase in riserva sotto i potenti colpi di cannoni. Più a destra del 10° battaglione del reggimento Semenovskij si trovava il 20° battaglione.

Pëtr Aleksevič Olenin, in qualità di aiutante del 20° battaglione,

era il primo a cavallo.

Alle 8 del mattino una palla di cannone passò vicino alla sua testa; egli cadde da cavallo e fu dato per morto. Il principe Sergej Petrovič Trubeckoj, recatosi dai feriti per la bendatura, riferì al maggiore degli Oleniny, per tranquillizzarlo, che suo fratello era rimasto solo contuso ed era vivo. Olenin era fuori di sè dalla gioia. Gli ufficiali si riunirono di fronte al battaglione per chiedere informazioni sul contuso.

Nel frattempo il fuoco nemico si era intensificato e le palle cominciarono a colpirci.

Allora il comandante del 20° battaglione, il barone Maksim I. De Damas, ci ordinò: "Signori ufficiali, ai vostri posti!".

Nikolaj A. Olenin si mise accanto al suo plotone, mentre il conte Tatiščev si sistemò vicino al suo reparto, di faccia ad Olenin. Entrambi erano felici della buona notizia appena ricevuta. In quello stesso istante una palla colpì la schiena del conte Tatiščev e il petto di Olenin e staccò una gamba al sottufficiale.

\* \* \*

*Appello di Nicola II in occasione del 100° anniversario della battaglia di Borodino*

Per grazia di Dio,  
Noi, Nikolaj Secondo,  
Imperatore e Autocrate  
di tutte le Russie,  
di Polonia,  
Granduca di Finlandia  
ecc., ecc., ecc.,

rendiamo noto a tutti i NOSTRI fedeli sudditi:

Un secolo fa la NOSTRA Patria fu sottoposta ad una dura prova. Potenti armate straniere, comandate dal più grande condottiero di quei tempi, passarono i confini del NOSTRO Impero e indirizzarono il loro corteo vittorioso sino al suo stesso cuore, la Prima Capitale, Mosca.

Un pericolo, che sembrava inevitabile, minacciava il NOSTRO Stato, e proveniva da un nemico che sino ad allora non aveva conosciuto sconfitte. Ma la misericordia di Dio e la grandezza dell'animo del NOSTRO popolo salvarono la Russia.

All'appello del Supremo Capo, Avo di illustre memoria, il

NOSTRO IMPERATORE ALESSANDRO Benedetto, il popolo Russo insorse per la difesa della Patria e della sua Santità. Le armate russe furono artefici di innumerevoli imprese eroiche per terra e per mare, e stupirono il mondo per il loro ardimento senza limiti e l'incrollabile dedizione alla causa.

Grandi esempi di illimitata fedeltà al Trono, di un amore pieno di abnegazione per la Patria, di una profonda fede nella misericordia del Signore e di una solida fermezza di spirito: questo dimostrò il popolo Russo, a tutti i suoi livelli, nel dare il suo patrimonio e la vita dei suoi figli per il bene della Patria.

Si compì, così, una grande impresa popolare: si realizzò il voto dello ZAR Benedetto di non deporre le armi finché nel suo Impero fosse rimasto anche un solo soldato nemico.

Il 26 Agosto 1812, sui campi di Borodino, i NOSTRI eserciti valorosi, dopo una battaglia sanguinosissima, che li ricoprì di una gloria semipiterna, spezzarono le forze degli invasori nemici. Resi deboli dalla resistenza incontrata, gli eserciti stranieri, pur se giunti alla Prima Capitale, Mosca, dovettero ben presto abbandonarla, arrendendosi dinanzi alla forza della resistenza popolare, a loro sconosciuta sino ad allora. Con la memorabile battaglia di Borodino, il Signore benedisse il successo delle armate russe e la terribile guerra ebbe fine con gloria ed onore per la NOSTRA Patria.

Oggi, nel centesimo anniversario della battaglia di Borodino, nel ricordare la grande impresa del NOSTRO popolo, NOI ci appelliamo a tutti i NOSTRI sudditi fedeli, affinché si uniscano a NOI nell'osannare la Forza Divina per la misericordia concessa alla NOSTRA Patria in tempi di dure prove, ed innalzare al Trono dell'Onnipotente una fervente preghiera: che rimangano nei secoli dei secoli, nella memoria del popolo i grandi esempi del valore militare e civile dimostrati dagli avi nella Guerra Patria; che tali esempi ispirino tutti i fedeli figli della Russia nel servire eroicamente la Patria e che l'Onnipotente invii a NOI il Suo aiuto divino nella realizzazione del fermo desiderio NOSTRO: insieme al NOSTRO amato popolo guidare il destino del NOSTRO Stato verso la sua gloria, la grandezza e la prosperità.

Consegnato sul campo di Borodino, il giorno 26 di Agosto, nell'estate del millenovecentodici dalla Nascita di Cristo e nel diciottesimo anno del NOSTRO Regno.

Firmato in originale di Proprio pugno da SUA MAESTA' IMPERIALE

*Nikolaj*

NOTE

1) "Il giorno di Borodino occasione/alla nostra fraterna agape dando/afferriamo: Nazione su nazione/alla Russia sventura minacciando,/vennero qui. Non fu l'Europa intera?/ E di chi allor la stella fu foriera?/ Ma fu con fermo piede che affrontammo/e col petto l'attacco delle genti/al superbo volere obbedienti./E l'impari contesa pareggiammo", da "Puškin. Lirica", di Ettore Lo Gatto, Sansoni, Firenze 1968, pag.409.

2) Nel 1830-1831, dopo la Terza spartizione della Polonia tra la Russia (Lituania ed Ucraina), la Prussia (Varsavia e Polonia settentrionale) e l'Austria (Cracovia e la regione meridionale), i Polacchi, irritati dal comportamento delle autorità russe e ispirandosi alla rivoluzione del luglio 1830 in Francia, si ribellarono attaccando le compagnie di cavalleria russa e assaltando la residenza del Granduca russo a Varsavia. Nonostante gli insorti polacchi avessero ottenuto numerose vittorie, la rivolta venne soffocata nel sangue il 26 maggio del 1831, nel corso della battaglia di Ostrołęka e l'8 settembre dello stesso anno Varsavia cadde in mano ai Russi. Da quel giorno la Polonia fu incorporata nello stato russo.

3) "Alcune decine di migliaia di uomini giacevano nei campi e sui prati in diverse posizioni ed uniformi...Sull'intero campo, prima reso così allegro e bello dai bagliori delle baionette e dai vapori nel sole mattutino, regnava ora la tenebre dell'umidità e del fumo e si respirava l'odore acre del salnitro e del sangue".

4) Pubblicata su "Moskovskij Žurnal", n. 9-1992, pag. 10 (t.d.a.)

5) Di Petr Olenin è rimasto un ritratto del 1813, opera del pittore russo Orest Kiprenskij, conservato nella Tretjakovskaja Galereja. Per chi desiderasse documentarsi sulla famiglia Olenin consigliamo il bellissimo libro di Ivan Bočarov e Julija Glušakova, "Kiprenskij", Moskva, 1990, dove sono riportate notizie interessanti sui numerosi rappresentanti della nobiltà russa che ebbero contatti con il grande pittore russo. La famiglia Olenininy fa parte di questa schiera.

6) Da "Moskovskij Žurnal", n.9-1992, pag. 11 (t.d.a.)

7) Da "Moskovskij Žurnal", n.9-1992, pag.5 (t.d.a.)

8) Gurko Leontij Osipovič, genero di D.M Poltorackij

---

BIBLIOGRAFIA

D.G. Chandler, *Le campagne di Napoleone*, Milano, Rizzoli, 1968.

R.Villari, *Storia moderna*, Laterza, 1977, pp.418-419.

A.A. Žuk, *Russkaja proza vtoroj poloviny XIX veka*, Moskva, 1981 pp.132-160, contiene un'analisi dei personaggi principali di "Guerra e pace" alla luce del periodo storico.

Andolenko (generale), *Histoire de l'armée russe*, Paris, Flammarion, 1967.

Grunwald (C.de), *Histoire de Moscou et des Moscovites*, P., Ponte Royal, 1963

Alcune notizie sulla battaglia di Borodino sono state tratte dalle brochures del Museo storico di Mosca.

---

Agostino Bagnato

**ARTE E CULTURA NELL'EUROPA CHE CAMBIA. IL CASO ITALIA. INTERVISTE AI PROTAGONISTI**

*La discussione avviata sui cambiamenti intervenuti nella realtà geo-politica europea, seguiti alla caduta del muro di Berlino ed al crollo delle democrazie popolari a guida comunista, vede impegnati anche intellettuali, uomini di cultura e artisti italiani per i riflessi che gli avvenimenti europei hanno comportato per l'Italia. "Slavia" intende contribuire allo sviluppo di questo dibattito, partendo dalla sua peculiarità culturale, attraverso alcune interviste ad artisti ed intellettuali tradizionalmente collegati alla sinistra politica italiana. Dopo la prima intervista al pittore Ennio Calabria, seguiranno quella al musicista Sergio Rendine e altre a scrittori, registi, poeti e attori. (A.B.)*

## **“UN VISIONARIO DELL’UTOPIA” Intervista al pittore Ennio Calabria**

*A cura di Agostino Bagnato*

*Vado a trovare Ennio Calabria nello studio alla periferia di Roma. Fissare un appuntamento con questo grande artista non è difficile, perché Ennio non ama la mondanità e lo spettacolo, lavora con grande metodicità ed ha molta cura per i rapporti umani e le relazioni culturali.*

*E’ primavera e fa molto caldo, nonostante il tardo pomeriggio. Raggiungo lo studio, sperando di trovare refrigerio dopo l’attraversamento della città, congestionata come sempre dal traffico. Nella calura, il tramonto stenta ad arrossare l’orizzonte dietro le colline verso il mare. Rapidamente si fa sera e si annuncia un temporale. La devastata campagna romana ne avrà un temporaneo beneficio.*

*Lo studio è grande, pieno di cose disposte con la confusione tipica degli artisti. Gli scaffali dei libri, di cataloghi d’arte e videocassette dominano un’intera parete appena si entra. Una grande tela campeggia sul fondo come una quinta teatrale, mentre alcuni manifesti, i celebri manifesti politici e sindacali di Calabria, occhieggiano dalle pareti in fondo, sotto il grande soppalco. Einstein, il più celebre, scruta diffidente il mondo attorno.*

*Il caffè è caldo, profumato, servito dal grande thermos, mentre due torte, riposte sul tavolo tra giornali e riviste, invitano a fare uno spuntino. Penso che sarebbero un buon soggetto per una “natura morta” che Calabria non ha mai dipinto. Ricordo invece che l’artista lavora di notte, ~~va~~ a letto dopo l’alba e si alza nel tardo pomeriggio. Caffè e torta sono la sua colazione, l’inizio della giornata.*

*Un giovane assistente del maestro va e viene discreto. Rita, la segretaria attenta e premurosa, parla al telefono, si unisce alla nostra conversazione, mette a posto carte, documenti, appunti. Mi fa vedere una copia del “Poema pedagogico” di Makarenko che Ennio ha illustrato oltre trenta anni prima. Le confesso di non averlo mai lontanamente immaginato.*

*Ennio è cordiale ed espansivo, il sigaro eternamente in bocca. I capelli lunghi e leggermente arricciati sul volto scolpito nei tratti fermi e*

*regolari come un soggetto di Antonello da Messina, se non fosse per quella carnagione così scura; gli occhi scintillanti e mobilissimi.*

*Parla ed è un fiume di parole. Ma nessuna è fuori posto. Un ragionare profondo sta dietro ogni frase, sia che la conversazione riguardi la politica o l'arte, le donne, la vita quotidiana, o quando si rievoca il passato.*

*Come scrive Mario Lunetta, Calabria "continua a interrogarsi per forza di pittura visionaria sull'insensatezza integrale di questo mondo, e sui modi possibili di un'aggiunta di senso razionale al suo vuoto costipatissimo, che non sia superfetazione ideologica ma apertura sull'utopia".*

*Come aggiunge Enzo Bilardello, è pittore in un'epoca manierista. Egli persegue la figurazione in un tempo in cui questa si manifesta come "postmoderno", eclettismo che si nutre con gli scampoli delle epoche trascorse, e si trova incassata tra l'astrazione che ha segnato il secolo e fughe avveniristiche complottate con gli ordinatori".*

*Discorriamo intensamente per oltre due ore. Una conversazione piacevolissima e di grande interesse. Se non fosse per la notte che avanza verrebbe voglia di non smettere mai.*

*Provo a riassumere.*

\* \* \*

**Da sempre, il tuo impegno politico, come uomo e artista, è stato a fianco delle forze democratiche e di progresso, hai combattuto contro il riarmo e per la pace, sei stato a fianco dei popoli in lotta per l'indipendenza. Qual è oggi il tuo rapporto con la politica?**

Inizialmente l'artista avverte la propria "diversità", si sente conseguentemente inaccettato. Cerca pertanto alleati e si identifica con un corpo politico riconosciuto come "diverso". Ed attraverso esso vive la politica come dimensione ampia ed esistenziale.

A quel tempo la politica coltivava un territorio di congiunzione e di interazione tra il proprio "sapere" e quelli della società.

In tal modo la politica si faceva carico della "interdisciplinarietà" come propria fondamentale, vitale esigenza.

L'artista come altri intellettuali trovava in ciò "l'humus" naturale per la propria funzione senza forzature ideologiche, ma percependo il proprio lavoro come organicamente utile al generale processo conoscitivo. Con ciò la pratica intellettuale permeava la riflessione politica. Oggi quel territorio d'incontro si è eroso.

Ognuno fa il proprio mestiere. Certo ciò non significa scoraggiare il giusto impegno civico. Ma è un'altra cosa!

**Che cosa ha significato per un artista impegnato dello spessore di Ennio Calabria, la caduta del muro di Berlino, il crollo dei regimi comunisti e la fine dell'URSS? Quali possono essere le ricadute sulla creazione artistica e sulla tensione ideale della morte delle ideologie e della conseguente fine dei blocchi?**

Penso non abbia vinto la democrazia, ma il capitalismo, che non vuol dire democrazia.

Il mio impegno esistenziale, il mio "essere" a petto dell'attività politica, prefiguravano una società libera, in grado di utilizzare la creatività della gente. Questo tipo di società deve ancora venire.

Il filosofo Massimo Cacciari afferma che la morte delle ideologie fa compiere al mondo un passo avanti verso la "femminilizzazione". Trovo giusta tale affermazione!

Infatti, la donna per formazione storica possiede una "organicità della psiche". Le stesse femministe dicevano che la sessualità femminile ha carattere diffuso. Ciò significa che sessualità, sentimento, coscienza razionale, intuizione, ecc. nella donna sono fortemente correlazionati tra loro.

Da questo punto di vista si potrebbe dire che "l'ideologia" che ci offre il presente ce ne fa accettare magari la nefanda riduzione della dignità, in previsione di un futuro "splendido", impone una schizofrenia tutta maschile. Per la "organicità" femminile, la qualità del futuro o è già nel presente o il futuro non esiste.

Questa femminilizzazione del pensiero, tra l'altro, eviterà l'accettazione di un presente perverso, in previsione di un futuro alto. Anche perché la storia ci ha insegnato che non si possono usare mezzi criminali per raggiungere nobili fini, in quanto in questo caso il fine sarebbe già pregiudicato e svuotato dalla qualità dei mezzi usati per raggiungerlo.

Quindi, credo che Cacciari volesse dire che con la femminilizzazione il mondo deve cominciare a vivere il futuro, già oggi nel proprio presente.

**Quali sono le condizioni per una nuova solidarietà tra gli uomini e come può intervenire la cultura per costruire questa nuova stagione?**

La solidarietà tra gli uomini appare oggi un'utopia. La scena mondiale sembra caratterizzata da nazionalismi, radicalizzazioni etniche, corporativismi, individualismi, egoismi. Tutte queste componenti esplodono come risposta alla rottura di un recipiente ideologico egemone, quindi condiviso profondamente da ogni particolarità, oppure tali componenti esplodono perché l'elemento che le teneva assieme, "egemone" o "autori-

tario" che fosse, non era più in grado di risolvere problemi o di compensare contraddizioni.

Per la solidarietà c'è bisogno di omogeneità di condizioni all'interno di uno sviluppo armonico che consenta livelli limite di dignità per tutti. Diversamente si genera "assistenzialismo", che a sua volta è oggetto di scambio politico, quindi strumento di potere, corruzione, anticultura.

La realtà del Mezzogiorno d'Italia è la conseguenza di questa concezione. Mafia, camorra, 'ndrangheta ne rappresentano il conseguente corollario.

La solidarietà nasce da una concezione multirazziale fondata sull'idea di unità costruita dalla diversità delle culture.

**La destra ha vinto le elezioni politiche in Italia mentre le previsioni vedevano il successo delle forze progressiste. Quali errori ha commesso la sinistra? Si può davvero parlare di un "nuovo" personificato da Berlusconi?**

La destra ha vinto e bisogna prenderne atto. Non c'è altro da fare. La principale ragione risiede nell'incapacità della sinistra di esprimere una condanna netta dello stato agente, a causa della sua natura che la porta a farsi paladina dello Stato e delle istituzioni, anche per esserne legittimata, già dal tempo della lotta al terrorismo. La sinistra non è riuscita a condannare questo Stato, che si è configurato come il maggior ente inutile e anche dannoso, collocandosi oltre questo pantano; a distinguere nettamente tra assistenzialismo e solidarismo, assunto il federalismo come fattore innovativo e di modernizzazione, sia per combattere clientelismo, voto di scambio e corruzione che discendono dall'assistenzialismo, sia per cancellare il razzismo intrinseco nella concezione di chi esercita la supremazia; a non capire che Ciampi non poteva essere la novità e che le masse unificavano Ciampi con Amato per quello che entrambi hanno fatto sul piano della politica fiscale, colpendo le categorie produttive. Non ha più importanza chi ha ragione e chi ha torto a livello della comprensione di massa, ma la velocità con cui si trasmette un messaggio complesso, fatto di molteplici segni, e con cui viene percepito: Berlusconi ha vinto perché si è presentato come un non politico, ma un tecnico, un imprenditore, un uomo competente. La gente era stanca del pensiero politico dominante che pretende di rispondere a tutti i gangli della società senza avere le competenze, peggio quando è fossilizzato nel palazzo del potere e non interagisce più con la società. La gente ha visto in Berlusconi una mentalità nuova, fatta di efficientismo e di lotta agli sprechi dell'assistenzialismo, il messaggio di ottimismo che ha inviato è stato colto dall'opinione pubblica come speranza, fiducia, possibilità di fare, mentre la sini-

stra si è presentata austera e lugubre nei confronti di milioni di persone già tartassate e umiliate.

**Cosa fare, allora? Come andrebbe condotta la battaglia politica?**

La battaglia politica non può essere combattuta agitando fantasmi del passato; se ciò fosse, sarebbe inutile e retrogrado. Inoltre, la gente non può essere trattata da imbecille, perché ha votato a destra. Per quale ragione dovrebbe avere fiducia nella sinistra se i suoi dirigenti offendono e mortificano la gente? Questo è un errore gigantesco, anche perché poi si chiede alle stesse persone di votare a sinistra. Perché dovrebbero farlo, se sono trattati da imbecilli?

**C'è proprio un tarlo dentro, un rovello continuo che mi porto dentro!... Perché facciamo questi errori, non ci accorgiamo prima di stare sbagliando?**

Si è perso il contatto con la gente. Questa è la ragione di fondo e riguarda i partiti e i sindacati. Com'è possibile trovarsi di fronte ad uno stato che legalizza, per ragioni di potere, l'inefficienza, la corruzione, gli sprechi e nessuno ha condotto una battaglia vera, né i partiti della sinistra né il sindacato? E' dovuta intervenire la Magistratura con l'indagine di Mani Pulite per scoperchiare la pentola. La gente comune aveva insofferenza e quasi un vomito verso tutto ciò che accadeva e nessuno faceva nulla per raccogliere la protesta e incanalarla in lotta politica. O la gente viene disprezzata, perché si è ammalati di dirigismo, oppure perché persiste il dirigismo nei confronti del palazzo dove si gioca il potere: l'un caso e l'altro sono profondamente sbagliati e risultano inauditi per una sinistra che ha preteso di essere sana e visibile. Il servilismo verso il potere e la disabitudine al rapporto con la gente hanno portato alla cecità totale.

La destra ha vinto perché è comunque portatrice di qualcosa e non sull'inganno: a questo bisogna rassegnarsi. I fenomeni di massa non si affermano sull'inganno poiché la gente agisce sul livello cosciente e su quello inconscio, bisogna considerare che la sensibilità profonda va oltre il livello della coscienza, per cui il vincitore è portatore di un messaggio comunque percepito e la conseguenza non può essere corretta in poco tempo. Pertanto, oggi alla sinistra non resta che fare opposizione e giudicare il governo sui fatti. Nello stesso tempo va tenuto presente che si sta costruendo in Italia una nuova metodologia conoscitiva della politica e del paese, basata sull'alternanza. La sinistra deve accettare questo stato di cose.

**Cosa temi di più dalla destra al potere? Il neofascismo è una**

**minaccia vera? C'è un ritorno di qualunquismo nel popolo italiano?**

Ho già detto che non bisogna evocare fantasmi, anche perché è cambiata la realtà del paese. La sinistra è stata sconfitta anche perché è mutata la realtà su cui è cresciuta. Nello stesso tempo, non si può parlare di un nuovo qualunquismo, se lo si identifica nella teledipendenza. E' vero, la teledipendenza rappresenta un dato della realtà con il quale fare i conti. Come? Intanto combattendo la concentrazione dell'informazione, elemento pericolosissimo per la democrazia, in quanto chi non ha uno spazio a livello dei mass-media non parla più, i propri messaggi arrivano distorti e di conseguenza non si rispettano neanche le condizioni di un'alternanza paritetica con il rischio che la maggioranza attuale, limitando i diritti dell'opposizione, possa governare per molto tempo a causa dell'influenza formativa che eserciterà su milioni di persone, a cominciare dai giovani di oggi in formazione. Poiché la disgregazione urbanistica e sociale non consente di avere luoghi d'incontro e di discussione, l'opposizione politica non avrebbe gli spazi adeguati per esercitare le proprie funzioni. Questo è il pericolo vero di un nuovo fascismo: avere un trasmettitore a senso unico d'informazione. Di conseguenza, l'opposizione non potrebbe proprio più vivere.

In secondo luogo, bisogna sapere che il nuovo governo affronterà le grandi questioni del paese secondo un proprio punto di vista. Bisogna opporre un progetto alternativo, dopo avere capito quali sono i propositi della maggioranza, visto che la sinistra non è stata capace di presentare prima un proprio progetto vincente. La sinistra non ha perso per caso, ma perché la sua estensione visiva delle cose era inadeguata. Bisogna crescere studiando le cose, comprendendo i problemi, indicando le soluzioni. D'altra parte, la logica dell'alternanza sta proprio in questa maturazione dei due blocchi. Pensare di ideologizzare le cose sarebbe un nuovo grande errore, dopo la dichiarazione di morte delle ideologie. Poiché tutto va in direzione della concretezza, la morte dell'ideologia significa valorizzazione dei tempi della propria vita.

**Tu pensi che gli intellettuali abbiano responsabilità nel successo della destra? Intendo riferirmi a fenomeni di acquiescenza, ricerca del successo a ogni costo, riduzione della coscienza critica. Non ritieni che la deideologizzazione della politica abbia contribuito ad abbassare la tensione ideale e quindi la dialettica?**

La perdita di estensione esistenziale, concreta, che penetra nel destino della vita ha potuto incidere. La verità è che il sistema ha selezionato gli intellettuali i quali parlano e agiscono in funzione dello stesso. Per esempio, i pittori continueranno ad adeguarsi. Il sistema agisce per

coordinate esterne e demonizza fino a rimuoverle quelle interne, produce da un lato, come afferma Umberto Eco, l'“integrato” e dall'altro lo “sterile apocalittico” e poiché impedisce che l'uno e l'altro entrino in un rapporto, impedisce il corto circuito da cui discendono la nascita e la vita, la creazione artistica. Di conseguenza, gli intellettuali veri sono stati emarginati dal sistema; la stessa sinistra si è adeguata al sistema ed ha cercato il vincitore senza tentare il sovvertimento di alcune logiche perverse, contribuendo ad emarginare molti intellettuali che avrebbero potuto essere un correttivo alla degenerazione. Alla Biennale di Venezia ho polemizzato aspramente con il “sistema dell'arte” che si è presentato come impulso autonomo nei confronti del sistema, ma ha finito con l'accettarne tutte le linee, trasformandosi di fatto in “arte del sistema”.

Oggi gli artisti sono sostituiti da “intellettuali” e “artigiani colti” che si muovono nell'ambito di una logica che ignora il rapporto tra sensibilità profonda e razionalità che produce il corto circuito della nascita, ovverossia della creazione artistica.

**Ma quali sono, a tuo parere, le ragioni che hanno portato a questo stato di cose?**

Lo sfilacciamento della filosofia sociale nella quale siamo stati formati e di fronte alla quale abbiamo costruito la nostra posizione, ha comportato la perdita delle spiegazioni sufficienti per capire gli accadimenti della vita, mancando certezze e punti di riferimento. Questo spiega, per esempio, il moltiplicarsi delle sette esoteriche che non possono essere giudicate soltanto in negativo, sulla base di una logica marxista. A livello profondo, la gente prende coscienza, sulla base dei codici culturali posseduti, che la logica non spiega più il destino della propria vita e ciascuno è alla ricerca di nuove regole per gestire le tendenze irrazionali che si sono prodotte nella società.

Si può affermare che esiste oggi un problema di rifondazione della logica. Con tutto ciò bisogna fare i conti nell'immediato futuro.

**Come? C'è un ripensamento complesso della visione del mondo, una nuova Weltanschauung?**

Intanto, capendo che ad una causa non necessariamente corrisponde un effetto immediatamente percepibile. Di conseguenza, esiste il problema di una nuova visione del mondo che nasce dalla crisi del marxismo. Si può parlare di un ampliamento della comprensione dei fenomeni logici che non entravano nella consapevolezza di ieri. L'intellettuale istituzionalizzato e integrato nei meccanismi del sistema non può rappresentare il correttivo a questa desolante realtà.

**C'è un parallelismo paradossale con quanto si è verificato nei paesi a democrazia popolare, dove gli intellettuali organici al sistema non hanno svolto nessuna funzione critica.**

Esattamente. In Italia vi è stata una sorta di servilismo al sistema agente. L'arte di regime si identifica nell'ideologia e l'opera si riconosce nelle intenzioni. In effetti, l'arte e la cultura debbono essere autonome per svolgere una funzione positiva. L'intellettuale integrato non può dare alcun contributo per la lettura corretta della realtà e del futuro. Inoltre, bisogna tenere presente che l'arte rivoluzionaria proclamata tale da un regime è un'arte che si sottopone a matrici ideologiche. Io sostengo, al contrario, che l'artista non è mai stato nè di sinistra nè di destra, se vuole gettare uno sguardo sulla realtà e interpretarla correttamente; al massimo può essere stimolato dalla politica a fare emergere il proprio "sé" profondo ed in questo senso produce e quello che produce può essere giudicato arte rivoluzionaria o degenerata, a seconda dei regimi. Il sistema dell'arte agisce per dinamiche esterne e produce l'integrato; nel contempo, rimuovendo la dinamica dell'interiorità produce lo sterile apocalittico di cui parlavo prima. L'artista deve poter ricorrere alle proprie categorie interiori e profonde. Il "corto circuito" è l'unico che produce la nascita, che genera la vita, altrimenti l'arte è solo una manifestazione di cose esistenti, già consumate. L'arte del regime di oggi ha rinunciato alla propria profondità e per questo all'artista vengono sostituiti intellettuali e artigiani colti. Il segmento della psiche che serve in questo caso è la normalità e l'intellettualità. Nel caso del vero artista, il segmento investe tutta la psiche ed è quindi antisistema in quanto va verso la riunificazione della personalità umana, per vie tendenziali e naturali. Il sistema attuale segmenta la psiche e spinge la gente a utilizzare soltanto una porzione di questo lungo segmento. Ecco perché gli intellettuali non hanno potuto dare un contributo, non avendo avuto spazi adeguati e luoghi dove esprimersi.

**C'è quindi un pericolo di un restringimento degli spazi dell'artista?**

Nella misura in cui si restringessero i ruoli della stessa opposizione, diventerebbero più angusti gli spazi per gli artisti, come per i cittadini in generale. Il pericolo maggiore è, tuttavia, che la realtà virtuale si sostituisca alla realtà, mediante il successo dell'operazione sottile che compie il sistema, ovvero quella di creare regole di accesso alla realtà virtuale facendola diventare l'unica realtà possibile, di fronte alle complicazioni dei fenomeni che contraddistinguono la vita reale. L'incapacità di rendere collegiale l'unica realtà esistente, quella individuale, finisce col rendere collegiale l'unica realtà percepibile che è quella virtuale. A questo punto,

la battaglia è persa sul terreno politico, oltre che su quello educativo e culturale.

**La sinistra arriva sempre dopo l'evento a scoprirne le ragioni. Perché? Noto che talvolta la sinistra riesce a vedere lontanissimo, usando una sorta di cannocchiale rovesciato e quasi mai a leggere correttamente il presente. Anche gli artisti ragionano politicamente per schemi e restano prigionieri di logiche d'ideologia che distorcono o falsano il presente? C'è anche un problema di linguaggio. E' vero che quello della sinistra è vecchio, datato, non più in sintonia con le profonde modificazioni culturali, specialmente nelle nuove generazioni? Secondo te, un giovane nato alla fine degli anni settanta, comprende le cose che dicono gli artisti di oggi?**

La sinistra si deve aprire alla realtà sociale. Non vorrei apparire accademico, ma bisogna tornare alla concezione politica, a suo tempo enunciata da Enrico Berlinguer: per dare agli intellettuali e agli uomini di cultura un ruolo attivo nella rifondazione e trasformazione della società, a fronte di un pezzo di torta offerto dagli altri. Occorre parità tra cultura e politica e non subalternità della prima per irrobustire l'azione politica.

L'intellettuale deve essere di supporto conoscitivo e non servile, strumento di elaborazione critica e non di abbellimento.

La pratica intellettuale deve diventare diritto di cittadinanza. Il pericolo è una sordità della sinistra a questa necessità, a causa della quotidianità e del primato della politica. I temi che vengono dalla società vanno ascoltati e trasformati in progetto politico. La sinistra non è autonoma culturalmente, prigioniera dei propri paradigmi interpretativi della realtà, della dipendenza dalla cronaca, dalla subalternità costituzionale e dalla burocrazia interna, trascurando i grandi temi della società e della progettazione del futuro dell'uomo.

**Negli ultimi tempi sono sempre più preso da un dubbio che non riesco a risolvere. Ho l'impressione che le generazioni venute dopo di noi, in particolare i giovani, non ci capiscano. O meglio, non capiscano i politici, principalmente quelli di sinistra. E' così?**

La gente ci capiva quando parlavamo, nel passato. Ricordo le tesi del XII congresso del PCI alle quali ho contribuito: il capitalismo, giunto ad un livello alto di maturità, utilizza gli intellettuali e la scienza come forze immediatamente produttive, interviene a tutti i livelli dell'esistenza perché ne trae la sussistenza. E' l'anticipazione di quello che è accaduto negli anni successivi, ma non gestito da PCI, schiacciato dalla dipendenza dalla cronaca. E' chiaro, a questo punto, che la gente non comprende più

quando parlano uomini che alle spalle non hanno una sufficiente elaborazione teorica.

Per farsi capire bisogna conoscere di cosa si parla e avere la percezione della realtà.

**Quindi, la percezione è legata alla capacità di comunicare sul piano formale e sostanziale?**

Certamente, è così. Ogni soggetto ha una sua natura, ma al fondo vi è la capacità di conoscere. Se non si ha nulla da comunicare, il messaggio è vuoto. Bisogna, intanto, capire il processo mentale dei giovani che non hanno confronto tra di loro. Noi siamo cresciuti nel contesto di una filosofia sociale intesa come sintesi complessiva che produce leggi e codici da cui nasce un tessuto connettivo da cui si trae l'indicazione per capire i fenomeni. La lacerazione del tessuto connettivo ha tolto ai giovani questo referente, i quali si comportano disorganicamente. Come pittore, mi sono posto di fronte a quelli più giovani di me dalla parte dell'allievo, per imparare il loro modo disorganico di pensare. Ciò comporta la mia destrutturazione ideologica, fino alla sofferenza acuta della perdita d'identità, del domandarsi "chi sono io, oggi?". Un orologio o un treno, prima di essere tali, sono una macchina; divengono orologio e treno in base alla funzione che l'uomo assegna ad essi. Bisogna salvaguardare l'attitudine di pensare a quelle macchine, separandole dalla funzione che ad essi è stata assegnata.

**La sinistra ha sempre avuto l'ambizione di possedere strumenti culturali sufficienti per fare analisi corrette della storia passata e presente. E' avvenuto anche per i profondi cambiamenti degli anni '80: reaganismo, yuppismo, rampantismo e individualismo. Ma è proprio così? Non è stato soltanto demonizzato il decennio del CAF in Italia e si è delegato alla Magistratura il compito di fare pulizia nella classe dirigente del paese? Non c'è un po' di gesuitismo in questa situazione? Perché la sinistra non riesce ad andare fino in fondo nella analisi? Quali sono i difetti più evidenti di questa sinistra di progresso in Italia? Cosa possono fare gli artisti, gli intellettuali per agevolare questo processo, se condiviso?**

Dal '68 in poi non si è più capito il senso dei movimenti che sono sorti nella società. C'è stata una preoccupazione risolta con il dirigismo nei casi migliori, ritenendo che i fenomeni potessero essere assorbiti per processo naturale; nei casi peggiori sono stati rigettati con sdegno. Ma non si è mai guardato con umiltà ai vari fenomeni, perché è prevalsa una presunta presunzione intellettuale. E' lo stesso meccanismo che non ci ha

fatto capire quello che stava accadendo nella società alla vigilia del voto il 27 marzo scorso. Ogni volta è la stessa chiusura, la difesa del proprio "io".

**Esiste realmente il pericolo che gli anni '90 potranno essere quelli dell'impresa che si fa Stato? Una eventualità di questo tipo quali problemi porrà per la cultura? Ci sarà un nuovo mecenatismo privato, una sorta di ritorno al principe o al cardinale identificati nei presidenti e negli amministratori dei grandi gruppi industriali e delle holding internazionali? Quale potrà essere l'atteggiamento del mondo artistico?**

Temo molto il pericolo di cui parli, ma non dal punto di vista tecnico (i garanti, le norme, la separazione degli interessi politici di Berlusconi da quelli economici), quanto dal fatto che questo governo va affermando un comportamento e una mentalità che penetreranno nella coscienza della gente e quindi diverranno categorie di pensiero e valori. Questo è il pericolo vero: il divenire e l'affermarsi di un modo di vivere, una nuova concezione della politica e del fare politica. In effetti, il cambiamento vero risiede proprio in questo. Tutto ciò non può essere banalizzato. Il problema della sinistra è la capacità di contrapporre una visione e un progetto alternativi per l'uomo e la società. In questo riprogettare la concezione del mondo, della vita e dell'uomo gli intellettuali possono fare moltissimo, per rispondere a quello che chiedevi prima. Alla condizione che siano lasciati liberi di pensare, lavorare, creare, senza il peso delle sovrastrutture.

Sarà capace, la sinistra, di avviare questo processo? Me lo auguro. Si potrebbe dire che alla base di tutto ciò debba esserci l'utilizzazione piena dell'energia positiva e non la negazione delle motivazioni, negazione che va comunque capita per superarla e non rimuoverla.

In effetti, i codici culturali di cui dispone l'uomo sono al positivo. L'uomo non comunica generalmente odio, aggressività, violenza; essi si **manifestano** soltanto al punto di rottura interno ed esterno. Di conseguenza, si tratta di aprire i codici di lettura della realtà per comunicare a tutto campo e raccogliere tutte le energie positive.

Questo è anche un codice per la politica del domani.

**Quali valori porta con sé il lavoro? L'impresa è la sede dello scontro su interessi di classe o è portatrice di valori moderni, avanzati socialmente, validi sul piano dell'etica? Il lavoro aliena o educa, estranea o realizza, distrugge l'anima o la rafforza?**

Il lavoro deve essere visto e vissuto come strumento per esistere e

trasmettere agli altri qualcosa di sé. La maggioranza delle persone vive il lavoro come fatto alienante, perché non consente di realizzarsi. Nel passato, la difficoltà di dialogare con il sottoproletariato in una realtà come quella romana, nasceva dal fatto che molti abitanti della periferia e delle borgate non erano assuefatti al lavoro. Per quella gente Marx era superfluo. Detto questo, bisogna riconoscere che il luogo principale dove si manifesta il lavoro, ovvero l'impresa, esprime valori positivi. L'impresa è una comunità che consente l'approfondimento, la distensione e la dilatazione delle leggi della persona verso la realizzazione di sé. L'impresa costituisce una sede di sperimentazione. Se l'impresa è positiva, nel senso di sito della creatività e della produzione, permette e realizza la crescita armonica dell'individuo. Quindi, ha una grande funzione educativa e formativa. In questo senso, consente la creatività. Se l'impresa non riesce a conseguire questi risultati positivi, può dare vita a dei dis-valori, mediante forme irrazionali e pericolose provocate dall'autonoma organizzazione delle sovrastrutture, sfugge al controllo del razionale finalizzato.

**Credi alle società multirazziali ed all'evoluzione degli stati interetnici, anche se fenomeni come i naziskin ed il razzismo denunciano un profondo malessere di molti paesi europei? Come vedi la situazione in Italia, con l'occhio dell'artista e dell'uomo di cultura?**

La cultura deve usare ogni sua possibilità e potenzialità per contribuire alla giusta impostazione del problema.

L'alleato principale del "razzismo" è l'"assistenzialismo". Esso nasce dalla cosiddetta "tolleranza" come "sopportazione". La "tolleranza" presuppone che ci sia uno che ha diritto ad essere, e che tollera chi non avrebbe diritto ad esistere. Chi "tollera", presuppone che il tollerato sia "inferiore" e pertanto che sia incapace di produrre una propria identità. Quindi che vada "assistito". L'assistenza porta l'assistito alla "dipendenza", alla deresponsabilizzazione. Così oggi viviamo un'epoca di paradossi: i paesi che regolano i flussi migratori fino a chiudere le frontiere sembrano comportarsi nel modo giusto, meno assistenziale e tutto sommato più rispettoso dei "diversi" invasori.

Ciò tuttavia è inaccettabile dai livelli emozionali del nostro senso di solidarietà. La ragione confligge con i sentimenti. A questo si può ovviare dicendo con forza: "sta bene, non bisogna dare il "pesce" perché ciò crea "dipendenza", ma occorre con più forza "insegnare a pescare" e fornire attrezzature per la pesca".

Non credo che tra razzismo e mancanza di solidarietà ci sia un rapporto di identificazione.

Il razzismo è una perversione psicologica che demonizza la "diver-

sità", perché in essa vede ciò che si cerca di reprimere in se stessi. I movimenti antirazziali sono invece la difesa delle conquiste economiche e della sicurezza di una nazione. Il senso della difesa è contagioso e può colpire anche chi è strutturalmente "antirazzista".

Per questo bisogna stare attenti a non spacciare l'antiaassistenzialismo come egoismo secessionista e l'"antirazzismo" come razzismo nella lotta contro la Lega di Bossi.

Bisogna lavorare per un'unità che si basi sulle diversità; dunque occorre prevedere un immenso lavoro teorico, darsi un metodo rigoroso, guardare dentro le cose e dentro di noi, misurarsi con le implicazioni pratiche di tali ipotesi, rivedere le relazioni generazionali in rapporto alla "politica".

A questo proposito voglio dire che a volte gli anziani perdono la coscienza del rapporto tra "principio" (cultura dichiarata) e "comportamento" (cultura praticata). Essi a volte vivono addirittura una forte contraddizione tra questi due livelli, ma non soffrono in modo doloroso tale "schizofrenia". Ma essendo questa "schizofrenia" non più simbolica ma reale e patologica, la vivono senza dolore anzi con serena abitudine.

Periodicamente, ciò porta le giovani generazioni a fasi di rottura con la politica. Queste per lo meno in una prima fase trovano tale "schizofrenia" inaccettabile, perché non garante che la verità affermata sullo specifico territorio della politica sia nel contempo valida sull'intero arco dell'esistenza, saldando il "pubblico" al "privato".

**Il termine "sinistra"/"destra" ha ancora valore per te? C'è un ruolo per l'intelligencija nella costruzione di una "sinistra" e di una "destra" o per combattere le degenerazioni pragmatiche consumistiche o neoliberaliste di "destra" e difendere valori di solidarietà, umanesimo e di progresso morale che sono da sempre ideali di "sinistra"?**

Il capitalismo ha vinto perché ha dato "un pollo" ora e subito, mentre il socialismo rinviava ad un futuro radioso quanto astratto e mai vicino. Pertanto i termini "destra" o "sinistra" sembrano ormai consumati. E non garanti. Ciò vale anche per l'arte: può essere più rivoluzionario un fiore che contiene i colori del rinnovamento che dipingere la rivoluzione stessa. O è più drammatica una mela dipinta da un uomo irato, che una battaglia dipinta da un uomo tranquillo.

Oggi contano le idee, i programmi, le proposte e gli strumenti. Voglio vedere lo "scheletro" e non l'abito che si porta addosso. Il "nuovo" dichiarato come "nuovo" è spesso più vecchio del vecchio, ma grazie al carattere spettacolare dell'informazione dominante, basta uno slogan fortunato per imporlo contro ogni buon senso. Sono quindi indif-

ferente alle etichette, vuoi di destra che di sinistra. Conta il fatto in sè. Parlare di destra o di sinistra è spesso voltare le spalle alla realtà; questo è di destra e non va bene, quello è di sinistra e va bene. No. Occorrono scelte coraggiose per affrontare i mali del paese e guarirli. Lo stesso vale per l'arte dove lo scontro tra vecchio e nuovo è perenne.

**Qual è la società ideale per Ennio Calabria e che ruolo hanno gli artisti al suo interno?**

E' difficile rispondere! Posso solo dire di essere convinto che è giusto tutto ciò che va verso la riunificazione della personalità psichica dell'uomo.

In concreto, penso all'abbattimento degli steccati che impediscono una comunicazione tra la nostra interiorità e l'esterno, tra il privato ed il pubblico, intendo il favorire la comprensione dei nessi che intercorrono tra noi e gli altri, tra l'uomo e l'ambiente naturale, tra le diverse culture e le diverse razze in una reale e creativa interreazione.

**Consentimi di venire ad un tema che mi riguarda da vicino, per il lavoro che svolgo come dirigente della Lega delle cooperative. Cosa rappresenta per te l'esperienza della cooperazione in Italia? Inoltre, pensi che la cooperazione tra le persone, per fare impresa nel senso che dicevamo prima, possa fare cultura?**

Credo nella cooperazione come strumento, proprio perché la solidarietà è possibile in termini di collocazione economica. Le cooperative cercano di creare una base omogenea da cui può nascere la solidarietà. La struttura è positiva e mi sento di condividere i suoi valori fondamentali. L'esperienza italiana rappresenta un successo orizzontale, dove le persone collocate nella omogeneità della condizione sono portate ad esorcizzare gli equivoci economico-sociali ad accrescere la creatività produttiva e culturale.

**— Un'ultima domanda: se non hai pentimenti, rifaresti esattamente tutto quello che hai fatto negli ultimi trent'anni, alle stesse condizioni?**

Sì, lo rifarei. L'impegno politico non è stato mai una fuga, ma un calarmi nella realtà, rappresentando una crescita umana ed un valore. Se mi chiedi di quantificare cosa abbia prodotto questo impegno, non saprei rispondere, ma il proprio passato vissuto non si cancella mai.

*Roma, 18 maggio 1994*

Alessio Bergamo

**DALL'ECCENTRISMO AL COSTRUTTIVISMO TEATRALE**  
(I percorsi paralleli di S.E. Radlov e Ju. P. Annenkov)

Nella letteratura sulle avanguardie teatrali russe degli anni venti i nomi di Jurij Pavlovič Annenkov (1890-1974) e di Sergej Ernestovič Radlov (1892-1958) vengono spesso citati assieme o vengono collegati in qualche maniera. Infatti fino al 1924, anno in cui Annenkov emigrò, la loro attività in campo teatrale seguì un tracciato quasi del tutto parallelo.

Qui ci occuperemo proprio di questa prima parte del loro percorso artistico. Se da un lato, infatti, l'attività teatrale di Annenkov successiva al '24 è oscura e, per ciò che se ne sa, non particolarmente rilevante per la storia del teatro, dall'altro quella di Radlov fu troppo estesa e troppo discussa perché la si possa affrontare in questa sede<sup>1</sup>.

Nel loro cammino parallelo Annenkov precedeva sempre di qualche passo Radlov, ma questi approfondiva più seriamente e verificava con una maggiore e più accurata pratica sperimentale le nuove acquisizioni teoriche. Probabilmente proprio a causa della loro affinità tra i due era spesso polemica (a dire il vero le puntate polemiche erano più frequenti in Annenkov).

Ambedue erano definiti all'epoca artisti di *sinistra* (*levye*). In questa aggettivazione il riferimento implicito non era tanto ad una tendenza politica quanto al LEF (abbreviazione di «Fronte di sinistra delle arti» - *Levyi Front Iskusstv*), la rivista diretta da Majakovskij attorno alla quale si raggruppavano gli esponenti dell'avanguardia, nel senso occidentale del termine. Vale a dire che venivano definiti così, per estensione, tutti quegli artisti che prestavano una particolare attenzione al rinnovamento anche linguistico e formale dell'opera d'arte.

Annenkov e Radlov facevano certamente parte di quella schiera, lo confermava non solo la loro pratica artistica e il loro conclamato odio per il teatro psicologico à la Stanislavskij, ma anche i loro riferimenti e modelli culturali e persino le loro frequentazioni sociali.

\* \* \*

Annenkov era, innanzitutto, un pittore. Nei suoi primi anni di attività era stato membro del movimento pittorico «L'unione della gioventù» del quale, nel marzo del 1913, entrò a far parte anche l'intera sezione letteraria del gruppo futurista «Gileja», e cioè V.V. Majakovskij, V.V. Chlebnikov, A.E. Kručënych, Elena Guro e altri<sup>2</sup>. Fece le sue prime esperienze teatrali lavorando come scenografo, durante gli anni dieci, nel celebre teatro di parodia «Lo specchio ricurvo»<sup>3</sup>. I registi N.N. Evreinov e A.R. Kugel', che lo dirigevano, avevano apprezzato alcuni disegni di Annenkov pubblicati sulla rivista «Satirikon» e, ritenendo che vi fosse una «parentela con lo stile del loro teatro»<sup>4</sup>, avevano deciso di proporgli una collaborazione. Disegnò scene e costumi per alcuni spettacoli; tra gli altri, *Homo sapiens* di Benedict, *La quarta parete*, *Le arpe eolie* e *Scuola di étoiles* di Evreinov.

La formazione di Radlov fu invece direttamente teatrale. Il suo maestro fu V.E. Mejerchol'd. Radlov seguì regolarmente dal 1913 al 1917 i suoi corsi al celebre studio di pantomima di via Borodinskaja e scrisse alcuni articoli che vennero pubblicati sulla rivista «L'amore delle tre melarance» diretta dal Dottore Dappertutto (pseudonimo usato in quegli anni da Mejerchol'd). Dopo l'Ottobre, seguendo l'esempio del suo maestro, Radlov entrò nella sezione repertorio del TEO del Narkompros (il *Dipartimento teatro* del Ministero dell'istruzione) e cominciò a cimentarsi autonomamente nella regia teatrale. Dal giugno del 1918 Radlov cominciò ad insegnare nei Corsi di arte della regia (abbreviato *Kurmascep*) e dopo la partenza di Mejerchol'd per il sud lo sostituì nel ruolo di direttore dei corsi.

Sempre dal giugno del 1918 cominciò a dirigere la «Prima compagnia comunale» (*Pervaja Kommunal'naja Truppa*) formata da ex membri dello studio di via Borodinskaja. La compagnia si esibiva presso la Casa del popolo di Pietrogrado o nelle sale rionali e il suo fine era quello di reinstaurare, con il pubblico, quel rapporto che solo una teatralità popolare, da piazza poteva assicurare; il legame tra pubblico e scena, secondo i membri della compagnia, si era dissolto all'inizio del secolo per colpa di Stanislavskij e dell'influenza che le sue teorie e il modello del suo «Teatro d'Arte» avevano avuto sul mondo teatrale russo. Con la regia di Radlov la «Prima compagnia comunale» mise in scena *I gemelli* di Plauto (anche la traduzione dal latino era di Radlov), e *L'uomo dello sbiten*<sup>5</sup> di Ja. B. Knjažnin (1740-1791). Il proposito di creare un teatro popolare, però, non riuscì ad eliminare dagli spettacoli della compagnia le influenze del tradizionalismo colto, che aveva caratterizzato la temperie culturale di Pietroburgo negli anni dieci e di cui Mejerchol'd era stato uno dei personaggi più rappresentativi. Nella realizzazione scenica delle due commedie

si cercò, infatti, di riprodurre lo stile teatrale dell'epoca in cui erano state scritte; *I gemelli*, ad esempio, fu recitato tutto con maschere di foggia antica. Ciò non facilitò il pure auspicato instaurarsi di nuovi canali di comunicazione tra la scena e la platea, riempita di un pubblico popolare impreparato a novità stilistiche di questa portata<sup>6</sup>.

Nel febbraio del 1919 allo «Studio» (Studija), un teatro organizzato dal PTO (il «Dipartimento-teatro» del soviet di Pietrogrado), Radlov curò la regia di una pièce per bambini, *La battaglia di Salamina*, scritta da lui stesso e da A.I. Piotrovskij rielaborando brani di Erodoto, Tucidide ed Eschilo. Lo stile della recitazione di questa pièce cercava di riprodurre quello dell'antico teatro greco<sup>7</sup>.

Radlov partecipò anche all'esperienza del «Teatro dell'Ermitaž», alla quale parteciparono anche V.N. Solov'ëv, S.E. Rappaport, L.D. Basargina-Blok e Annenkov. Per Annenkov e per lo sviluppo delle sue ricerche artistiche il «Teatro dell'Ermitaž» ebbe un'importanza notevolissima.

Intorno al giugno del 1919 a Mejerchol'd e L.I. Ževeržeev (cfr. nota 2) fu affidato dal Narkompros l'incarico di organizzare un teatro dedicato alla commedia che unisse in collaborazione tre delle sue sezioni artistiche: il TEO («Dipartimento teatro»), il MUZO («Dipartimento musica») e l'IZO («Dipartimento arti figurative»). Il teatro doveva sperimentare le nuove acquisizioni artistiche, sintetizzare in nuove forme i molti aspetti dell'arte teatrale e, infine, destinare la propria produzione ad un pubblico popolare. La sala dello Stemma al Palazzo d'Inverno venne messa a disposizione del nuovo teatro che da allora fu chiamato «Teatro dell'Ermitaž». Il teatro si aprì in luglio quando il suo leader era già partito da Pietrogrado e, privato della personalità di maggior prestigio, non resistette a lungo agli attacchi del PTO diretto da M.F. Andreeva<sup>8</sup>, che era tendenzialmente ostile all'arte «di sinistra» e a Mejerchol'd in particolare. Il teatro dovette chiudere nell'ottobre di quello stesso anno. In questo breve periodo di tempo Annenkov, però, riuscì a fare il suo debutto come regista, il 13 settembre del 1919, con uno spettacolo che fece epoca, sebbene avesse avuto, a dire dello stesso Annenkov, solo quattro repliche<sup>9</sup>.

Si trattava di *Il primo distillatore*, una breve pièce di Lev N. Tolstoj, divisa in sei atti e pubblicata nel 1887, che aveva l'obiettivo edificante di combattere l'uso di bevande alcoliche.

«La predica di Tolstoj contro il vizio di ubriacarsi, contro questa tentazione satanica, mandata al contadino direttamente dall'inferno, era stata trasformata in una pièce d'agitazione contemporanea, in parte anti-kulak, in parte antireligiosa e insieme deridente l'ubriachezza e gli sproloqui degli ubriachi»<sup>10</sup>.

Ne risultò uno spettacolo sintetico in cui si fondevano il teatro drammatico, il varietà, il circo e il *balagan* (il tradizionale teatro da fiera russo)<sup>11</sup>.

Annenkov progettò una scenografia singolare:

«composta da funi e pertiche multicolori che si incrociavano, da trapezi parzialmente mimetizzati, da alcune piattaforme dondolanti appese sopra la scena e da vari apparati da circo sullo sfondo di macchie di colore dai toni infuocati, la scenografia non aveva propositi illustrativi»<sup>12</sup>.

Inoltre utilizzò artisti presi direttamente dal «Circo Ciniselli» (si trattava di Delvari, Carloni e altri) che per lo più interpretavano i ruoli dei diavoli. K.E. Gibšman, già attore de «Lo Specchio ricurvo» ma anche acrobata e clown provetto, interpretava il *kulak* ubriacone, irsuto e non curato che si grattava continuamente la nuca fissando lo sguardo intontito sulle evoluzioni del diavolo primo distillatore. L'abbandono del realismo e l'adozione di una forma di spettacolo simile al varietà permise ad Annenkov di introdurre episodi, numeri e anche personaggi che non avevano alcun nesso logico con la trama e che vivevano solo in ragione della loro funzionalità spettacolare.

Il personaggio del clown Anjuta, per esempio, «vagava per la scena in larghi pantaloni a quadretti, portava una parrucca rossa e si meravigliava di ciò che vedeva, come lo spettatore in sala. Esclamava, si rivolgeva al pubblico con sguardi di incomprendimento, gesti, gridolini e, alla lettera, si rotolava dalle risate, rideva fino all'esaurimento»<sup>13</sup>.

Una scena, nella tradizione del *balagan*, si svolgeva all'inferno e lì «i diavoli volavano e volteggiavano nell'aria»<sup>14</sup>, saltavano di trapezio in trapezio, passavano dalle piattaforme alle pertiche e durante tutto questo contavano e ricontavano i peccatori. I diavoli partecipavano anche alla scena della sbronza collettiva del paese e fornivano l'occasione al regista per fare esibire i suoi artisti in trasformazioni, acrobazie e trucchi di ogni genere. La scena finale prevedeva una festa con girotondi e balli popolari.

Lo spettacolo fu non solo uno dei primi a proporre radicali rivisitazioni dei classici, pratica che costituì una caratteristica costante del teatro russo degli anni venti, ma fu senza dubbio il primo ad introdurre il genere circense nel teatro. In questa direzione, di lì a poco, avrebbero seguito Annenkov molti importanti registi russi dell'epoca. L'utilizzazione di artisti e di tecniche del circo fu un denominatore comune dello stile degli esponenti «di sinistra» dell'avanguardia teatrale sovietica. Esempi importanti di questa pratica furono gli spettacoli *Il messicano* (1921) e *Il saggio* (1923) messi in scena da Ejzenštejn all'«Arena del proletkul't» di Mosca, *Giroflè-Giroflà* (1922) messo in scena da Tairov al «Kamernyj Teatr» e *Le cocu magnifique* (1922) di Crommelynck con la regia di Mejerchol'd;

tutti successivi a *Il primo distillatore*.

Anche Radlov, prima di altri, si avviò su questa strada.

A pochi mesi dal debutto de *Il primo distillatore* l'8 maggio del 1920 si aprì, nella Sala di ferro della Casa del popolo, il «Teatro della commedia popolare»; regista principale di questo teatro era S.E. Radlov. Nella compagnia del teatro entrarono Gibšman, Delvari (il clown Anjuta), l'uomo caucciù Carloni, il ginnasta aereo e saltatore Serž, il trasformista Ernani, il giocoliere giapponese Takoshimo e il canzonettista Nefedov; insieme a loro gli attori drammatici B.P. Annenkov, Glinskaja, Elagin. Anche questo teatro si proponeva di costruire un saldo rapporto con il pubblico che abitualmente frequentava la Casa del popolo adottando un linguaggio teatrale sintetico che accomunasse le tecniche spettacolari del teatro popolare, del teatro politico, della commedia dell'arte italiana e del circo. Il repertorio era costituito da commedie scritte dallo stesso Radlov; i personaggi erano assolutamente e volutamente privi di qualsiasi sfumatura psicologica; ampio spazio era riservato all'azione ed ai numeri di circo e di varietà; agli attori, infine, era permesso improvvisare. Con Radlov, c'erano i registi V.N. Solov'ëv, già vice di Mejerchol'd allo Studio di pantomima di via Borodinskaja tra il 1914 e il 1917, e K.M. Miklaševskij, autore di un celebre trattato sulla commedia dell'arte scritto ai tempi in cui, insieme ad Evreinov, dirigeva il «Teatro Antico» (1910-1911). Il teatro riuscì nel suo intento: a vedere i suoi spettacoli convenivano operai con le loro famiglie, marinai e soldati dell'Armata Rossa, abitanti del quartiere popolare in cui aveva sede il teatro (il quartiere Petrogradskij) e venditori e facchini del mercato Sitnyj che si trovava là vicino.

Il primo spettacolo dato nel nuovo stile fu *La fidanzata del cadavere, ovvero la richiesta di matrimonio del chirurgo*. Il canovaccio era di Radlov: la figlia del banchiere Morgan, Elizaveta, amava riamata un marinaio rivoluzionario ma, in forza di considerazioni economiche, veniva promessa sposa al dottor Bolvanus (*bolvan* in russo significa imbecille). Il marinaio allora architettava una beffa e, con la complicità di un servo di Bolvanus, fingeva di essere un cadavere pronto per la dissezione. Di notte quando il dottore si accingeva all'opera, il marinaio e quattro barellieri travestiti da fantasmi, alla luce delle fiaccole, terrorizzavano il malcapitato, e lo obbligavano a sottoscrivere una rinuncia al fidanzamento con Elizaveta; subito dopo la scena si trasformava per l'apoteosi finale con matrimonio. I dialoghi erano per la maggior parte improvvisati. Niente affatto improvvisati, invece, erano i numeri di varietà o da circo di cui lo spettacolo era pieno. L'entrata di Morgan avveniva al ritmo di una canzonetta, mezzo cantata e mezzo parlata da P.I. Aleksandrov (che inter-

pretava quel ruolo), in cui, comicamente, il riccone si vantava della sua potenza, dei suoi schiavi-operai, delle sue fabbriche ecc.

«A Roma, a New York ed a Stoccolma

Si onora la tasca mia ricolma

Si onora il possente nome mio:

Il famoso Morgan sono io»

e più avanti

«Adess'è ora di andare in Borsa

Tempo da perdere io non ne ho

Ed in pietre preziose, di corsa,

A cambiar qualche negro io vò»<sup>15</sup>.

Altro personaggio comico era la nonna di Elizaveta: una vecchia decrepita che cercava di tenere lontano il marinaio dalla nipote e il cui ruolo, interpretato dal ginnasta Serž, «consisteva in comiche cadute e si concludeva con un salto dalla finestra del piano superiore»<sup>16</sup>. Durante la scena dello scherzo notturno al dottore, il marinaio-Delvari, il servo-Kozjuko e soprattutto i due barellieri Takoshimo e Taureg si esibivano in un numero da giocolieri facendo volare fiaccole e bisturi. Poi, come spesso accadeva per gli spettacoli dei balagany la scena si trasferiva dall'«inferno» in «paradiso» e cominciava l'apoteosi: alla rinuncia del dottore si illuminava la scena, volavano piatti, bottiglie, sgabelli, dal nulla sorgeva un tavolo e tutto era subito pronto per il matrimonio. Bolvanus provava ancora ad avvelenare il marinaio, ma non ci riusciva. Le varie componenti stilistiche, nonostante questa sommaria descrizione, erano tutte chiaramente riconoscibili; aggiungiamo che le battute di satira politica erano assai frequenti nello spettacolo, e ciò probabilmente spinse Gvozdev e Piotrovskij (autori di un'importante storia del teatro sovietico) ad accennare alle «finestre della ROSTA», nella loro ricerca dei possibili modelli dello stile del «Teatro della commedia popolare».

*La fidanzata del cadavere* fu un successo e Radlov ne scrisse immediatamente un seguito: *La seconda figlia del banchiere*. La trama era simile a quella della commedia precedente. Elena, la sorella minore di Elizaveta, amava riamata Leonardo che però non era gradito a Morgan. Ovviamente, dopo qualche inganno (Leonardo si nascondeva nella pelle di un orso e spaventava tutti tranne la già edotta Elena) e qualche numero a sensazione i due convolarono a giuste nozze.

Seguirono, sempre con discreto successo, *La scimmia delatrice, Il sultano e il diavolo, Il gran lavoratore Slovočëkov*, su un canovaccio scritto appositamente da Gor'kij; *Il figlio adottivo* e *L'amore e l'oro* (del 1921). Vorremmo scrivere più diffusamente su queste opere ma ci dilungheremmo troppo: accenneremo solo a *L'amore e l'oro* definito dallo

Zolotnickij melodramma d'avventura<sup>17</sup>, anch'esso scritto dallo stesso Radlov.

Probabilmente non fu lo spettacolo più riuscito del teatro, ma ci pare interessante il fatto che rappresenti uno dei primi esempi di «urbanismo» del teatro degli anni venti. L'«urbanismo» era una moda teatrale che consisteva nel mostrare la corruzione e l'opulenza dell'ovest, contrapposte alla severità e alla rettitudine dei rivoluzionari e alla Russia dei soviet. La descrizione della decadenza dell'ovest, in questi spettacoli, si concretizzava in un gran sfavillare di insegne, in un frenetico correre di macchine e nella dinamicità del nuovo ballo occidentale: il foxtrot. Secondo Ripellino in questi spettacoli era assai più facile leggere «la nostalgia per» piuttosto che «la condanna de» l'occidente<sup>18</sup>. *L'amore e l'oro* si svolgeva in Francia. Era la storia di un tranquillo borghese (il Clown Delvari) che aveva assistito involontariamente ad un omicidio e che iniziava a scappare per la provincia incontrando dappertutto i criminali da cui fuggiva. L'azione si svolgeva alternativamente su cinque palcoscenici collocati sulla scena e disposti su cinque piani diversi (in certi momenti l'azione era articolata su tre piani contemporaneamente). In scena apparivano malfattori e prefetti di polizia mentre l'azione si spostava velocissima dai quartiere nebbiosi della Parigi notturna ad uno scompartimento di lusso di un treno espresso o a una cittadina della provincia, e già inseguimenti si susseguivano agli inseguimenti con un ritmo a volte parossistico. Gvozdev e Piotrovskij scorsero in spettacoli come questo e come *Il figlio adottivo* (che aveva un impianto simile), una tendenza di Radlov a simpatizzare con il futurismo italiano (il che, allora, era un'accusa) e a condividere con i seguaci di Marinetti la ricerca di «velocità cinematografiche» nel teatro<sup>19</sup>.

Un'altra esperienza condivisa da Radlov e Annenkov fu la partecipazione alla direzione delle grandi *inscenirovki* di massa dell'anno 1920. Si trattava di rappresentazioni a forte contenuto politico organizzate in occasione di determinate festività civili della giovane repubblica sovietica (il 1° maggio, il 7 novembre, ecc.). La peculiarità di questi spettacoli era costituita dalle loro dimensioni. Si svolgevano all'aperto su grandi piazze o nei parchi e coinvolgevano migliaia di partecipanti, diretti da interi collettivi registici, e decine di migliaia di spettatori<sup>20</sup>.

Annenkov fu uno dei registi del *Mistero del lavoro liberato* (si svolse davanti all'edificio della ex Borsa di Pietrogrado il 1° maggio 1920) e di *La presa del Palazzo d'Inverno* di cui fu anche scenografo (e che si svolse sulla piazza del Palazzo d'Inverno il 9 novembre 1920); Radlov, invece, partecipò alla regia di *Verso la comune mondiale* (davanti all'ex Borsa di Pietrogrado il 19 luglio 1920) e di *L'assedio della Russia*

(parco Kamennyj Ostrov di Pietrogrado, 21 giugno 1920). Accenneremo ora brevemente a *La presa del Palazzo d'Inverno* e a *L'assedio della Russia*, soprattutto in relazione alla parte che vi ebbero i due registi.

Lo spazio scenico progettato da Annenkov per *La presa del Palazzo d'Inverno* era diviso in tre parti: una parte era costituita dal Palazzo d'Inverno vero e proprio, dove si svolgeva la battaglia finale, e le altre da due palcoscenici; uno bianco (che rappresentava il «Palazzo», dove si svolgevano le scene che riguardavano la borghesia o il governo provvisorio) e uno rosso (che rappresentava la città proletaria con fabbriche e ciminiere, dove si svolgevano le scene che riguardavano il proletariato e i soldati. L'azione narrava gli eventi succedutisi tra il febbraio e l'ottobre del 1917. Finiva con un nuovo assalto al Palazzo d'Inverno con tanto di cannonate dell'incrociatore «Aurora»<sup>21</sup> e apoteosi finale con fuochi d'artificio e canto dell'Internazionale. Oltre ad Annenkov, regista della scena del Palazzo d'Inverno, il collegio registico comprendeva: A.R. Kugel' e K.N. Deržavin - registi delle scene che si svolgevano sul palcoscenico bianco -, N.V. Petrov - regista delle scene che si svolgevano sul palcoscenico rosso - e N.N. Evreinov - regista coordinatore -. Per descrivere l'apparato scenico costruito da Annenkov dobbiamo descrivere anche la piazza del Palazzo d'Inverno per la quale era stato progettato. La piazza ha la pianta di un teatro all'italiana. Sul lato corrispondente alla scena c'è l'enorme Palazzo d'Inverno. La parte ellittica, invece, è costituita dall'altrettanto enorme palazzo del Quartier Generale, diviso in due corpi simmetrici dall'Arco posto al vertice dell'ellisse. I due palcoscenici, costruiti immediatamente alla destra e alla sinistra dell'Arco, erano decorati in modo convenzionale, con disegni stilizzati; l'altezza a cui si svolgeva l'azione teatrale era, grosso modo, quella di un terzo del palazzo del Quartier Generale, anche se le *silhouettes* delle decorazioni arrivavano assai più in alto. I due palcoscenici erano uniti da un ponte che veniva così a raddoppiare, considerevolmente più in basso, l'Arco del Quartier Generale. Sopra questo ponte avvenivano i primi scontri armati tra Rossi e governativi; sotto il ponte passavano invece, irrompendo nella piazza, i reparti rivoluzionari all'assalto del Palazzo d'Inverno. La soluzione trovata da Annenkov per la scena della battaglia finale fu geniale. I reparti rossi, dopo aver scavalcato le barricate costruite davanti all'ingresso del Palazzo d'Inverno, riuscivano ad entrare. Poco dopo tutte le finestre del palazzo si illuminavano dall'interno e, attraverso le tende, si vedevano le ombre di figure che combattevano. La vittoria era segnalata dallo spegnersi delle luci e dall'accendersi di un'enorme stella a cinque punte in cima alla facciata del palazzo.

*L'assedio della Russia*, diretto da Radloy, si svolgeva in un anfitea-

tro costruito attorno ad un laghetto nel parco dell'isola Kamennyj, alla periferia di Pietrogrado; al centro del laghetto c'era l'isolotto su cui si svolgeva l'azione e che rappresentava la Russia, isolata dal resto del mondo. I posti a sedere erano 4.000.

«La scena si trovava sull'isolotto ed era collegata al continente da un ponte che aveva una campata molto acuta. Lo spettacolo *L'assedio della Russia* seguiva quasi unicamente una sola linea dello stile teatrale festivo, la linea buffa. Gli episodi principali dello spettacolo erano: le disavventure di «Lord Curzon» che circumnavigava l'isolotto su una barchetta trasformata in una sorta di incrociatore giocattolo; le avventure di una spia polacca che, mandata nel paese assediato e smascherata, si nascondeva dietro ai cespugli e si arrampicava sugli alberi (si trattava dell'acrobata Serž, a.b.); e infine la campagna militare dei Pan polacchi che si avviavano verso l'isolotto attraverso il ponte: la campagna finiva in una comica rissa con salti acrobatici dal vertice del ponte in acqua. Tutti questi eroi erano delle tipiche "maschere" della tradizione festiva. Ne *L'assedio della Russia* riusciva loro assai più facile spingere in secondo piano il momento eroico di massa visto che gli interpreti erano i popolari attori dell'allora attivo "Teatro della commedia popolare" che soffocavano, con la loro maestria da circo, l'azione dei soldati rossi che componevano la massa "coro". Comunque ci fu abbastanza spazio anche per il momento eroico che venne, tra l'altro, proposto in maniera oltremodo spettacolare. Infatti venne fatta svolgere una battaglia, questa volta sull'acqua, seguita da una parata militare intelligentemente trasformata in una processione di leggere barche alate di vele multicolori che venivano fuori sul laghetto come fossero uno sciame di farfalle. Intanto la riva fioriva di più file di bandiere rosse, verdi e arancioni che mascheravano felicemente il numero relativamente ristretto di partecipanti. Infatti, invece delle migliaia di partecipanti che caratterizzavano gli spettacoli davanti alla Borsa, qui erano impiegati non più di 750 uomini»<sup>22</sup>.

Un altro approdo comune ad Annenkov e Radlov fu quello della teorizzazione di un teatro astratto in cui l'uomo fosse presente solo in quanto «oggetto» dotato di alcune particolari proprietà di movimento, di suono e, Radlov aggiungeva, di emozione, e smettesse di rappresentare un altro uomo; l'attore doveva tramutarsi in un elemento dello spettacolo al pari degli altri, uno strumento nelle mani del creatore dello spettacolo e cioè del regista.

Annenkov espone la sua teoria in una relazione, tenuta alla Casa delle Arti nel 1921, intitolato *Teatro fino in fondo (Teatr do konca)*. In essa, Annenkov sosteneva che il teatro era un'arte svilita in quanto arte di mera riproduzione della realtà invece che di creazione. Passava poi in ras-

segna, bocciandoli tutti come incompleti, vari progetti di parziale rivoluzione del teatro; dall'introduzione di elementi di realtà nella pièce, con la lettura di dispacci di guerra ne *Le albe* con la regia di Mejerchol'd, ai tentativi di riforma della scena di G. Craig, A. Appia e G. Fuchs; dalla teoria di Evreinov sull'istinto teatrale di trasformazione insito in ogni uomo, agli spettacoli in cui i pittori affiliati al movimento «Il mondo dell'arte» cercavano di imporre una *dittatura* dello scenografo. Si fermava quindi su Marinetti e sul futurismo italiano poiché riteneva che quel movimento andasse nella direzione giusta. Dedicava anche largo spazio ad un'accurata e polemica analisi dell'attività di Radlov. Questi, secondo Annenkov, aveva cercato di introdurre nel teatro numeri da circo, da music-hall, ed aveva anche tentato la riproduzione della «velocità cinematografica», tutti elementi che rientravano nel programma futurista, ma si era poi incagliato perché aveva innestato questi elementi di novità su trame vecchio stile (alla cui base c'era il triangolo moglie-marito-amante, tanto odiato dai futuristi italiani) e non aveva saputo abbandonare Shakespeare, la commedia dell'arte e il teatro antico.

Annenkov passava poi a delineare il suo concetto di «arte teatrale». Dato per acquisito che il teatro è qualcosa che si recepisce con gli organi della vista e che lo spettacolo è qualcosa che si vede; dato per acquisito che la parola «attore» proviene dalla parola «atto» e che un qualsiasi atto comporta «movimento», ne consegue che la sostanza dell'arte teatrale è il movimento. E poiché «ogni opera d'arte consiste nell'organizzazione artistica degli elementi costituenti una determinata arte: l'opera d'arte teatrale, la rappresentazione teatrale consiste in movimento organizzato artisticamente»<sup>23</sup>. In base a quest'assunto, sviluppando una sua intuizione del 1919<sup>24</sup>, Annenkov proseguiva in questa maniera:

«lo spettacolo si è ormai ridotto ad una dimostrazione di sontuosa magnificenza di colori nei quali affogano attori miseri e inutili (...) L'affresco e la decorazione naturale in quanto statici sono in contraddizione irrisolvibile con il teatro, arte alla cui base è il movimento. Visto che il movimento è determinato dal ritmo, il movimento acquista significato solo nel ritmo; e visto che il ritmo organizza i movimenti in forma artistica, il movimento organizzato ritmicamente, in quanto tale, è la forma dell'opera d'arte teatrale. (...) Lo spettacolo teatrale deve vivere ininterrotti mutamenti visuali regolati da oscillazioni e schemi ritmici. E quindi fintanto che le scenografie non si sposteranno dal loro posto e non si metteranno a correre per la scena, noi non vedremo mai un unico spettacolo teatrale organicamente fuso»<sup>25</sup>.

(A proposito della mobilità della scenografia, Annenkov apprezza l'idea formulata da Evreinov nella sua teoria del monodramma secon-

do la quale la scenografia avrebbe dovuto cambiare in relazione ai cambiamenti della psiche del protagonista, che quindi sarebbero risultati essere una proiezione della sua visione del mondo. Ma al tempo stesso, nota-va Annenkov, questa intuizione era limitata dalle esigenze illustrative, a loro modo realistiche, a cui nonostante tutto sottostava un simile sistema scenografico).

Annenkov si dichiarava apertamente per un teatro astratto; un teatro in cui, .... «avendo perso qualsiasi illustratività letteraria e valenza raffigurativa, attori e scenografie perdano con quelle anche la loro iniziale classificazione materiale (*pervonačal'naja predmetnost'*), si differenzino tra loro solo per la composizione determinata dai loro elementi costitutivi materiali e permettano così al maestro di creare un'opera d'arte integra e organica. L'attore sulla scena smette di essere uomo, esistenza viva, dotato di psiche umana e di capacità di esprimersi umanamente ed entra nella composizione dell'azione, se necessario, allo stesso livello di una macchina, come un qualsiasi apparato mobile, diverso dalla macchina esclusivamente grazie a sfumature più lievi, così come un violino è diverso da un pianoforte (...) In questo modo - concludeva Annenkov - il teatro si libera dal goffo peso della creazione collettiva che costringe a continui compromessi e che distrugge la coerenza delle intenzioni; grazie a sforzi collettivi si può erigere una torre di Babele, si può riempire di piante il Campo di Marte in un solo *subbotnik*<sup>26</sup> ma non è possibile creare un'opera d'arte. L'arte è sempre autocratica»<sup>27</sup>.

Egli affermava essere in possesso di un minimodello del suo teatro futuro. Si trattava di un caleidoscopio tascabile. Nel nuovo teatro, di fronte agli spettatori si sarebbe aperto un caleidoscopio gigantesco.

Nelle elaborazioni teoriche di Radlov non è difficile trovare molti punti di contatto con quelle di Annenkov che abbiano esposto qui sopra.

Si potrebbe cominciare, ad esempio, dagli articoli su «la volontà unica in teatro»<sup>28</sup> e cioè sulla concentrazione in una figura «mitica»<sup>29</sup> dei ruoli di regista, di drammaturgo e di protagonista. Il nuovo artefice del teatro non avrebbe dovuto essere come l'attuale drammaturgo, un semplice creatore di parole ma, presente sulla scena, avrebbe dovuto decidere il movimento degli attori e, insomma, essere arbitro di quanto sarebbe dovuto avvenire sulla scena<sup>30</sup>.

Un passo avanti nella ricerca teorica e nella elaborazione sistematica di queste idee Radlov lo fece con il saggio *Sulla pura natura dell'arte dell'attore*, scritto a consuntivo dell'esperienza del «Laboratorio di ricerca teatrale» diretto per un anno da lui e dall'attrice E.D. Golovinskaja tra il 1922 e il 1924. In questo saggio si propugnava la creazione di un teatro astratto incentrato sull'attore e venivano enunciati i capisaldi teorici su

cui si voleva fondare il nuovo tipo di recitazione. Radlov partiva dalla definizione dell'attore e delle sue proprietà di «materiale» artistico. L'attore è un uomo e cioè un'unità psicofisica che agisce tenendo conto del fatto che degli spettatori lo osservano; le proprietà grazie alle quali l'attore organizza la manifestazione della sua essenza psicofisica sono tre: il suono, il movimento e l'emozione. Per quanto riguarda l'ultima proprietà Radlov scriveva:

«Ogni attore sa che l'autentica tensione creativa si trasmette allo spettatore in misura non esattamente uguale al suono della sua voce e al movimento del suo corpo. C'è una qualche vibrazione, che non è possibile scomporre, che si riversa direttamente sullo spettatore dall'attore. E' per questo che io mi decido ad affermare che l'emozione è una delle funzioni autonome dell'attore<sup>31</sup>».

Fatta quest'analisi e osservato che l'arte teatrale era l'unica a dipanarsi contemporaneamente nel tempo e nello spazio, Radlov formulava la seguente equazione: «Arte dell'attore = (suono puro + movimento puro + emozione pura), correttamente disposti nel tempo e nello spazio»<sup>32</sup>. E spiegava:

«Trovo soprattutto importante evidenziare la seguente considerazione. L'attore è in possesso di un corpo che si muove, di una voce che risuona e di qualcosa che palpita emozionalmente. Crea la sua arte con tutti questi strumenti di espressione. Ma da ciò non consegue, né è scritto da nessuna parte, che egli sia obbligato a rappresentare un uomo e sempre e solo un uomo.

Anticipo gli arguti: non nel senso che sia preferibile rappresentare un gorilla. Semplicemente la voce e il corpo dell'attore possono creare astrattamente forme sonore e spaziali bellissime di per sé senza che in loro sia riposto un particolare contenuto letterario e senza che rappresentino un episodio più o meno significativo come personaggi<sup>33</sup>».

Tuttavia l'esistenza della nuova arte della recitazione astratta non comportava affatto la scomparsa di quella vecchia, legata alla letteratura; in questo Radlov si differenziava dal più estremista Annenkov. Il saggio si concludeva con una breve esposizione di come le varie proprietà dell'attore avrebbero potuto agire nel teatro astratto. Dalla maestria dell'attore dipendeva disegnare nello spazio, col movimento del proprio corpo, le più svariate figure e trasmettere allo spettatore il senso della tridimensionalità. Col movimento, velocizzandolo o rallentandolo, cambiando bruscamente o ripetendo un'azione, si poteva anche trasmettere la sensazione del tempo (il ritmo di cui tanto parlava Annenkov). Ovviamente anche col suono si poteva trasmettere una determinata sensazione del tempo. Il suono, non necessariamente prodotto dalla voce, pote-

va anche essere frutto di un calpestio di piedi o di uno sbattere di oggetti ecc. La voce, però, nel teatro che sognava Radlov, doveva essere portatrice di «forme pure di sonorità»<sup>34</sup>. Radlov, perciò, salutava le sperimentazioni dei futuristi russi nella direzione della elaborazione di un linguaggio senza parole, il famoso *Zaùm'* («oltre la mente», di solito da noi tradotto con *linguaggio transmentale*). Precisava che l'esempio da seguire era quello del poeta Aleksej Kručënych da preferirsi a Velimir Chlebnikov che nei suoi scritti si era ostinato a introdurre radici di antiche parole slave. Anche l'emozione, slegata da un soggetto drammatico, sarebbe apparsa allo spettatore nel suo aspetto più puro e genuino, e i più grandiosi e acuti contrasti sarebbero stati possibili grazie all'assenza di una trama che ne regolasse la dinamica secondo le logiche consuete della gradualità. Concludeva affermando che anche la scenografia avrebbe dovuto essere dotata di movimento in relazione all'azione dell'attore e, sempre in quest'ottica, avrebbe dovuto essere in grado di dare risposte sonore all'attore.

L'attenzione che Radlov dimostrava verso l'arte dell'attore potrebbe forse indurre a pensare che il suo punto di vista sul teatro astratto fosse piuttosto distante da quello «autocratico» di Annenkov; ma non è così. Infatti, se si prendono in considerazione alcuni saggi contenuti nella sua raccolta *Articoli sul teatro*, pubblicata solo un anno prima, ci si rende conto che l'attenzione di Radlov per l'attore era assai simile a quella che Annenkov aveva per i «vetrini» del suo «caleidoscopio» teatrale; solo che Radlov, vista la continuità del suo lavoro di regista teatrale, si trovava nella necessità di rapportarsi all'attore con assai più tatto di quanto non fosse indotto a fare lo scenografo Annenkov. Nell'articolo *Elettrificazione del teatro*, ad esempio, Radlov sosteneva che il nuovo creatore teatrale sarebbe diventato tale «solo quando creerà lo spettacolo per intero e non si limiterà solo alla parte letteraria; quando suo materiale sarà non soltanto la parola ma anche l'attrezzatura, la scenografia, i macchinari, la luce e soprattutto l'attore»<sup>35</sup>.

E più avanti aggiungeva:

«Dal punto di vista dell'autore dello spettacolo (*postanovšik*) - portatore della volontà unica - l'attore sarà un materiale, come un pennello, come i colori, l'argilla ecc. Da autentico artista l'autore prenderà, però, spunto dall'essenza del suo materiale. Capirà che insieme ad unità fisiche come l'attrezzatura, la scenografia e i costumi, davanti a lui si trova una monade psicofisica, un uomo. E così come non chiuderà in una bara il corpo dell'attore bensì lo farà muovere nello spazio, darà anche libertà di movimento creativo all'anima del suo sottoposto.

Dal punto di vista dell'attore la questione sarà doppia e unica con-

temporaneamente come quella del determinismo e della libera volontà (...). Tutto sarà predeterminato e tutto sarà libero, tutto sarà creato sul posto e tutto sarà preordinato. La scelta inevitabile, l'improvvisazione predeterminata: ecco quale sarà la beata, irripetibile condizione dell'attore (...).

Nella maniera più reazionaria possibile bisogna proclamare nel teatro l'indispensabilità di una monarchia assoluta<sup>36</sup>».

Pochi mesi più tardi, in occasione di una critica (ovviamente laudativa) all'articolo di Radlov *Sulla pura natura dell'arte dell'attore*, Annenkov superava quelle elaborazioni proponendo l'eliminazione totale dell'uomo dalla scena teatrale e la sua sostituzione con macchine. Nel suo articolo, intitolato *Direzione naturale*, Annenkov riaffermava che l'arte teatrale era l'arte del movimento; e che come i colori e le forme della natura erano stati riprodotti con disegni tracciati sulla roccia dall'uomo primitivo, così questo stesso uomo aveva dovuto rivolgersi «all'unico materiale capace di produrre movimenti, al proprio corpo» quando «desiderò trasformare in opera d'arte il movimento delle forze naturali: i venti, le tempeste, la corrente dei fiumi, il volo degli uccelli, il movimento del sole...»<sup>37</sup>.

Ma il problema consisteva proprio nel fatto che il corpo umano era parte costituente di un'«unità psicofisica»; e Annenkov si chiedeva:

«può forse una pienamente sana, pienamente contemporanea creativa unità psicofisica che rispetti se stessa (...) permettere che la si trasformi in materiale, in qualcosa di controllabile, di passivo?»<sup>38</sup>. E d'altronde «può forse una simile unità soddisfare, con i suoi miserevoli e artigianali conati, uno spettatore contemporaneo che abbia visto, sia pure una sola volta, gli esercizi ritmici di una fabbrica Krupp? Può forse l'arte artigianale del piccolo Šaljapin soddisfare un uomo contemporaneo che, almeno una volta nella sua vita, abbia sentito la sinfonia del porto di Newcastle?»<sup>39</sup>.

Seguivano una serie di frecciate piuttosto sarcastiche all'indirizzo degli esperimenti condotti dal laboratorio di Radlov e la conclusione:

«Se il direttore del laboratorio ha riconosciuto il ruolo del movimento come tale, allora perché non cercare un materiale più adatto e liberare quella dozzina di ancora fresche unità psicofisiche di ambo i sessi per attività più produttive?»<sup>40</sup>.

Su questa base Annenkov sviluppava anche la sua riflessione sulle rappresentazioni di massa dell'anno 1920. D'altronde sia Annenkov che Radlov affermavano che, per alcune sue caratteristiche, era proprio quello il genere spettacolare che più di altri si era avvicinato agli ideali teatrali di *reifificazione* dell'attore e di *autocrazia* del regista da loro formulati negli

scritti che abbiamo appena illustrato. In questi spettacoli, infatti, l'attore singolo si annullava nel collettivo, e la massa, dal loro punto di vista, era qualcosa che permetteva al regista la più ampia libertà creativa e gli affidava, finalmente, il ruolo di direttore dell'azione e del suo ritmo; insomma, un ruolo effettivamente determinante di tutto ciò che accadeva sulla scena.

In *Direzione naturale* Annenkov scriveva:

«L'annullamento della personalità umana in teatro raggiunse i suoi massimi limiti nel periodo delle cosiddette messe in scena di massa, quando migliaia di persone scorrazzavano in enormi gruppi, si addestravano e, al colpo di fischietto del regista, eseguivano tutti i possibili spostamenti e mosse. In questi casi era pienamente comprensibile il pathos dei dirigenti e degli ispiratori di simili spettacoli visto che la possibilità di svolgere i propri propositi creativi in una scala tanto inusuale, ovviamente, li coinvolgeva del tutto»<sup>41</sup>.

Annenkov raccontava che anche a lui era capitato di essere nel numero dei «dirigenti e ispiratori» di due di questi spettacoli: il *Mistero del lavoro liberato* e *La presa del Palazzo d'Inverno*.

«Nel primo caso persi completamente la voce, nel secondo solo una caloscia ma, nonostante le perdite subite, effettivamente entrambe le volte, nel corso del lavoro, vissi diversi curiosi, coinvolgenti, quasi indimenticabili momenti.

Comunque non si deve pensare che noi autori e ispiratori avessimo ragione nel decidere di fare simili «sfarzose assurdità». Parlando apertamente non avevamo nessun diritto di incomodare masse di uomini per un allenamento così insensato chiamandolo alla moda: «creazione collettiva», tanto più che l'essenza dell'insegnamento collettivo consiste proprio nel contrario di ciò che facevamo: e cioè nello sviluppo armonico di ciascuna individualità singola»<sup>42</sup>.

Nell'articolo *Elettrificazione del teatro*, invece, Radlov descriveva le sofferenze riservate al regista-autore di uno spettacolo che, mentre gli attori recitano, si sente come un compositore che ha affidato la sua opera ad un'orchestra senza direttore. Confessava poi il sogno di poter un giorno dirigere lui stesso, durante la recita, l'andamento dello spettacolo decidendo la durata delle pause, il ritmo della recitazione e quello delle entrate; il sogno di arrivare ad essere l'unico agente determinante dello spettacolo, il responsabile effettivo della propria opera. Radlov sperava che questo problema si fosse potuto risolvere mediante la creazione di un sistema elettrificato di direzione teatrale e narrava di quando gli era venuto per la prima volta in mente questo tipo di soluzione e della gioia che ne aveva provato:

«Non dimenticherò mai il giorno in cui io, regista, fui felice di una felicità quasi fisica, intensissima. Fu un momento del tutto inatteso e strano.

Nell'estate del 1920 diversi registi furono mobilitati per la messa in scena di un enorme spettacolo presso la Borsa dei fondi. Un "mistero" come allora lo definivano i reporter: e lo definivano in maniera molto stupida<sup>43</sup>.

Incomincia lo spettacolo. Noi sul "ponte di comando" vicino alla Nevà e di fronte alla Borsa. Nelle nostre mani bandierine, telefoni e campanelli elettrici. Sui gradini della Borsa escono gli attori. Premo un campanello, e loro si siedono docili. Tengo la pausa, quella pausa, proprio quella che serve a me, suono ancora una volta e loro si tolgono il cappello. Ancora, e aprono i libri.

Che favolosa beatitudine: sentire nelle proprie mani, tenere, sorvegliare il tempo scenico! Essere padrone del minuto teatrale! Agitare la bacchetta del direttore!»<sup>44</sup>.

Anche per Radlov evidentemente, le rappresentazioni di massa facevano procedere il teatro verso l'*autocrazia* del regista.

#### NOTE

1) Dopo l'esperienza costruttivista del «Laboratorio di ricerca teatrale» (1922-1924), Radlov cominciò a lavorare molto su scene più difficili come, ad esempio, quelle del «Teatro accademico del dramma di Leningrado», del «Teatro accademico dell'opera e del balletto di Leningrado» (l'ex Marijnskij) e del «Teatro statale ebreo» del grande attore Michoels. Ma continuò anche a mettere in scena rappresentazioni celebrative di massa (*10 anni dell'Ottobre* a Leningrado il 7-11-1927), spettacoli d'agitazione con artisti da circo (*Mosca arde*, l'ultima opera di Majakovskij nel 1930 al «1° Circo statale di Mosca») e operette (al «*Malyj opernyj teatr*» di Leningrado. Dal '28 gli fu affidato anche un teatro, che tra il '32 e il '39 portò il suo nome («*Teatr-studija pod rukovodstvom S.E. Radlova*»).

Per avere ulteriori informazioni e una bibliografia più completa e aggiornata su Radlov e sulla sua opera cfr. Paola Furlan, *20 anni nel teatro. Le avanguardie, l'eccentricismo, i classici nel lavoro del regista sovietico S.E. Radlov*, tesi di laurea discussa nella sessione invernale dell'A.A. 1991/1992 presso la facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza» di Roma, relatore prof. Ferruccio Marotti.

Radlov, in qualità di regista, ma anche in quella di teorico e di critico fu uno dei personaggi più presenti e più di spicco del panorama teatrale degli anni '30 sovietici. Il repertorio delle sue regie fu vasto e multiforme. Analizzandolo, però si può comunque

notare che la diffidenza per il teatro psicologico e realistico di inizio secolo permane e che, invece, c'è uno sforzo sensibile per portare opere contemporanee e innovative sulle scene accademiche. Infatti, tra gli altri titoli, Radlov mise in scena opere come *Il cavaliere della Rosa* di Strauss, *Wozzeck* di Berg, *L'amore delle tre melarance* di Prokof'ev e drammi quali *Eugenio l'infelice* di Toller, *Oda Nabunaga* di Okamoto Kito. Grandissima attenzione fu riservata, dalla critica, ad alcune sue regie shakespeariane. In particolare al *Re Lear* del 1935 al «Teatro statale ebreo» con Michoels nel ruolo del protagonista e all'*Otello* del 1927 messo in scena al «Teatro-studio del teatro accademico del dramma di Leningrado».

Durante la guerra Radlov si trovò con il suo teatro nella zona di occupazione tedesca. Accusato ingiustamente di collaborazionismo, a guerra finita venne arrestato. Nel '56 fu riabilitato (un po' in sordina) e liberato. Morì nel '58 a Riga dove lavorava come regista al «Teatro del dramma russo».

2) 1920-1930. *Živopis'. Gosudarstvennyj russkij muzej*, catalogo di una mostra svoltasi al «Russkij muzej» di Leningrado nel 1989, Moskva, izdat. Sovetskij chudožnik, 1989, pp. 25-26 e 257.

Vladimir Markov, nella sua *Storia del futurismo russo*, racconta che l'«Unione della gioventù» era «patrocinata dal facoltoso mecenate delle arti L.I. Ževeržeev; il movimento aveva un profilo artistico meno pronunciato sia della «Coda dell'asino» sia del «Fante di quadri» (altri due movimenti pittorici russi d'avanguardia degli inizi del secolo, a.b.), né poteva vantare la medesima consistenza di risultati (...). Ciò nonostante i suoi componenti lottarono tutti per gli ideali della «nuova arte», per quanto vagamente intesa. Resero popolari le ultime tendenze artistiche dell'Europa Occidentale e cercarono di oltrepassare i confini europei per scoprire nuove aree nell'arte orientale ed africana. David Burljuk fu in contatto con loro sin dall'inizio, partecipando alle loro mostre e conferenze. L'alleanza che egli provocò tra l'«Unione della gioventù» e «Gileja» durò sino al dicembre 1913 e poco dopo l'«Unione della Gioventù» si dissolse.

Nel 1912 l'«Unione della gioventù» cominciò a pubblicare una rivista, «Sojuz Moloděži» («L'unione della gioventù», appunto, a.b.), che presentò non solo articoli sull'arte, ma anche traduzioni di poesie cinesi. Nel secondo numero, furono pubblicati due manifesti dei futuristi italiani. I ghileiani trovarono posto nel terzo numero della pubblicazione, e la loro menzione sul frontespizio segnò la prima apparizione pubblica del loro nome «Gileja». (in: V. Markov, *Storia del futurismo russo*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 55-56).

L'«Unione della gioventù», inoltre, patrocinò la messa in scena, in un lunapark, dell'opera *Vittoria sul sole* con la musica di Matjušin, il libretto di A. Kručnych e V. Chlebnikov e le scenografie di K. Malevič e I. Škol'nik.

Dell'«Unione della gioventù», nel periodo 1910-1913, e durante la sua ripresa tra il 1917 e il 1919, fecero parte artisti del calibro di P. Filonov, O. Rozanova, D. Burljuk, M. Matjušin, A. Ekster, V. Tatlin e K. Malevič.

3) Su «Lo Specchio ricurvo» cfr.: A.M. Ripellino, *Il trucco e l'anima*, Torino,

Einaudi, 1965; D.I. Zolotnickij, *Zori teatral'nogo Oktjabrja*, Leningrad, izdat. Iskusstvo, 1976.

4) Ju. P. Annenkov, *Dnevnik moich vstreč*, 2 voll., New York, Inter-Language Literary Associates, 1966, vol. II, p. 113.

5) Lo *sbiten'* è una bevanda calda a base di acqua, miele ed aromi. Il titolo russo dell'opera comica, per la quale Knjažnin scrisse il libretto mutuandolo da *La scuola delle mogli* di Molière e dal *Barbiere di Siviglia* di Beaumarchais, è *Sbitenšik*.

6) D.I. Zolotnickij, *op. cit.*, pp. 228-229.

7) Cfr. D.I. Zolotnickij, *op. cit.*, p. 230. Lo «Studio» ebbe vita breve. Nacque nel giugno del 1919 con l'intenzione di essere la «risposta» del PTO al «Teatro dell'Ermitaž», fondato e gestito dal TEO del Narkompros.

Nello «Studio» furono messi in scena, fra gli altri spettacoli, *L'albero dei desideri* di A.M. Remizov con la regia di K.K. Tverskij e *Bova Korolevič*, tratto da alcune fiabe russe, con la regia di S.I. Antimonov, ambedue in stile fortemente convenzionale.

Nel luglio lo «Studio» diventò il «Piccolo teatro drammatico» (*Malyj dramatičeskij teatr*). A ricoprire l'incarico di regista principale fu chiamato N.V. Petrov ed a lui, qualche mese dopo, si affiancò K.A. Mardžanov che era appena tornato da Kiev.

8) Marija Fedorovna Andreeva (1868-1953), moglie di Gor'kij, era un'attrice di discreta fama che si era formata al «Teatro d'arte». Era una strenua fautrice del realismo in teatro.

9) Cfr. Ju. P. Annenkov, *Dnevnik...*, *op. cit.*, vol. II, p. 52.

10) D.I. Zolotnickij, *op. cit.*, p. 237.

11) A proposito dei *balagany* cfr.: A. Ja. Alekseev-Jakovlev, *Russkie narodnye guljan'ja po rasskazam A. Ja. Alekseeva-Jakovleva v zapisi i obrabotke Evgenija Kuznecova*, Leningrad-Moskva, izdat. Iskusstvo, 1948; A.F. Nekrylova, *Russkie narodnye gorodskie prazdniki, uveselenija i zrelišča: konec XVIII-načalo XX veka*, Leningrad, izdat. Iskusstvo, 1984; mi permetto inoltre di rimandare il lettore, per una più completa bibliografia, alla mia tesi di laurea (v. nota 20).

12) Ju. P. Annenkov, *Dnevnik...*, *op. cit.*, vol. II, pp. 49-50.

13) D.I. Zolotnickij, *op. cit.*, p. 237.

14) Ju. P. Annenkov, *Dnevnik...*, *op. cit.*, vol. II, p. 50.

Una deliziosa descrizione di una scenografia dell'inferno da *balagan* è contenuta in A. Ja. Alekseev-Jakovlev, *op. cit.*, p. 162. Questa descrizione, e gli effetti che ebbe su Majakovskij che si preparava a scrivere il *Mistero buffo*, sono riportati anche in A.M. Ripellino, *Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia*, Torino, Einaudi, 1959 (5ª ed., 1978), p. 82.

15) A.A. Gvozdev e A.I. Piotrovskij, *Istorija sovetskogo teatra*, Leningrad, ed. G.I. Ch. L., 1933, p. 201.

16) D.I. Zolotnickij, *op. cit.*, p. 248.

17) D.I. Zolotnickij, *op. cit.*, p. 257.

18) Cfr. A.M. Ripellino, *Il trucco e l'anima*, op. cit., pp. 308-317; il termine «urbanismo» lo abbiamo tratto da quelle pagine.

19) A.A. Gvozdev e A.I. Piotrovskij, op. cit., p. 206.

20) Su questi spettacoli cfr. il mio articolo *Celebrazioni teatrali della rivoluzione russa*, in *Il libro del teatro-annali del dipartimento Musica e Spettacolo, sezione teatro, dell'Università "La Sapienza"*, Roma, Bulzoni, 1993

21) Una curiosità: sembra che durante lo spettacolo, a causa di un guasto sulla linea telefonica che collegava i registi all'«Aurora», non si riuscisse in nessuna maniera a impartire l'ordine necessario a far smettere l'incrociatore di tuonare: cfr. Ju. P. Annenkov, *Dnevnik...*, op. cit., vol. II, pp. 123-124.

22) A.I. Piotrovskij, *Chronika leningradskich prazdnestv. 1919-1922* gg., in AA.VV., *Massovyje prazdnestva*, Leningrad, izdat. Academia, 1926, pp. 63-64.

23) Ju. P. Annenkov, *Teatr do konca*, in «Dom iskusstv», 2, 1921, p. 67.

24) Cfr. Ju. P. Annenkov, *Ritmičeskie dekoracii*, in «Žizn' Iskusstva», n. 295, 18-11-1919, p. 3.

25) Ju. P. Annenkov, *Teatr do konca*, op. cit., pp. 69-70. Annenkov realizzò un esperimento, in questo senso, per il quinto anniversario della rivoluzione di ottobre, quando, con la sua scenografia, andò in scena la pièce di Georg Kaiser *Gas* al «BDT». Scrivendo a proposito di questo spettacolo A.I. Piotrovskij racconta:

«Ad Annenkov è riuscito di trasformare un dramma socialfilosofico in un'autentica tragedia della produzione. L'eroe nel senso vero, e non in quello traslato, è la fabbrica. All'inizio vive per tutta la profondità della scena, respira fumo e fuoco, si muove con le sue enormi ruote e i suoi ingranaggi, poi tace, morta, e, infine, si rianima di nuovo. Gli attori, gli operai non sono che una manifestazione di questo eroe gigantesco.

Lo scenografo Annenkov, più di chiunque altro, era adatto per risolvere i problemi posti da un simile spettacolo. Il pathos particolare di questa pièce gli ha permesso di prodursi in un tentativo rischioso di vivificazione delle cose; e ciò non solo senza danno per la recitazione degli attori, ma anzi rinforzandone l'effetto. La seconda particolarità dell'artista, l'eccentricismo, l'americanismo, si è dimostrata altrettanto fruttuosa. La pièce nelle forme tipiche dell'eccentricismo ha ritrovato una sua serietà e una sua pulizia filosofica. Ne è risultata una sorta di tragedia eccentrica, che ci sembra un genere artistico significativo e con un grande futuro». In: A.I. Piotrovskij, *Za sovetskij teatr*, op. cit., p. 33.

26) Annenkov qui si riferisce ad un *subbotnik* (giornata di lavoro prestato gratuitamente nei giorni festivi dai sostenitori della rivoluzione) che si svolse sul Campo di Marte, a Pietrogrado, il 1° maggio 1920, poche ore prima della rappresentazione del *Mistero del lavoro liberato*. In un giorno nell'enorme piazza furono piantate migliaia di piante, la gran parte delle quali, però morì, vuoi per l'imperizia degli improvvisati giardinieri, vuoi perché non era il periodo più adatto per i travasi.

27) Ju. P. Annenkov, *Teatr do konca*, op. cit., pp. 70-71.

- 28) S.E. Radlov, *Stat'i o teatre*, (1918-1922), Petrograd, 1923, pp. 711.
- 29) Il riferimento è a Sofocle e ad Euripide. Cfr.: S.E. Radlov, *O čistoj stichii aktërskogo iskusstva*, in AA.VV., *Arena*, Petrograd, izdat. Vremja, 1924, p. 94.
- 30) S.E. Radlov, *Stat'i o teatre...*, *op. cit.*, pp. 30-34.
- 31) S.E. Radlov, *O čistoj stichii...*, *op. cit.*, p. 95.
- 32) S.E. Radlov, *O čistoj stichii...*, *op. cit.*, p. 96.
- 33) *Ibidem*.
- 34) S.E. Radlov, *O čistoj stichii...*, *op. cit.*, p. 101.
- 35) S.E. Radlov, *Stat'i o teatre...*, *op. cit.*, p. 17.
- 36) S.E. Radlov, *Stat'i o teatre...*, *op. cit.*, p. 18.
- 37) Ju. P. Annenkov, *Estestvennoe napravlenie*, in AA.VV., *Arena*, *op. cit.*, p. 103-104.
- 38) *Ibidem*.
- 39) *Ibidem*.
- 40) *Ibidem*.
- 41) *Ibidem*.
- 42) *Ibidem*.
- 43) Lo spettacolo di cui si parla è *Verso la comune mondiale*, svoltosi il 19 luglio 1920 a Pietrogrado. Vi parteciparono 4.000 persone e vi assistettero circa 40.000 spettatori.
- 44) S.E. Radlov, *Stat'i o teatre...*, *op. cit.*, p. 23.

Piero Cazzola

## IMPRESSIONI TAURO-LIGURI DI POETI RUSSI “PRINCIPIO DI SECOLO”

Sul finire del secolo scorso e ai primi dell'attuale l'amore per l'Italia e le sue grandi tradizioni storico-artistico-letterarie e il rinnovato gusto del viaggio per il nostro Paese spinsero scrittori e poeti russi, sulle orme dei loro padri, verso l'*Ausonia felix*. Così troviamo in visita alle mete classiche di Venezia, Firenze, Roma, Napoli e sin in Sicilia i poeti Andrej Belyj<sup>1</sup> e Aleksandr Blok<sup>2</sup>, i romanzieri Anton Čechov<sup>3</sup> e Dmitrij Merežkovskij<sup>4</sup>, lo scrittore-giornalista Vasilj; Rozanov<sup>5</sup>, il futuro Premio Nobel per la letteratura, Ivan Bunin<sup>6</sup>, oltre ai più giovani poeti “acmeisti” Nikolaj Gumilëv e Anna Achmatova<sup>7</sup>, allora sposi, alle sorelle Anastasija e Marina Cvetaeva col padre Ivan, dotto glottologo<sup>8</sup>, allo storico dell'arte Pavel Muratov<sup>9</sup>, al poeta-filosofo Vjačeslav Ivanov<sup>10</sup>, e a molti altri ancora.

Qui però, più che di questi viaggi e soggiorni, a volte assai prolungati (come quello a Capri di Maksim Gor'kij), che diedero rigogliosi frutti nel campo artistico-letterario e dei quali è stato molte volte trattato, mi preme ricordare un particolare rapporto che con l'Italia del passato ebbero tre poeti, vissuti in una parte della Russia meridionale che in secoli lontani potè dirsi acquisita alla nostra civiltà: voglio dire le coste della Crimea e le rive del Mar Nero, dove dal XIII al XV secolo s'insediarono alcune “colonie” genovesi: da Soldaia (oggi Sudak, e un tempo Surož) a Grusui (oggi Gurzuf), da Caffa (oggi Feodosija) a Cymbalo (oggi Balaklava), per non nominare che le più importanti, tutte rette da Consoli e da un Consiglio con larga autonomia amministrativa, anche se controllate da uno speciale ufficio di governo, l'*Officina Gazarie* (dal nome dei Chazari, antichi abitatori di quella che era allora chiamata Taurike Chersonesos o Tauride).

Ora proprio a Feodosija Marina Cvetaeva, che durante il viaggio di nozze col marito Sergej Efron, nel 1912, aveva percorso l'Italia, la Francia, la Germania, passò alcuni mesi con la sorella - dall'autunno 1913 alla primavera 1914 - in compagnia di un amico, pur'egli scrittore, artista e poeta, Maksimilian Vološin<sup>11</sup>, che viveva in una sua villa a

Koktebel', presso Feodosija. Avendo da poco perduto l'amato padre, le sorelle così lenirono il loro dolore, vivendo per un po' di tempo lontano da Mosca, nella diletta "Tauride", presso l'antica Caffa. Preso alloggio sulla collina, nella parte vecchia della cittadina (nella via Annenskaja), esse avevano dinanzi agli occhi la stupenda visione del mare e delle torri e mura genovesi, conservatesi, sia pure in rovina, sin dai tempi medievali<sup>12</sup>. La sera, insieme a Vološin, le Cvetaev si riunivano nella casa del pittore Konstantin Bugaev, anch'egli reduce da un viaggio in Italia, che rifletteva il suo mondo poetico in tele allegoriche, in cui attraverso i paesaggi cri-meani si potevano indovinare quelli italiani.

A Feodosija Marina aveva letto il libro di V.V. Rozanov, *Ital'janskije vpečatlenija* (Impressioni italiane), pubblicato nel 1909 e passato quasi sotto silenzio. Rozanov aveva scoperto un'Italia che per lui era il paese ideale dei poeti russi dell'epoca puškiniana, un paese nella cui arte l'uomo aveva raggiunto i vertici dell'armonia e dell'assoluta libertà creativa, come ha osservato di recente Ruf Chlodovskij nella sua relazione "L'Italia di Rozanov", letta al Gruppo italiano dell'Istituto di Storia generale dell'Accademia Russa delle Scienze (marzo 1991). Col suo libro Rozanov seppe trasmettere la concezione storiografica dell'Italia, tipicamente puškiniana, alla nuova generazione di poeti russi e la Cvetaeva fu tra le prime a recepirlo, come ne scrisse all'autore da Feodosija nell'aprile 1914 ("Ho cominciato a leggere il vostro libro sull'Italia: è magnifico"), aggiungendo le sue impressioni e memorie del soggiorno a Nervi di dodici anni prima<sup>13</sup>.

Marina amava vagare fra le pittoresche rovine della fortezza genovese medievale. Qui, in primavera, raccoglieva violette, qui scriveva versi, espressione del suo stato d'animo in quei luoghi carichi di storia:

"Vado lungo le mura genovesi, incontro al bacio del vento / e il serico mazzo della veste - ondeggia attorno ai ginocchio

Vado lungo i baluardi della fortezza, - nella melanconia della sera primaverile<sup>14</sup>, / e la sera allunga le ombre, - e lo sconforto cerca le parole."

Un'"anima italiana", quale quella di Marina, fu anche viva in un altro poeta del Novecento, dal destino tragico come il suo, Osip Emil'evič Mandel'stam. Ciò fu riscontrato quando, dal febbraio al luglio 1916, essi furono compagni inseparabili di vagabondaggi per Mosca e si dedicarono reciprocamente dei versi. Però già prima, nell'estate 1915, durante il suo soggiorno in casa di Vološin a Koktebel' (l'aveva conosciuto nel 1906, in visita dallo storico della letteratura I.A. Vengerov, un parente di sua madre), Mandel'stam aveva espresso il suo amore per Feodosija, ammirandone non solo l'originale posizione naturale, ma pure il nome e gli

avanzi della fortezza genovese e il porto pieno di navi che venivano dal Mediterraneo, come ricorda la moglie Nadežda<sup>15</sup>. In quel paesaggio il poeta scorgeva i tratti dei dintorni di Roma, per cui Feodosija diventava per lui una città simbolo, identificandosi nella cultura mediterranea. "Crimea, Georgia ed Armenia, - ricorda ancora Nadežda Mandel'stam<sup>16</sup>, - nella concezione di O.E. erano soltanto il Mar Nero, incorporato tramite i legami col Mediterraneo alla cultura mondiale. L'unità di misura di tutti i fenomeni restava l'Italia".

A Koktebel' Mandel'stam compose alcune poesie, dette "crimeane". Nella prima, dell'agosto 1915, si notano delle associazioni tematiche col paesaggio dei dintorni di Roma:

Offese si ritirano sui colli,  
come i plebei che Roma ha maltrattato,  
le vecchie greggi, neri Caldei,  
figlie della notte in cappucci di tenebra. (...)

Per lor ci vuole un re e il nero Aventino,  
Roma pecoraia coi suoi sette colli,  
il latrato d'un cane, un falò sotto le stelle  
e il fumo di un focolare montano e il seccatoio<sup>17</sup>.

Qui sembra di scorgere nel sottotesto il mondo precristiano, con quei greggi di "ovini" paragonati ai "Caldei", che avevano fama di maghi, mentre nell'ultima strofa si avverte già l'idea cristiana delle "pecorelle" che attendono un "pastore".

Nella seconda poesia troviamo nuovamente descritto il paesaggio di Feodosija, in un confronto con la Campagna romana:

Con lieti nitriti pascolano le mandrie,  
e di romana ruggine è tinta la valle;  
il freddo oro della primavera classica  
porta la trasparente rapida del tempo. (...)

Qui, Campidoglio e Fori sono lungi,  
fra l'appassir della natura serena,  
io odo Augusto e al limite del mondo  
gli anni rotolanti come sfera sovrana.

Ma sarà in vecchiaia chiaro il mio dolore:  
io a Roma nacqui, e lei a me è tornata;  
per me l'autunno fu buono come la lupa  
e il mese di Cesare, l'agosto, a me sorrise<sup>18</sup>.

Sembra di sentire in questi versi fondersi la voce del poeta con

quella dell'antico esule Ovidio, cacciato da Augusto "ai limiti del mondo", in quella Tomi selvaggia dov'egli scrisse i suoi *Tristia*; e il passato si mescola col presente, Roma rimane la fonte della civiltà europea, Mandel'stam se ne dichiara figlio e questa parentela spirituale gli dà il senso di una comunione ("Roma a me è tornata").

Ancora ai "versi crimeani" può ascriversi una terza poesia dell'ottobre 1915:

Presso il mare il mormorio di un'antica cetra...

Ancora è viva l'iniquità di Roma,  
e ululano i cani, e i poveri tartari  
nei morti villaggi della pietrosa Crimea...

O Cesare, Cesare, odi tu i belati  
dei greggi di pecore e il moto delle torbide onde?  
A che invano tu versi il tuo raggio,  
luna senza Roma, pietosa apparizione?

Non quella che la notte guarda il Campidoglio  
e illumina il bosco delle fredde colonne,  
ma la luna di campagna, non altro,  
la luna, amata dai cani affamati<sup>19</sup>.

Qui di nuovo l'io poetico di Mandel'stam si fonde con la nostalgia della patria che prova l'esule Nasone e con i lamenti del suo messaggio dal Ponto. Tema non nuovo nella poesia russa, a cominciare da Puškin, che si sentiva esule in patria, come il moderno Ovidio tale si sente nei tempi di ferro che gli toccò di vivere, scomparendo ignoto in un lager siberiano, negli anni delle purghe di Stalin.

Venendo ora a parlare del comune amico di Mandel'stam e della Cvetaeva, Maksimilian Vološin, basterà dire che nelle sue *Memorie*<sup>20</sup> egli ricorda come ancora alla fine del XIX secolo v'era a Feodosija chi menzionava la genovese Caffa, e non solo per il nome della via più animata della città, l'*Ital'janskaja ulica*, disseminato di insegne, dove si udiva parlare il genovese, data l'origine ligure della maggior parte degli immigrati; ma pure perché alcuni suoi compagni di scuola avevano terminato gli studi a Genova e inoltre per la pubblicazione, nel 1894, di un nuovo dizionario russo-italiano, a cura di un docente dell'università di Novorossijsk, il De Bubo, mentre sin dal 1851 erano stati stampati dei *Dialoghi italiani*, prototipo dei manuali di conversazione; e così pure a

Kerč, dove risiedeva un vice-console sardo (poi italiano), non mancavano i liguri, per lo più giardinieri, ortolani, vignaioli. A Odessa poi, ancora verso la fine dell'800, la classe mercantile era costituita soprattutto di greci e italiani, in prevalenza provenienti da Napoli, Genova e Livorno. Essi esercitavano, oltre al commercio, svariati mestieri e professioni, c'erano farmacisti, tecnici, insegnanti, cantanti, l'Opera italiana era molto apprezzata e il pubblico accorreva in folla ad applaudire i maestri del "bel canto". Anche la navigazione a vela, finché durò (1834), fu in mano degli italiani, essendo la città "porto franco" (tale rimase sino al 1859). Come già si legge nell'*Eugenio Onegin* di Puškin,

Io vivevo allora in Odessa polverosa...

Là a lungo resta sereno il cielo,  
là il mercato ricco affaccendato  
alza le sue vele;  
là tutto respira, soffia l'Europa,  
tutto risplende del Sud, ed è variopinto  
d'una viva varietà.

La lingua dell'Italia dorata  
risuona per l'allegra strada,  
dove passa l'orgoglioso slavo,  
il francese, lo spagnolo, l'armeno,  
e il greco, e il pesante abitante di Moldavia  
e il figlio della terra egiziana,  
il corsaro a riposo Morali.<sup>21</sup>

.....  
Ma già si oscura l'azzurra sera;  
è tempo per noi di correre all'Opera:  
vi si dà l'inebriante Rossini  
il favorito dell'Europa Orfeo. (...)  
Il finale rintrona; la sala si vuota;  
chiassosamente s'affrettano a andar via;  
la folla è corsa sulla piazza  
alla luce delle lanterne e delle stelle.  
I figli dell'Ausonia felice  
cantano leggermente il motivo scherzoso,  
avendolo imparato spontaneamente,  
mentre noi urliamo il recitativo.  
Ma è tardi. Odessa dorme placidamente;  
ed è senza soffio e tepida  
la notte muta. La luna s'è levata.  
Un velo leggero-trasparente

avvolge il cielo. Tutto tace;  
soltanto il Mar Nero rumoreggia. (...)  
Io vivevo dunque allora in Odessa  
in mezzo agli amici di nuova scelta (...)<sup>22</sup>

NOTE

1) Vedi, del viaggio di Belyj in Sicilia e delle sue *Note*, C. DE MICHELIS, "Putešestvie po Italii" Andreja Belogo, in "Andrej Belyj. Pro et Contra. Atti del 1° Simposio internazionale, Bergamo, settembre 1984", Milano, UNICOPLI 1986, pp. 53-59.

2) Vedi, del viaggio in Italia di Aleksandr Blok e del suo ciclo di *Versi italiani*, P. CAZZOLA, *Storia e contemporaneità: i "Versi italiani" di A. Blok*, in "Atti del Symposium Aleksandr Blok, Milano-Gargnano del Garda, settembre 1981", Milano 1984, pp.81-90.

3) Vedi, del viaggio in Italia di A. Čechov e delle sue lettere da Venezia, E. LO GATTO, *Russi in Italia. Dal secolo XVII ad oggi*, Roma, Ed. Riuniti 1971, pp. 231-232 e P. CAZZOLA, *I viaggiatori dell'est europeo*, in "Venezia dei grandi viaggiatori", Roma, Ed. Abete 1989, pp. 158-160.

4) Vedi, sui viaggi di Merežkovskij in Italia, LO GATTO, *op. cit.*, pp. 287-289 e T. NICOLESCU, *D. S. Merežkovskij e l'Italia*, in "L'Est europeo e l'Italia. Immagini e rapporti culturali. Atti del Convegno internazionale, Torino, aprile 1992", ed. CIRVI-Slatkine (in corso di stampa).

5) Vedi, delle *Impressioni italiane* di V. Rozanov, la mia traduzione delle pagine dedicate a Capri in "Le pagine dell'Isola. Quaderni del Centro Caprense Ignazio Cerio," Capri 1992, Appendice, III, pp. 76-85.

6) Vedi, su I. Bunin in Italia, LO GATTO, *op. cit.*, p.307 e CAZZOLA, *Artisti e scrittori russi a Capri dall'Ottocento ad oggi*, in "Le pagine dell'Isola", cit., pp. 52-53.

7) Vedi la poesia *Venezia* di A. Achmatova in LO GATTO, *op. cit.*, p. 301 e la poesia *Bologna* di N. Gumilev in P. CAZZOLA, *Russia-Bologna. Tre secoli di rapporti, incontri e viaggi*, Bologna, CLUB 1990, pp. 81-82.

8) Vedi, del soggiorno a Nervi delle sorelle Cvetaev nel 1902, P. CAZZOLA, *Viaggiatori russi a Genova e in Riviera*, in "Genova dei grandi viaggiatori", Roma, Ed. Abete 1990, pp. 146-148.

9) Vedi, delle pagine su Venezia in *Obrazy Italii* di Pavel Muratov, la mia parziale traduzione in "Venezia dei grandi viaggiatori", cit., pp. 186-188 e di quelle su Mantova la mia relazione *Impressioni e motivi in Obrazy Italii di P. Muratov*, in "Il Garda nella cultura europea. Atti del Congresso internazionale, settembre 1982", Ed. CIRVI-Slatkine 1986, I, pp. 267-276.

10) Vedi la poesia *La Superba* di V. Ivanov in CAZZOLA, *Viaggiatori russi a Genova e in Riviera*, cit., p. 148 e ID, *L'idea di Roma nei "Rimskie sonety" di Vjačeslav Ivanov (con richiami a Gogol' e a Herzen)*, in "Cultura e memoria. Atti del terzo Simposio internazionale dedicato a Vjačeslav Ivanov", Firenze, La Nuova Italia Ed. 1988, pp. 81-95.

11) Nato a Kiev nel 1877 da una famiglia di origine cosacca, Vološin studiò giurisprudenza a Mosca. Innamorato della cultura occidentale, trascorse lunghi anni a Parigi. Coltivò pure la pittura ed espose i suoi quadri nelle mostre del "Mir iskusstva". Dal 1917 sino alla morte (1932) visse a Koktebel', nell'antica Cimmeria, ricca di memorie elleniche e di torri genovesi e veneziane. Tradusse Claudel, Régnier, Verhaeren e altri poeti francesi. Fu autore di volumi di poesie (*Stichotvorenija*, 1910, *Anno mundi ardentis*, 1916 e *Demony gluchonemye*, 1919).

12) Debbo queste notizie, e le altre successive, a N. P. KOMOLOVA, autrice dei saggi "*Italijskie spolochi" Mariny Cvetaevoj*" (I 'bagliori italici' di M.C.) e *Ital'janskaja tema v poezii Osipa Mandel'stama* (Il tema italiano nella poesia di O.M.), in "Problemy ital'janskoj istorii", Moskva 1993, pp. 122-173, cui va la mia viva gratitudine.

13) M. CVETAEVA, *Ob iskusstve* (Dell'arte), Moskva 1991, p. 377.

14) M. CVETAEVA *Sočinenija v dvuch tomach* (Opere in due volumi), Moskva 1980, I, pp. 41-42.

15) N. JA. MANDEL'STAM, *Vospominanija* (Ricordi), Moskva 1989, p. 241.

16) *Ibid.*, p. 242.

17) O. E. MANDEL'STAM, *Sočinenija* (Opere), Moskva 1990, I, p. 105.

18) *Ibid.*, pp. 105-106.

19) *Ibid.*, p. 300.

20) Vedi G. BAUTDINOV, *Gli italiani in Russia*, Milano, Teti 1986, pp. 66 - 71.

21) A. PUŠKIN, *Eugenio Onjegin*, trad. intr. e note di E. Lo Gatto, Firenze, Sansoni Ed. 1925, pp. 203-204.

22) *Ibid.*, pp. 207-208.

*Janka Kupala*

**IL TUMULO**

I

Tra le radure e le paludi della terra bielorusa,  
Sulle rive di un fiume mormorante,  
Sonnecchia la memoria dei giorni che furono  
Un antico tumulto erboso.

Sopra di esso una vecchia quercia ha dischiuso i rami,  
Sul petto son avvinghiati gli arbusti;  
Il vento geme su di esso con un sordo respiro,  
Piange tra i lamenti per il passato.

Lì a *kupalle*<sup>1</sup> l'uccello si posa, canta,  
A *pilipauka*<sup>2</sup> il lupo ulula forte;  
Il sole di giorno lancia i suoi strali,  
Di notte guardano le stelle dorate.

Le nubi hanno forse velato il cielo mille volte,  
I lampi hanno colpito da parte a parte,  
Sta lì - è la memoria della gente umana, a testimonianza...  
Da esso si diffonde una tale leggenda.

II

- Su un monte scosceso cinto da un fiume,  
Cent'anni or sono, o forse più,  
Stava un bianco castello, inaccessibile fortezza...  
Minaccioso, pensoso, scrutava la pianura

Ai suoi piedi si stendeva una radura  
Di alti pini e di terra nera,  
Una quiete di paesi assonnati, di case misere, come tuguri,  
Case di famiglie sottomesse, umiliate.

Dimorava nel castello un principe, famoso al mondo intero,  
Inaccessibile e minaccioso come il castello;  
Chi voleva, chi non voleva, lo doveva ossequiare,  
Egli non concedeva perdono, ne grazia ai riottosi.

Umiliava, puniva con la sua *družyna*<sup>3</sup>;  
La guardia del principe era nel campo e in casa,  
Solo preghiere al cielo nascevano nel cuore della gente  
E la maledizione nasceva in segreto.

### III

Un dì il principe offrì un gran banchetto:  
La figlia del principe era data in sposa;  
A tavola scorreva una fiume di vini stranieri,  
Correva la musica attorno per mezzo miglio.

All'allegra festa giunsero come a un'adunata,  
Illustri ospiti da ogni dove, da mezzo mondo,  
Tali banchetti festosi non ricordava il popolo,  
Né tali tesori, brillanti, sete!...

Durò un giorno, un altro il banchetto del principe  
E la musica, e i calici risuonavano;  
Si inventavano nuovi svaghi ogni giorno;  
Ciò che volevano - gli ospiti ottenevano.

Solo al terzo giorno il principe pensò,  
A un lieto svago per la sua *družyna*:  
Ordinò di chiamare un vecchio *gusljar*,<sup>4</sup>  
Un *gusljar* di celebrata fama.

### IV

La gente attorno conosceva i *gusli* del *gusljar*;  
Il canto savio prendeva il cuore;  
Su questo canto del cantore  
Si composero molte stupende favole.

Si racconta che non appena tocca le corde  
E canta una canzone affascinante,

## Il tumulto

---

Scompare dagli occhi il sonno, tace il gemito di dolore,  
Non frusciano il salice e il giunco;

Non stormisce il bosco, non corrono lo scoiattolo, la renna,  
L'usignolo a quell'ora s'acquieta;  
Il fiume tra gli ontani non mormora come sempre,  
La lasca afferra l'esca.

Si nascondono nel muschio la *rusalka*, il *ljasun*,<sup>5</sup>  
Il gufo non canta l'eterno "*pic*";<sup>6</sup>  
Al suono delle corde vive del *gusljar*  
Cresce per tutti il fiore della felce.<sup>7</sup>

### V

I servi del principe accompagnarono il *gusljar*  
Dai suoi campi di biade nel ricco castello;  
Lo condussero sul terrazzino, tra gli aceri e i tigli,  
Sulla soglia di granito del signore.

Una modesta veste gettata sulle spalle,  
La barba, bianca come la neve,  
Un fuoco insolito negli occhi assorti,  
Sulle ginocchia i *gusli* canterini.

Muove le dita scarne sulle corde d'acciaio,  
Dà loro il tono per le canzoni,  
L'eco si spande dalle corde per le fredde mura,  
Si smorza nel labirinto delle stanze.

Ecco ha intonato le corde, come si deve,  
Senza mai volgere lo sguardo alla festa,  
E siede il triste vegliardo, bianco come il gheppio,  
E attende l'ordine del principe.

### VI

- Perchè taci *gusljar*, cantore dei campi e dei boschi,  
Famoso nelle case dei miei sudditi?  
Suona per noi oggi, canta per noi,  
Il principe sa compensare generosamente!

Se canterai col cuore, se darai conforto agli ospiti,  
Colmerò i *gusli* di ducati;  
Ma se il tuo canto non sarà gradito a qualcuno di noi,  
Non riceverai alcuna ricompensa;

Conosci la mia gloria, conosci la mia forza.....  
- Molto so e ho sentito di te,  
Io pure canterò alla tua maniera.....  
- Su, è ora di cominciare, benefattore!

E come il *gusljar* ebbe ascoltato il principe,  
Scintillarono gli occhi canuti,  
Si attenuò il primo, il secondo colpo nelle cripte,  
Ed echeggiarono le vive corde.

VII

“Ehi, principe! Ehi, illustre al mondo intero,  
Non hai pensato tale pensiero,  
Non dà la favella al *gusljar* il color dell’oro,  
Né le grida ebbre di bianchi castelli.

Soffocherei l’animo col tuo oro;  
Non scrivono, principe, leggi per i *gusli*:  
Al mio cuore è guida il cielo, la mia mente  
E’ solo pari al sole, alle stelle, alle aquile.

Vedi, principe, i campi, i boschi, la mietitura,  
Solo ad essi io son devoto con i *gusli*,  
Principe, puoi punirmi, tagliarmi la testa,  
Ma non incatenerai i miei pensieri.

Illustre, minaccioso sei tu, e il tuo castello prigione,  
Le pareti di mattone alitano di ghiaccio invernale;  
Hai il cuore come questa soglia di mattoni,  
E l’animo come questi labirinti di cripte.

VIII

Guarda illustre sovrano, le tue terre:  
Vedi là come si trascinano tanti aratri;

## Il tumulto

---

Ma hai sentito di che canta là l'aratore,  
Dove e come vive questa gente?

Guarda le tue cripte, i sotterranei, principe,  
Che hai costruito sotto questo castello;  
Là i fratelli stanno curvi, da te gettati nel fango,  
I vermi li divorano vivi, nudi.

Tu con l'oro vuoi coprire, spegnere tutto.....  
Hai guardato, signore del castello?  
Sangue umano luccica su quest'oro,  
Sangue che la tua forza non potrà lavare.

Hai ricoperto di brillanti rasi e sete:  
E l'acciaio corrosivo delle catene,  
E' il cappio intrecciato della forca,  
Ciò che, principe, hai intessuto.

## IX

Hai imbandito la mensa di vivande, molte son le ossa sotto il tavolo,  
Sono le ossa di poveri lavoratori;  
Ti inebri di vino bianco, rosso,  
Sono le lacrime di sventurati orfani.

Hai eretto un castello, tanto caro ai tuoi occhi,  
Sono levigati il mattone e la pietra:  
Son le lapidi di tombe premature,  
E' la fiamma di cuori impietriti.

Ti piace sentire le note di una musica senza fine:  
Tu, družyna, provi diletto,  
Ma non hai sentito come da essa si leva un lamento,  
Un lamento di maledizione a te, alla tua genia?

Sei impallidito, tremi, illustre principe sovrano!  
Gli ospiti sono cupi, e la servitù s'è ammutolita...  
Allora, principe? Mi devi un dono per il canto!  
Perdonami, se non ho cantato bene".

X

Il principe sta in silenzio, freme con gli occhi furenti;  
Tace ogni rumore: né facezie, né risa...  
Pensa, ripensa il principe, fa tintinnare la sciabola,  
Solo l'eco risuona con fragore.

- Ehi tu, pari al sole, non per questo t'ho convocato  
Alle nozze della mia principessa!...  
Sei folle, vegliardo! Chi e dove t'ha nascosto?  
Discendi proprio da misera plebaglia.

Hai avuto l'ardire, per cieco dispetto,  
Di far risuonare trilli universali;  
Ma io rimunerò davvero quei riottosi,  
Che hanno osato porsi contro di me.

Io ricompenso tutti e amo tutti, come un principe!  
Non vuoi i ducati, non ti servono!...  
Portate il vecchio vivo coi *gusli* sotto terra!  
Che sappia chi comanda qui: io o il cielo!

XI

Afferrarono, presero il vecchio *gusljar*,  
I *gusli* magici insieme a lui;  
Lungo la riva erta, dove mormorava il fiume,  
Lo portarono, lo condussero alla morte.

Scelsero un luogo adatto, scavarono una fossa,  
Una fossa larga, profonda tre *saženy*,<sup>8</sup>  
Scavarono, ficcarono un tronco di tremula,<sup>9</sup>  
E formarono un terrapieno alto tre *saženy*.

Non fabbricarono per lui una bara i falegnami,  
Non piansero occhi cari;  
Tacquero i *gusli*, e anche lui per sempre.  
Piombarono là uggia e silenzio, quasi fosse notte.

Solo il castello principesco rintronava, non taceva:  
I tamburi, la musica rimbombavano a tempo;

## Il tumulto

---

Non una sola botte di vino il principe finì e iniziò”;  
Ballarono sempre alle liete nozze della principessa.

### XII

Son trascorsi, passati anni su anni...  
Sul terrapieno sabbioso del *gusljar*  
E' nato l'assenzio, è spuntata una giovane quercia,  
Essa stormisce con parole indistinte.

Son passati cent'anni, o forse più,  
Son nate leggende nel popolo;  
Si narra: una notte all'anno un vegliardo coi *gusli*,  
Bianco, come la neve, esce dal tumulto.

Accorda i suoi *gusli*, sonore risuonan le corde.  
Muove la mano scarna su di esse,  
E intona un canto, arcano per i vivi,  
E guarda la luna, bianca come lui.

Dicono che se qualcuno capisse quella voce,  
Non sentirebbe più il suo dolore....  
Si può credere, ascoltare solo con l'animo.....  
Molte cose hanno da dire a noi i tumuli.

1910

### NOTE

- 1) *Kupalle*, presso gli slavi orientali, festa del solstizio d'estate.
- 2) *Pilipauka* (russo *Filippovki*), digiuno di San Filippo, vigilia del Natale ortodosso.
- 3) *Družyna* (grafia bielorusa), guardia del principe.
- 4) *Gusljar*, suonatore di *gusli* (antico strumento a corde).
- 5) La *rusalka* è una specie di ninfa delle acque nel paganesimo slavo; il *ljasun* (russo *lešij*) è lo spirito dei boschi.
- 6) “*Pic*” gioco di parole tra il verbo ‘bere’ e una forma onomatopeica, che riproduce il verso di un uccello.
- 7) Fiore di felce, fiore leggendario, simbolo della buona fortuna.
- 8) *Sažen'*, antica unità di misura, pari a 2,14 m.

9) Nell'epoca pagana v'era l'uso di conficcare un tronco nella tomba dei maghi, per bloccarne gli influssi maligni.

Titolo originale: *Kurgan*. Il poema è tratto da: Janka Kupala, *Paemy. Dramatyčnija tvory* (Poemi. Opere drammatiche), Minsk, "Mastackaja litaratura", pp. 51-57.

Traduzione di Paolo Galvagni.

Paolo Galvagni

## JANKA KUPALA E LA LETTERATURA BIELORUSSA

La scrittura entra in Bielorussia insieme alla fede cristiana nel X secolo. A Smolensk, a Polock e a Turov, i primi centri della Bielorussia, si riproducono i testi paleoslavi (già con varianti Bielorusse), si cominciano a scrivere apocrifi, vite dei santi. Dal XII secolo prendono inizio le cronache dei tre principati.

Il russo bianco è già in uso per scopi ufficiali sotto il principe lituano Olgierd (1346-1377)<sup>1</sup>. Esso assume una posizione di prestigio quando assurge a lingua ufficiale del Granducato di Lituania (*Vjalikae Knjastva Litouskae*). La prima costituzione degli slavi, lo Statuto del Granducato, è scritta in bielorusso.

Il Cinquecento rappresenta il "secolo d'oro" della letteratura bielorusca. E' l'epoca del "Rinascimento", a cui si ricollega il nome di Francisk Skaryna (1490-ca 1552)<sup>2</sup>, dottore in medicina e in filosofia, primo stampatore bielorusso e traduttore della Bibbia. Nelle introduzioni e nelle postfazioni dei libri da lui stampati, scrive dell'utilità dello studio e dell'importanza della lingua bielorusca.

Il bielorusso ha un periodo di declino a partire dal XVII secolo quando, con l'invasione polacca, viene estromesso dall'uso amministrativo e giudiziario.

Alla fine del Settecento, in seguito alla spartizione della Polonia, gli zar si impadroniscono della Russia Bianca.

Nell'Ottocento si assiste al risveglio della coscienza nazionale. Gli scrittori riprendono a scrivere in russo bianco oltre che in polacco e in russo.

La Bielorussia entra a far parte dell'Unione Sovietica nel gennaio 1919. Da questo momento il russo è la lingua ufficiale, mentre il bielorusso è confinato nell'ambito letterario.<sup>2 bis</sup>

Dopo la dissoluzione dell'URSS, si assiste al costante sforzo per il recupero della lingua bielorusca in tutte le sfere della vita pubblica, come dimostra la recente istituzione, presso l'Università di Minsk, della Scuola di Bielorussistica.

Attualmente si annoverano due sottospecie regionali: quella nordo-

rientale e quella sud-occidentale, accettata come lingua letteraria.

\* \* \*

L'opera di Kupala, che si sviluppa nei primi decenni del '900, segna l'inizio della letteratura bielorusa moderna.

Janka Kupala, pseudonimo di Ivan Dminikavič Lucevič, nasce nel 1882 a Vjazynka, nei pressi di Minsk. Il padre è fittavolo di un nobile terriero. Il futuro poeta conosce il mondo della campagna, e allo stesso tempo ha l'opportunità di ascoltare favole e leggende della tradizione orale, dalla quale il giovane è affascinato. Compie gli studi al ginnasio di Minsk e all'università di Pietroburgo. Nel 1905 esordisce con la pubblicazione di liriche, poi è autore di poesie, poemi, opere drammatiche nonché di articoli su giornali e riviste. Grande fama viene al poeta dalla raccolta *Žalejka* (Il flauto) che comprende le liriche scritte tra il 1905 e il 1907. Collabora attivamente a *Naša nivà* (Il nostro campo), la prima rivista bielorusa, e ne diventa poi il redattore.

\* \* \*

L'opera kupaliana nasce dal desiderio di esprimere tutto ciò di cui vive il popolo. Il poeta descrive le sofferenze, le dure condizioni di vita della popolazione, è ispirato dai fenomeni della natura (il fruscio del bosco, il cielo azzurro d'estate sulla pianura) così come dalla visione dell'aratore che lavora nel campo.

Allo stesso tempo molte sue liriche contengono l'idea di rinascita del paese natio, e la speranza in un futuro migliore. Significativa a questo riguardo è la poesia *A chto tam idze?* (Ma chi va là?) (1905-1907):

Ma chi va là? Chi va là

In un'immensa folla?

- I Bielorussi.

E cosa portano sulle spalle scarne,

Sulle mani insanguinate, sui piedi laceri?

- La loro offesa.

Ma dove portano tutta questa offesa,

Ma a chi la portano in mostra?

- A tutto il mondo.

E chi ha insegnato loro, che son milioni,

A portare l'offesa, e ne ha svegliato il sonno?

- La disgrazia, il dolore.

E cosa, cosa desiderano,

Disprezzati, ciechi, sordi?

- Chiamarsi uomini.<sup>3</sup>

Fu Gor 'kij, accostatosi alla giovane letteratura bielorrussa, a tradurre questa poesia in russo e a definirla canzone di profondo significato che "forse diventerà l'inno popolare dei bielorrussi".<sup>4</sup>

In molti versi Kupala manifesta l'idea che è dal popolo che egli attinge la forza nel difficile lavoro creativo. Nella lirica *Spadčyna* (Eredità) (1918), piena di amore per la patria, esprime il concetto che l'eredità spirituale della terra natia è quanto ha di più caro.

Kupala è un poeta essenzialmente romantico. Pervase di lirismo sono le descrizioni dei sentimenti, delle emozioni, dei paesaggi come stati d'animo. Nelle sue opere si avverte l'influenza del romanticismo polacco (Mickiewicz). La storia d'amore con Paulina<sup>5</sup> è narrata con un piglio potente, pur conservando toni intimistici. I parametri del suo mondo poetico sono le altezze stellari, le profondità marine. Le sue sensazioni sono sublimi, come lava sgorgata dal vulcano, come ha notato Lojka.<sup>6</sup>

E' caratterizzata da forza espressiva la descrizione della triste vicenda del gusljar, il suonatore di *gusli*, narrata nel poema *Kurgan*, (Il tumulo) (1910). Il poema presenta alcune analogie con il racconto *Les šumit* (La foresta mormora) di Korolenko<sup>7</sup>: la bella descrizione della natura, l'atmosfera cupa che circonda il crudele signore, il tentativo di ribellione (solo verbale del *gusljar*, vera e propria vendetta di Roman) in una forma di giustizia popolare.

Dominano le immagini del destino, della sventura, della primavera, del sole, della volontà, delle nuvole, dell'inverno: espressione dei motivi di una lotta permanente tra forze luminose e oscure.

— Kupala è maestro della rappresentazione del paesaggio. Nei suoi versi la natura si anima, si rallegra, si rattrista. Si veda la poesia *Javar i kalina* (L'acero e il viburno):

Col canto del cigno d'estate,  
Sprigionando la malia dell'inverno,  
Bisbiglia l'acero al viburno,  
In una triste valle su un burrone.

.....

Echeggia una musica meravigliosa  
Nelle favole di assonnate paludi....  
Si consola l'acero col viburno  
Sprigionando la malia dell'inverno.<sup>8</sup>

Durante la guerra civile Kupala si accinge a tradurre in bielorusso lo *Slovo o polku Igoreve* (Canto della schiera d'Igor'). La traduzione in prosa risale al 1919, quella in poesia al 1921. Le idee di patriottismo e di coraggio, contenute nel capolavoro della letteratura anticorussa, sono da lui sentite profondamente. L'essersi accostato allo *Slovo* in quegli anni di grande tragedia collettiva, è un atto di fede nel suo popolo. Non a caso proprio nello *Slovo* troviamo il primo riferimento storico alla Bielorussia<sup>9</sup>.

Si può dire che la produzione kupaliana, con la schiettezza delle sue sensazioni, il suo pathos civile, la profondità filosofica e la varietà dei temi legati alla vita, determina il corso della nuova letteratura bielorusso, segnando una tappa fondamentale nello sviluppo della cultura nazionale.

Kupala si avvale costantemente del folclore bielorusso. Significativa è la scelta dello pseudonimo: *kupala* è la festa del solstizio d'estate, quando ci si può, dopo il lungo inverno, nuovamente bagnare (*kupat'*) nei fiumi. La leggenda della nascita della città di Mogilëv è da lui ripresa per la composizione del poema *Mogila l'va* (La tomba del leone).

Nella sua opera vi sono immagini, motivi, intonazioni legati tanto al mondo bielorusso, quanto a quello russo, ucraino e polacco. Tra i procedimenti stilistici impiegati da Kupala troviamo gli epiteti attributivi *slëzi-iskry* (lacrime-scintille), *moladasc'-krasa* (gioventù-bellezza), *vežazvanica* (torre campanile), *nočka-caraunica* (notte-maga); gli epiteti tautologici *vol'naja volja* (volontà libera); i verbi ripetuti *plača-galose* (piangegeme), *schavali-raschapali* (nascondete-afferraste); i verbi seguiti da avverbi derivati *Šumna šumic'* (rumoreggia rumorosamente), *zvonka zvonjac'* (risuonano sonoramente).

Basandosi sui risultati della creazione popolare, avvalendosi dell'esperienza delle consorelle letterature slave, Kupala è giunto a nuovi risultati artistici.

Il poeta si spegne a Mosca nel 1942.

NOTE

1) Figlio di Gedimino, proseguì l'opera paterna, facendo della Lituania un grande Stato.

2) Compì gli studi di medicina a Cracovia e a Padova.

2 bis) Analogamente alle altre repubbliche federate della ex URSS, la Bielorussia sovietica aveva due lingue ufficiali, il russo e il bielorusso (n.d.r.).

3) Janka Kupala, *Veršy* [Poesie], Minsk, 1988, p. 27.

4) Maksim Gor'kij, *Polnoe sobranie sočinenii*, Moskva, 1971, Vol.XI, p.611.

5) Tipica della fonetica bielorusa è la "u" breve.

6) Aleg Lojka, *Gistoryja belaruskaj dakastryčnickaj litaratur* [Storia della letteratura bielorusa prerivoluzionaria], Minsk, 1969, Vol.II, pp. 143-144.

7) V.G. Korolenko, *Les šumit* [La foresta mormora], in *Scelta di novelle* (a cura di P. Cazzola), Torino, UTET, 1958, pp.63-98. Roman è il povero guardaboschi, protagonista del racconto.

8) Janka Kupala, cit., p.61.

9) L'autore dello *Slovo*, ricordando le lotte intestine tra principi dell'antica Rus', menzionò la terribile battaglia di Minsk del 3 marzo 1067 (questa è considerata la "data di nascita" della città):

"Del Nemiga  
le rive sanguinose  
inutilmente  
verrebbero seminate

seminate d'ossa  
dei figli della Rus'".

[Il Nemiga è un tributario dello Svisloč, che bagna Minsk]  
(E.T.Saronne, *Il cantare di Igor*, Parma, 1988, p. 139)

*Eugenia Bolchakova Bulgarelli*

## **FUNZIONE STILISTICA DEL NOME COLLETTIVO CONNOTATIVO IN “Ě” NEL DISCORSO RUSSO**

Generalmente, quando si parla delle funzioni del linguaggio, il discorso si avvia verso le figure retoriche, ossia verso il traslato, la similitudine, la metafora ecc. Questa specie di unilateralità presente nelle analisi stilistiche riguarda anche la lingua russa. Tuttavia la lingua russa ci presenta un'infinità di altri tipi di mezzi linguistici che attribuiscono una maggiore espressività al discorso. Uno dei mezzi più fertili emerge dai mutamenti della struttura della parola, mediante l'aggiunta dei suffissi, oppure la loro alterazione, al fine di attribuire ad essa diverse sfumature di qualità. L'aggiungere certi suffissi ai nomi sostantivi o agli aggettivi comporta mutamenti sia di carattere formale, che contenitivo, ossia attribuisce a determinati nomi, oltre a una consueta denotazione insita in essi, una informazione ulteriore vincolata al valore intrinseco di un concreto suffisso.

La lingua russa dispone di un elevato numero di suffissi ai quali si ricorre per dare le diverse sfumature ai nomi primitivi, ovvero per esprimere in modo più esplicito la gamma dei sentimenti legati alla nozione che deve essere denotata. Giova notare che la scelta dei suffissi al fine di attribuire al nome una connotazione vezzeggiativa è vincolata, nella maggior parte dei casi, alle preferenze personali che si danno all'uno o all'altro suffisso, alludendo, ovviamente, ai casi in cui c'è la possibilità di avvalersi di suffissi sinonimici. Prendiamo, per esempio, un nome proprio, *Nadja*, da cui avremo, mediante l'aggiunta dei suffissi vezzeggiativi, *Nad/en'k/a*, *nad/jušk/a*, *Nad/juš/a*, *Nad/ečk/a* ecc. Trai i sentimenti che si possono esprimere tramite ciascuno dei suffissi vezzeggiativi, non si rivela una essenziale differenza.

Non si può dire la stessa cosa riguardo le peculiarità espressive dei suffissi peggiorativi; ciascuno di essi possiede una singolare sfumatura: ironia, disistima, disprezzo, non considerazione, compassione ecc. Abbiamo, quindi, una specie di gradazione o di sequenza: da “*baba*” abbiamo “*bab/enk/a*” (pegg. con una sfumatura di ironia) *bab/ešk/a* (pegg. con una crescente sfumatura di non considerazione) ecc.

Comunque, le grammatiche della lingua russa, comprese quelle fatte per stranieri, dedicano un certo spazio ai suffissi che contengono atteggiamento o sentimento soggettivi, soffermandosi sui suffissi diminutivi, vezzeggiativi, accrescitivi, peggiorativi. Nel discorso sulle capacità espressive dei suffissi si fa, giustamente, un particolare riferimento a quelli vezzeggiativi e ai peggiorativi. Tuttavia in russo esiste un altro suffisso che racchiude in sé una elevata carica espressiva e che non viene incluso nell'elenco di quelli classificati come peggiorativi, ed è il suffisso "ë". I nomi in "ë", quelli neutri collettivi (ribadiamo questo in quanto ci sono i nomi neutri individuali in "ë", che non contengono alcuna particolare connotazione), sono collocati sotto il termine "nomi collettivi".

La peculiarità di nomi collettivi in "ë" con la intrinseca connotazione peggiorativa consiste, innanzitutto, nel fatto di non prestarsi ad una interpretazione univoca. Pur avendo una costante accezione peggiorativa, i nomi collettivi in "ë" si differenziano tra di loro per le sfumature di questa connotazione sostanziale, per la intensità di esse, e sono alquanto vincolati alla semantica dei rispettivi nomi primitivi. Comunque, nonostante le loro peculiarità assai rilevanti, questi sostantivi finora non godono di una attenzione eccessiva da parte dei linguisti, accontentandosi di brevi accenni nelle grammatiche russe, che ne accertano l'esistenza senza particolareggiare le loro virtù. Quindi la nostra attenzione per i nomi collettivi in "ë" al fine di avvalersi di essi come oggetto di analisi, è motivata dalle peculiarità intrinseche di questi nomi, che meritano di essere esaminati in modo alquanto approfondito al fine di agevolare la loro percezione da parte dei lettori stranieri.

E' ben noto, che il modo più efficace per riuscire a concepire più a fondo l'accezione della parola, è di seguirla nei contesti relativi alle determinate circostanze. Dunque, prendendo alcuni nomi collettivi in "ë" come esempi, ossia in qualità di materiale da analizzare, proviamo a completare un'interpretazione circostanziata dei nomi in esame con conseguente ricerca dei sostantivi italiani il cui significato denoti maggior attinenza con il corrispettivo sostantivo russo.

Per rendere più rilevanti le peculiarità espressive dei nomi presi come oggetto di analisi, affianchiamo a loro i corrispettivi nomi primitivi messi al plurale, che restano stilisticamente neutrali e non racchiudono in sé alcuna connotazione speciale. Il nome individuale "starik" (il vecchio) messo al plurale diventa "stariki", e con l'aggiunta di "ë" (accompagnata dalla alternanza consonantica k/č) acquisisce una nozione che indica una *massa* di vecchi malmessi.

La traduzione del nome "stariki" non presenta alcuna difficoltà: "V skvere, naprotiv našego doma, po večeram sobiralis' stariki"<sup>1</sup>. L'altro

periodo, invece, richiede una interpretazione, considerata la presenza della connotazione peggiorativa implicita dei nomi collettivi in “*ě*”: “*Polja bol’sie, a rabotat’ na nich nekomu, v derevnjach odno starič’ě ostalos*”<sup>2</sup>. Qualora il vocabolario della lingua italiana non disponga di una voce che corrisponda a quella russa sia dal punto di vista estrinseco che intrinseco, si potrebbe tradurre la parola “*starič’e*” ricorrendo ad una locuzione improvvisata, composta dell’aggettivo “vecchio” e di uno dei nomi alterati del sostantivo “gente”, che contenga una connotazione peggiorativa. Di conseguenza, avremmo potuto ricavare le locuzioni di tipo: “vecchio gentame” oppure “vecchia gentuccia (gentaglia, gentarella)”. Però queste locuzioni, oltre che rendere piuttosto contorto lo stile, non esprimono il concetto celato nella parola “*starič’e*”, ovvero non rispecchiano l’essenziale: il tipo di atteggiamento verso la gente definita con il nome collettivo “*starič’e*”, che non è né di odio, né di disprezzo, bensì di indulgenza con un pizzico di ironia o di compassione.

L’analisi del significato intrinseco della parola in esame ci permette di supporre un’attinenza maggiore con essa, come rivela l’aggettivo sostantivato “vecchio”, posto, ovviamente, al plurale.<sup>3</sup>

Una simile sfumatura espressiva cela in sé il nome collettivo “*mužič’ě*” (individuale “*mužik*”= contadino, villano, cafone). Qui, però si allude ad un livello assai basso della cultura generale di certa gente. Indubbiamente, essere un contadino non vuol dire essere un villano, tuttavia nel parlare cittadino assai spesso traspare la sinonimia tra queste due parole. Comunque, la definizione dell’insieme dei contadini come “*mužič’ě*” rispecchia nitidamente la posizione sociale di colui che ricorre a una denominazione di questo genere, in quanto essa racchiude in sé anche il sentimento di insofferenza verso i contadini da parte dei cittadini, connessa con la tendenza a considerare i contadini come gente inferiore rispetto ai cittadini. In italiano il concetto potrebbe essere reso con una locuzione del tipo “una massa di cafoni”, oppure con un’altra, purché contenga una connotazione spregiativa.

Esaminiamo ora alcuni esempi: “*Anna Pavlovna obvodila vzgljdom sobravšichsja zdes’ krestjan i dumala : “Bože moj, i eto mužic’e trebujet, čtoby v derevrne otkryli biblioteku! Da čto oni ponimajut v literature!”*”<sup>4</sup>

Nelle proposizioni qui riportate come esempio traspare il sentimento di profondo disprezzo nei confronti dei contadini che prova la protagonista, ciò che in fin dei conti, permette al lettore di fare supposizioni riguardo la posizione sociale di Anna Pavlovna. È diverso, però, il modo d’impiego stilistico ed espressivo del nome “*mužik*” posto al plurale. Per vedere più nitidamente la differenza tra la carica espressiva del nome

“mužiki” (pl.) e del nome “mužič’ë” (col.) confrontiamo due proposizioni simili tra di loro dal punto di vista strutturale.

a) “Tam u vorot mužiki sobralis’, barina trebujut”<sup>5</sup>.

b) “Tam u vorot mužič’ë kakoe-to sobralos’, vyjdi i sprosi čto im nado”<sup>6</sup>.

Nella prima proposizione viene data una mera informazione, essa non racchiude in sé alcuna peculiarità espressiva, considerata la semantica della voce “mužiki”. Indubbiamente, una singola proposizione ha un legame indissolubile con il contesto di cui fa parte e, in sostanza, racchiude in sé una nozione alquanto concreta. Quindi, il vocabolo “mužiki” è neutrale dal punto di vista espressivo solo se è preso fuori dal contesto ma, qualora lo stesso celasse idee connesse alle circostanze descritte nel testo, acquisirebbe una determinata carica espressiva. Ritornando alla proposizione riportata prima come esempio, possiamo specificare che il nome “mužiki” può esprimere la paura, la soddisfazione, l’entusiasmo ecc.

Il nome collettivo “mužič’ë”, invece, già di per sé contiene una nitida connotazione peggiorativa, quindi può esprimere una gamma di sfumature di carattere spregiativo in qualsiasi contesto, come si evidenzia, d’altronde, dalla traduzione in italiano del nome sostantivo in esame. Infatti, le peculiarità espressive del nome russo “mužič’ë” trovano il maggior riscontro nel sintagma “una massa di cafoni”. Al fine di agevolare la percezione dell’enigma dei nomi collettivi russi in “ë”, riteniamo utile soffermarci ancora su alcuni esempi.

Prendiamo il nome “oficer” (l’ufficiale) ed esaminiamo minuziosamente i mutamenti di carattere espressivo che implica l’aggiunta del suffisso “ë” al tema del medesimo nome. Aggiungendo alla forma del singolare del nome “oficer” la desinenza “y” otteniamo il plurale “oficery” (gli ufficiali); per quanto concerne la formazione dell’accezione collettiva del medesimo nome, al tema di questo (che coincide con il nome primitivo nell’aspetto formale) si aggiunge il suffisso “stvo”, il quale, in genere, fa riconoscere i nomi collettivi. Sebbene in italiano esista un nome collettivo relativo agli ufficiali militari, ed è: “ufficialità”, tuttavia esso ha le modalità d’impiego notevolmente differenti rispetto al nome collettivo russo “oficerstvo”, in quanto la definizione “ufficialità” comprende l’insieme degli ufficiali militari appartenenti alla stessa guarnigione, mentre “oficerstvo” implica un concetto più vasto che racchiude un’unità di ufficiali militari appartenenti a uno stesso gruppo etnico oppure a uno Stato: infatti nel discorso russo troviamo definizioni come “russkoe oficerstvo” la cui traduzione in italiano richiede l’uso della forma del plurale (gli “ufficiali russi”).

Ed ora ci soffermiamo sulla alterazione spregiativa del nome individuale "oficer" ovvero sull'accezione collettiva con la connotazione peggiorativa del nome alterato "oficer'ë", avvalendoci di un esempio: "Skol'ko raz ja vam govovil, čtoby s ofizer'ëm ne svjazyvalis'!"

Una mera osservazione della proposizione riportata fa comprendere nettamente l'allusione celata nel nome "oficer'ë" (qui posto allo strumentale), che in italiano coincide abbastanza con la sfumatura del nome collettivo spregiativo "ufficialeria", sebbene poco usato.

Comunque finora noi abbiamo trattato l'argomento della nostra analisi avvalendoci dei nomi la cui traduzione non presenta particolari difficoltà. Tuttavia la lingua russa, come d'altronde qualsiasi altra lingua, presenta una quantità non indifferente di vocaboli definiti come intraducibili, in quanto vincolati a fenomeni insiti nella natura russa, nella sua cultura, nelle strutture politico-sociali ecc.

Per quanto sia impossibile ricavare un vocabolo che possa esprimere la qualità di quello intraducibile, è possibile, comunque, dare una adeguata interpretazione di carattere annotativo.

Ritornando all'argomento riguardante i nomi collettivi in "ë", giova ribadire la presenza dei nomi con un carattere piuttosto "scontroso" anche qui, e dato che essi sono difficili da trattare, meritano una particolare menzione.

Prendiamo il nome collettivo "kulač'ë", il primitivo del quale è "kulak" e si traduce in italiano come "pugno"; con la stessa parola si indica un contadino ricco russo che sfrutta il lavoro altrui. Nonostante una netta somiglianza sia dal punto di vista esteriore che interiore tra il modo di dire russo "deržat' v kulake" e il corrispettivo italiano "tenere in pugno", il nome "pugno" usato da solo non coincide con il nome "kulak" nel suo secondo significato. Usata inizialmente come metafora, la denominazione "kulak" si è radicata nel discorso russo come nome comune per denotare l'immagine del contadino ricco ed è stata usata per definire coloro che oltre ad essere ricchi non condividevano le idee del potere circa la ristrutturazione della campagna russa.

E tuttavia, nonostante l'accezione precedente menzionata di "kulak", la parola resta stilisticamente neutrale.

#### NOTE

1) "Nel giardino, quello di fronte alla nostra casa, tutte le sere si radunavano i vecchi".

2) "Ci sono grandi campi, ma non vi lavora nessuno, in campagna ci sono rimasti solo i vecchi".

3) Giova notare che esiste un altro nome collettivo in "ë" con la stessa connotazione peggiorativa e derivato dalla medesima radice "star-" ed è "star'ë", il quale si riferisce all'insieme di *cose* (e non di persone) vecchie, inutili, oppure superate; in italiano la nozione di cui parliamo trova un riscontro nella definizione "vecchiume".

4) «Anna Pavlovna osservava i contadini qui radunati e pensava: "Dio mio, e proprio questa massa di cafoni esige che nel villaggio sia aperta una biblioteca. Ma cosa ne capiscono loro di letteratura?».

5) "Là, al portone, si sono radunati i contadini, insistono per vedere il padrone".

6) "Là, al portone, c'è un mucchio di cafoni, vai a chiedere cosa vogliono".

7) «Quante volte vi ho detto di star lontano da quella "ufficialeria"».

*Manuela Favoino*

## MALEVIČ A MILANO

Due giornate di studio hanno inaugurato la mostra dedicata a Malevič nel capoluogo lombardo, a Palazzo Reale: un incontro, nel quale studiosi e studiosi di varie nazionalità hanno ripercorso l'iter artistico di Malevič.

Tra i tanti contributi un solo cenno alla tesi, ricca di suggestioni, dello studioso G. Čugunov sul legame tra la pittura infantile e le avanguardie artistiche, legame ravvisabile nel comune processo di astrazione. Secondo il critico, così come il bambino dipinge l'idea che ha della realtà e non la realtà, anche l'artista ritrae una realtà non oggettiva: per entrambi la sensibilità, la percezione soggettiva del mondo, prevale sulla oggettività della realtà.

Alla mostra sono in esposizione una sessantina di opere provenienti da Pietroburgo, il filmato dell'opera "Vittoria sul sole", i documenti sull'evoluzione teorica e sperimentale del padre del suprematismo. Percorriamola seguendo a grandi passi la biografia di Malevič.

Nato a Kiev nel 1878, organizza la sua prima mostra amatoriale nel 1898. Nel 1904 si reca a Mosca dove, grazie alla frequentazione del mercante russo Ščukin, conosce le opere dell'impressionismo francese. Dopo le prime prove di stampo impressionista la sua attenzione è attratta verso le sperimentazioni dell'avanguardia. In questi anni si colloca la fase definita "primo periodo contadino", rappresentato alla mostra attraverso l'esposizione di numerose tele.

Nel 1907 partecipa alla mostra simbolista "La rosa Azzurra" con Kandinskij, Larionov e la Gončarova, esponendo le opere "Autoritratto" e "Trionfo dei cieli". La continua ricerca unita ad una volontà di sperimentazione lo portano ad accostarsi agli artisti più radicali. Impressionismo, simbolismo, neo-primitivismo, cubo-futurismo (presenti alla mostra sono i quadri "Arrotino", "Vacca con Violino", "L'aviatore") rappresentano per Malevič le fasi di una ricerca che approda alla definizione e alla realizzazione pittorica di una realtà transrazionale.

La nascita del suprematismo viene fatta coincidere con la rappresentazione nel maggio 1912 dell'opera "Vittoria sul sole", opera alogica e

futurista, i cui costumi e la scenografia sono di Malevič. Sono esposte alla mostra le opere più famose della fase suprematista, "Quadrato nero" e "Quadrato rosso".

Descrive egli stesso questo periodo: «Quando, nel 1913, nel corso dei miei sforzi disperati per liberare l'arte dalla zavorra dell'oggettività, mi sono rifugiato nella forma del quadrato, ed esposi un quadro che non rappresentava altro che un quadrato nero su un fondo bianco, i critici e il pubblico si lamentarono: "E' andato perduto tutto ciò che noi abbiamo amato. Siamo in un deserto."»

[...] *L'ascesa all'altezza dell'arte non-oggettiva è faticosa e piena di tormenti, eppure rende felici. I contorni dell'oggettività sprofondano sempre più a ogni passo, e infine il mondo dei concetti oggettivi - "tutto ciò che noi abbiamo amato e del quale abbiamo vissuto" - diventa invisibile. [...] Quel deserto però è riempito dallo spirito della sensibilità non-oggettiva, che lo penetra tutto*<sup>1</sup>.

Per Malevič esiste nelle opere d'arte un "quid universale", da lui denominato sensibilità plastica, che deve ottenere la supremazia nelle arti figurative. Egli estenderà i principi della composizione suprematista a concrete soluzioni architettoniche che influenzeranno l'architettura moderna e saranno riprese in Europa da Mondrian e Theo van Doesburg.

Delle tre fasi del suprematismo (periodo nero, periodo colorato, periodo bianco), l'ultima segna l'approdo di Malevič alla tela bianca sulla quale la ricerca formale raggiunge il punto più alto e più estremo.

Nel frattempo si reca all'estero alla prima mostra del "Blaue Reiter" a Berlino.

Nel 1915 è fondata l'associazione "Supremus" a cui partecipa tra gli altri il linguista Jakobson.

Gli anni della rivoluzione lo trovano coinvolto in prima persona: viene nominato nel 1917 membro del commissariato per l'istruzione ed insegnante all'Accademia delle Belle Arti di Mosca, l'anno seguente si reca all'Accademia di Vitebsk, dove lavora Marc Chagall; nel 1924 diventa direttore dell'Istituto per lo studio della cultura artistica a Leningrado.

Scriva il trattato sul suprematismo che verrà pubblicato in Germania, *Ansia di assoluto*. A partire dal 1919 sviluppa la concezione dell'arte come creazione collettiva.

La vita artistica e culturale, come raramente accade nella vita di un paese, tocca il punto massimo di attività: rotture e sodalizi si alternano di continuo (Rodčenko, in polemica con Malevič, espone la tela "Nero Su Nero"), ma l'autorità centrale, su precisa indicazione di Lenin, non interviene.

Con la partecipazione nel 1924 di Malevič e di numerosi artisti sovietici alla Biennale di Venezia si chiude uno dei periodi più fecondi della storia culturale di quel paese.

Ben presto l'esigenza di un'arte che si inserisca nella realtà sovietica, veicolo delle nuove idee socialiste, si fa sentire. Ha inizio una delle pagine più complesse nella storia sovietica sul rapporto tra intellettuali e potere. Il partito diviene ostile a quegli artisti che negano che i contenuti della nuova realtà sociale debbano automaticamente diventare i contenuti dell'arte. Malevič è tra questi, isolato ed emarginato. Il gruppo di Tatlin, fautore del costruttivismo, estremizza la polemica con Malevič, e propugna l'abolizione dell'arte pura a favore di un'arte che si metta al servizio della società.

Dopo la morte di Lenin la situazione precipita e la linea culturale si cristallizza: il problema della ricerca di una forma d'arte che tenga conto dei nuovi valori della rivoluzione proletaria viene brutalmente eliminato.

Nel 1927 si reca a Berlino alla mostra "Il mondo come non oggettività", dalla quale il pittore partirà precipitosamente e per motivi ancora ignoti, lasciando le sue opere al museo di Amsterdam. Tali opere saranno successivamente acquistate dal museo "Modern Art" di New York.

Tornato a Mosca, Malevič ridipingere parte delle opere abbandonate a Berlino e le retrodata (dei veri e propri falsi d'autore!): ha esigenza di ricostruire il suo percorso artistico, ma suo malgrado getterà le basi del problema della cronologia di molte delle sue opere.

Trascorre gli ultimi anni nella sua città natale come insegnante; arrestato a Leningrado, muore in carcere nel 1935. La bara e la tomba di Malevič sono realizzate seguendo i canoni del suprematismo.

\* \* \*

Nell'ultima sala l'esposizione della tela "La cavalleria rossa", un paesaggio desertico sulla cui linea dell'orizzonte corre una fila di cavalli e di uomini, conclude la mostra ed emblematicamente chiude anche un percorso esistenziale oltre che artistico, così come lo stesso Malevič pare suggerire:

*"Sono trascorse decine di migliaia di anni da quando l'uomo si è alzato in piedi, ha preso lo slancio e ha cominciato a correre, e corre, corre ancora oggi. E non solo non trova il bene desiderato, ma tutti i segnali lungo il suo cammino cambiano come pietre miliari... Il moto dell'uomo nella speranza di ottenere il bene ricorda quei pazzi che avendo visto l'orizzonte si sono lanciati da quella parte perchè credevano di trovare i confini del mondo, dimenticando che tutti stiamo sull'orizzonte e*

*non c'è bisogno di correre da nessuna parte."*

NOTE

1) Da *Il Manifesto del Suprematismo*, in Mario De Micheli, *Le avanguardie artistiche del Novecento*, Feltrinelli, Milano, 1966, pp. 383-384.

Luigi Verdi

## BIBLIOGRAFIA SKRJABINIANA

*Le principali fonti biografiche riguardanti Aleksandr Skrjabin hanno origine, oltre che dagli scritti dello stesso compositore, dalle testimonianze dei suoi numerosi amici e biografi. Ad una certa ricchezza di contributi biografici e critici negli anni immediatamente successivi alla morte di Skrjabin, segue un lungo periodo di stanca ripetitività. Fra gli anni '60 e gli anni '70 si manifesta un notevole risveglio di interesse verso la figura di Skrjabin, e la sua opera musicale viene sottoposta ad una meticolosa analisi; gli studi specialistici sul linguaggio armonico di Skrjabin si moltiplicano negli anni '70 come per pochi altri compositori. Sull'onda del rinnovato interesse, negli anni '80 vedono la luce alcuni saggi che, per completezza di esposizione e rigore scientifico e metodologico, non hanno precedenti. Particolarmente importante è il contributo delle dissertazioni di dottorato svolte in numerose università americane. La bibliografia in lingua russa è assai ricca e articolata, come accade per pochi altri compositori.*

*In Italia l'interesse musicologico nei riguardi di Skrjabin è piuttosto in ritardo rispetto alla Russia, agli altri paesi europei ed agli Stati Uniti d'America; i contributi sono stati piuttosto limitati e solo attorno agli anni '80 si è potuta rilevare una certa rinascita di interesse. La bibliografia, particolarmente ricca, comprende circa 700 titoli fra monografie, saggi e articoli sparsi. Gli argomenti trattati, oltre quelli più strettamente musicali, interessano numerosi altri aspetti della vita culturale: letteratura, arte, storia, filosofia, politica, costume, scienze esoteriche, psicologia, linguistica. La bibliografia è presentata in ordine cronologico. Nell'ambito di uno stesso anno i contributi si succedono in base ai cognomi degli autori, secondo l'ordine alfabetico latino. In generale, questa bibliografia non comprende:*

*- I riferimenti contenuti all'interno di saggi che non contengano capitoli specificatamente dedicati a Skrjabin (a meno di riferimenti particolarmente lunghi e significativi).*

*- Le voci specifiche inserite all'interno di dizionari, "storie della musica" e testi generali sulla musica del '900.*

## Bibliografia

---

- *Le prefazioni inserite nelle partiture stampate della musica di Skrjabin.*

- *Le presentazioni riportate sulle copertine dei dischi o i libretti inseriti nei cofanetti di dischi.*

- *Le presentazioni, inserite nei programmi di sala, di concerti con musiche di Skrjabin.*

- *Le recensioni e le critiche di concerti, pubblicate su giornali quotidiani (Gli articoli apparsi sui giornali, quando Skrjabin era ancora in vita, sono alcune centinaia).*

- *Le recensioni di libri dedicati a Skrjabin.*

### Abbreviazioni:

S = Scritti e lettere di Skrjabin

M = Monografie, opuscoli, pamphlet

A = Articoli all'interno di riviste o periodici; capitoli o paragrafi specifici all'interno di saggi a carattere generale.

R = Riferimenti particolarmente significativi all'interno di opere non specificatamente dedicate a Skrjabin

C = Recensioni e critiche di concerti con musiche di Skrjabin

\* \* \*

1899

Koptjaev A.P., *Muzykal'nye portrety: A.Skrjabin*, in "Mir iskusstva", 7/8 (1899) [A]

1900

Linaev I.V., *Recenzija na koncert V.I. Bujukli* (Recensione di un concerto di V.I. Bujukli), sulla Sonata in fa# minore, in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 49 (1900) [C]

1901

Linaev I.V., *Simfonija Skrjabina v simfoničeskom russkom muzykal'nom obščestve* (La Sinfonia di Skrjabin presso la Società della musica sinfonica russa), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 12 (1901) [C]

1902

Anonimo, Chronika SPB. Recenzija na koncert pod upr. A.K.Ljadova (Cronache piomburgesesi. Recensione di un concerto sotto la direzione di A.K.Ljadov, in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 3 (1902) [C]

1903

Anonimo, Muzyka za granicej, in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta" 14/15 (1903) [C], sulla esecuzione della Terza Sinfonia diretta da A. Nikisch a Parigi.

Linaev I.V., Moskovskie pis'ma (Lettere da Mosca), sulla prima esecuzione della Seconda sinfonia di Skrjabin a Mosca, 21 marzo 1903, in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 14/15 (1903) [C]

1904

Černov K.C., "A.Skrjabin. Sočinenija dlja f.p. izdannye Beljaevym" (A.Skrjabin, Composizioni pianistiche pubblicate da Beljaev), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 45 (1904) [A]

1905

Anonimo, Soobščenie o pervom ispolnenii III Simfonii Skrjabina v Pariže pod upr. A.Nikiša (Réportage sulla Prima esecuzione a Parigi della Terza sinfonia di Skrjabin, sotto la direzione di A. Nikisch), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 23/24 (1915) [C]

Niemann W., Aleksandr Skrjabin, in "Neue Zeitschrift fuer Musik", LXXII (1905) [A]

1906

Skrjabin A., Poema Ekstaza (Le poème de l'Extase), Genève (1906) [S]

1907

Trubeckoj S.N., Po povodu koncerta Skrjabina (In occasione di un concerto di Skrjabin), in Sobrannye sočinenija, 1. Moskva (1907) [C]

## Bibliografija

---

1909

Kaškin N., Poema Ekstaza, in "Russkoe slovo", 1/II (1909) [A]

Kaškin N., Koncert A.N.Skrjabina, in "Russkoe slovo", 14/III ( 1909 ) [C]

Riesemann O.von, Skrjabin und seine letzten Werke, in "Signale fuer die musikalische Welt, (1909) 13, pag. 490-493 [A]

Žiljaev N.S., A.Skrjabin i ego tvorčestvo (A.N.Skrjabin e la sua opera), Moskva (1909) [M]

1910

Anonimo, Koncert Skrjabina, in "Muzyka", 4/5 (1910) [A]

Karatygin V.G., Koncert v redakcii žurnala, in "Apollon", 6 (1910) [A]

Karatygin V.G., Molodye russkie kompozitory, in "Apollon" 11/12 (1910) [A]

Kaškin N.D., Moskovskaja škola v muzyke, in "Novoe slovo", 6 (1910) [A]

Koptjaev A.P., Pevec ekstaza (Il cantore dell'estasi), in "Sovremennyj mir" (Mondo contemporaneo), Ottobre 1910 [A]

Sabaneev L.L., Sovremennye tečenija v muzykal'nom iskusstve (Tendenze contemporanee nell'arte musicale), in "Muzyka", 2/4/5 (1910) [R]

Sabaneev L.L., 4ja Sonata Skrjabina (La Quarta sonata di Skrjabin), in "Muzyka", 3 (1910) [A]

1911

Anonimo, Muzykal'naja kritika o "Prometee" Skrjabina (Critica musicale del Prometeo di Skrjabin), in "Muzyka", 23 (1911)[C]

Deržanovskij V.V., Posle "Prometeja", in "Muzyka" 14 (1911) [A]

Karasev P.A., K voprosu ob akustičeskich osnovach garmonii Skrjabina (Sui fondamenti acustici dell'armonia di Skrjabin), in "Muzyka" 2, (1911) [A]

Karasev P.A. Po povodu otveta mne g.Sabaneeva (A proposito della risposta che ho ricevuto dal Sg. Sabaneev), in "Muzyka", 20 (1911) [A]

Karatygin V.G., Koncert Ziloti (Un concerto da parte di Ziloti), su una esecuzione del Prometeo di Skrjabin, in "Reč'", 69 (1911) [C]

Karatygin V.G., O muzykal'noj kritike voobšče, o kritikach Skrjabina v častnosti i ego "Prometej" v osobennosti (Riguardo la critica musicale in generale, critiche su Skrjabin in particolare e specialmente il suo Prometeo), in "Muzyka", 31 (1911)[A]

Riesemann O.von, Alexandr Skrjabins Prometheus, in "Signale fur die musikalische Welt", (1911), pag. 546 seg. [A]

Rimington A.W., Colour Music. The Art of Mobile Colour, London (1911) [R]

Sabaneev L.L., Prometej Skrjabina, in "Muzyka", 1 (1910) 13, (1911); trad. tedesca: Prometheus von Skrjabin, in "Der Blaue Reiter", Muenchen, (1912), pag.99-114, trad. it. di R. Gozzini Calzecchi Onesti, Bari (1967) [A]

Sabaneev L.L., O sveto-zvukovom sootvetstvii (Correlazione suono-colore), in "Muzyka", 9 (1911) [A]

Sabaneev L.L., K voprosu ob akustičeskich osnovach Skrjabina (La questione dei fondamenti acustici di Skrjabin), in "Muzyka", 16/20 (1911) [A]

Sabaneev L.L., Božestvennaja poema Skrjabina (Il Poema divino di Skrjabin), in "Muzyka", 31 (1911) [A]

Sabaneev L.L., Liszt i Skrjabin, in "Muzyka", 45 (1911)[A]

1912

Karatygin V.G., Skrjabin i molodye moskovskie kompozitory (Skrjabin e

## Bibliografia

---

i giovani compositori di Mosca), in "Apollon", 5 (1912) [A]

Karatygin V.G., Tretij vneabonementnyj koncert Ziloti (Terzo concerto fuori-abbonamento di Ziloti. Una serata musicale dedicata a Skrjabin), in "Reč", 341 (1912) [C]

Mjaskovskij N.Ja., "Čajkovskij i Beethoven", in "Muzyka", 77 (1912) [R]

Sabaneev L.L., 7-ja Sonata Skrjabina, in "Muzyka", 64, 18/II (1912) [A]

Sabaneev L.L., Skrjabin i Rachmaninov, in "Muzyka", 75 (1912) [A]

Sabaneev L.L., 2ja simfonija Skrjabina (La seconda Sinfonia di Skrjabin), in "Muzyka" 81 (1912) [A]

Sabaneev L.L., Opjat' ob evoljucii (Ancora sull'evoluzione), in "Muzyka", 98 (1912) [R]

Sabaneev L.L., Tri etjuda op.65 Skrjabina (Tre studi op.65 di Skrjabin), in "Muzyka", 106 (1912)[A]

Sabaneev L.L., Muzykal'nye besedy (Discussioni musicali), in "Muzyka", 94/98/101/107 (1912); 112/114/117/121/122 (1913) [R]

Spanuth A., Skrjabin und die Dissonanz, in "Signale fur musikalische Welt", 70, pag. 383-387 (1912), 73, pag. 290-291 (1913)[A]

1913

Anonimo, Recenzija na koncert Skrjabina, 15 fevralja 1913 (Recensione di un concerto di Skrjabin, 15 febbraio 1913), in "Muzyka", 119 (1913) [C]

Brjusova N.Ja., O ritmičeskich formach u Skrjabina, in "Trudy i din., 1/2 (1913) [A]

Clutsam G.H., "The Harmonies of Scriabin", in "The Musical Times", marzo 1913 pag.156-161, luglio 1913 pag.441-443 [A]

Gunst E.O., Istoričeskie paralleli (k voprosu o vosprijatii tvorčestva

Skrjabina), in "Maski" 4 (1913) [A]

Lipaev I.V., A.N. Skrjabin. Biografičeskij nabrosok, Saratov (1913) [M]

Metner E.K., Koncert A.N. Skrjabina 16 fevralja, in "Muzyka", 119 (1913) [A]

Mjaskovskij N.J., Peterburgskie pis'ma (Lettere pietroburghesi), in "Muzyka", 118 (1913) [R]

Montagu-Nathan M., "Scriabin's Prometheus" in "Musical Standard", 1 (1913) pag. 108-110 [A]

Newmarch R. Scriabin and contemporary Russian music, in "The Russian Review", 2 (1913), pag. 153-169 [A]

Sabaneev L.L., A. Skrjabin. Sočinenija dlja f.p. (A.Skrjabin; Composizioni per pianoforte op. 59, 61, 62 e 63), in "Muzyka", 111 (1913) [A]

Sabaneev L.L., Tri poslednija sonaty Skrjabina (Le tre ultime sonate di Skrjabin), in "Muzyka", 151/153 (1913) [A]

Sabaneev L.L., A. Skrjabin. Dve preljudii op. 67 i dve poemy op. 69 (A. Skrjabin; Due Preludi op.67 e Due Poemi op. 69), in "Muzyka", 156, (1913) [A]

Votan (pseud.), Recenzija na koncerty iz proizvedenij Skrjabina (Recensione ai concerti di lavori di Skrjabin), in "Muzyka", 111 (1913) [C]

## 1914

Anonimo, Klavierabend A.N. Skrjabina, in "Muzyka" 166 (1914) [C]

Anonimo, O vystuplenii Skrjabina v Londone (Una esecuzione di Skrjabin a Londra), in "Muzyka", 175/177 (1914) [C]

Anonimo, Koncert Skrjabina 22 sentjabrja, in "Muzyka", 199 (1914) [A]

Brjancaninov A.N., Russkoe iskusstvo v Londone (Arte russa a Londra),

## Bibliografija

---

su una rappresentazione del Prometeo, in "Novoe zveno", 12 (1914) [C]

Deržanovskij V.V., V burju, vo grozu, in "Muzyka", 192 (1914) [A]

Henry L., Drama in Music, The Work of Alexander Scriabin, in "Musical Standard" (1914) pag.339-340 [A]

Ivanov V.I., Vzgljad Skrjabina na isskustvo (Il punto di vista di Skrjabin sull'arte) in "Sobranie sočinenj (Opere), III, Bruxelles (1979) pag.172-194 [A]

Malkov N.P., A.N.Skrjabin, in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 47 (1914) [A]

Myers C.S., Two Cases of Synaesthesia, in "British Journal of Psychology, 7, (1914), pag.112-117 [A]

Newmarch R., Prometheus, The Poem of Fire, in "The Musical Times", LV, (1914), pag.227-231 [A]

Newmarch R., Scriabin and Contemporary Russian Music, in "Russian Review", 2, (1914), pag. 153 seg. [A]

Sabaneev L.L., A.Skrjabin; 10 P'es dlja fortepiano op.71-74 (A. Skrjabin, Dieci Pezzi per pianoforte, op. 71-74), in "Muzyka", 196 (1914) [A]

Sabaneev L.L., Principy tvorčestva Skrjabina (Principi dell'opera di Skrjabin), in "Muzyka", 194/197/202/203 (1914), 209/210 (1915) [A]

1915

Anonimo, Color Music: Scriabin Attempt to compose a Rainbow Symphony, in "Current Opinion", 58, (1915) pag. 331-333 [C]

Anonimo, Koncert Skrjabina v Char'kove (Un concerto di Skrjabin a Char'kov), in "Muzyka", 113 (1915)[C]

Anonimo, Koncert Skrjabina, 27 janvarja 1915 (Un concerto di Skrjabin, 27 gennaio 1915), in "Muzyka", 209 (1915)[C]

Anonimo, Koncerty Skrjabina 12,16 fevr. 1915 (Concerti di Skrjabin, 12

e 16 febbraio 1915), in "Muzyka", 212 (1915) [C]

Anonimo, Večer pamjati Skrjabina (Una serata in memoria di Skrjabin), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 25/26 (1915) [C]

A.V., "Muzyka", 220, numero dedicato alla morte di A. Skrjabin.  
Scritti di Asaf'ev B.V., Bogoslavskij E.V., Brjusov N.Ju., Gunst E.O.,  
Ivanov V.I., Javorskij B.L. (ristampa in "Sovetskaja muzyka" (1972),  
Polujanov P.P., Sabaneev L.L..

Asaf'ev B.V., (pseud. I.Glebov), Peterburgskie kuranty (Gli orologi di  
Pietroburgo), in "Muzyka", 217 (1915) [A]

Asaf'ev B.V., (I.Glebov), Tri smerti (Tre morti), in "Muzyka", 221 (1915)  
[A]

Avraamov A.M., 7-11-13, in "Muzyka", 232, (1915) [A]

Braudo E.M., Pamjati Skrjabina (Ricordi di Skrjabin), in "Apollon", 4/5  
(1915) [A]

Braudo E.M., Poslednij koncert Skrjabina (L'ultimo concerto di  
Skrjabin), in "Apollon", 4/5 (1915) [A]

Braudo E.M., Skrjabinskie dni (I giorni di Skrjabin), in "Apollon" 8/9  
(1915) [A]

Brjusov N.Ju., Realizm Skrjabina (Il realismo di Skrjabin), in "Muzyka",  
221 (1915) [A]

Gunst E., A.N.Skrjabin i ego tvorčesto (A.N.Skrjabin e la sua opera),  
Moskva (1915) [M]

Glinskij M., Chromatičeskie znaki v muzyke buduščego (Segni cromatici  
nella musica del futuro), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 49 (1915)  
[A]

Ivanov V.I., Skrjabinskij cikel v Petrograde (Un ciclo skrjabiniano a  
Pietroburgo), in "Muzyka", 227 (1915) [A]

Ivanov V.I., Na smert' Skrjabina: Stichovorenje, in "Muzyka" 229 (1915)

## Bibliografija

---

Karatygin V.G., Vtoroj koncert Skrjabina ( Il secondo concerto di Skrjabin), in "Reč" (Discorso), 47 (1915) [C]

Karatygin V.G., Pamjati Skrjabina (Reminiscenze di Skrjabin), in "Reč", 102 (1915) [A]

Karatygin V.G., Novejšie tečenija v ruskoj muzyke (Le più nuove tendenze nella musica russa), in "Severnye zapiski" (febbraio 1915) [A]

Malkov N.P., Pamjati A.N. Skrjabina (Ricordi di Skrjabin), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 17/18 (1915) [A]

Newmarch R., "Alexander Scriabin", in "The Musical Times", LVI (1915), pag. 329-330 [A]

Podaeckij A.A., Načalo literatury o Skrjabine (L'inizio della letteratura su Skrjabin), in "Muzyka", 227 (1915) [A]

Polujanov P.P., Nekotorye motivy tvorčesta Skrjabina (Alcuni aspetti nell'opera di Skrjabin), in "Muzyka", 214 (1915) [A]

Polujanov P.P., Bach i Skrjabin, in "Muzyka", 238 (1915) [A]

Rimskij Korsakov A.N., Pamjati ušedšich (Ricordi dei defunti), in "Muzykal'nyj Sovremennik", 1 (1915) [A]

Runcimann J.F., Noises, Smells and Colours, in "The Musical Quarterly", 1 (1915), pag.149 [A]

Sabaneev L.L., Koncert iz proizvedenij Skrjabina (Un concerto di musiche di Skrjabin), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 49 (1915) [C]

Sabaneev L.L., Evolucija harmoničeskogo sozercanija (Evoluzione del pensiero armonico), in "Muzykal'nyj Sovremennik", 2 (1915) [R]

Saminskij L.S., O harmoničeskich kornjach i ruslach sovremennoj muzyki (Sorgenti armoniche e tendenze nella musica contemporanea), in "Muzyka", 218 (1915) [R]

Skrjabin A.N., Avtobiografičeskaja zapiska (Nota autobiografica), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 17 (1915) [S]

Skrjabin A.N., Iskusstvo i politika. Pis'mo Brjancaninovu, in "Muzyka" 204 (1915) [[S]

Skrjabin A.N., Valeriju Jakovleviču Brjusovu (stichotvorenje), in "Muzyka", 229 (1915) [S]

Tjuneev B.D., Chronika. Petrograd (Cronaca. Pietrogrado), su un concerto di Ziloti del 30 ottobre e uno di Romanovskij del 30 settembre), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 41 (1915)[C]

Val'ter V.G., A.N.Skrjabin, in "Vestnik Europy", 176 (1915) [A]

1916

AA.VV., Muzikal'nyj Sovremennik (Un musicista contemporaneo), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta" (Numero speciale della "Gazzetta musicale russa"), vol.4/5, Moskva, (1916). (Scritti di Ju. Engel, N. Nemenova Lunc, N. Kaškin, L. Sabaneev, B. de Schloezer, A. Avraamov, V.Karatygin)

AA.VV., Ustav občestva im.A. N. Skrjabina (Lo statuto della Società A.N.Skrjabin), Moskva (1916) [M]

Anonimo, Skrjabinskoe občestvo (La Società Skrjabin), in "Apollon", 4/5, (1916) [A]

Avraamov A.M., Grjaduščaja muzykal'naja nauka i novaja era v istorii muzyki (Il futuro della scienza musicale e la Nuova Era nella storia della musica), Moskva vol.2 (1916) [R]

Avraamov A.M., Puti i sredstva tvorčestva (Le vie e gli strumenti della creazione), in "Muzyka", 172 (1916) [R]

Braudo E.M., Neidzannye proizvedenija Skrjabina (Le composizioni inedite di Skrjabin), in "Apollon", 4/5 (1916) [A]

Čerkass N.I., Skrjabin kak pianist i fortep'jannyj kompozitor (Skrjabin pianista e compositore), Peterburg (1916) [M]

Čerkass N.I., Pa povodu novejšej Skrjabiniany (A proposito della recente Skrjabiniana), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 17 (1916) [A]

Engel' Ju.D., Skrjabin: Biografičeskij očerk, Petrograd (1916) [M]

Findejzen N.F., Iz pisem A.N. Skrjabina k prof. M.L. Presmanu (Da una lettera di A.N. Skrjabin al Prof. M.L. Presman), in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 17 (1916) [A]

Hull E.A., A great russian Tone-Poet, Scriabin, London, (1916) [M]

Hull E.A., A Survey of the pianoforte Works of Scriabin, in "The Musical Quarterly", 2 (1916), pag. 601 seg. [A]

Hull E.A., The Pianoforte Works of Scriabin, in "The Musical Times", 47, (1916), pag. 492-495 [A]

Hull E.A., Modern Harmony: Its Explanation and application, London (1916) [R]

Ivanov V.I., Dva stichovorenija pamjati Skrjabina (Due poesie in memoria di Skrjabin), in "Muzyka", 254 (1916) [A]

Karatygin V.G., A.N. Skrjabin, Peterburg (1916) [M]

Koptjaev A.P., A.N. Skrjabin, Peterburg (1916) [M]

Kuznecov K.A., Skrjabin i filosofija iskusstva (Skrjabin e la filosofia dell'arte), in "Russkaja Mysl'" (Pensiero russo), 5, (1916), [A]

Sabaneev L.L., A.N. Scriabine, sa voie creative et les principes de sa realisation artistique, in "Le contemporain musical", Paris (1916) pag. 45 [A], originale russo in "Muzykal'nyj Sovremennik" 4/5 (1916) [A]

– Sabaneev L.L., Skrjabin i javlenie cvetnogo slucha v svjazi so svetovoj simfoniej "Prometeja" (Skrjabin e il fenomeno del suono-colore in relazione con la sinfonia luminosa "Prometeo"), Peterburg (1916) [M]

Sabaneev L.L., Ultrachromatičeskaia polemika, in "Muzykal'nyj Sovremennik", 6 (1916), pag. 99-108 [A]

Saminskij L.S., Orkestrovij jazyk proizvedenij Skrjabina (Il linguaggio orchestrale nell'opera di Skrjabin), in "Muzyka", 239/240 (1916) [A]

Schloezer B.de, De l'individualisme à l'unité universelle, in "Apollon", 4/5, (1916) IA]

Šilkin D.S., Iskusstvo i mistika (Arte e misticismo), Petrograd (1916) [R]

Sparo B., Na smert' Skrjabina: Stichtovorenje, in "Muzyka", 254 (1916) [A]

1917

AA.VV., Izvestvija Petrogradskogo Skrjabinskogo obščestva (Notizie della Società Skrjabin di Pietrogrado), 2 (1917) [M]

Bal'mont K. Svetozvuk v prirode i svetovaja simfonija Skrjabina (Il suono-luce nella natura e la sinfonia dei colori di Skrjabin), Moskva, (1917) [M]

Brjusova N.Ja., Dva puti muzykal'noj mysli (Due sentieri del pensiero musicale), in "Melos", 1 (1917) [R]

Findejzen N.F. a cura di, Iz pisem A.N. Skrjabina k prof. M.L.Presmanu, in "Russkaja Muzykal'naja Gazeta", 17 (1917) [A]

Glebov I. (Asaf'ev B.V.), Soblazni i preodolenija (Tentazioni e trionfi), in "Melos", 1, (1917) [R]

Hull E.A., Scriabin's Scientific Derivation of Harmony versus Empirical Methods, in "Proceedings of the Musical Association", 43, (1916/17) pag. 17-28 [A]

Ivanov V., Skrjabin i duch revoljucii, in "Rodnoe i vselenskoe", Moskva (1917) [A]

Karatygin V.A., Koncert "Muzykal'nogo sovremennika", pamjati A.N. Skrjabina (Un concerto da parte del "Contemporaneo musicale", in memoria di A. Skrjabin, in "Reč", 16/4 (1917) [C]

Montagu-Nathan M., Handbook to the Piano Works of A. Scriabin, London (1917) [M]

## Bibliografia

---

1918

Glebov I., (Asaf'ev B.A.), Puti v buduščee (Sentieri per il futuro), in "Melos", 2, St. Peterburg (1918) [R]

Ivanov V., Skrjabin i duch revoljucii (Skrjabin e lo spirito rivoluzionario), in "Sobranie sočinenij" (Opere), III, Bruxelles (1979) [A]

Montagu-Nathan M., Beljaev. Mecenas of Russian life, in "The Musical Quarterly", IV (1918) [R]

Samoilov A., Natural'nye čisla v muzyke (Numeri naturali in musica), in "Melos", 2 (1918) [R]

1919

Bastianelli G., Un nuovo sonatista, in "La Voce" (1919) [A]

Geršenzon M.O. a cura di, Zapisi A.N.Skrjabinina, in "Russkie Propilei. Materialy po istorii ruskoj mysli i literatury", vol VI, Moskva, (1919), pp. 120-147; trad. tedesca G.Tiegles, Tübingen (1974) [S].

Il volume contiene:

- I tre quaderni di appunti e qualche foglio sparso (1888,1900,1904-06)
- Il testo dell'"Inno all'Arte", inserito nel Finale della Prima Sinfonia (1900)
- I frammenti del libretto dell'opera incompiuta (1901-03)
- Il "Poema dell'Estasi" pubblicato per la prima volta a spese dell'autore presso l'Imprimerie Centrale di Ginevra (1906)
- Il testo dell'"Atto Preparatorio" (Predvaritel'noe deistvo), in due differenti versioni, con prefazione di Boris de Schloezer, 111 (pag. 99-119)

- Ivanov V.I., Nacionalnoe i vselenkoe v tvorčestve Skrjabinina (Aspetti nazionali e universali nell'opera di Skrjabin), Moskva (1919), in Myl'nikova I.A., Stat'i V. Ivanova o Skrjabinine, in Pamjatniki kul'tury. Novye otkrytija. Ežegodnik 1983, Leningrad (1985), pp. 96-119 [A]

1920

Kočetov N.R., A.N. Skrjabin, Divisione musicale del Narkompros (1920) [M]

Lovickij G., Muzyka i dialektika: o tvorčestve A.N. Skrjabina (Dialettica musicale: sull'opera di A.N.Skrjabin), in "Sovremennyya Zapiski", II (1920), pag. 24-40 [A]

Sabaneev L.L., Prometheus von Skrjabin, in "Melos", I, (1920), pag.479-483 [A]

1921

Glebov I. (Asaf'ev B.V.), A.N.Skrjabin 1871-1915, Petrograd (1921) [M]

Glebov I., Tainstvo plenenija mečty, in "Dom iskusstv", 1 (1921) [R]

Lunačarskij A.V., O Skrjabine (Su Skrjabin), in "Kul'tura teatra", 66 (1921); in V mire muzyki (Nel mondo della musica), Moskva (1958) [A]

Lur'e A., Skrjabin i russkaja muzyka (Skrjabin e la musica russa), Petrograd (1921) [M]

Schloezer B.de, A.Scriabine, in "La revue musicale", II, 9, (1921), pag. 28-46 [A]

1922

Skrjabin A.N., Pis'ma (Lettere di A.N.Skrjabin a Ljadov), a cura di A.V. Ossovskij, in "Orfej", I (1922) [S]

Skrjabin A.N., "Perepiska A.N.Skrjabina i M.P. Beljaeva, 1894-1904 (Corrispondenza tra Skrjabin e Beljaev), a cura di V.M. Beljaev, Petrograd (1922) [S]

Lapšin I.I., Zavetnye dumy Skrjabina (Le intime riflessioni di Skrjabin), Petrograd ( 22) [M]

Sabaneev L.L., A.N.Skrjabin, Moskva (1922) [M]

Sabaneev L.L., Novoe v našej muzyke (Innovazione nella nostra musica), Moskva (1922) [R]

Schulmann H., Aleksandr Skrjabin 1872-1915. Zum Gedächtnis seines 50 Geburtstag, Reval (1922) [M]

1923

Beljaev V.M., Skrjabin i buduščee russoj muzyki, in "K Novym beregam", 2 (1923) [A]

Brjusova N.Ja., Po tu storonu Skrjabina, in "K Novym beregam", 2 (1923) [A]

Glebov I. (Asaf'ev B.V.), Skrjabin. Opyt charakteristiki (Skrjabin. Schizzo di un carattere), Berlin (1923) [M]

Glebov I. (Asaf'ev B.V.), Grjaduščaja era russoj muzyki (L'avvenire della musica russa), in "K novym beregam", 1, (1923) [R]

Glebov I. (Asaf'ev B.V.), Process oformlenija zvučaščego veščestva (Il processo di formulazione del materiale musicale), in "De Musica" (1923) [R]

Ivanov-Boreckij M.V., Puti muzyki i revoljucii (I sentieri della musica e della rivoluzione), in "Muzykal'naja nov'", 1 (1923) [R]

Riesemann O. von, Alexander Skrjabin im Lichte eigener Jugendbriefe" (Aleksandr Skrjabin alla luce di alcune lettere giovanili), in "Die Musik", (1923), pag. 841-855. [A]

Skrjabin A.N., Pis'ma (Lettere), a cura di L.L. Sabaneev, Moskva (1923) Raccolta di 23 lettere giovanili di Skrjabin a N.V. Sekerina [S]

Schloezer B.de, Aleksandr Skrjabin. Berlin, (1923), ed ingl. New York, (1972), ed. francese, Paris (1975) [M]

— Swan A.J.: Scriabin, London, (1923), ristampa New York (1969)[M]

Swan A.J., Scriabin, Explorer in the Field of Harmony, in "Musical America", 7/1923, pag. 5-6 [A]

Žiljaev N.S., K voprosu o podlinnom tekste sočinenij Skrjabina (La questione dei testi originali delle opere di Skrjabin), in "Muzykal'naja nov'", (1923) [A]

1924

Antcliffe H., The significance of Scriabin, in "The Musical Quarterly", 10 (1924), pag.333 seg. [A]

Gray C, A Survey of contemporary Music, London (1924) [R]

Korčmarev K.A., A.Skrjabin v naši dni (Skrjabin ai nostri giorni), in "Muzykal'naja Nov'", 5 (1924) [A]

Korčmarev K.A., Sovremennaja muzyka (Musica contemporanea), in "Muzykal'naja Nov'", 8 (1924) [R]

Moos P., Prometheusche Phantasien. Versuch einer Einfuhrung in Skrjabins Gedanken (Introduzione al pensiero di Skrjabin), in "Die Musik", 16 (1924), pag. 815-823 [A]

Riesemann O. von, Zur Einfuhrung, Prometheusche Phantasien, Stuttgart, (1924), ristampa Muenchen, Graefelfing (1968) [S+A]

1925

Beljaev V., Skrjabin und die moderne russische Musik, in "Musikblaetter des Anbruchs", VII, (1925), pag. 138-143 [A]

Gol'denvejzer A., "Scriabin as Innovator" in "Musical America" 12, (1925) [A]

Jakovlev V., A.N.Skrjabin, Moskva-Leningrad (1925) [M]

Jurman N.A., Skrjabin: Opyt patografii, in "Kliničeskij archiv genial'nosti i odarėnnosti", 1 (1925) [A]

Lunačarskij A., Taneev i Skrjabin, in "Novyj mir", 6, (1925) [A] ristampe in Voprosy sociologii muzyki (Questioni di sociologia della musica) (1927), V mire muzyki (1958), Muzykal'naja Zizn' (Vita musicale), n.10 (1965) [A]

Nemenova-Lunc M.C., Iz vospominanij ob A.N. Skrjabine, in "Iskusstvo trudjaščimsja", 22 (1925) [A]

## Bibliografia

---

Sabaneev L.L., Vospominanija o Skrjabine (Ricordo di Skrjabin), Moskva, Musykal'nyj Sektor (1925) [M]

Sabaneev L.L., A.N. Skrjabin, in "Melos Zeitschrift fur Neue Musik", 4, Berlin, (1925), pag. 461-468 [A]

Sabaneev L.L., Moi vospominanija o S.N. Taneve, in "S.N. Taneev, K 10 - letiju so dnja smerti: 1915-1925", Moskva-Leningrad (1925) pag. 107-108 [R]

Schloezer B.de, Alexandre Scriabine, in "Le Menestrel", 19, (1925), pag.205-206 [A]

1926

Burian E.F., Aleksandr Skrjabin, in O moderni ruske hudbe, Praga (1926), in Nejen o hubde, a cura di J. Paclt, Praga (1981)[A]

Hull R., Scriabin. A comment, in "The Musical Times" (1926), pag. 993-994 [A]

Rimskij Korsakov G.M., Rasšifrovka svetovoj stročki Skrjabinskogo "Prometeja" (Decifrazione della parte Luce nel Prometeo di Skrjabin), in "De Musica", 2, (1926) [A]

Smith-Brent A., Some reflections on the work of Scriabin, in "The Musical Times", 7/1926 pag. 593-595, 8/1926 pag.692-694 [A]

Tideboehl E.von, Memories of Skrjabin's Volga Tours, in "The Monthly Musical Record" (1926) [A]

1927

Brjusov V., Dnevnik: 1891-1910, A cura di Brjusova, note di N.S. Asukina, Moskva (1927) [R], pag.111

Erpf H., Studien zur Harmonie und Klangtechnik der neueren Musik, Wiesbaden (1927) [R]

Ioffe I., Skrjabin, in "Kul'tura i stil'", Leningrad (1927) [A]

Rudyear D., Looking ahead into paths opened by three S's, (Scriabin, Schoenberg, Stravinsky), in "Musical America" (luglio 1927), pag. 5-11 [A]

Sabaneev L., Modern Russian Composers (1927), ristampa New York (1975) [R]

1928

Druškin M.S., Russian music, Leningrad (1928) [R]

1929

Montagu-Nathan M., Pamjati M.P. Beljaeva (Ricordo di M.P.Beljaev), Paris (1929) [R]

Westphal K., Die Harmonik Skrjabins. Ein Versuch über ihr System und Entwicklung in der Klavierwerken, in "Anbruch" XI, (1929), pag. 64-69 [A]

1930

Lissa Z., O harmonyce Alexandra Skriabina, diss. Università di Leopoli, in "Kwartalnik muzyczny", VIII, Warszawa (1930) [A]

Peršina D.L. a cura di, A.N.Skrjabin i ego muzej, Moskva (1930) [M]  
Scritti di: Lunačarskij A. (Značenie Skrjabina dlja našego vremeni - L'importanza di Skrjabin per i nostri tempi); Žiljaev N.S. (Kratkaja biografija A.N.Skrjabina)

Protopopov S.V., Elementy stroenija muzykal'noj reči (Elementi della struttura del linguaggio musicale), Moskva (1930) [R]

Riesemann O. von, Moderne Russen, in "Adlers Handbuch des Musikgeschichte, II, Berlin (1930) [R]

Rudyear D., The Mystic's Living Tone, in "Modern Music", VII, 3 (1930) [R]

1931

Pasternak B., Ochranaja gramota (Il salvacondotto), Leningrad (1931)

## Bibliografia

---

pag. 8-15 [R]

Plechanov G.V., Iz vospominanij o A.N. Skrjabinu (Ricordo di Skrjabin), in "Literaturnoe nasledstvo" (Lascito letterario), 1 (1931) [A]

Sabaneev L., Skrjabin and the Idea of a Religious Art, in "The Musical Times", XIII (1931) [A]

1932

White T., Alexander Skrjabin, in "The Chesterian", XIII (1932), pag. 213-217 [A]

1933

Al'svang A.A., Simfoničeskoe tvorčestvo A.N. Skrjabinu (L'opera sinfonica di A.N. Skrjabin), Filarmonica di Mosca (1933) [M]

Konjus G., Diagnose metrotectonique de la forme des organismes musicaux, Moskva (1933) [R]

1934

Belyj A., Meždu dvuch revolucij (Tra due rivoluzioni), Leningrad (1934) [R]

Cousin M., Memorabilia of Scriabine. The Master-musician of Theosophy, Archives des Musées Royaux des Beaux Arts de Belgique. (1934) [M]

Glinskij M., Alexandr Skrjabin, Warszawa (1934) [M]

Frid O., Ob ispolnenii III Simfonii Skrjabinu v Berline (Sull'esecuzione della Terza sinfonia di Skrjabin a Berlino), in "Sovetskaja Muzyka", 2 (1934) [C]

Ippolitov-Ivanov M.M., 50 let ruskoj muzyki v moich vospominanjach, Moskva (1934), pag. 114-116 [R]

1935

Al'svang A.A., Filosofskie motivy v tvorčestve Skrjabinu (Motivi filoso-

fici nell'opera di Skrjabin), in "Sovetskaja Muzyka", 7 (1935), 1 (1936) [A]

Cooper M., Alexandr Skrjabin Mystical Beliefs, in "Music and Letters", XVI (1935), pag. 110 seg. [A]

Dickenmann P.: Die Entwicklung der Harmonik bei A. Skrjabin Bern, Leipzig (1935), ristampa Nedeln (1978) [M]

Eschmann K., The piano sonatas of Skrjabin end the problem of modern form, Strasburg (1935) [M]

Gol'denvejzer A.B., Zametka o Skrjabin. K 20 letiju so dnja smerti kompozitora (Note su Skrjabin), in "Sovetskaja Muzyka", 6 (1935) [A]

Levitin A., Iz povesti o muzykal'noj burse (Da un resoconto su un seminario musicale), in "Sovetskaja Muzyka", 7/8 (1935) [R]

Lissa Z., "Geschichtliche vorform der Zwoelftontechnik", in "Acta Musicologica", VII (1935), pag. 15-21 [R]

Martynov I.I., Skrjabin i Čajkovskij, in "Sovetskaja muzyka: Sbornik statej", 3 (1935) [A]

Mejčik M.N., A.N.Skrjabin. Očerki žizni i tvorčestva, Moskva, (1935) [M]

Regamey K., Skrjabin v perspektive 20 let (Skrjabin vent'anni dopo) in "Muzyka" 3/4 (1935) [A]

1936

Abraham G., Scriabin, in "Master of Russian Music", London New York, (1936), pag. 450-498 [M]

1937

Slonimskij N., Music since 1900, New York (1937) [R]

1940

AA.VV., Vospominanija. Aleksandr Skrjabin (1915-1940), Sbornik k 25 letiju so dnja smerti (Raccolta per il 25esimo anniversario delle morte), a cura di Al'svang A.A., Moskva-Leningrad (1940). La raccolta comprende scritti di: Skrjabina L.A., Skrjabin A.A., Presman M., Plechanova R., Sekerina O., Bekman Serbina E.A., Glazunov A., Danilevič L., Kotler N., Volter N., Al'svang A., Markus S., Saborkina T.G., Skrebkov S.S., Stasov V., Safonov V., Taneev S., Busoni F.

AA.VV., Sovetskaja Muzyka, (Posvjaščen Skrjabinu) 4, (1940); scritti di: Danilevič L.V., Skrjabin i ego vremja (Skrjabin e il suo tempo); Kotler N., Evolucija obrazov v tvorčeste A.N.Skrjabina (L'evoluzione della forma nell'opera di A. Skrjabin); Martynov I.I., O rannem tvorčestve Skrjabina (Sui lavori giovanili di Skrjabin); Škrjabin A.N., Dva neizdannych pis'ma (Due lettere inedite)

Bel'za I.F., Pjataja sonata Skrjabina, in "Radjan'ska muzyka", 4 (1940) [A]

Drušinina E., Peredača is proizvedenij Aleksandra Nikolaeviča Skrjabina, Mosca (1940) [M]

Gavazzeni G.A., Quel che rimane di Skrjabin, in "La Rassegna Musicale", XIII (1940) [A]

Golovin A., Vstreči i vpečatlenija (Incontri e impressioni), Moskva (1940) [R]

Malkov N.P., Dve simfonii Skrjabina (Due sinfonie di Skrjabin), Leningrad (1940) [M]

Nikolaev A., Aleksandr Skrjabin, Moskva (1940) [M]

Ogolevec A.S., Osnovy garmoničeskogo jazyka (Fondamenti di un linguaggio armonico), Moskva (1940) [R]

Sabaneev L.L., Scriabin, in "The Musical Times", (1940), pag. 256-257 [A]

1941

Glinski M., Scriabin, Saggio di una sintesi, in "Rivista Musicale italiana", XIV, (1941) pag.187-200 [A]

Kremlev J.A., 3a Simfonija, Božetsvennaja Poema A.N.Skrjabina (La terza sinfonia, Poema divino di Skrjabin), Leningrado (1941) [M]

1942

Stravinskij I., Poetique musicale, Cambridge (1942) [R]

1943

Glebov I. (Asaf'ev B.V.), Iz ustnyh predanij i ličnyh vstreč i besed (Da rapporti verbali e conversazioni personali), in "Sovetskaja Muzyka", 1 (1943), pag.23 [R]

1945

Al'svang A.A., A.N.Skrjabin; Moskva-Leningrad (1945), ristampa in Izbrannye stat'i, Moskva (1964) [M]

Al'svang A.A., A.N.Skrjabin (in occasione del trentesimo anniversario della morte), in "Isskustvo", Filarmonica di stato di Mosca (1945) [A]

Kuznecov K.A., Tvorčeskaja žin' S.V.Rachmaninova (La vita creativa di S.V. Rachmaninov), in "Sovetskaja Muzyka", 4 (1945) [R]

Martynov I.I., A.Skrjabin i P.I. Čajkovskij, in "Sovetskaja Muzyka", 3 (1945) [A]

Slifštejn S.I., Vladimir Sofronickij, in "Iskusstvo", (1945) [R]

1946

Abraham G., "Scriabine", in Eight Soviet Composers, Oxford (1946) [A]

Danilevič L.V., Skrjabin, 3ja Simfonija Prometej, in "Sovetskaja muzyka", 12 (1946) [A]

## Bibliografija

---

Drozdov A., Vospominanija o Skrjabinu (Ricordi di Skrjabin), in "Sovetskaja muzyka", 12, (1946) [A]

Kremlev Ju.A., Novoe i staroe, in "Sovetskaja muzyka", 11 (1946) [A]

Ogolevec A.S., Vvedenie v sovremennoe muzykal'noe myšlenie (Introduzione al pensiero musicale contemporaneo), Moskva (1946) [R]

Šebalin V.J., 80 let Moskovskoj konservatorii, in "Sovetskaja muzyka", 12 (1946) [R]

Skrjabin A.N.-Skrjabin V.I., Pis'ma (Lettere a Villuan), a cura di V.A. Kiselëv, in "Sovetskaja Muzykal'", 12 (1946) [S]

1947

Bel'za I.F., Velikij novator (Un grande innovatore), in "Sovetskoe Isskusstvo", 2 (1947) [A]

Brook D., Skrjabin, in "Six great russian composers", London, (1947)

D'Annunzio G., Notturmo, Milano (1947), ristampa (1987), pag. 141-148 [R]

1948

Nemenova Lunc M., A.N.Skrjabin kak pedagog (A.N. come pedagogo) in "Sovetskaja muzyka", 5, (1948), pag. 58 seg. [A]

Vasilenko S., Stranicy vospominanij (Pagine di ricordi), Moskva (1948) [R]

1949

Plechanov G.V., Iz vospominanij ob A.N.Skrjabinu: Pis'mo k d-ru V.V. Bogorodskomu. San Remo, 9 maja 1916, in "Plechanov G.V. Iskusstvo i literatura", Moskva (1949) [A]

Višnegradskij I.: L'enigme de la musique moderne, in "Revue d'esthetique", Paris (1949)[R]

1950

Rimskaja-Korsakova N.N., N.A.Rimskij Korsakov i A.N.Skrjabin, in "Sovetskaja Muzyka", 5 (1950), trad.tedesca in "Oesterreichische Musikzeitschrift, V, (1950), pag. 221-224 [A]

Keldyš J.V., Idejnye protivorečija v tvorčestve A.N.Skrjabinina (Contraddizioni ideologiche nell'opera di A.N. Skrjabin), in "Sovetskaja Muzyka", 1 (1950) [A]

1951

Lugovinskij T.L., K voprosu ob ispolnenii proizvedenij Skrjabinina (Sulla questione dell'esecuzione dei lavori di Skrjabin), dissertazione, Conservatorio di Mosca [M]

1952

Gol'denvejzer A., Iz moich vospominanij, in "Taneev: Materialy i dokumenty", 1, Moskva (1952), [R], pag.306,312

Ul'janov N.P., A.N.Skrjabin, in "Moi vstreči. Vospominanija" (I miei incontri. Ricordi) Moskva (1952) [A]

1953

Asaf'ev B.V., Russian Music from Beginning of Nineteenth Century, Ann Arbor (1953) [R]

Danilevič L.V., A.N. Skrjabin, Moskva (1953), trad. tedesca di M. Hoffmann, Leipzig, (1954) [M]

Ljatochin B., Simfoničeskij koncert iz proizvedenij Skrjabinina (Un concerto sinfonico di opere di Skrjabin), in "Sovetskaja Muzyka", 3 (1953) [C]

Schloezer B.de, A.Scriabine, in "Musique Russe", II, Paris, (1953), pag. 229-248, trad.ingl. in "Scriabin, Artist and Mystic", Oxford (1987), pag. 307-323 [A]

## Bibliografia

---

1954

Gavazzeni G. A. Scriabine, in "Musicisti d'Europa. Saggi sui contemporanei, Milano (1954) [A]

Keldyš J., A.N.Skrjabin in "Istorija ruskoj muzyki", 3, Moskva (1954), pag. 408-450 [A]

Rachmaninov S.V., O ruskom narodnom muzykal'nom tvorčestve (Sulla musica nazionale russa), in "Sovetskaja Muzyka", 4 (1954) [R]

Serov V., Rachmaninov, Paris (1954) [R]

Stanley L., Scriabin in America, in "Musical America", 2/1954, pag. 216-219 [A]

Stegner G., Scriabin, an Experimentator, The Resulting 10 Piano sonatas, Chicago, Musical College (1954) [M]

Wellek A., Artikel "Farbenhoeren" und "Farbenmusik", in "Die Musik in Geschichte und Gegenwart", 3, (1954), pag. 1804-1822 [R]

Živov L., Simfoničeskie proizvedenija Skrjabina (L'opera sinfonica di Skrjabin), in "Sovetskaja Muzyka", 4 (1954) [A]

1955

Boegner H.: Die Harmonik der späten Klavierwerke von Alexander Skrjabin, Muenchen Universitat, tesi inedita (1955) [M]

Collaer P., La musique moderne, Paris (1955) [R]

Martynov I.I., Koncert dlja fp s orchestrom. 2a Simfonija. Poema ekstaza (A.N.Skrjabin. Concerto per piano e orchestra. Seconda sinfonia. Poema dell'estasi), Mosca (1955) [M]

Nejgauz H., Zametki o Skrjabine (Note su Skrjabin), in occasione del 40° anniversario della morte, in "Sovetskaja Muzyka", 4 (1955), pag. 37-40 [A]

Žitomirskij D.V., O Ljadove (Su Ljadov), in "Sovetskaja Muzyka", 4

(1955) [R]

Žukova O.M., Fortepiannye etjudy Skrjabina (Gli studi per pianoforte di Skrjabin), dissertazione, Conservatorio di Mosca (1955)[M]

1956

Kogan G.M., Sviatoslav Richter, su alcune interpretazioni di musica di Skrjabin, in "Sovetskaja Muzyka", 4 (1956) [A]

Tarakanov M., A.N.Skrjabin. Tret'ja Simfonija i Poema Ekstaza, Moskva (1956) [M]

Wood R.H., Skrjabin and his Critic, in "The Monthly Musical Record", 86, (1956), pag.222 seg. [A]

1957

Dahlhaus C., Alexandr Skrjabin. Aus der Vorgeschichte der Atonalen Musik, in "Deutsche Universitaetszeitung", XII,21 (1957) pag.18 seg. [A]

Gol'denvejzer A.B., Vospominanija o Rachmaninove (Ricordi di Rachmaninov), Moskva (1957) [R]

Kogan G.M., Emil' Gilel's i Svjatoslav Richter, in "Sovetskaja Muzyka", 9 (1957) [R]

Myers R.H., Scriabin, a Reassessment, in "The Musical Times", XCVIII (1957), pag.17-18 [A]

Ossovskij A.V. Vospominanija o Rachmaninove, Vol.I Mosca, (1957) [R]

Skrebkov S.S., O sovremennoj garmonii (Armonia contemporanea), in "Sovetskaja Muzyka", 5 (1957) [R]

1958

Baršova I.A., A.Skrjabin i russkij simfonizm, in "Sovetskaja muzyka", 5 (1958) [A]

Eeden H. van, Aleksandr Skrjabin, componist en profheet, in "Mens en

## Bibliografia

---

Melodie", XIII, (1958), pag. 148-150 [A]

Glazunov A.K., Pis'ma, stat'i, vospominanija (Lettere, articoli, ricordi) Moskva (1958) [R]

Koposovoj L., Mažornaja diatonika Skrjabina (Il diatonismo maggiore di Skrjabin, Moskva, Istituto musicale Gnesin (1958) [M]

Laux K., Die Musik in Russland und in der Sowjetunion, Berlin (1958) [R]

Rabinovič D.I., Vladimir Sofronickij, in "Sovetskaja Muzyka", 10 (1958) [R]

Scriabine M., An Astrological Study on the Natal Chart of Alexander Skrjabin, in "Capricorn", a cura di A. Barrault, Le Zodiaque, 10, Parigi (1958), ristampa in "Scriabin Artist and Mystic", Oxford (1987), pag. 21-25 [A]

1959

Berkov V., Nekotorye voprosy garmonii Skrjabina (Alcune questioni sull'armonia di Skrjabin) in "Sovetskaja Muzyka", 6 (1959), pag. 90-96, ristampa in "Izbrannye stat'i i issledovanija (1977) [A]

Chomin'skij J.M., Kolorystika dzwiekowa A.N. Skrjabina, in "Muzyka", IV, (1959), pag.65-85 [A]

Chomin'skij J.M., Koordynanty trytonowe i poltonowe w akordyce Skrjabina (Tritono e componenti semitonali nell'armonia di Skrjabin), in "Muzyka", IV, (1959), pag.102-114 [A]

Dobrynina E., Master russoj muzykal'noj miniatjury (Un maestro russo della miniatura musicale), in "Muzykal'naja žizn", 14 (1959) [A]

Fritz T.L., The development of Russian piano music as seen in the literature of Mussorgsky, Rachmaninov, Scriabin, and Prokofiev. Dissertation University of Southern California, Los Angeles (1959) [M]

Lissa Z., Do genezy akkordu Prometejskogo A.N. Skrjabina, in "Muzyka", IV, (1959), pag. 86-101 [A]

Pasternak B., Ich kannte Skrjabin in "Melos" (1959), pag. 39 seg.[A]

Prokof'ev G.P., Rachmaninov igraet Skrjabina (Rachmaninov suona Skrjabin), in "Sovetskaja Muzyka", 23 (1959), pag. 121-126 [A]

Schloezer B. De Scriabine M., Problemes de la musique moderne, Parigi (1959), [R]

Ul'janov N.P., Moi vstreči: Vospominanija, Moskva (1959) [R], pag. 121-130

1960

A.V., Mjaskovskij N.Ja., Stat'i, pis'ma, vospominanija (Mjaskovskij N.Ja., Articoli, lettere, ricordi), Moskva II, (1960) [R]

Jastrebcov B.B., Nikolaj Andreevič Rimskij-Korsakov: Vospominanija, Leningrad (1960) [R]

Scott C., Scriabine, interprete des Devas, in "La musique, son influence secrete atravers les ages", trad.dall'inglese di Jamin H.J., Neuchatel (1960), pag. 154-158 [A]

1961

Al'svang A.A., Mesto Skrjabina v istorii russoj muzyki, in "Sovetskaja muzyka", 1 (1961) [A]

Del'son V.Ju., Fortepiannye sonaty Skrjabina (Le sonate per pianoforte di A.Skrjabin), Moskva, (1961) [M]

Del'son V.Ju., Vstupitel'naja stat'ja, in "Skrjabin A. Tret'ja simfoniya: Partitura. Moskva (1961) [A]

Fejnberg S.E., Stil' ispolnenija (Stile esecutivo), opinioni di Rubinstein e Hoffmann sulla Quarta sonata di Skrjabin, in "Sovetskaja Muzyka", 2 (1961) [R]

Gnesin M.F., Stat'i, vospominanija, materialy (Articoli,ricordi, materiali), Moskva (1961) [R]

## Bibliografija

---

Leont'ev K., Muzyka i svet (Musica e colore), Moskva (1961) [M]

Michajlov M., Ljadov, Leningrad (1961) [R]

Mil'stejn Ja.I., Heinrich Neuhaus, in H.Neuhaus "Ob iskusstve fortepian-  
noj igry (Sull'arte di suonare il pianoforte), Moskva, (1961) [R]

Nejgauz H., Sovremennik Skrjabina i Rachmaninova (Un contemporaneo  
di Skrjabin e Rachmaninov), su N.K. Medtner, in "Sovetskaja Muzyka",  
11 (1961) [R]

Ossovskij A., Junyj Skrjabin, Izbrannye stat'i, Vospominanija, (Ricordo  
di Skrjabin), Leningrad (1961) [M]

Slišštejn S.I., S.S.Prokof'ev. Materialy. Dokumenty. Vospominanija  
(Materiali. Documenti. Reminescenze), Moskva (1961) [R]

1962

Berkov V., Garmonija i muzykal'naja forma (Armonia e forma musicale)  
Moskva (1962) [R]

Berkov V., K izučeniju sovremennoj garmonii (Per uno studio della  
moderna armonia), in "Sovetskaja muzyka", 4 (1962) [R]

Chentova S.M. Skrjabin kak pianist (Skrjabin pianista), in "Voprosy  
muzykal'no-ispolnitel'skogo iskusstva, Moskva (1962) [A]

Del'son V., Problemy ispolnenija fortep'jannyh proizvedenij Skrjabina i  
Prokof'eva (Problemi interpretativi nelle composizioni pianistiche di  
Skrjabin e Prokof'ev), in "Voprosy muzykal'no-ispolnitel'skogo iskusst-  
va, Moskva (1962) [A]

Dmitriev A.N., O tembrovo-kolorističeskoj polifonii Skrjabina (Sulla  
polifonia timbrico-coloristica di Skrjabin), in Polifonija, kak faktor for-  
moobrazovanija, Leningrad (1962) [A]

Galeev L.B., Poema ognja, in "Sovetskaja Tatarija", 7/6/1962 [A]

Ivanov V., Vospominanie o Skrjabinu, in "Svet večernij", Oxford (1962),  
pag. 51-52, 92-93 [A]

Perle G., *Serial Composition and Atonality*, Los Angeles (1962) [R]

Prokof'ev S.S., Pis'ma k B.B. Deržanovskomu (Lettere a B.B. Deržanovskij), in "Iz archivov russkich muzykantov" (Dagli archivi di musicisti russi), Moskva (1962) [R]

Stasov V.V., Pis'mo (Lettera a M.P.Belaev), in "Iz archivov russkich muzykantov", Moskva (1962) [R]

1963

Aleksandrov A.N., Iz vospominanij o S.I. Taneve (Dalle reminiscenze su S.I.Taneev), in "Sovetskaja Muzyka", 8, (1963), pag.52-3 [R]

Blagoj D., Etjudy Skrjabina, Moskva (1963) [M]

Chomin'skij J., Szimanowsky i Skrjabin, in "Russkopolskie muzikalnie svjazi" (Legami russopolacchi) a cura di I. Belza, Moskva (1963) [A]

Del'son V.Ju., Vstupitel'naja stat'ja, in "Skrjabin A. Prometej: Partitura", Moskva (1963) [A]

Gleich C. von: *Die simphonische Werke von Alexander Skrjabin*, Utrecht, (1963) [M]

Kutateladze L.M., Aleksandr Il'ič Ziloti. 1863-1945, Vospominanija i pis'ma (Ricordi e lettere), Leningrad (1963) [R]

Lissa Z., Ueber Verbindungen zwischen der Harmonik von A.N. Skrjabin und der Harmonik von Chopin, in "The Book of the First International Congress devoted to the Works of Chopin, Varszawa, pag. 335-340 [A]

Lissa Z., Chopin i Skrjabin, in "Russkopolskie muzikalnie svjazi, Moskva (1963) [A]

Lissa Z., Zur Genesis der "Prometheischen Akkords" bei Skrjabin, in "Musik des Ostens" (1963), pag. 170-183 [A]

Lissa Z., Šimanovskij, kompozitor i muzykal'nyj myslitel' (Szymanowski, compositore e teorico musicale, in "K. Szymanowski. Izbrannye stat'i i pis'ma" (Vari articoli e lettere), Leningrad (1963) [R]

## Bibliografia

---

Regamey C., Le developpement de la resonance dans les musiques evoluees, les theories de l'Harmonie moderne, in "La resonance dans les echelles musicales", Paris (1963), pag. 251-264 [R]

1964

B. Javorskij. Vospominanija, stat'i i pis'ma, a cura di D. Sostakovič, Moskva (1964) [R]

Al'svang A., Mesto A.N. Skrjabina v istorii ruskoj muzyki (La posizione di Skrjabin nella storia della musica russa) in "Izbrannye sočinenija v dvuch tomach, Mosca (1964), trad.ted.: Die stellung Skrjabins in der Geschichte, in "Beitrage zur Musikwissenschaft", Berlin, (1964), pag. 143-150 [A]

Al'svang A., Žizn' i tvorčestvo A.N. Skrjabina (Vita e opera di A. Skrjabin), Moskva (1964) [M]

Foerster H., Die Form in den symphonischen Werken von Alexandr Skrjabin, Dissertation, Leipzig Universitaet (1964) [M]

Gnesina E.F., Iz moich vospominanij (Dalle mie reminiscenze), in "Sovetskaja Muzyka", 5, (1964) [R], pag.44-49

Krejn J.-Rogozina N., Aleksandr Krejn, Moskva (1964) [R]

Lobaczewska S., Sonaty fortepianowe Szymanowskiego a sonaty Skrjabina (Le Sonate per pianoforte di Szymanowski e di Skrjabin) in "Karol Szymanowski, Atti del Convegno" a cura di Z.Lissa", Wydawnictwa Uniwersitetu Warszawskiego, Warszawa (1964) [A]

- Nest'ev I.I., Skrjabin, Mjaskovskij, Stravinskij, in "Sovetskaja Muzyka", 12 (1964) [A]

Stepun F., Mystische Weltschau. Fuenf Gestalten des russischen Symbolismus, Muenchen (1964) [R]

1965

Baručeva E.S., A.N.Skrjabin in "Očerki po istorii muzyki konca XIX-načala XX veka", Moskva-Leningrad (1965) [A]

Bernandt G.V., Proizvedenija Skrjabina (Le composizioni di Skrjabin), in "Sovetskaja Muzyka", 5 (1965) [A]

Blok A.A., Zapisnye knižki: 1901-1920, Moskva (1965), [R], pag. 202,260-263

Bogdanov-Berezovskij V.M., Vladimir Sofronickij, in "Sovetskaja Muzyka" 12 (1965) [R]

Briančeva V.N., Tvorčeskoe svoeobrazie chudožnika (Artisti creativi e originali), sul rapporto fra Skrjabin e Rachmaninov, in "Sovetskaja Muzyka", 1 (1965) [R]

Danilevič L.V., Spustja polveka (Un mezzo secolo dopo), in "Sovetskaja Muzyka", 4 (1965), pag.82-87 [A]

Dickinson P., Skryabins later Music, in "The Music Review", 26 (1965), pag.19 seg. [A]

Evdokimova I., V poiskach novogo jazyka (Alla ricerca di un nuovo linguaggio), in "Sovetskaja Muzyka", 4 (1965) [A]

Fejnberg S.E., Skrjabin, in "Pianism kak iskusstvo" (Pianismo come Arte), Moskva (1965) [R]

Gleich C. von, A.Skrjabin, in "Die Musik in Geschichte und Gegenwart", 12, Kassel (1965) [A]

Hoffmann M.R., Scriabine, l'homme et ses extases, in "La vie des grands Musiciens Russes", Paris, (1965) [A]

Hughes M.C., Tonal Orientation in Skrjabin's Preludes: an Analysis on the Basis of Information Theory, Dissertation, University of Texas (1965) [M]

Jaroszewicz J., Muzyka gorejaca. W 50 rocznice smierci Aleksandra Skrjabina (Musica incandescente. Per il 50. anniversario della morte di A. Skrjabin), in "Ruch Muzyczny", 8 (1965), pag.34 [A]

Kašperov A.V., A.N. Skrjabin. Pis'ma, Moskva, (1965); l'opera contiene una raccolta di 748 lettere, molte delle quali fino allora inedite, una intro-

## Bibliografia

---

duzione di Asmus V.F. e un saggio di Fisman N.L., ristampa in "Sovetskaja muzyka", 1 (1966)

Karatygin V.G., Elementy formy u Skrjabina (Elementi formali in Skrjabin), Novejšie tečenija v russkoj muzyke (Le più nuove tendenze della musica russa), in "Izbrannye stat'i", Moskva-Leningrad (1965) [A]

Lehmann D., Skrjabin und die russische Revolution, in "Musik und Gesellschaft" (1965), pag. 243-245 [A]

Leont'ev K., Cvet Prometeja (Il colore di Prometeo), Moskva (1965)[A]

Mazel' L.A., O putjach razvitija sovremennoj muzyki, in "Sovetskaja muzyka", 6 (1965) [R]

Mil'stejn Ja.I., Vsevolod Bujukli, in "Sovetskaja Muzyka", 10 (1965) [R]

Nemenova-Lunc M.S., Pamjatnye vstreči so Skrjabinym (Ricordo di un incontro con Skrjabin), in "Muzykal'naja Žizn'", 10 (1965) [A]

Sachaltueva O., O Garmonii Skrjabina (L'armonia di Skrjabin), Moskva (1965) rM]

Sabaneev L., Skrjabin, in "Neues Russische Welt", New York 11.4.1965 [A]

Savinelli M., Il simbolismo nell'opera di Scriabin, in "Chigiana", XXII,(1965), pag. 133-146 [A]

Skrebkov S.S., Garmonija v sovremennoj muzyke (L'armonia nella musica moderna), Moskva (1965) [R]

---

1966

AA.VV., N.Ja.Mjaskovskij, Raccolta di saggi, Moskva (1966) [R]

Austin W.W., Scriabine, in "Music in the 20th Century", New York, (1966), pag.67-75 [A]

Beer J.: L'évolution de l'harmonie dans l'oeuvre de Scriabine Paris, Institut de musicologie, tesi inedita (1966) [M]

Del'son V.J., Romantičeskij talant (Talento romantico), sull'esecuzione di opere di Skrjabin da parte di H.Neuhaus, in "Sovetskaja Muzyka", 11 (1966) [C]

Fisman N., Skrjabin o sebe (Skrjabin su se stesso), sulle lettere di Skrjabin, in "Sovetskaja Muzyka", 1 (1966) [A]

Lur'e A.S., Une vision de Scriabine, in "Profanation et sanctification du temps", Journal musical 1910-1960, Paris (1966) [A]

Mazel L., Estetika i analiz (Estetica e analisi), in "Sovetskaja Muzyka" 12 (1966) [R]

Michajlov M.K., O nacional'nych istokach rannego tvorčestva Skrjabina (Le fonti nazionali nelle prime creazioni di Skrjabin), in Russkaja muzyka na rubeže XX veka, a cura di Rozenberg R., Moskva-Leningrad (1966) [A]

Michajlov M.K., A.N.Skrjabin (1872-1915). Kratkij očerk žizni i tvorčestva, Moskva-Leningrad (1966) [M]

Neill E.D.R., Skrjabin e il colore, in "Il ponte" (1966) [A]

Randlett S.: The nature and development of Scriabin's pianistic vocabulary, Evanston, Northwestern University (1966) [M]

Zillig W., A.Skrjabin, in "Von Wagner bis Strauss, Wegbereiter der Neuen Musik, Muenchen (1966), pag.64-75 [A]

1967

Berkov V.O., Ob odnositel'noj ladotonal'noj neopredelennosti, in "Muzyka i sovremennost'", 5 (1967) [R]

Billing K., Alexandr Skrjabin, in "Reclams Klaviermusikfuehrer", Stuttgart, (1967), pag. 763-776 [A]

Bykov A.V., Legenda novogo vremeni (Una leggenda del nuovo tempo. Note sul Poema dell'Estasi), in "Sovetskaja Muzyka", 8 (1967), pag.50-52 [A]

## Bibliografija

---

Cholopov Ju., Klasičeskie struktury v sovremennoj garmonii (Strutture classiche nell'armonia moderna), in Tjulín J., Teoretičeskie problemy XX veka, Moskva (1967) [R]

Cukkerman V.A., Vidy celostnogo analiza (Aspetti di una analisi integrale), in "Sovetskaja Muzyka", 4 (1967) [R]

Dernova V.P., Nekotorye sakonomernosti garmoničeskogo jazyka Skrjabina (Alcuni principi del linguaggio armonico di Skrjabin), in Russkaja muzyka na rubeže XX veka, Moskva (1967) [A]

Galeev B., Skrjabin i Ejzenštejn, in "Volga", 7 (1967) [A]

Galeev B., Rasskaz o vidimoi muzyke, in "Molodaja gvardija" (1967) [R]

Kašperov A.V., Skrjabin glazami Sterlja (Skrjabin con gli occhi di Sterl), in "Sovetskaja muzyka" (1967), 8, pag. 47-50 [A]

Keldyš J.V., Na rubeže XX veka (Alle soglie del XX secolo), in "Sovetskaja Muzyka", 2 (1967) [R]

Pasternak B.L., O Skrjabine i Šopene, in "Sovetskaja Muzyka", 1, (1967), pag. 95 seg. [A]

Pasternak B.L., "Skrjabin", da "Ljudi i položenija": Avtobiografičeskij očerok, in "Novyj mir", 1 (1967) [R], pag. 207-212

Popovici A.M., Sonatele pentru pian de Aleksander Skrjabin, in "Muzica", 11, Bucarest (1967), pag. 30-32 [A]

Szczepanska-Golasowa E., Architektonika sonat fortepianowych A. Skrjabina (Struttura delle sonate per pianoforte di A. Skrjabin), in "Polsko-Rosyjskie Miscellanea Muzyczne" a cura di Z. Lissa, Krakow (1967), pag. 218-237 [A]

Tjulín J., L'armonia moderna e la sua origine storica, in "Teoretičeskie problemy XX veka", Moskva (1967) [R]

1968

Asaf'ev B., Russkaja muzyka. XIX i načalo XX veka (La musica russa.

Dal XIX agli inizi del XX secolo), Leningrad (1968) [R]

Dernova V., Garmonija Skrjabina, Moskva (1968), trad. inglese di R.J. Guenther "The Harmony of Scriabin", Ann Arbot (1979)[M]

Neill E.D.R., Scriabin il profeta, in "Rassegna Musicale Curci", (1968) [A]

Ossovskij A.V., Junyj Skrjabin, in "Ossovskij A.V. Vospominanija. Issledovanija", Leningrad (1968) [A]

1969

Bowers F., Scriabin, A Biography of the Russian Composer, 2 vol., Tokio and Palo Alto, (1969) [M]

Dickmann R., "A.N.Skrjabin, Beschluss und Vollendung", in "Schweizerische Musikzeitung", Zurich (9/1969), pag. 266-269 [A]

Forchert A., Mystiker und Avantgardist. Zur Musik von Aleksandr Skrjabin, in "Fono-Forum", 9 (1969), pag. 49-54 [A]

Galeev B., Skrjabin i razvitie idej vidimoj muzyki (Skrjabin e l'evoluzione della nozione di musica visibile) in "Muzyka i sovremmenost'", 6 (1969), [A]

Gol'denevžer A.B., Stat'i. Materialy. Vospominanija, Moskva (1969), [R], pag.161,175

Gojowy D., Roslavec, ein fruher Zwoelftonkomponist, in "Die Musikforschung",XXII, pag. (1969) [R]

Lentulova M., Chudožnik Aristarch Lentulov, in "Sovetskij chudožnik" (1969) [C] (Sulla messa in scena di Prometeo, il Poema del fuoco, da parte di A. Lentulov)

Pavčinskij S., Proizvedenija Skrjabina pozdnego perioda (Skrjabin, opere dell'ultimo periodo), Moskva (1969) [M]

Pinnix D.C., Evolution of stylistic elements in selected solo piano works of Aleksander Skrjabin, Diss., University of Rochester (1969) [M]

## Bibliografia

---

Salzer F. - Schachter C., *The study of voice leading*, New York (1969) [R]

Vanečkina I., *Ideja sinteza muzyki i sveta v tvorčestve A.N., Skrjabina*, in "Svet i muzyka", Kazan' (1969) [A] (analisi di Prometeo, il Poema del fuoco)

Wittlich G.E., *An examination of some set-theoretical applications of non-serial music*, Diss. University of Iowa (1969) [R]

1970

Bobrovskij V.P., *O peremennosti funkcij muzykal'noj formy*, Mosca (1970) [R]

Del'son V., *V.V.Sofronickij v besedach, vyskazyvanijach i vospominanijach (V.V.Sofronickij nei colloqui, nei pareri, nei ricordi)*, in *Vospominanja o Sofronickom a cura di Mil'stejn Ja.*, Mosca (1970) [R]

Garvelman D., *Youthful and early Works of Aleksander and Julian Skrjabin*, New York (1970) [M]

Inayat khan, *The Sufi Message of Inayat Khan*, London (1970), [R]

Nažajkinskij E. Rugs Ju., *O chudožestvennyh vosmožnostjach sinteza muzyki i cveta (Possibilità artistiche di sintesi fra musica e colore)*, *Muzykal'noe iskusstvo i nauka*, Moskva (1970) [R]

Powell F.L., *Grouping of vertical structures in selected later piano works of Aleksander Scriabin*, Diss., University of Washington, Seattle (1970) [M]

Schloezer B. *De Scriabine et l'exthase*, in "Enciclopedia de la musique sacrée", 3, Parigi (1970), trad.ingl. in "Scriabin. Artist and Mystic", (1987), pag. 324-334 [A]

Tončič V., *Musique conceptuelle*, in "Musicalia", 4 (1970), pag. 43-46; in "Schweizerische Musikzeitung", 3, (1971), pag. 148-151 [R]

1971

Cheetam E. G., *Quasi serial techniques in the late piano works of A.*

Scriabin, University of Washington, (1971) [M]

Coller J., Scriabin's Progressive Attenuation of Tonal Definition. An analysis of suspensive levels in selected piano works, Diss., Cornell University (1971) [M]

Dahlhaus C., Struktur und Expression bei Alexandr Skrjabin, in "Musik des Ostens", 6 (1971), pag. 197-203 [A]

Del'son V., Skrjabin. Očerki žizni i tvorčestva, (Skrjabin, uno schizzo della vita e dell'opera) Moskva, (1971) [M]

Engel' Ju.D., Glazami sovremennika: Izbr. Stat'i o russkoj muzyke, Moskva (1971) [R]

Forschert A., Bemerkungen zum Schaffen Alexander Skrjabins, in "Festschrift fuer Ernst Pepping" Berlin (1971) pag. 298 seg. [A]

Galeev B., Experiments with Light-Music of Designer's Office "Prometheus", Interscaena (1971), pag. 59-64; trad. ingl. in "Interface", 3 (1974), pag. 159-168 [A]

Hoffmann-Erbrecht L., Skrjabins Klangzentrenharmonik und die Atonalitat, in "Bericht uber den internationalen musikwissenschaftlichen Kongress Bonn 1970, Kassel (1971), pag.438-41 [A]

Jakovlev V.V., Izbrannye trudy o muzyke, Moskva (1971) [R]

Kelkel M., Les esquisses musicales de l'Acte Préalable de Scriabine, in "Revue de Musicologie", LVII,1, Paris (1971) pag.40-48 [A]

Kotomin E., K voprosu o garmonii Skrjabina (L'armonia di Skrjabin), Muzyka Ukrainy, Kiev (1971) [M]

Lunačarskij A.V., V mire muzyki (Nel mondo della musica), Moskva (1971) [A]

Michajlov M.K., Aleksandr Nikolaevič Skrjabin. Kratkij očerk žizni i tvorčestva (Compendio della vita e dell'opera), Leningrad (1971) [M]

Pankratov S.A., A.N.Skrjabin: K 100-letiju so dnja roždenija, Moskva

(1971) [M]

Pankratov S.A., A.N.Skrjabin. in "Novoe v žizni, nauke, tehnike. Serija Iskusstvo", Moskva (1971) [A]

Roesig H., Musik und bildende Kunst, in "International Review of the Aesthetics and Sociology of Music", Zegreb, Institute of music (1971), pag. 65-76 [A]

Rueger C., Ethische Konstanz und stilistische Kontinuitat im Schaffen A.N.Skrjabins, Dissertation, Leipzig (1971) [M]

Scriabine M., Alexandr Scriabine, in "Les Cahiers canadiens de la Musique", 3, Montreal (1971), pag. 13-33 [A]

Smirnov M., O narodnom karaktere Skrjabina klavirnych skladeb (Il carattere nazionale delle composizioni pianistiche di Skrjabin), in "Opus Musicum", 3 (1971), pag. 279-284 [A]

Vogel W., Alexander Scriabine, eine unbewaeltige Vergangenheit, in "Oesterreichische Musikzeitschrift" (1971), pag. 706-08 [A]

Wen Chung C., Asian Concept and Twentieth-Century Composers, in "The Musical Quarterly", 50, VII/2 (1971), pag. 211-229 [R]

1972

AA.VV., Sovetskaja Muzyka, (Posvjaščen Skrjabinu) 1, (1972); scritti di: Bykov A. (Issleduja muzykal'nye avtografy kompozitora), Bobrovskij V. (O dramaturgii Skrjabinskich sočinenij-La drammaturgia nelle composizioni di Skrjabin), Danilevič L. (Velikij romantik-Un grande romantico), Javorskij B.L. (A N. Skrjabin), Morozova M.K. (Iz vospominanij o Skrjabine-Ricordo di Skrjabin), Saborkina T.G. (Cennyj podarok).

Ballif C., Idealisme et materialité, in "La revue musicale", Numero speciale 290-291, Parigi, (1972), pag. 5-24 [R]

Beljaev V., Musorgskij, Skrjabin, Stravinskij, Moskva (1972) [A]

Blume J., Komposition nach der Stilwende, Woelfenbittel (1972) [R]

Burkhart C., Anholgy for musical analysis, part V. Composition from 1894 to 1968, New York (1972) [R]

Carpenter E., Thematic Developement and Continuity in the Ten Piano sonatas of Aleksandr Skrjabin, Kent State University (1972) [M]

Cooper M., A.Skrjabin and the Russian Renaissance, in "Studi Musicali", I, (1972) pag. 327-356 [A]

De la Grange H.L., Prometheus Unbound in "Music and Musicians", XX/5 (1972), pag. 34 seg. [A]

Donadoni M., Bastianelli e Scriabin, in "Paragone/Letteratura 270, Firenze, (1972), pag.437 [A]

Eberle G., "Alexandr Skrjabin, Wandlungen in der Bewertung des musikalischen Werks" in "Neue Zeitschrift fuer Musik", Mainz, 1, (1972), pag. 8-11 [A]

Eberle G., Werkeinfuehrungen zu den Orchesterwerken Aleksander Skrjabins, in Handbuch fuer Musikfreunde, a cura di Konold W., II, Karlsruhe (1972) [A]

Evrard W., Scriabine. Essai, Paris, (1972) [M]

Glebov I. (Asaf'ev B.V.), Blok i muzyka (Blok e la musica), Leningrad (1972) [R]

Hoffmann-Erbrecht L., Aleksandr Skrjabin und der russische Symbolismus, in "Musik des Ostens", 6, Kassel (1972), pag. 185-196 [A]

Huebsch-Pfleger L., Ein Weg zur neuen Musik. Zum 100. Geburtstag von Aleksander Skrjabin am 6 Januar 1972, in "Musikhandel", 1 (1972) [A]

Kaufman E., The Evolution of Form and Technique in the late Works of Scriabin, Yale University, New Haven (1972) [M]

Koch G.R., Musik fuer das Mysterium. Zum Werk Aleksander Skrjabins, in "HIFI Stereophonie", 11, (1972), pag. 8-12 [A]

Koch G.R., Konstrukteur der Ekstase. Zum 100 Geburtstag von

## Bibliografia

---

Aleksander Skrjabin, 1 (1972), pag.4 seg. [A]

Macdonald H., Words and Music by A.Skrjabin, in "The Musical Times", CXIII (1972), pag. 22-29 [A]

Meschišvili E., Garmonija pozdnych sonat Skrjabina (L'armonia delle ultime Sonate di Skrjabin), in "Problemy muzykal'noj nauki" (Problemi di musicologia), 1, Moskva (1972) [A]

Metzger H.K., Anmerkungen zu Skrjabin, Programmheft zur 35. Musikiennale von Venedig (Einfuehrung zu einem Skrjabin-Abend Sviatoslav Richters (1972) [A]

Pasternak B., Skrjabin: Summer 1903 and After, in "The Musical Times", CXIII (1972), pag.169 seg. [A]

Palmer C., A note on Skrjabin and Pasternak, in "The Musical Times", CXIII, (1972) pag. 28-30 [A]

Prieberg F.K., Skrjabin und die Sowjetmusik, in "Hifi-Stereophonie", 1, (1972), pag.14 seg. [A]

Randlett S., Gongs and Moires, in "Clavier", XI,1, (1972) [A]

Ratiu A., Sistemul armonic a lui Skrjabin, in "Muzica", Bucarest, (1972) trad. franceza in "Nouvelles Musicales de Roumanie" (1973), pag. 41 seg. [A]

Ruppel K.H., Skrjabin heute, in "Musica",1 (1972), pag. 13 seg. [A]

Rueger C., Alexander Skrjabin: Humanitas oder Mystik?, in "Musik und Gesellschaft", 22 (1972), pag. 536-544 [A]

Steger H., Grundzuge der musikalischen Prinzipien Alexander Skrjabins, in "Neue Zeitschrift fuer Musik", 1 (1972), pag. 11-15 trad. ingl. Scriabin's musical principles, in "Clavier", XI,1, (1972) [A]

Vanečkina I., O svetomuzikal'nych zamysljach A.N. Skrjabina (Le idee di Skrjabin su musica e luce), in "Voprosy istorii, teorii, muzyki i muzykal'nogo vospitanija", Kazan' (1972) [A]

Vogel W., Zur Idee des "Prometheus" von Skrjabin, in "Schweizerische Musikzeitung" (1972), pag. 339-344 [R]

Wedler U., Skrjabin-Diskographie, in "HIFI-Stereophonie", 11, Karlsruhe (1972) [A]

1973

A.V., A.N.Skrjabin. Sbornik statej. K stoletiju so dnja roždenija (1872-1972) (A.N.Skrjabin, Raccolta di saggi nel centenario della nascita) Scritti di Cukkermann V., Javorskij B., Asaf'ev B., Al'svang A., Michajlov M., Nikolaeva A., Martynov I., Kotler N., Danilevič L., Vieru N., Dernova V., Berkov V., Pavčinskij S., Meschišvili E., Dobrynin V., Žitomirskij D., Moskva (1973)

Bowers F., "The new Scriabin. Enigma and Answers" New York, (1973), tradotto in italiano da M.T.Bora, Pieve del Cairo (1990). [M]

Franke K., Skrjabin. Anmerkungen zu einem Umstrittenem. Zu Beginn des "Regerjahres" ein Nachwort zum "Skrjabin-Jahr", in "Fonoforum", 1 (1973) [A]

Gordon D.E., Kandinsky's Yellow Sound: Hidden Images of Russian Spirituality, Gollege Art Association of America, New York (1973) [R]

Nagibin J., Gde stol byl jastv...Mosca (1973), trad.it., di Benini V., Dove c'era una tavola imbandita, in "Contrappunto", Milano (1989) [R]

Nussgruber W., Uber das sinfonische Werk von Alexandr Skrjabin, in "Musikerziehung", 26 (1972-73) [A]

Rubinstein A., My Young Years, London (1973) [R]

1974

Cholopov Ju.N., Očerki sovremennoj garmonii (Saggi di armonia contemporanea), Moskva (1974) [R]

Guenther R.J., An Examination of Analytical Approaches to Harmonic Organisation in the Lato Piano Works of Alexandr Scriabin, M.A.diss., The Catholic University of America (1974) [M]

Kelkel M., Scriabine. Elements biographiques, l'esoterisme et le langage musical dans les dernieres oeuvres, depuis Promethee. Diss., Université de Paris IV (1974) [M]

Kelkel M., A.Scriabine et le "charme de l'impossibilité", in "Revue Musicale de la Suisse Romande", XXVII (1974), pag.26-45 [A]

Nikolaeva A., Fortep'jannyj stil' Skrjabina. Na primere proizvedenij maloj formy (Lo stile pianistico di Skrjabin), Diss., Moskovskaja konservatorija, Moskva (1974) [M]

Samson J., Scriabin: the Evolution of a Method, in "Soundings", 4 (1974) [A]

Žitomirskij D.W., Die Harmonik Skrjabins, in "Festschrift fur Wolfgang Boetticher, Berlin (1974), pag.344 seg. [A]

1975

Bajer J., Aleksandr Nikolaevič Skrjabin, Praha (1975) [M]

Cholopov J., Symmetrische Leitern in der Russischer Musik, in "Musikforschung", 4, (1975), pag. 379-407 [R]

Galeev B.M., SKB Prometei: Its Past, Present and Future, in "Interface", 4 (1975), pag. 137-146 [R]

Koonen A.G., Stranicy žizni, Moskva (1975), pag.121-129 [R]

Meeks J.S., Aspects of stylistic evolution in Scriabin's piano preludes, Diss., Peabody Conservatory of Music, Baltimore (1975) [M]

Rinehart A.E., The factors present in the transicional musical vocabulary of Aleksander N. Skrjabin which suggest later compositional techniques. An analysis of the composers's fourth, fifth, and sixth piano sonatas, Diss., University of Missouri, Kansas City (1975) [M]

Vanečkina I.L., O cvetnom sluche A.N.Skrjabina, in "Materialy III konferencii "Svet i muzyka", Kazan' (1975) [A]

1976

Castiglioni V., Il pianoforte di Scriabin, in "Festival pianistico internazionale di Bergamo e Brescia", Vol.XIII, (1976), pag. 31-36 [A]

De la Motte D., Harmonielehre, Kassel (1976), trad. it. di L.Azzaroni, "Manuale di armonia", Firenze (1988), pag. 334-340 [R]

Meržanov V., Die Sonate Nr.5 op.53 von Aleksandr Skrjabin, in "Notate zur Pianistik. Aufsätze sowjetischer Klavierpaedagog und Interpreten", a cura di Sahling H. e C.Rueger, Lipsia (1976), pag. 138-150 [A]

Morgan R.P., Dissonant Prolongation: Theoretical and Compositional Precedents, in "Journal of Music Theory", 24 (1976), pag. 49-91 [R]

Nest'ev N.V., Skrjabin i ego russkie antipody, in "Muzyka i sovremenno-st'", 10 (1976) [A]

Wicke G., Musik von Skrjabin und Rachmaninov, in "Musik und Gesellschaft", (1976) pag.623-625 [A]

1977

Baker J.M., Alexander Scriabin: The Transition from Tonality to Atonality, Dissertation, Yale University, New Haven (1977) [M]

Barnes C., Pasternak as Composer and Scriabin-Disciple, in "Tempo", 121 (1977) pag.13 seg. [R]

Collisani A., Il Prometeo di Scriabin, Palermo, (1977) [M]

Martins J.E., Alexandre Scriabine. Os 26 Estudos, Sao Paulo, Museu de Arte Sao Paulo (1977) [M]

Oehlmann W., Reclams Klaviermusikfuehrer, 2, Stuttgart (1977) [R]

Kogan G.M., Iz vospominanij. I. Na koncerte Skrjabina, in "Sovetskaja Muzyka", 2 (1977) [C]

Samson J., Music in Transition: a study of Tonal Expansion and Atonality 1900-1920, Londra (1977) [R]

## Bibliografia

---

Steger H., Materialstrukturen in den fuenf spaeten Klaviersonaten Alexander Skrjabins, in "Regensburger Beitrag zur Musikwissenschaft", Regensburg (1977) [A]

Vanečkina I.L., Partija "Luce" kak ključ k roždeniju garmonii Skrjabina, in "Sovetskaja Muzyka", 4 (1977) [A]

Vogel W., Alexander Skrjabin in "Schriften und Aufzeichnungen uber Musik", Zurich (1977), pag.147 seg. [A]

Woolsey T.D., Organisational principles in piano sonatas of Aleksander Skrjabin. Diss., University of Texas, Austin (1977)[M]

Žitomirskij D.V., Skrjabin, in "Muzyka XX veka: Očerki v dvuch častja-  
ch 1890-1945, Moskva (1977) [A]

1978

Cosse P., Skrjabin auf Schallplatten, in "Oesterreichische Musikzeitschrift", 9 (1978), pag. 481-482 [A]

Dahlhaus C., Struktur und Expression bei Aleksander Skrjabin, in "Schoenberg und andere Kapitel", Mainz (1978) [A]

Duckworth W. - Brown E., Expanded chordal vocabulary. Scriabin Prelude n. 5 op.11, in "Theoretical foundations of music", Belmont (1978) [A]

Eberle G., Zwischen Tonalitat und Atonalit. Studien zur Harmonik Alexandr Skrjabins, Muenchen-Salzburg, (1978) [M]

Eberlein D., A.Skrjabin, in "Russische Musikanschauung um 1900", Studien zur Musikgeschichte des 19 Jahrhundert, 52, Regensburg, (1978) [A]

Kardinar N., Die russische Reisen von Robert Sterl, diss., Lipsia (1978) [R]

Koch G.R., Ein Flammenmeer erfasst das Weltall - Wie aktuell ist Aleksandr Skrjabin?, in "Frankfurt Allgemeine Zeitung", n. 27, ottobre 1978 [A]

Koch G.R., Skrjabin bleibt ein packendes Phaenomen. Symposion und Konzerte beim "Steirischen Herbst" in Graz. in "Neue Musikzeitung", 6 (1978), pag. 24 seg. [A]

Neuwirth G., Zur Alexandr Skrjabin Renaissance, in "Oesterreichische Musikzeitschrift, 33 (1978), pag. 421-435 [A]

Macdonald H., Scriabin, London (1978) [M]

Peacock K., Alexandr Scriabin's Prometheus: Philosophy and Structure, Dissertation, University of Michigan (1978) [M]

Randlett S., Scriabin's prelude for the left hand, in "Clavier", 4, (1978), pag. 25-29 [A]

1979

AA.VV., Skrjabin A. Album, a cura del Museo M.I. Glinka, Moskva (1979) [S]

Aleksandrov A.N., Ob A.N.Skrjabine, in "Aleksandrov A.N. Vospominanija. Stat'i. Pis'ma", Moskva (1979) [A]

Baker J., Review of H. Steger, "Materialstrukturen on den fuef spaeten Klaviersonaten Alexander Skrjabins", in "Journal of Music Theory", 23 (1979), pag.140-148 [A]

Brown M., Skrjabin and Russian "Mystic Symbolism", in "19th century Music", III (1979), pag.42-51 [A]

Burkhart C., Anthology for Musical Analysis, New York (1979) [R] (analisi del Preludio op.74 n.3)

Gorman J.A., An analysis of performance problems in selected pianoforte sonatas of Aleksander Scriabin, Diss., New York University (1979) [M]

Hoffmann Erbrecht L., Mit einem Quartenakkord die Welt erloesen. Zum Schaffen von Aleksander Skrjabin, in "Musik + Medizin", 2 (1979), pag. 36-42 [A]

## Bibliografia

---

Matlaw, Skrjabin and Russian Symbolism, in "Comparativa Literatura", 31 (1979) [A]

Pavčinskij C.E., Sonatnaja forma proizvedenij Skrjabina (La forma-sonata nelle composizioni di Skrjabin), Mosca (1979) [M]

Rudakova E.N. - Kandinskij A.I., Aleksandr Nikolaevič Skrjabin: Al'bom, Moskva (1979) [M]

Scriabine M., Carnets inediti par A. Scriabine, Notes et reflexions, Paris, (1979) [S+A]. Trad.it. di Miggiani M.G., a cura di Girardi M., Pordenone (1992)

Steger H., Der Weg der Klaviersonate bei Alexander Skrjabin, Muenchen, (1979) [M]

Vasilenko S.N., Vospominanija. Red. T.N. Livanova, Moskva (1979), [R], pag. 63, 271

1980

AA.VV., Alexander Skrjabin, a cura di O.Kolleritch, Studien fur Wertungsforschung,13, Graz (1980). Scritti di Scriabine M., Weber H., Kelkel M., MacDonald H., Brinkmann R., Hoffmann-Erbrecht L., Gut S., Eberle G., Lederer J., Dernova V., Pinter M., Voigt A.

AA.VV., Uno spettacolo di Luce, n.12, da "Quaderni di Design", collana diretta da Bruno Munari, Bologna, Zanichelli (1980) [A]

Baker J.M., Scriabin's Implicit Tonality, in "Music Theory Spectrum", 2 (1980), pag.1-18 [A]

Bal'mont K., Izbrannoe, Moskva (1980), pag.625-628 [R]

Dibelius U., Der Mystagoge aus Moskau. Skrjabin Musik in Wirkung und Wertung, in "HIFI Stereophonie", 12 (1980), pag.1530-1532 [A]

Di Benedetto A., L'opera pianistica dell'ultimo Skrjabin, in "Aspetti e presenze del Novecento musicale", Ascoli Piceno, (1980) [A]

Mast D., Skrjabin, Vorlorene Originalitaet um die Jahrhundertwende, in "Neue Zeitschrift fuer Musik" (1980), pag.431-436 [A]

Nicholls S., The Etudes of Aleksander Skrjabin, in "Piano Journal", 3, (1980), pag. 22-24 [A]

Žadova L., Ricerche di una sintesi artistica tra un secolo e l'altro, in "Rassegna sovietica", V (1980), pag. 67-77 [R]

Zeller H.R., Schoenberg und Skrjabin, in MusikKonzepte, Sonderband Arnold Schoenberg, Muenchen (1980), pag. 273-277 [A]

1981

Brown M.H., Skrjabin and Young Prokofiev 1905-1915. Promethean vis-à-vis Pragmatist, in "Music East und West" (1981), pag. 371 seg. [A]

Chiesa R., Messianesimo e superomismo nell'opera sinfonica di Aleksandr Skrjabin, in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", (1981) [A]

Guenther R.J., The mystic Chord in Perspective, Washington (1981) [M]

Mast D., Struktur und Form bei Alexandr Skrjabin, Muenchen-Grafaeling (1981) [M]

Meschišvili E.P., Fortep'annye sonaty Skrjabina (Le sonate pianistiche di Skrjabin), Mosca (1981) [M]

Samson J., Skryabin and Szymanowski, in "Hudba slovanskych narodu a jeji vliv na evropskou hudebni kulturu", a cura di Pecman R., Brunn (1981) [A]

Schulz F.F., A.N. Skrjabin. Versuch einer Bibliographie, in "Piano-Jahrbuch", 2 (1981), pag.48-55 [A]

Vanečkina I.L. Galeev B.M., Poema ognja. Konceptija svetomuzikal'nogo sinteza A.N. Skrjabina (Il poema del fuoco. La concezione della sintesi di suono e colore in A.N. Skrjabin), Kazan' (1981) [M]

## Bibliografia

---

Weiland F.C., Der gelbe Klang, in "Interface", 10 (1981), pag.1-13 [R]

1982

Asaf'ev B.A., Muzyke XX veka, Leningrad (1982) [R]

Bekman-Ščerbina E.A., Moi vospominanija, Moskva (1982) [R], pag. 96-105

Bel'za I., A.N.Skrjabin, Moskva (1982), trad. tedesca di Hellmundt C., Kassel (1986) [M]

Ivanova L., Memoirs, in "Novyj Žurnal", 148, (1982), pag.158-160 [R]

Lyle W., Colour and Music: An Introduction, in "The Music Review", 43, (1982), pag. 261-264 [R]

Orlova E.M., A.N.Skrjabin, in "Očerki o russkich kompozitorach XIX-načala XX veka", Moskva (1982) [A]

Salomon L., The List of Chords, Their Properties and Use in Analysis, in "Interface", 11 (1982), pag. 61-107 [R], (analisi del Preludio op. 74 n.3)

Schibli S., Skrjabin spricht-Sieben Stichworte zu einem Problem, in "Neue Zeitschrift fur Musik", 3 (1982) [A]

1983

AA.VV., Aleksandr Skrjabin und die Skrjabinisten, a cura di von H.K.Metzger, 2 vol., 32/33, 37/38, Muenchen, text+kritik (1983-84). Scritti di Scryabin M., Lunačarskij A., Eberle G., Schibli S., Allende Blin J., Lourie A., Gojowy D., Hielscher K., Burian F., Hausmann R., Goldstein M., Zeller H.R., Schmidt M., Mauser S., Deppermann M., Barsova I.

AA.VV., Sieg ueber die Sonne. Aspekte russischer Kunst zu Beginn des 20. Jahrhundert., in "Schriftenreihe der Akademie der Kuenste, 15 (1983) [A+R]

Baker J., Schenkerian Analysis and post-Tonal Music, in "Aspect of Schenkerian Theory", a cura di D. Beach, New Haven (1983), pag. 153-186 (R)

- Baltrušajtis Ju., Pamjati A.N.Skrjabina (Stichovorenje 1916), in "Derevo v ogně", Vil'njus (1983) [A]
- Clark J.W., Divine Mysteries: On some Skriabin Recording, in "19h Century Music", VI, (1983), pag. 264-268 [A]
- Eberle G., Mysterium und Lichttempel, A.Skrjabin und I. Wischnegradsky-zwei multimediale Konzepte, in "Der Hang zum Gesamtkunstwerk" Beiheft zur Ausstellung Berlin (1983-84) [A]
- Macdonald H., Lighting the Fire, in "The Musical Times", 124 (1983), pag. 600-602 [A]
- Martins J.E., Quelques aspects comparatifs dans les langages pianistiques de Debussy et Scriabine, in "Cahiers Debussy", 7, (1983), pag. 24-37. [A]
- Macquere D. a cura di, Russian Theoretic Thought in Music, Ann Arbor (1983) [R]
- Myl'nikova I., O "Misterii" A. Skrjabina (Sul Mistero di Skrjabin), in "Muzykal'naja klassika i sovremennost'", Leningrad (1983) [A]
- Nejgauz G.G., Razmyšlenija. Vospominanija. Dnevniki. Izbrannye Stat'i. Pis'ma k roditeljam; a cura di Ja.I. Mil'stejn, Moskva (1983) [R]
- Nikolaeva A., Caratteristiche dello stile pianistico di A.N. Skrjabin, Moskva (1983) [M]
- Pople A., Skrjabin's Prelude, Op.67, N° 1: Sets and Structure, in "Music Analysis", 2 (1983), pag.151-173 [A]
- Reise J., Late Skrjabin: Some Principles behind the Style, in "19th Century music", VI (1983), pag. 220-231 [A]
- Rodgers J., Four Preludes ascribed to Yulian Skriabin, in "19th Century Music", VI (1983), pag. 213-219 [A]
- Schibli S., Alexandr Skrjabin und seine Musik, Muenchen, (1983) [M]
- Schibli S., Le "Poeme de l'extase" von Alexander Skrjabin, in "Neue

Zeitschrift fuer Musik", 3 (1983), pag.28 seg. [A]

Truman P., Synaesthesia and "Die gluckliche Hand", in "Interface" XII (Marzo 1983), pag. 481-503 [R]

1984

Angerer M., Musikalischer Aesthetizismus: analitische Studien zur Skrjabins Spatwerk, Tutzing (1984) [M]

Kelkel M., A. Scriabine, sa vie, l'ésotérisme et le language musical dans son oeuvre, Paris, (1984) [M]

Perle G., Skrjabin Self-Analyses, in "Music Analysis", III (1984) pag.101-124 [A]

Voskobojnikov V., La musica nella vita e nelle opere di Pasternak, in "Rassegna sovietica", II (1984) pag. 187-198 [R]

Žiljaev N.S., Literaturno-muzykal'noe nasledie, Moskva (1984) [R]

1985

AA.VV., Skrjabin Bulletin, periodico a cura della "Skrjabin Genootschap" di Amsterdam. [M]

Bel'za I.F., Obraz Prometeja v tvorčestve Skrjabina, in "Antičnaja kul'tura i sovremennaja nauka", Moskva (1985) [A]

Cooper M., A.Skrjabin and the Russian Renaissance, in "Slavonic and Western Music" (1985), pag. 219 seg. ristampa in "Judgements of Value, Selected Writings on Music", edited by D. Cooper, New York (1988) [A]

Drews P., Die Nietzsche-Rezeption in der russischen Literatur 1890-1910, in "Nietzschekontrovers" a cura di R.Berlinger e Wiebke Schrader, Wuerzburg (1985), pag. 7-33 [R]

Eberlein D., Ciurlionis, Skrjabin und der osteuropaeische Symbolismus, in "Vom Klang der Bilder", a cura di K.von Maur, Muenchen (1985), pag. 340-345 [A]

Korabel'nikova L.Z. a cura di, Taneev S.I. Dnevnik. tekstol.red. vstupit. stat'ja i komment, Moskva (1981-1985) [R]

Krzimovskaja E.L., Skrjabin i russkij simbolizm, in "Sovetskaja muzyka", 2 (1985) [A]

Lunačarskij A., Musik und Revolution. Schriften zur Musik, Leipzig (1985), pag.93-113 [R]

Myl'nikova I.A., Stat'i V. Ivanova o Skrjabinu, in Pamjatniki kul'tury. Novye otkrytija. Ežegodnik 1983, Leningrad (1985), pag. 88-95 [A]

Myl'nikova I., V Rabote nad Vos'moj sonatoj, in "Sovetskaja muzyka", 2 (1985) [R]

Prjasnikova M.P. - Tompakova O.M., Letopis' žizni i tvorčestva A.N. Skrjabina (Cronaca della vita e delle opere di A.N.Skrjabin), Moskva (1985) [M]

1986

Baker J., The musik of Alexandr Skrjabin, Yale University Press, New Haven. [M]

Guljanickaja N.S., Sovremennaja garmonija: Teorija i praktika, Moskva (1986) [R]

Krsimovskaja E., Skrjabin und der russische Symbolismus, in "Kunst und Literatur", (1986), pag. 258-265 [A]

Widmaier S., Skrjabin und Prometheus, Hanke (1986) [M]

1987

Banščikov G.I., Orkestr v "Poeme ekstaza" A.Skrjabina, in "Orkestrovye stili v russkoj muzyke", Leningrad (1987)

Javorskij B.L., Zametki o tvorčeskom myšlenii russkich kompozitorov ot Glinki do Skrjabina (Appunti sull'opera dei compositori russi da Glinka a Skrjabin) in "Izbrannye trudy", a cura di D. Šostakovič, Moskva, pag. 41-235 (1987) [R]

## Bibliografia

---

Novickij A.G., Muzej A.N. Skrjabina, Moskva (1987) [M]

Schmidt M., Exstase als musikalisches Symbol in der Klavierpoemes Aleksandr Skrjabins, Studien zur Musikwissenschaft, 6 (1987) [M]

1988

Chiesa R., La musica nel D'Annunzio notturno, in Atti del Convegno "D'Annunzio e la musica", Milano-Gardone, Il Vittoriale degli Italiani (1988), pag. 77-92 [A]

Dernova V.P., Poslednie preljudii Skrjabina, Moskva (1988) [M]

Druškin M., A. Skrjabin, Briefe. Mit zeitgenossischen Dokumenten, Leipzig (1988) [S+A]

Gol'denvejzer A., Iz ličnych vospominanij o S.Rachmaninove, in "Vospominanija o Rachmaninove", Moskva (1988) [R], pag.408-9

Kelkel M., Musique des mondes, Paris (1988) [R]

Mueller-Vollmer P., Ivanov on Skrjabin, in "Cultura e memoria" Atti del Terzo Simposio Internazionale dedicato a V.Ivanov, Università di Pavia, a cura di Malcovati F.,Firenze (1988), pag. 189-199 [A]

Ossovskij A.V., S.V. Rachmaninov, in "Vospominanija o Rachmaninove", Moskva (1988) [R], pag.362-374

Pople A., Review of James Baker's "The music of Alexandr Skrjabin", in "Music Analysis", 7 (1988), pag. 215-225 [A]

Presman M.L., Ugolok muzykal'noj Moskvy vos'midesjatyh godov, in "Vospominanija o Rachmaninove", Moskva (1988) [R], pag. 168-172

Verdi L., D'Annunzio e Skrjabin, in Atti del Convegno "D'Annunzio e la musica", Milano-Gardone, Il Vittoriale degli Italiani (1988), pag. 47-76 [A]

Widmaier S., Skrjabin und Prometheus, Muenchen (1988) [M]

1989

Baker J., Prometheus in America: The significance of the World Premiere of Scriabin's Poem of Fire as Color Music, in "Over here, Modernism. The First Exile 1914-1919, a cura di K.Champa, Providence, R.I.,Brown University (1989) [A]

Blok V., An Early Scriabin Manuscript, in "Music in Urss", ottobre-dicembre 1989 [A]

Girardi M., Suggestioni e traslazioni simboliche nell'universo skrjabiniano, in "Viaggio in Italia", Monfalcone (1989) [A]

Pople A., Skrjabin and Stravinskij: 1908-1914, Studies in Theory and Analysis, London-New York (1989) [M]

Rubcova B.B., Aleksandr Nikolaevič Skrjabin, Mosca (1989) [M]

Salvetti G., Le 10 sonate per pianoforte di Alexandr Skrjabin, in Festival Pianistico di Bergamo e Brescia, Vol. XXVII (1990) [A]

Stowell P., Alexander Scriabin, A Russian Symbolist, Dissertation, Northwestern university, Illinois (1990) [M]

1990

Buchner A., Eine Ikone als Selbstportraet. Zwei Jugendbriefe Aleksandr Skrjabins und ihre verschlüsselte Botschaft, in "Neue Zeitschrift fuer Musik", 4 (1990), pag.10-17 [A]

Kolodzik B., Aleksandr Nikolaevič Skrjabin, in "Forum Musik bibliothek", 1 (1990), pag.50-76 [A]

Tagliatalata G., Aleksandr Nicolaevič Skrjabin nel simbolismo russo, Diss., Università di Milano (1990) [M]

Tompakova O.M., A.N.Skrjabin i ego muzej (A.N.Skrjabin e il suo museo), Moskva (1990) [M]

Verdi L., Skrjabin a Bogliasco, in "Musica e scuola", luglio/agosto 1990 [A]

## Bibliografia

---

1991

Levaja T., Skrjabin i "mladosimvolisty" (Skrjabin e il primo simbolismo), in "Russkaja muzyka načala XX veka v chudožestvennom kontekste epo-chi, Mosca (1991) [A]

Pribegina G.A., Moskovskaja Konservatorija. K 125letiju so dnja osvona-nija (Il Conservatorio di Mosca. 125 anni dalla sua fondazione), Moskva (1991) [R]

Prokof'ev S.S., Prokof'ev o Prokof'eve. Stat'i i interv'ju (Prokofiev su Prokofiev. Articoli e interviste), a cura di V.P. Varynca, Mosca (1991) [R]

Tempo C., L'omaggio di Bogliasco a un grande compositore russo che vi soggiornò. Skrjabin in piazza, in "Musica Viva", XV, 2 (1991) [A]

Verdi L., Skrjabin tra musica e filosofia, Firenze, (1991) [M]

Wehrmeyer A., Skrjabin als Zentralfigur der russischen Musik von 1910 bis 1925, in "Studien zum russischen Musikdenken um 1920", Frankfurt (1991), pag.11-17 [A]

1992

A.V., Različnye aspekty tvorčestva A.N.Skrjabina. K 120-letiju so dnija roždenija kompozitora (Differenti aspetti dell'opera di A.N.Skrjabin. In occasione dei 120 anni dalla nascita del compositore), Mosca (1992). Scritti di V.Meduševskij, F. Bowers, N. Martynov, N. Grebennikova, H. Austbo, E. Kosjakin, V. Blok, P. Lobanov, I. Bel'za, V. Rubcova, J. Baker, M. Fedorova, G. Sacharova, L. Gerver, A. Lejkin, V. Tropp.

- Girardi M., Un'associazione italiana dedicata a Skrjabin, in "Nuova Rivista Musicale Italiana", n.2 (1992) [A]

Girardi M., Le celebrazioni per Skrjabin a Mosca, in "Nuova Rivista Musicale Italiana", n.3/4 (1992), [A]

Verdi L., Aspetti del linguaggio armonico di Skrjabin, in "Diastema", 2, (1992) [A]

1993

Antokoletz E., Transformation of a special non-diatonic mode in Twentieth Century Music: Bartok, Stravinskij, Scriabin and Albrecht, in "Music Analysis, 12,1 (1993), pag. 25-45 [R]

Girardi M., I Preludi di Aleksandr Skrjabin, in "Diastema", 5, (1993) [A]

Verdi L., Skrjabin a Bogliasco, in "Slavia", 4 (1993)[A]

---

## L'UNIONE EUROPEA E LA SLOVENIA

Il Comitato economico e sociale dell'Unione Europea, in data 19 ottobre 1993, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 20, par. 4 del Regolamento interno, di elaborare un supplemento di parere in merito alle

*“Relazioni tra Unione europea e i paesi dell'Europa centro-orientale: la Slovenia”*

La Sezione “Relazioni esterne, politica commerciale e dello sviluppo”, incaricata di preparare i lavori in materia, ha formulato il supplemento di parere (Relatore: FRERICHS), in data 18/4/1994

### 1. Introduzione

1.1 La cooperazione dell'Unione europea con la Slovenia attualmente si basa sui seguenti accordi conclusi nel corso del 1993: un Accordo per il commercio e la cooperazione, un protocollo finanziario, un Accordo sui trasporti e una dichiarazione congiunta sul dialogo politico. Tali accordi furono siglati in aprile del 1993, adottati il luglio del 1993 ed entrarono in vigore il 1° settembre dello stesso anno.

1.2. L'accordo per il commercio e la cooperazione contiene, all'articolo 50, una clausola evolutiva in base alla quale le relazioni tra l'UE e la Slovenia porteranno appena possibile alla conclusione di un accordo di associazione (accordo europeo). Il Comitato economico e sociale nel presente parere auspica una sollecita conclusione di un simile accordo europeo.

1.3. Allo scopo di elaborare il presente parere sulle “Relazioni tra l'Unione europea e i paesi dell'Europa centro-orientale - la Slovenia” il gruppo di studio del Comitato economico e sociale ha effettuato una missione di studio in Slovenia dal 9 all'11 febbraio 1994, nel corso della quale si sono avuti intensi contatti con rappresentanti del governo sloveno

---

e dei gruppi economici e sociali.

## **2. Profilo storico e geografico del paese**

2.1. La Slovenia è un paese di dimensioni relativamente ridotte situato al centro dell'Europa, sul versante meridionale delle Alpi. Gli Stati confinanti sono l'Italia a ovest, l'Austria a nord, l'Ungheria a est e la Croazia a sud. La Slovenia si trova pertanto a un importante incrocio di vie di comunicazione tra l'Europa occidentale, da un lato, e l'Europa centro-orientale come pure il Medio Oriente dall'altro. In particolare il traffico di transito dagli Stati più settentrionali dell'UE verso la Grecia e il Norditalia, come pure per i trasporti dall'UE verso l'Ungheria, la Romania e gli altri paesi dell'Europa centro-orientale fanno della Slovenia un partner importante per l'UE.

2.2. Dal punto di vista climatico la Slovenia può essere suddivisa in tre zone principali: prima, la fascia costiera adriatica lunga circa 40 Km in cui si trova anche il porto mediterraneo di Capodistria (Koper), importante per il commercio della Slovenia. Lungo la costa si estende un paesaggio di dolci colline calcaree ricco di grotte con stalattiti e stalagmiti. A nord si trovano i ripidi pendii delle Alpi meridionali, con la cima più elevata della Slovenia, il Monte Tricorno (Triglav, 2864 m). Qui ci sono piste di sci alpino. Infine, lungo la Drava e i fiumi Sava e Savinja, nella Slovenia centrale e verso il confine orientale ungherese si trova una fertile pianura.

2.3. La Repubblica di Slovenia conta circa 2 milioni di abitanti su una superficie di 20.251 km<sup>2</sup> (di cui metà coperti da boschi) pari a circa metà della Svizzera. Appartengono alla Slovenia un tratto di costa adriatica e anche una zona alpina. Le città più grandi sono Lubiana (Ljubljana, 300mila abitanti) e Maribor.

2.4. La popolazione della Slovenia è molto omogenea. Oltre il 90% appartiene al gruppo etnico slavo; sono presenti inoltre due piccole minoranze, una italiana e una ungherese, che insieme costituiscono meno dello 0,05% della popolazione e beneficiano di uno statuto speciale. Circa il 10% sono emigrati economici provenienti da aree meno sviluppate dell'ex Jugoslavia. In queste cifre non si tiene ancora conto dei circa 70.000 profughi dalle attuali zone di guerra della Bosnia-Erzegovina.

---

2.5. Il territorio dell'attuale Slovenia era abitato già in epoca celtica. Sotto i Romani l'odierna capitale, Lubiana, si chiamava Emona. Gli antenati degli sloveni arrivarono verso la fine del secolo VI durante la migrazione dei popoli slavi. All'inizio del secolo VIII veniva già fondato un libero regno degli sloveni: la Carinzia. Nello stesso secolo gli Sloveni abbracciarono la fede cristiana. Fino a oggi la quasi totalità della popolazione è cattolica. Verso la fine del secolo il regno sloveno cadde sotto il dominio dei Franchi e con Carlomagno entrò a far parte del Sacro Romano Impero germanico. Dal 1335 al 1918 l'odierna Slovenia fu governata dalla monarchia asburgica viennese. Tale influsso austriaco è tuttora chiaramente visibile nella città di Lubiana.

2.6. Dopo lo scioglimento dell'impero asburgico gli sloveni optarono per la fondazione di uno stato indipendente insieme alla Serbia e alla Croazia: il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, che nel 1929 prese il nome di "Jugoslavia". Dopo avere combattuto contro l'occupazione tedesca durante la Seconda guerra mondiale, la Slovenia divenne una delle sei repubbliche che costituivano la Repubblica popolare socialista di Jugoslavia, un paese non allineato.

### **3. Il cammino verso l'indipendenza**

3.1. La Slovenia non era soltanto la repubblica più prospera della ex Jugoslavia, ma anche la più orientata verso l'occidente. Il reddito pro capite era circa il doppio della media jugoslava, non è strano, quindi, che la spinta democratica del 1988 partisse proprio dalla Slovenia. Il Partito comunista sloveno era già relativamente liberale, promotore di numerosi tentativi di cambiamento. Gli sforzi della Slovenia per liberalizzare l'economia e democratizzare la società vennero tuttavia bloccati dalla supremazia serba nell'ex Repubblica di Jugoslavia.

3.2. In dicembre 1990 in Slovenia si tenne un referendum popolare sulla questione dell'indipendenza: l'88% della popolazione optò per l'indipendenza (l'afflusso alle urne fu quasi del 93%). La Slovenia si dichiarò indipendente il 25 giugno 1991. Due giorni dopo l'esercito jugoslavo entrava in Slovenia. Dopo otto giorni di combattimenti si giunse a una tregua negoziata dalla CE a patto che l'indipendenza fosse rinviata di tre mesi. Durante tale periodo l'esercito si ritirò completamente dalla Slovenia.

---

3.3. L'8 ottobre 1991 entra in vigore la dichiarazione d'indipendenza slovena. In Slovenia viene introdotta una valuta propria, il tolar sloveno. Il nome ufficiale dello Stato è "Repubblica di Slovenia". La lingua ufficiale è lo sloveno (che appartiene al gruppo delle lingue slave meridionali e utilizza l'alfabeto latino). La capitale è Lubiana.

3.4. La Slovenia è l'unico paese dell'ex Jugoslavia che quasi non è stato toccato dalla guerra civile e che ha coronato con successo le sue aspirazioni di autonomia. Il solo che dall'entrata in vigore della dichiarazione d'indipendenza non è stato più coinvolto nella guerra civile; la Slovenia non subisce l'embargo commerciale dell'UE.

3.5. La nuova costituzione slovena fu adottata il 23 dicembre 1991. Essa garantisce il principio dello stato di diritto, i diritti dell'uomo e del cittadino, come pure la tutela delle minoranze. La Repubblica di Slovenia è pertanto una democrazia pluralista. Il Parlamento, che conta 90 deputati, è affiancato da una seconda camera, il Consiglio nazionale. Il governo è presieduto dal Primo ministro, mentre il Presidente della repubblica ha funzioni puramente rappresentative.

3.6. In Slovenia, la funzione legislativa si esplica attraverso il diritto d'iniziativa del governo, di ogni singolo parlamentare, del Consiglio nazionale, ma anche di un gruppo di cittadini previa raccolta di un certo numero di firme. Dopo il dibattito parlamentare i disegni di legge passano al vaglio del Consiglio nazionale, composto da 40 membri. Qui sono rappresentati da 22 membri sia gli interessi comunali sia quelli economici (datori di lavoro attraverso la camera di commercio, agricoltori, libere professioni, impiegati attraverso rappresentanti sindacali) sia le attività non economiche (l'amministrazione pubblica statale e i servizi sociali).

3.7. Il voto del Consiglio nazionale può tuttavia essere superato dal Parlamento nella votazione successiva, in cui viene varata la legge. Per questioni particolarmente importanti il Consiglio nazionale può esigere un referendum. Una legge entra in vigore in seguito alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale slovena. La Corte costituzionale può eventualmente verificare la costituzionalità di una legge.

3.8. Le prime elezioni democratiche del dopoguerra ebbero luogo in aprile del 1991. Ottenne la maggioranza dei voti una coalizione di centrodestra sotto il nome "DEMOS". Il primo Capo di governo fu Peterle, in seguito deposto con un voto di sfiducia nell'aprile 1992, ma che occupa

---

tuttora la carica di Ministro degli Esteri. Il nuovo governo (una coalizione di centrosinistra formata da sei partiti) è presieduto da Janez Drnovsek.

3.9. La Repubblica di Slovenia fu riconosciuta come Stato sovrano dagli Stati membri della CE il 15 gennaio 1992. Da allora seguirono l'esempio oltre 100 altri paesi. Dal 3 ottobre 1993 la Commissione europea è rappresentata direttamente a Lubiana da una delegazione diplomatica.

3.10. La Slovenia è già entrata a far parte di numerose organizzazioni internazionali: le Nazioni Unite (dal 18 maggio 1992), l'FMI (da gennaio 1993), il Consiglio d'Europa (da maggio 1992) e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (EBRD, dall'ottobre del 1992). Tra non molto entrerà anche nel gruppo della Banca mondiale, mentre sono attualmente in corso le trattative per l'adesione al GATT. La Slovenia ha aderito inoltre ad alcune convenzioni internazionali e sta prendendo in considerazione una collaborazione più stretta con i paesi del gruppo di Višegrad.

#### **4. Profilo economico della Slovenia**

4.1. Nel 1992 il reddito pro capite della Slovenia - pari a US\$ 6130, secondo le stime della Banca Mondiale - era inferiore alla media Irlandese e superiore a quella del Portogallo e della Grecia. Paragonato ai paesi dell'Europa centroorientale era decisamente superiore sia a quello olandese, sia a quello della repubblica Ceca.

4.2. Per la Slovenia, che è un paese di dimensioni ridotte, il commercio con l'estero è molto importante. In rapporto al prodotto interno lordo, nel 1992 le esportazioni erano quasi pari al 60%. La Slovenia risulta così avere l'economia più aperta di tutta l'Europa centroorientale.

4.3. Per quanto riguarda il peso specifico dei vari settori economici, la Slovenia sta gradualmente avvicinandosi ai livelli europei. Nel 1992 il settore agricolo e forestale apportò il 4,6% del PIL, quello dell'industria il 39,4% (30,9% la sola industria di trasformazione) e il settore dei servizi il 56,0% (di cui 17,7% i servizi finanziari, 13,1% il commercio e l'industria alberghiera, 6,8% i trasporti e le comunicazioni). L'amministrazione pubblica assorbe il 20,2% del PIL, una percentuale decisamente ragionevole.

---

4.4. Se si guarda all'occupazione, il settore agroforestale occupa il 5,7% (meno della media CE), l'industria il 45,6% e i servizi il 48,6%, ove questo settore è tendenzialmente in crescita.

4.5. Anche il turismo costituisce un'importantissima fonte di redditi per la Slovenia. Le località turistiche e le terme slovene vantano una tradizione ultracentennale. Il turismo riguarda principalmente la costa adriatica, le località sciistiche e le zone adatte al trekking alpino e alcune località con fonti termali.

4.6. Il fatturato dell'industria del turismo per il 1993 è stato stimato attorno agli 850 milioni di US\$. La Slovenia è tra i pochi paesi in cui nel 1993 si è registrato un aumento del turismo (nella misura del 25%). I turisti provengono soprattutto da Ungheria, Germania, Austria, Benelux, Svizzera, Francia, Regno Unito e USA. Esistono per ora 7 uffici del turismo sloveni all'estero che si adoperano a pubblicizzare le località turistiche slovene (per es. a Rotterdam, presso Francoforte sul Meno e a New York). La Slovenia dispone inoltre già da trent'anni di una compagnia di volo nazionale: Adria Airways.

## **5. Lo sviluppo dell'economia nazionale**

5.1. La Slovenia si trova in una fase di stabilizzazione dopo essere passata da un'economia socialista pianificata a un'economia di mercato di stampo occidentale. Il crollo cumulativo della produzione, a partire dal 1987, è stato pari al 22,3%. Tuttavia nel 1992 e nel 1993 la diminuzione del PIL ha subito un notevole rallentamento, il che sta a indicare che i processi di adattamento più importanti hanno già avuto luogo.

5.2. Il prodotto nazionale lordo del 1993 - secondo stime provvisorie - si è mantenuto al livello dell'anno precedente (+0%), mentre nei due anni antecedenti era stata registrata una diminuzione del 9,3% nel 1991 e del 6,5% nel 1992. Questa fase di stabilizzazione preannuncia, secondo le aspettative del governo, una lieve crescita dell'1% nel 1994.

5.3. Responsabile principale di tale flessione della produzione è l'improvvisa interruzione delle relazioni economiche con gli altri paesi dell'ex Jugoslavia, come continuano a sottolineare i rappresentanti del governo sloveno. L'economia slovena risente delle conseguenze dell'embargo commerciale ONU contro le altre repubbliche dell'ex

---

Jugoslavia e della guerra civile che in esse continua tuttora. La flessione del tasso di crescita in Slovenia non fu causata soltanto dall'improvvisa perdita degli sbocchi tradizionali. Anche l'interruzione degli scambi economici consueti, come per esempio il venir meno di fornitori di un tempo nel processo di produzione o il blocco delle vie di comunicazione tradizionali, possono essere addotti quali cause.

5.4. Ciononostante, il calo della produzione in Slovenia risulta nettamente inferiore rispetto a quello osservato nella maggioranza degli altri Stati dell'Europa centro-orientale che si trovano ugualmente nella fase di passaggio da un'economia pianificata all'economia di mercato. Questo sta a indicare che per la struttura produttiva slovena il processo di adattamento è meno radicale rispetto ai paesi limitrofi dell'Europa orientale, perché la Slovenia tradizionalmente era la repubblica più ricca e più orientata verso i mercati dell'Europa occidentale rispetto agli stati vicini.

5.5. Nel corso degli ultimi anni gli investimenti sono diminuiti; nel 1993 corrispondevano al 17% del PIL. Per contro è aumentato leggermente il livello dei consumi, come si può notare dalla natura delle importazioni della Slovenia.

5.6. Le finanze pubbliche slovene sono relativamente sane. Nel 1992 il bilancio pubblico del governo e i bilanci degli enti locali realizzarono nel complesso eccedenze pari allo 0,3 del PIL, (2,6% nel 1991). Per il 1993, a causa dell'aumento delle spese sostenute per la disoccupazione, era previsto un deficit di bilancio pari a circa lo 0,9% del PIL. Per contro i crediti netti dovevano raggiungere circa il 2% del PIL (di cui 1,3% all'estero).

5.7. Il debito pubblico della Slovenia, pari complessivamente a 2,3 Mrd. US\$ scarsi, non è molto elevato. Anche considerando la quota di debito federale della ex Jugoslavia che compete alla Slovenia, il rapporto tra debito pubblico e PIL è appena del 20%, ovvero relativamente basso. Finora la Slovenia ha puntualmente adempiuto agli obblighi di pagamento derivanti dal debito pubblico.

5.8. Le sovvenzioni prelevate dal bilancio nazionale e versate direttamente alle imprese sono pari al 3,8% del PIL, e quindi non esageratamente alte. Alcuni prodotti godono inoltre di sovvenzioni al consumo. Questo riguarda solo una piccola parte di tutti i prodotti e alcuni servizi (trasporti pubblici, ferrovie, poste).

---

5.9. I costi della sicurezza sociale slovena ammontano complessivamente al 28,2% del PIL, ove l'assicurazione malattia rappresenta il 7,9% del PIL e il fondo pensioni il 13,7%. Entro il 1997 tale quota dovrebbe passare al 12%. Anche in Slovenia si avverte il problema generale dell'invecchiamento della popolazione, connesso a un basso tasso di natalità pari allo 0,7%. Attualmente l'età pensionabile per gli uomini è 63 anni, per le donne 58. Si sta riflettendo ad una riforma del sistema, che tuttavia assumerà contorni più precisi tra alcuni anni.

5.10. Finora la politica monetaria di stabilizzazione in Slovenia è risultata efficace. Il tasso d'inflazione della moneta slovena - il tolar - è stato notevolmente abbassato attraverso una politica monetaria molto restrittiva. Dal 201% nel 1992, il tasso d'inflazione è passato nel 1993 al 32,3% circa, il più basso degli ultimi 11 anni. Il governo intende continuare la politica di stabilizzazione della valuta slovena. Nel 1994 si cercherà di mantenere il tasso d'inflazione tra il 15 e il 20%. Nel 1995, tuttavia, con l'introduzione dell'IVA programmata per tale anno, potrebbe registrarsi un nuovo leggero aumento dell'inflazione.

5.11. Attualmente il tolar sloveno è la più forte delle valute dell'Europa orientale (calcolato sul rapporto tra il tasso di cambio ufficiale e il tasso di cambio in parità di potere d'acquisto). Dall'introduzione del tolar sloveno le riserve valutarie sono costantemente aumentate e per ora coprono abbondantemente l'equivalente di tre mesi di importazioni ma dovrebbero essere aumentate ulteriormente.

5.12. Sin dall'ottobre del 1992 è stata realizzata la convertibilità del tolar per le transazioni della bilancia delle partite correnti. Così la Slovenia si è assicurata un notevole vantaggio per intensificare il commercio con i paesi a valuta forte. I cittadini sloveni possono cambiare liberamente il tolar in valuta straniera per uso privato. Soltanto per le transazioni in valuta straniera che rientrano nella bilancia in conto capitale sono tuttora in vigore alcune restrizioni.

5.13. In linea di massima il tasso di cambio del tolar è flessibile. Tuttavia talvolta la banca centrale slovena interviene per mantenere il più stabile possibile il tasso rispetto al marco tedesco (la Germania è il paese verso cui è diretta la maggior parte delle esportazioni slovene). 75 tolar corrispondono a circa un DM (febbraio 1994).

5.14. In base alle statistiche slovene il tasso di disoccupazione nel

---

1991 era attorno al 10,1%, nel 1992 del 13,3% circa, e nel 1993 del 15,0% di media su base annua. Tuttavia, usando i metodi standard dell'ILO riconosciuti a livello internazionale, il tasso di disoccupazione risulta nettamente inferiore, per esempio in maggio 1993 attorno al 9,1% (tasso ufficiale alla stessa data: 14,0%).

5.15. La disoccupazione giovanile (disoccupati al di sotto dei 26 anni) ammonta al 36% della totale, ed è quindi relativamente elevata. Oltre la metà di questi giovani risulta alla ricerca di un primo impiego. I disoccupati da lungo tempo sono oltre il 55%, ciò va imputato soprattutto al processo di ristrutturazione dell'economia. Il 45% dei disoccupati risultano non qualificati. Tra i disoccupati, il 44% sono donne.

5.16. In Slovenia il tasso d'attività femminile è pari al 52%, quello maschile al 64%. Poiché le donne sono impiegate principalmente nel settore dei servizi, che non è colpito dal processo di ristrutturazione economica quanto l'industria, il tasso di disoccupazione femminile è inferiore a quello maschile. In Slovenia generalmente viene applicato il principio della parità di trattamento per uno stesso lavoro, ma le donne sono attive soprattutto nel terziario, dove il livello medio della retribuzione è più basso. Il lavoro part-time non è molto diffuso, riguarda meno del 2% delle popolazione attiva.

5.17. I costi per coprire l'indennità di disoccupazione e la riqualificazione sono stati nel 1993 circa l'1,8% del PIL. Il 44,4% dei disoccupati hanno ottenuto l'indennità di disoccupazione e 21,7% un'assistenza integrativa, che consente loro, a determinate condizioni, di beneficiare della previdenza sociale. Già prima di dare il via al processo di trasformazione verso un'economia di mercato di stile occidentale, la Slovenia possedeva un sistema di uffici di collocamento. Non è stato pertanto necessario crearne uno ex novo: questo ha posto la Slovenia in una posizione di vantaggio rispetto agli altri Stati dell'Europa orientale.

5.18. Il 10% dei disoccupati hanno preso parte ai programmi nazionali di perfezionamento e riqualificazione. Due terzi di tali programmi sono di breve durata. Soprattutto per i giovani che lasciano la scuola lo Stato garantisce sovvenzioni alle imprese che permettono ai giovani di ottenere una formazione professionale. I costi della formazione vengono coperti dallo Stato al 100%. Nel 1993 circa 10.000 giovani hanno potuto usufruirne.

---

5.19. Inoltre, a partire dal 1994 esiste un programma nazionale di lotta alla disoccupazione di lunga durata. Un fondo apposito sovvenziona le imprese che assumono disoccupati di lungo periodo, senza lavoro da oltre due anni. Esiste poi una serie di iniziative pubbliche per la creazione di occupazione. Queste includono l'impiego di disoccupati in ambito sociale, nella salvaguardia dell'ambiente o nel restauro di infrastrutture ed edifici pubblici. Nel 1993 tali iniziative hanno dato lavoro a 6000 disoccupati. Al fine di ridurre la disoccupazione di lungo periodo è stato inoltre introdotto il prepensionamento. Nel 1993 ne beneficiarono circa 2000 disoccupati.

## 6. Il commercio estero sloveno

6.1. Per la Slovenia, paese relativamente piccolo con un mercato interno limitato, il commercio con l'estero riveste un ruolo estremamente importante. Per questo il governo sloveno promuove un'attiva politica del commercio estero, e a tal fine sta conducendo le trattative per l'adesione della Slovenia al GATT.

6.2. Sono stati conclusi accordi commerciali bilaterali per il miglioramento dell'accesso al mercato con i seguenti paesi: un accordo per il commercio e la cooperazione con l'Unione europea (v. sotto un'analisi approfondita), accordi di libero scambio con la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca che prevedono l'istituzione di una zona di libero scambio tra due anni (esclusi i prodotti di origine agricola), un accordo commerciale con l'ex repubblica jugoslava di Macedonia, uno con il paese limitrofo, la Croazia (che tuttavia attualmente è stato sospeso dalla Croazia).

6.3. Le trattative su un accordo di libero scambio con l'Ungheria stanno per andare a buon fine. Tale accordo prevede l'istituzione di una zona di libero scambio in un arco di 5-6 anni. La Slovenia fa parte, inoltre, dell'"Alpi-Adria", un'iniziativa (suggerita dall'Italia) di collaborazione tra gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo.

6.4. Le trattative della Slovenia con l'EFTA relative a un accordo di libero scambio sono state interrotte dall'EFTA. Il motivo è che l'EFTA vuole basarsi sulle scadenze fissate per la liberalizzazione che l'Unione europea stabilirà in un nuovo accordo europeo con la Slovenia che deve ancora essere messo a punto, e ciò al fine di mantenere un parallelismo

---

(anche in previsione dell'adesione di alcuni paesi dell'EFTA). Ciò evidenzia quanto sia importante per la Slovenia la rapida conclusione di un accordo con l'Unione europea.

6.5. Nel commercio estero, la Slovenia ha i seguenti partner commerciali: l'Unione europea è di gran lunga il partner commerciale più importante della Slovenia che nel primo semestre del 1993 ha assorbito il 58% delle esportazioni slovene; segue l'EFTA con il 7%. Circa il 16% delle esportazioni sono dirette verso i paesi della ex Jugoslavia.

6.6. Per quanto riguarda le importazioni, il 55% provengono dall'Unione europea, il 12% dai paesi dell'EFTA, l'11% dai paesi dell'ex Jugoslavia e il 22% dai rimanenti paesi (superiori alle esportazioni a causa dell'importazione di petrolio e gas). Considerando il valore degli scambi per paese, nell'ordine i primi 5 partner commerciali della Slovenia sono stati: Germania, Croazia, Italia, Francia, Austria.

6.7. Per l'Unione europea il commercio con la Slovenia, rispetto ad altri paesi dell'Europa centrale e orientale, è relativamente importante. Il volume degli scambi bilaterali tra UE e Slovenia è pari circa all'80% degli scambi tra UE e Ungheria, al 75% di quelli con la repubblica Ceca, superiore agli scambi tra UE e Slovacchia, e pari a 9 volte gli scambi tra UE e Bulgaria. Queste cifre dimostrano che la Slovenia, pur essendo un paese di dimensioni relativamente ridotte, è un partner commerciale significativo anche per l'UE nell'Europa centrale e orientale.

6.8. Nel 1993 i più importanti settori di esportazione della Slovenia sono stati: costruzione di apparecchi elettrici (16,1%), attrezzature relative ai trasporti (12,0%), industria chimica (9,4%), metallurgia (8,6%), lavorazione del legno e mobili (7,0%), industria meccanica (5,7%) e tessili e abbigliamento (3,3%). Le esportazioni in regime di perfezionamento costituiscono un 19,1 % delle esportazioni slovene, e rivestono altresì un ruolo di rilievo.

6.9. Per quanto riguarda le importazioni, nel 1993 si è trattato soprattutto di: automobili (15,0%), macchine (9,2%), apparecchi elettrici (10,5%), prodotti chimici inclusi petrolio e gas (17,1%), alimentari (9,5%) e metallurgia (8,7%). Quanto alle importazioni, i prodotti importati in regime di perfezionamento passivo sono stati il 13,4%.

6.10. Il vantaggio relativo della Slovenia riguarda piuttosto i pro-

---

dotti "medium-tech", a medio contenuto tecnologico, come i semilavorati ed i prodotti in regime di perfezionamento dell'industria di trasformazione. In tal senso la Slovenia completa ampiamente l'Unione europea, che fornisce principalmente prodotti ad alto contenuto tecnologico per progetti d'investimento tesi allo sviluppo e alla ristrutturazione dell'industria slovena.

6.11. La natura delle merci oggetto di scambio è cambiata nel corso degli ultimi anni. Hanno perduto importanza le cosiddette industrie tradizionali dei settori tessile, calzaturiero e l'industria del legno. Per contro, altre industrie a più alto tenore tecnologico (industria elettrica, automobilistica, prodotti chimici di base) hanno assunto maggiore importanza. Tale sviluppo è stato reso possibile grazie anche alla formazione relativamente buona della forza lavoro slovena. Come si può dedurre da questo quadro dei settori dell'import ed export, gran parte del commercio sloveno con l'estero è di carattere infraindustriale, il che conferma, ancora una volta, lo stadio di sviluppo relativamente occidentale della struttura economica slovena.

6.12. Nel 1993 lo sviluppo quantitativo del commercio con l'estero sloveno non ha avuto un andamento così positivo come nei due anni precedenti. Dopo due anni di lieve crescita nominale delle esportazioni, nel 1993 la Slovenia ha registrato un calo pari all'8,9%. La causa va ricercata in parte nell'aumento dei costi salariali in Slovenia, che ha così perso competitività rispetto ai propri vicini dell'Europa centroorientale. D'altra parte la Slovenia, avendo un'economia fortemente orientata verso i mercati occidentali, ha subito le ripercussioni della recessione verificatasi nell'Unione europea e nei paesi EFTA, dove è diretto oltre il 65% delle esportazioni slovene. Tuttavia le esportazioni della Slovenia verso l'UE sono diminuite del 7% in meno rispetto al volume globale delle esportazioni.

6.13. Nel 1993 le importazioni della Slovenia sono aumentate del 5,7% rispetto all'anno precedente. Questo è spiegabile soprattutto con l'aumento della domanda di beni di consumo e d'investimento generata dall'incremento dei salari reali. Le importazioni dall'UE sono aumentate addirittura del 16%. Così il saldo della bilancia commerciale slovena, dopo un avanzo nel 1992, registra ora un disavanzo pari a 400 Mio. US\$. Rispetto ai paesi dell'ex Jugoslavia la Slovenia ha registrato un surplus commerciale, mentre rispetto a tutti gli altri partner commerciali, e quindi anche con l'UE, un disavanzo della bilancia commerciale.

---

## 7. La politica di riforma del governo

7.1. Per conseguire l'obiettivo di una stabilizzazione macroeconomica, la Slovenia persegue una politica monetaria estremamente restrittiva. La banca centrale è indipendente dal governo per quanto riguarda la politica valutaria e dispone di una serie di strumenti politico-finanziari che in linea di massima corrispondono a quelli delle banche centrali degli Stati membri dell'Unione europea.

7.2. L'introduzione del tolar è stata il primo passo per prendere le distanze dall'iperinflazione del dinaro iugoslavo. La politica monetaria restrittiva perseguita in seguito è stata estremamente efficace, come dimostra la diminuzione del tasso d'inflazione che attualmente si situa attorno al 35% annuo.

7.3. Il governo sloveno ha già varato le leggi principali per creare la cornice istituzionale di un'economia di mercato. La costituzione stessa garantisce la proprietà privata. Il governo mira soprattutto alla creazione di un quadro regolamentare. Di questo fanno parte, per esempio, la norma relativa ai tipi d'impresa varata nella primavera del 1993, strutturata secondo l'esempio della Germania e dell'Austria, la legge sulla protezione della proprietà industriale e commerciale del marzo 1992, la legge sulla tenuta della contabilità del 1993, come pure una legge contro la concorrenza sleale.

7.4. In giugno del 1991 la Slovenia adottò una nuova legge bancaria che disciplinava tra l'altro la ricapitalizzazione e la liquidazione nel caso di fallimenti bancari. Il paese conta circa 30 banche, di cui 15 di nuova fondazione.

7.5. Il sistema finanziario sloveno è tuttora gravato dei debiti delle vecchie aziende di stato che negli anni passati hanno per lo più registrato perdite. Circa un terzo del debito del sistema bancario dovrebbe essere ammortizzato. Per sanare le banche il governo sloveno ha dato il via a un programma di risanamento bancario. Inizialmente questo ha riguardato le due banche più grandi, che insieme hanno una quota di mercato pari al 50% circa. Tale programma ha trasformato il debito in buoni del tesoro a 30 anni. I costi del programma vengono coperti in parte dal bilancio dello stato e in parte da un prestito della Banca mondiale.

7.6. Dal mese di marzo del 1990 anche Lubiana possiede una borsa

---

valori. Il volume degli scambi è tuttavia ancora ridotto. All'inizio del 1994 i titoli trattati erano 32. L'avanzare delle privatizzazioni dovrebbe portare a un aumento degli scambi borsistici.

7.7. Nella primavera del 1993, attraverso un'azione di vendita, un terzo delle abitazioni sono passate nelle mani di privati. A tal fine gli sloveni hanno attinto ai loro risparmi in marchi tedeschi. Pertanto l'operazione è servita al contempo ad aumentare le riserve valutarie della banca centrale slovena.

7.8. La trasformazione dell'economia slovena in proprietà privata procede lentamente. La legge per la privatizzazione è stata rallentata da un'ampia discussione sui risarcimenti per le espropriazioni ed è stata varata appena nel novembre del 1992. Viene definita "Legge per la trasformazione del regime di proprietà", ciò tiene conto della situazione particolare delle imprese nel sistema economico dell'ex Jugoslavia. In particolare, tiene conto della relativa autonomia di cui godevano i manager delle imprese.

7.9. Delle 29.500 imprese slovene, 2.600 grandi imprese di proprietà collettiva sono colpite da questa norma. Esse rappresentano oltre il 10% delle imprese effettivamente operanti, tuttavia producono il 60% del fatturato globale e rappresentano il 79% dell'occupazione. Queste cifre evidenziano l'importanza relativa del settore imprenditoriale di proprietà collettiva. Sono esclusi dalla privatizzazione alcuni settori, come quello bancario e assicurativo, l'agricoltura e le foreste, le lotterie e imprese per le quali è già in corso un procedimento fallimentare.

7.10. L'agenzia di stato per la privatizzazione realizza il programma di privatizzazione del governo. Tutte le imprese interessate dall'operazione dovevano costituire entro l'1.1.1993 un bilancio d'apertura da cui si deduca l'ammontare del "capitale di proprietà collettiva". Entro il 31.12.1994, poi, ogni azienda deve presentare un piano di privatizzazione che dovrà essere approvato dall'agenzia di stato per la privatizzazione, la quale tiene conto, tra l'altro, del mantenimento dei posti di lavoro e di motivi sociali inerenti alla politica regionale.

7.11. Se non viene presentato un piano di privatizzazione entro la fine del 1994 (solo circa un sesto delle imprese vi riusciranno), sarà la stessa agenzia per la privatizzazione a presentare un piano ed in seguito ne supervisionerà la realizzazione. La trasformazione dell'impresa in una

---

società per azioni (società di capitale) di solito avviene già all'inizio del processo. Nel caso di imprese che non sarebbero in grado di sopravvivere, l'agenzia si occupa della vendita del patrimonio.

7.12. In linea di massima la privatizzazione di tali aziende di proprietà collettiva dovrebbe concludersi entro la fine del 1995, tuttavia potrebbero intervenire alcune difficoltà che rallenterebbero il processo. Prima che possa essere definito un bilancio d'apertura di un'azienda, devono essere eseguiti parziali trasferimenti di capitale al fine di ripristinare le condizioni originali. Sono coinvolte in questo processo circa un sesto di tutte le aziende. Per un altro sesto le condizioni di proprietà non sono chiare a causa delle richieste d'indennizzo degli antichi proprietari. Infine è anche prevedibile che la scarsità di crediti e capitali in Slovenia ostacoli il processo di privatizzazione.

7.13. La privatizzazione delle aziende slovene di proprietà collettiva si attua secondo una forma mista tra una distribuzione gratuita ai cittadini sloveni e una vendita. Lo schema di base è il seguente: 10% delle quote aziendali (azioni) va al fondo pensioni, un altro 10% al fondo per gli indennizzi degli espropri, 20% a un fondo per lo sviluppo aziendale, 20% viene suddiviso all'interno dell'azienda a condizioni particolari e il 40% viene venduto liberamente.

7.14. La popolazione slovena viene direttamente coinvolta attraverso certificati nominativi di diritto alla proprietà collettiva, che ogni cittadino sloveno può ottenere. Il valore dei certificati nominativi varia in base all'età. I certificati nominativi non sono trasferibili, ma possono essere ereditati. I detentori possono o convertire tali certificati in azioni nell'ambito della distribuzione interna di quote aziendali, o farseli rimborsare in sede di vendita pubblica, oppure trasformarli in quote del fondo investimenti.

7.15. In linea di massima gli investitori stranieri possono prendere parte alla privatizzazione, tuttavia la quota di partecipazione di capitale straniero che superi il 40% delle azioni liberamente vendibili è soggetta all'approvazione dell'agenzia di stato per la privatizzazione. Anche per gli investimenti che superano i 10 Mio di ECU va chiesta l'autorizzazione del governo. In genere è tuttavia possibile anche una partecipazione di capitale straniero pari al 100%. Naturalmente oltre alla partecipazione al processo di privatizzazione sono possibili anche le altre forme consuete di investimenti stranieri.

---

7.16. La Slovenia non ha motivo di temere che la propria economia sia venduta agli stranieri, visto che per il momento circa il 3% dell'economia slovena è controllato da stranieri. Rispetto al 25% circa della maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea, si tratta di una quota molto bassa. Per questo tanto il governo quanto gli ambienti economici e la popolazione vedono di buon occhio gli investimenti stranieri, che possono migliorare notevolmente la competitività dell'economia slovena all'estero, come pure il livello interno dell'occupazione.

7.17. Alla fine del 1991 fu varata in Slovenia una normativa liberale per quanto riguarda gli investimenti stranieri che corrisponde agli standard internazionali. Vengono garantiti, tra l'altro, il diritto al "trattamento nazionale", al trasferimento di capitali e profitti, come pure il diritto di partecipare alla gestione in proporzione alla quota investita. Sono possibili investimenti stranieri in tutti i settori, tranne alcuni specificamente esclusi per motivi di sicurezza nazionale (materiale militare, telecomunicazione ecc.)

7.18. Dal 1988 al settembre del 1993 complessivamente sono stati investiti in Slovenia 1,8 miliardi di DM di capitale straniero, di cui, nel solo 1993 (da gennaio a settembre), l'equivalente di 233 milioni di DM. In linea di principio in Slovenia sono possibili quattro forme d'investimento straniero: sotto forma di joint venture con un partner locale, come apporto di capitale in un'azienda locale preesistente, come acquisizione di una quota (fino al 100%) di un'azienda locale, e infine come creazione di un'azienda nuova. La forma più frequente d'investimento straniero è quella della joint venture. La creazione di società controllate al 100% è stata pari al 2%, quindi ancora relativamente rara. A partire dal 1988 ci sono state joint venture con società straniere per quasi 1 miliardo di DM, acquisizioni per 409 milioni di DM e investimenti per nuovi impianti (greenfield investment) pari a 276 milioni.

7.19. La cifra media investita per ogni progetto è relativamente bassa, poiché inizialmente gli investitori si sono rivolti al settore dei servizi e al commercio. Tuttavia sono in corso alcuni progetti stranieri di portata decisamente più vasta che riguardano l'industria di trasformazione. Tra i circa 40 paesi di provenienza del capitale straniero, i più importanti sono la Germania (44,9%), l'Austria (20,7%), l'Italia (16%) e la Francia (7,1%). Quasi il 70% del capitale straniero investito in Slovenia deriva pertanto dagli Stati dell'Unione europea. Nonostante il rapido aumento degli investimenti stranieri negli ultimi due anni, per ora la loro

---

importanza per l'economia slovena è relativamente ridotta come volume e percentuale.

7.20. Consideriamo ora il regime di proprietà nell'economia slovena. A metà del 1993 in Slovenia erano attive e operanti 23.298 aziende, di cui 82% di proprietà privata (spesso si tratta di aziende di nuova fondazione). Secondo le stime circa il 10% della popolazione attiva è occupato nel settore privato, mentre le aziende nazionalizzate di dimensioni grandi o medie impiegano il 72% della popolazione attiva e rappresentano il 60% della cifra d'affari. Il settore privato e quello misto generano circa il 25% del fatturato totale.

7.21. La ristrutturazione dell'economia slovena è un obiettivo prioritario. Due programmi, il programma di privatizzazione già presentato a cui si affianca uno per la rivitalizzazione e lo sviluppo delle imprese, contribuiranno al suo raggiungimento. Il programma per la rivitalizzazione riguarda attualmente 100 aziende. Un fondo per lo sviluppo garantirà alle aziende solide i crediti necessari per superare il periodo di stabilizzazione e provvederà a dare il via alla liquidazione di aziende prive di futuro.

## **8. Gruppi economici e sociali sloveni**

8.1. Rispetto alle altre vecchie economie pianificate di stampo socialista, l'economia slovena presenta il vantaggio di possedere dei quadri dirigenti. Questo è dovuto al sistema d'autogestione socialista delle aziende, così diffuso soltanto nell'ex Jugoslavia. I quadri dirigenti delle aziende erano infatti relativamente autonomi. Questo spiega l'alta propensione alla creazione di aziende indipendenti (vedi sopra il grande numero di aziende di nuova creazione). Questa realtà favorirà notevolmente il processo di adattamento dell'economia slovena alla concorrenza internazionale.

8.2. La Slovenia dispone di una forza lavoro relativamente ben formata. Dopo la scuola dell'obbligo esiste un sistema di scuole professionali che prepara i giovani ai diversi mestieri. Esistono inoltre licei, università e istituti specializzati nelle professioni tecniche e scientifiche. In Slovenia vi sono circa 37.000 artigiani e altri 32.500 addetti operano nel settore.

8.3. La settimana lavorativa è di 42 ore, i giorni di ferie almeno 18

---

all'anno. Il salario orario è inferiore a quello del Portogallo, che attualmente è il più basso dell'Unione europea. Al salario vanno sommati i costi salariali aggiunti, che tuttavia non sono eccessivamente alti. Rispetto ad altri paesi dell'Europa centroorientale, tuttavia, sotto questo aspetto la Slovenia ha perso parte della sua competitività a causa della sua valuta relativamente forte.

8.4. Le circa 39.500 aziende indipendenti slovene sono iscritte alla Camera di commercio slovena. Di queste, attualmente 23.000 possono essere considerate aziende attive. La Camera di commercio è un organismo indipendente, apolitico. L'iscrizione alla Camera di commercio è obbligatoria per legge anche per le joint ventures costituite in base alla legislazione slovena.

8.5. La Camera di commercio si suddivide in 13 camere regionali. Vi sono inoltre 23 associazioni di categoria, per esempio per l'industria, il commercio, il settore bancario, il turismo, il tessile, l'elettronica ecc. Anche la camera artigiana è una delle organizzazioni che fanno parte della Camera di commercio. Essa esiste da circa 140 anni; vi sono iscritti i 37.100 maestri artigiani e i loro 32.500 dipendenti.

8.6. Tra le funzioni della Camera di commercio c'è, tra l'altro, la promozione della cooperazione internazionale, la diffusione di informazioni su fiere specialistiche all'estero, la formazione professionale e la specializzazione, oltre alla composizione delle controversie tra aziende. La Camera di commercio dispone di tre centri di formazione in cui vengono organizzati seminari di perfezionamento per i quadri intermedi e i dirigenti. Le attività della Camera di commercio rivolte al mondo internazionale vengono gestite da Lubiana.

8.7. La Camera di commercio slovena è membro associato di Eurochambres e può pertanto partecipare ad alcune attività organizzate da Eurochambres. Inoltre essa coopera con gli organismi europei di normallizzazione e standardizzazione dei prodotti. Non vi sono ancora rappresentanze all'estero della Camera di commercio slovena, per cui vi sono limitate possibilità di promuovere degli investimenti diretti stranieri.

8.8. Nel febbraio 1994 erano in atto preparativi per fondare una confederazione dei datori di lavoro al di fuori della Camera di commercio. A metà febbraio a tale iniziativa avevano aderito circa 1500 imprenditori, che danno lavoro circa al 58% di tutti i lavoratori. La nuova confe-

---

derazione difenderà gli interessi dei datori di lavoro in sede di contrattazione collettiva, una funzione finora svolta da rappresentanti della Camera di commercio. Questa confederazione potrà inoltre avere relazioni ufficiali con l'ILO (International Labour Organisation).

8.9. In Slovenia la contrattazione collettiva si svolge tra la Camera di commercio (in rappresentanza dei datori di lavoro), da un lato, e quattro confederazioni sindacali (in rappresentanza dei lavoratori) dall'altro. La costituzione slovena garantisce ai lavoratori il diritto di sciopero. Tuttavia, finora non sono ancora previste contromisure legali come la serrata.

8.10. Il livello di organizzazione sindacale in Slovenia, pari al 70%, è relativamente elevato. Le quattro confederazioni sindacali attive sono: 1. la confederazione dei sindacati liberi, 2. il sindacato PERGAM (stampa e carta), 3. la federazione di 90 sindacati, 4. la federazione dei nuovi sindacati indipendenti sloveni.

8.11. La confederazione sindacale di gran lunga più importante è la confederazione dei sindacati liberi che conta 437.000 iscritti e deriva dal precedente sindacato socialista obbligatorio. L'organizzazione è basata sul vecchio sistema sindacale. Le altre confederazioni sindacali sono tuttora in fase di strutturazione. Attualmente è in corso un processo di sgretolamento che porta al distacco di sindacati specifici, settoriali ed aziendali, dai sindacati preesistenti. Si vedono tuttavia i primi segnali di una tendenza al raggruppamento settoriale dei sindacati aziendali, al fine di migliorare la loro posizione contrattuale.

8.12. Il dialogo tra le parti sociali riguardo al patto di solidarietà è iniziato più o meno un anno e mezzo fa prima del varo dei programmi di privatizzazione dell'economia slovena. Le trattative sono però estremamente complesse a causa dell'importanza del tema (indicazione del trattamento economico e soglia minima degli aumenti retributivi), tanto che finora non si sono avuti risultati concreti.

8.13. L'influenza dei sindacati sul processo legislativo si limita all'audizione da parte del parlamento nel caso di iniziative legislative e al diritto di partecipazione a gruppi di lavoro. Il sindacato più importante ha anche un'altra possibilità di influire sul Consiglio nazionale, in quanto ha diritto al 10% dei voti. Un voto del Consiglio nazionale può tuttavia essere respinto dal Parlamento, pertanto anche questo risulta un canale

---

d'influsso debole.

8.14. Esistono vari tipi di contratti collettivi di lavoro diversi: quelli contenenti norme programmatiche, quelli per il settore economico e quelli per i servizi pubblici e sociali. Oltre ai contratti collettivi quadro, esistono dei contratti collettivi settoriali (per esempio tessile) e aziendali nelle imprese più grandi.

8.15. Il principio dell'autonomia contrattuale delle parti sociali non è ancora completamente riconosciuto dal governo che nel 1992 e nel 1993 ha più volte interrotto con provvedimenti legislativi le trattative per i contratti collettivi. Nonostante fosse stata varata una legge per congelare i salari nominali per un periodo di tre mesi (da marzo a giugno 1993), nel 1993 si è registrato un aumento globale dei salari reali superiore al 10%.

8.16. Questo ha portato a una perdita di competitività dei prodotti sloveni. A causa dei costi salariali elevati e della valuta forte, in alcuni casi la Slovenia si è già vista sottrarre contratti in regime di perfezionamento da parte dei paesi limitrofi dell'Europa centroorientale in cui i livelli salariali sono più bassi.

8.17. In particolare i contratti collettivi aziendali hanno contribuito ad aumentare i salari reali, che spesso superano gli aumenti di produttività. A causa di condizioni di proprietà frequentemente ancora poco chiare, prima della privatizzazione delle aziende di proprietà collettiva i dirigenti avevano approvato degli aumenti di salari, a detrimento delle prospettive a lungo termine dell'impresa, determinando così una lievitazione del volume dei crediti del sistema bancario.

8.18. Anche i contratti collettivi negoziati tra i sindacati e la Camera di commercio prevedevano almeno l'indicizzazione dei salari all'aumento dei prezzi. A causa dei problemi di liquidità dovuti al processo di ristrutturazione dell'economia slovena, numerose aziende non si attennero ai contratti collettivi o non si sentirono da essi vincolati.

8.19. Una delle funzioni principali dei sindacati, oltre a quelle già menzionate, consiste nell'assicurare un'assistenza giuridica nel campo del diritto del lavoro, tuttavia la normativa slovena in questo ambito non è ancora molto vasta. I tribunali del lavoro operano in condizioni molto difficili, con mancanza di personale, cosicché anche procedimenti legali semplici, spesso durano diversi anni. La legge per la riforma della giuri-

---

sdizione del lavoro è allo studio del Parlamento già da quasi due anni. Anche dopo che sarà stata varata saranno necessari circa 4-5 anni per garantirne l'applicazione.

8.20. Riguardo la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, è stata varata una legge nell'agosto del 1993 che prevede l'ingresso di una rappresentanza di lavoratori nel consiglio di vigilanza di ogni società per azioni o cooperativa. Inoltre prevede una partecipazione attraverso le commissioni interne o l'ombudsman per le questioni che riguardano direttamente il lavoro. Anche i singoli lavoratori hanno il diritto di avanzare certe proposte.

8.21. Attualmente le commissioni interne sono ancora in fase di istituzione. Dato che la legge è così recente, la consultazione dei rappresentanti dei lavoratori da parte della direzione dell'impresa non è ancora diventata una consuetudine. Prima che la partecipazione dei lavoratori diventi parte integrante della cultura aziendale slovena dovranno senza dubbio trascorrere ancora alcuni anni.

8.22. La classe media riveste un ruolo particolare nell'economia slovena. Le piccole e medie imprese (PMI) costituiscono infatti oltre il 70% degli iscritti alla Camera di commercio. In particolare gli artigiani sono organizzati in cooperative.

8.23. Il governo sloveno si sforza di appoggiare le PMI. Esiste infatti un apposito ministero per le PMI e un fondo per la promozione delle PMI istituito dal governo stesso, che concede prestiti a termine, bonifici d'interessi per progetti d'investimento e garanzie. Inoltre vengono monitorati i risultati economici delle PMI e promossi promettenti programmi diretti verso il mercato interno dell'UE.

— 8.24. La Camera di commercio slovena contribuisce inoltre al sostegno della classe media organizzando, tra l'altro, seminari di formazione permanente per i quadri dirigenti. Nonostante le iniziative già in corso, i mezzi finanziari messi a disposizione delle PMI sono ancora relativamente scarsi, se confrontati alle reali esigenze di tale categoria. La Camera di commercio è responsabile anche del doppio sistema di formazione.

8.25. Per la promozione delle esportazioni in Slovenia esiste un programma speciale di crediti che offre garanzie per l'esportazione attra-

---

verso il sistema bancario. Inoltre le imprese possono ottenere contributi da un fondo speciale per gli investimenti che aumentano le esportazioni verso i mercati occidentali. La Slovenia persegue in linea di principio una strategia di crescita basata sulle esportazioni. Oggi viene esportato un più del 30% della produzione industriale. Nel lungo periodo tale quota dovrebbe passare al 60-70%. In vista di questi obiettivi, i mezzi disponibili sono tuttavia troppo esigui.

8.26. Per la tassazione delle imprese è prevista un'aliquota unica d'imposta sulle società del 30%, che situa la Slovenia tra i paesi con un onere fiscale per le imprese relativamente basso. Nel caso di reinvestimento, la base imponibile può essere ridotta del 20%, e se una parte dei proventi viene incorporata nelle riserve, la base imponibile è ridotta del 10%. Anche per la creazione di nuove aziende sono previsti sgravi fiscali (del 100% il primo anno, del 66% il secondo e del 33% il terzo). Simili agevolazioni sono previste per imprese situate in regioni che beneficiano di un sostegno speciale.

8.27. Sui profitti e sui dividendi viene praticata una ritenuta alla fonte del 15%. Gli imprenditori devono versare inoltre dei contributi sociali che corrispondono a circa al 25% del salario lordo.

8.28. L'imposta personale sul reddito è ad aliquota progressiva. Allo scaglione inferiore corrisponde un'aliquota del 17%; l'aliquota più alta è pari al 50%. L'evasione fiscale è tuttavia un problema ancora relativamente diffuso.

8.29. Per quanto riguarda le imposte indirette, il 1° gennaio 1995 la Slovenia introdurrà l'imposta sul valore aggiunto (IVA) o imposta generale sulle entrate secondo il sistema adottato dagli Stati membri dell'Unione europea. Attualmente viene applicata una semplice imposta di consumo che grava sul consumatore finale. L'aliquota generale è pari al 20%. Godono dell'aliquota ridotta del 10% tra gli altri i materiali di costruzione, il carbone, i vini, e l'abbigliamento. Un'aliquota del 5% è applicata ad auto usate, concimi e macchine agricole. L'aliquota massima del 32% grava su beni di lusso come tappeti, gioielli e simili. Le esportazioni sono esentate dall'imposta.

8.30. Gli interessi dei consumatori in Slovenia vengono difesi da un'Unione per la difesa dei consumatori fondata nel 1990. Tale unione conta attualmente 3500 soci (privati) e si finanzia con le quote associati-

---

ve, inoltre ottiene un aiuto dal governo per finanziare alcuni progetti, per esempio la pubblicazione di un bollettino per la tutela dei consumatori. Gran parte del lavoro all'interno dell'Unione viene espletato da volontari molto impegnati. Attraverso l'informazione dei consumatori si contribuisce alla comprensione del sistema dell'economia di mercato e della libera definizione dei prezzi. Attraverso una rete di servizi d'informazione telefonici che funziona su base volontaria i consumatori possono ottenere informazioni relative all'offerta di merci, ma anche sporgere lamentele e reclami. L'Unione fa parte dell'organizzazione internazionale per la difesa dei consumatori, ed è il primo membro dell'organizzazione internazionale per i test dei prodotti dell'Europa orientale.

8.31. L'agricoltura slovena è organizzata per l'80% in aziende di dimensioni piccole e medie a conduzione familiare, mentre per il 20% si tratta di grandi aziende. Nel 1993 uno scarso 4% della popolazione slovena era attivo nel settore agricolo, il 2% nella pesca.

8.32. Oltre ai cereali, si coltiva mais, luppolo, patate e barbabietole da zucchero e numerose varietà di frutta e verdura. La produzione del vino (bianco e rosso) ha una tradizione di secoli. Dal punto di vista della qualità i vini sloveni non hanno nulla da invidiare ai migliori vini delle maggiori zone vitivinicole europee.

8.33. L'agricoltura slovena oggi si svolge prevalentemente su terreni di proprietà privata. Da circa 20 anni non vengono più costituite cooperative agricole, ma esiste un limite pro capite per quanto riguarda la proprietà del suolo, pari a 10 ettari a testa. Alla fine degli anni '70 tale quota venne portata a 20 ettari pro capite. Per i cittadini sloveni oggi non esiste un limite quantitativo alla proprietà del suolo.

8.34. E' prevedibile che anche le cooperative agricole tuttora esistenti gradualmente non avranno più motivo di esistere. A questo sviluppo ha dato il via la legge sulla "denazionalizzazione" che comporta la restituzione di numerosi terreni ai proprietari originari. Tra questi c'è soprattutto la Chiesa cattolica, che intende far valere i suoi diritti sulle vaste proprietà agro-forestali di un tempo.

8.35. La Slovenia ha un apposito ministero per la protezione dell'ambiente che collabora con il Ministero del lavoro e altri enti per la riconversione di programmi regionali. Nel campo del consumo finale stanno prendendo piede alcune iniziative di riciclaggio. Nelle città la rac-

---

colta differenziata di carta, vetro e batterie usate è già molto diffusa. Sono in corso anche progetti per la raccolta dei rifiuti lungo le strade, che mirano alla formazione di una nuova mentalità ecologica nei bambini di età scolare.

8.36. Per le automobili provviste di catalizzatore sono previsti sgravi fiscali e la benzina senza piombo è reperibile presso quasi tutti i distributori. Per quanto riguarda le emissioni industriali durante il processo produttivo e gli altri rifiuti esistono ben poche norme ecologiche specifiche. Le soglie massime d'inquinamento consentite - rispetto a quelle previste in Germania, che sono le più severe di tutta l'UE - sono relativamente elevate.

8.37. La Slovenia dispone di una centrale nucleare che copre circa il 20% del fabbisogno. Poiché non si tratta di un impianto provvisto delle misure di sicurezza più recenti, alcuni gruppi ecologisti chiedono che sia disattivata.

## **9. Quadro legale di cooperazione con l'Unione europea**

9.1. In quanto parte dell'ex Jugoslavia, all'interno dell'accordo per il commercio e la cooperazione in vigore dal 1980, la Slovenia ha già consolidato i rapporti commerciali con la Comunità europea. In seguito allo scioglimento dell'ex Jugoslavia e alla dichiarazione d'indipendenza della Slovenia si avvertiva la necessità di una rielaborazione di tale accordo, che ebbe luogo nel 1993.

9.2. Il 1° settembre 1993 è entrato in vigore il nuovo Accordo per il commercio e la cooperazione tra l'Unione europea e la Slovenia. In molti settori (telecomunicazioni, statistica, ravvicinamento delle legislazioni ecc.) sono previsti un più intenso scambio d'informazioni e la promozione della cooperazione. E' stata introdotta una nuova clausola per il rispetto dei diritti dell'uomo che comprende anche la tutela delle minoranze. Ma su questo punto attualmente in Slovenia non vi sono difficoltà.

9.3. Nell'ambito della politica commerciale sono state eliminate da subito le restrizioni quantitative e le misure di effetto equivalente relative ai prodotti industriali. Per quanto riguarda gli altri prodotti sloveni verranno migliorate le condizioni di accesso al mercato comunitario. Sono previsti dazi doganali differenziati per classi di prodotti. Per alcuni è stato

---

fissato un tetto, superato il quale entra in vigore un dazio superiore.

9.4. Per determinati prodotti considerati sensibili, come per esempio l'acciaio, vi sono accordi speciali. In giugno 1993 è stato siglato un nuovo accordo speciale per il settore tessile che prevede, per esempio, la sostituzione dei contingenti con massimali doganali e un sistema a doppio controllo. L'applicazione è stata anticipata, e tale accordo è in vigore dall' 1.1.1994. Gli strumenti per combattere le pratiche commerciali sleali (dazi antidumping, diritti compensativi e altre misure protettive) restano in vigore in alcuni casi motivati.

9.5. E' parte integrante dell'accordo per il commercio un protocollo finanziario in base al quale l'Unione europea fornisce alla Slovenia entro fine 1997 un totale di 150 milioni di ECU sotto forma di prestiti erogati dalla Banca europea per gli investimenti (BEI). Tali prestiti serviranno per il miglioramento delle vie di comunicazione cui l'UE è interessata in quanto la Slovenia si trova in una posizione strategica e costituisce un punto di passaggio importante. I prestiti saranno gravati di un tasso d'interesse diminuito del 2% . I fondi per coprire tale cifra (20 milioni di ECU) vengono tratti dal bilancio dell'Unione europea. In dicembre 1993 la BEI ha già concesso un primo prestito di oltre 47 milioni di ECU che servirà per il miglioramento della più importante linea ferroviaria slovena tra il confine con l'Italia a Trieste e Maribor.

9.6. Inoltre è stato siglato l'Accordo sui trasporti anch'esso in vigore dal 1° settembre 1993. Da un punto di vista contenutistico, esso è vicino al protocollo finanziario. In base a tale accordo la Slovenia autorizza il transito sul proprio territorio dei Tir dell'UE in cambio di aiuti finanziari. E' previsto altresì uno snellimento delle pratiche doganali. La Slovenia si impegna anche a rispettare alcune convenzioni internazionali nell'ambito dei trasporti (AETR e altre).

9.7. Contemporaneamente all'accordo per il commercio e la cooperazione, i dodici Stati membri dell'UE hanno siglato con la Slovenia una Dichiarazione congiunta sul dialogo politico. L'obiettivo è il consolidamento dei rapporti tra EU e Slovenia al fine di appoggiare il paese, in cui sono in corso cambiamenti politici ed economici, e sviluppare nuove forme di cooperazione. Il primo incontro ufficiale in questo senso ha avuto luogo in dicembre del 1993.

9.8. Dal 1992 la Slovenia ottiene fondi anche attraverso il pro-

---

gramma PHARE (Plano d'azione per un aiuto coordinato alla Polonia e all'Ungheria). Nel contesto del primo programma per la Slovenia nel 1992 la CE ha messo a disposizione complessivamente 9 Mio. di ECU, di cui 6,7 Mio. per assistenza tecnica, mentre il resto è stato utilizzato nell'ambito del Programma Tempus. Nel 1993 la Comunità europea ha messo a disposizione della Slovenia 11 Mio. di ECU dei fondi PHARE, di cui 7,5 Mio. di ECU per assistenza tecnica. Per il 1994, dato che la collaborazione bilaterale ha dimostrato di funzionare bene, è previsto quasi il raddoppiamento dei fondi concessi finora. 12,5 Mio. di ECU serviranno per assistenza tecnica, 2,5 Mio. nel contesto del programma Tempus e altri 4 Mio. per altri programmi tecnici per la promozione della cooperazione regionale (per es. Eureka e ACE).

9.9. Il governo sloveno prevede di utilizzare i fondi PHARE nei seguenti campi: riconversione economica e privatizzazione (delle imprese e del settore finanziario), ristrutturazione del settore pubblico (energia, trasporti e telecomunicazioni) e per favorire una migliore integrazione scientifica con l'UE. Per citare un esempio concreto, i fondi PHARE vengono utilizzati per ammodernare le stazioni termali slovene e garantire così anche nel lungo periodo le entrate nel settore turistico che è particolarmente importante per il paese.

9.10. Le diverse istituzioni dell'UE mantengono inoltre i contatti con i ministeri e le autorità della Slovenia e creano ogni tanto occasioni di dialogo e scambio d'informazioni. Un esempio è un seminario organizzato a Bruxelles a fine novembre 1993 dalla Commissione europea cui sono stati invitati a partecipare i rappresentanti di diversi ministeri.

9.11. La Slovenia è entrata inoltre in alcuni progetti comunitari. Per esempio a fine gennaio 1994 ha siglato con Eurostat un accordo di cooperazione nel settore della statistica. Assieme agli altri 6 stati dell'Europa centrale e orientale che hanno già siglato accordi con la CE, la Slovenia gode di supporti tecnici per l'armonizzazione delle statistiche slovene con quelle dell'UE. In Slovenia potranno essere usati parte dei complessivi 5,5 Mio di ECU in fondi Eurostat stanziati per questo scopo.

## **10. Proposte per un futuro accordo europeo**

10.1. L'accordo per il commercio e la cooperazione siglato con la Slovenia contiene una clausola evolutiva. L'art. 50 prevede infatti che "le

---

parti contraenti esamineranno quanto prima la possibilità di concludere un 'accordo europeo' di associazione".

10.2. Un accordo europeo sotto molti aspetti sarebbe più vasto dell'attuale accordo per il commercio e la cooperazione. Dal punto di vista della politica commerciale comporterebbe un graduale smantellamento dei dazi doganali e delle altre restrizioni fino alla creazione di una zona di libero scambio. Tale liberalizzazione riguarderebbe gran parte degli scambi commerciali e si realizzerebbe gradualmente nella fase di passaggio.

10.3. Inoltre un accordo europeo solitamente contiene disposizioni per un dialogo politico istituzionalizzato sulla libertà di stabilire il domicilio e la mobilità (numericamente più limitata) dei lavoratori (diritto al "trattamento nazionale"), la cooperazione in campo ecologico, gli scambi interculturali ecc.

10.4. Oltre a questa vasta liberalizzazione del commercio nei due sensi, un accordo europeo contiene anche in particolare un riferimento alla richiesta del paese associato di divenire membro a tutti gli effetti dell'Unione europea.

10.5. In un accordo europeo il paese associato si impegna anche a ravvicinare le proprie legislazioni a quelle dell'UE. Poiché il paese associato in un simile accordo richiede per iscritto di diventare membro lo stimolo al ravvicinamento delle legislazioni è particolarmente forte.

10.6. Dal canto suo la Slovenia ha dichiarato di voler iniziare al più presto le trattative per un accordo europeo con l'UE da concludersi entro il 1994. Nel medio periodo l'obiettivo esplicito della Slovenia è entrare come membro effettivo nell'UE con tutti gli obblighi e i vantaggi derivanti dall'accordo.

10.7. D'altro canto va sottolineato che la Commissione europea ha già condotto i colloqui preliminari in visione di un accordo europeo in dicembre 1993 da cui risulta che non dovrebbero presentarsi particolari complicazioni nelle trattative in tal senso.

10.8. Con decisione dell'8 febbraio 1993 il Consiglio dell'UE ha stabilito che tutti gli stati - inclusi quelli dell'ex Jugoslavia (e quindi in particolare la Slovenia) - che soddisfano le condizioni richieste, possono

---

richiedere di entrare nell'UE. Il Consiglio ha inoltre previsto le misure necessarie in tal senso (accordi europei). In aprile 1994 la Commissione richiederà al Consiglio un mandato per svolgere le trattative in vista di un accordo europeo. Le trattative per un accordo europeo con la Slovenia potrebbero pertanto cominciare verso maggio 1994.

## **11. Considerazioni riassuntive e suggerimenti**

11.1. In base al reddito pro capite e alle condizioni di vita della popolazione, la Slovenia risulta il più ricco tra tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale. Il paese ha una lunga tradizione come parte integrante del cuore dell'Europa che si rispecchia chiaramente nella cultura, nella mentalità e negli usi della popolazione. L'autonomia della Slovenia e le caratteristiche del sistema socialista dell'ex Jugoslavia hanno abituato i quadri dirigenti economici e amministrativi a un'autonomia di azione unica in tutta l'Europa centrale e orientale.

11.2. La democrazia pluralistica, lo stato di diritto e la tutela dei diritti dell'uomo e delle minoranze sono garantiti dalla costituzione slovena e vengono anche applicati in modo completo. In Slovenia le più importanti leggi quadro per la creazione di istituzioni per un'economia di mercato sono già in vigore. Il paese ha preso inoltre misure efficaci per la modernizzazione e ristrutturazione dell'economia. La politica di governo per la stabilizzazione macroeconomica finora è risultata efficace; la moneta slovena, per esempio, risulta la più stabile in tutta l'Europa centrale e orientale.

11.3. La Slovenia sta cercando con impegno di avvicinarsi all'UE in modo rapido e cosciente. Tali sforzi comprendono il ravvicinamento della legislazione rispetto all'UE, l'adozione di norme europee e la cooperazione in tutti i settori possibili.

11.4. L'Unione europea è di gran lunga il principale partner commerciale del paese. Anche per l'UE il commercio con la Slovenia dal punto di vista quantitativo è decisamente importante rispetto ad altri paesi dell'Europa centrale e orientale (il turnover corrisponde per esempio all'80% del commercio con l'Ungheria, ovvero a 9 volte gli scambi tra UE e Bulgaria).

11.5. Tra l'Unione europea e la Slovenia esiste una complementa-

---

rità nel commercio estero dovuta a diversi vantaggi comparativi quali per esempio il basso costo della manodopera in Slovenia.

11.6. Quanto alla posizione geografica, la Slovenia è situata in una zona strategicamente importante per il completamento del mercato interno (UE settentrionale - Italia e Grecia). Inoltre la Slovenia è un importante punto di transito nel commercio tra l'UE e i paesi dell'Europa centrale e orientale.

11.7. Da tutte queste considerazioni emerge che un accordo europeo è la cornice giuridica giusta, che alla Slovenia manca ancora, per consolidare la situazione economica e democratica nel paese e approfondire la desiderata integrazione con l'UE.

11.8. Il Comitato economico e sociale accoglie favorevolmente iniziative come il seminario organizzato dalla Commissione europea per i rappresentanti dei ministeri e dell'amministrazione sloveni. Ritiene utile dare seguito a tali contatti informativi con i diversi quadri delle autorità slovene per favorire l'adeguamento della Slovenia nelle prossime fasi del processo d'integrazione e aiutare il paese a compiere le scelte giuste.

11.9. Il CES auspica un pronto inizio delle trattative con la Slovenia che si traduca in un accordo europeo. Spera che le trattative possano concludersi entro la fine del 1994.

11.10. Poiché i gruppi economici e sociali sloveni possiedono già una formazione relativamente buona e influenzano le decisioni importanti per l'economia del paese, il CES ritiene utile prevedere una collaborazione regolare con i gruppi sociali ed economici dell'UE. Una simile cooperazione servirà soprattutto a mettere a fuoco i problemi nella vita economica slovena legati agli scambi economici con l'UE e a favorire così un avvicinamento alle strutture e alla vita economica dell'UE.

11.11. La Sezione propone quindi la creazione di un comitato consultivo paritetico per favorire le trattative in vista di un accordo europeo. A tal fine il testo dell'accordo potrebbe comprendere un articolo in linea con il seguente

**Progetto relativo all'aggiunta di un articolo all'accordo europeo (di associazione) tra l'UE e la Slovenia - riguardante la creazione di un comitato consultivo paritetico:**

---

1. Viene creato un comitato consultivo paritetico dei gruppi sociali ed economici dell'UE e della Slovenia con la funzione di favorire il dialogo e la collaborazione.

2. Tale comitato misto consta di sei membri del Comitato economico e sociale dell'Unione europea e rappresentanti di gruppi sloveni economici e sociali equivalenti.

3. Il dialogo e la cooperazione riguardano tutti gli aspetti delle relazioni economiche e sociali tra l'Unione europea e la Slovenia con particolare attenzione ai settori menzionati nell'accordo europeo.

4. Il comitato consultivo paritetico si dota di un regolamento interno.

11.12. Il Comitato economico e sociale ritiene che le trattative relative a un accordo europeo siano utili anche in preparazione di un tuturo ingresso a tutti gli effetti della Slovenia nell'UE. Pertanto nelle trattative in visione di un accordo europeo dovranno essere coperti tutti quegli aspetti che in futuro potrebbero tornare utili in tal senso.

11.13. Secondo l'opinione del Comitato, nel verificare se è pronta per una futura entrata nell'UE, la Slovenia dovrebbe guardare solo al proprio livello di sviluppo e ai suoi meriti nel processo della riforma. In particolare non si dovrebbero fare paragoni con gli altri paesi dell'ex Jugoslavia. Inoltre il giudizio non dovrebbe essere influenzato dagli sviluppi politici negli altri paesi dell'Europa centrale e orientale.

11.14. Il CES ritiene che la Slovenia, dopo un periodo di transizione gestito adeguatamente nell'ambito di un accordo europeo e dopo la realizzazione della zona di libero scambio con l'UE, sarà pronta al punto che non risulterà necessario un secondo periodo di transizione in vista dell'entrata nell'UE. Attorno all'anno 2000 la Slovenia potrebbe quindi entrare come membro nell'UE con tutti gli obblighi e i vantaggi che ne derivano e senza bisogno delle consuete riserve e limitazioni iniziali.

**Schede**

*Roy Lewis*

**LA VERA STORIA DELL'ULTIMO RE SOCIALISTA**

*Adelphi, Milano 1993, pp. 248.*

A prima vista, tutto induce a pensare a Gorbacëv: il titolo italiano del libro (ma il titolo originale è "The extraordinary Reign of King Ludd"), un malizioso risvolto di copertina e persino un brano di memorie dello stesso Gorbacëv, pubblicato recentemente dalla *Stampa* (24 marzo 1994, p. 17) con il titolo "Così diventai l'ultimo segretario". In realtà, anche se le analogie con Gorbacëv e con la storia dell'URSS non mancano, il romanzo è molto inglese, pieno di pungente ironia all'indirizzo del consumismo, di ammiccamenti alla casa regnante e alla storia dell'impero britannico, tutte cose che i cittadini inglesi avranno sicuramente gradito e apprezzato. Quanto a noi, abbiamo maggiormente gustato le analogie con la storia dell'URSS e del socialismo reale, e di questo vogliamo fare partecipi i nostri lettori.

L'autore immagina che nel secolo scorso il movimento cartista in Inghilterra, invece di essere stato sconfitto, abbia vinto e creato uno Stato socialista angloindiano. La monarchia è stata conservata, ma è una monarchia di pura facciata, tanto che persino l'erede al trono, Giorgio, è stato educato nello spirito del socialismo e senza privilegi. Sarà lui che, diventato re, darà il via alle riforme che distruggeranno il regime. E veniamo alle analogie con l'URSS.

— Prendiamo per esempio la scuola, dove si era avvantaggiati se si avevano "solide ascendenze proletarie", dove gli studenti più grandi dovevano "volontariamente" aiutare i contadini all'epoca del raccolto. Oppure prendiamo certe battute sul marxismo, identiche a quelle che circolavano nell'ex URSS: "Ti hanno già parlato di Karl Marx, vero? Aveva promesso ai suoi discepoli che lo Stato si sarebbe estinto". Né manca la censura, che impedisce persino di mettere in scena certe tragedie di Shakespeare. E a proposito del socialismo imposto ad altri paesi: "Ma se il popolo indiano non voleva il socialismo...". "Ah, mio caro, ma un popolo vuole il socialismo anche quando crede di non volerlo". C'è infine

il linguaggio, che abbonda di termini come "compagno", "paesi fratelli" ecc.

Naturalmente, anche qui esiste una *nomenklatura*, chiamata Inpatco, che vive separata dalla gente comune e gode di tutti i ritrovati della tecnica, della medicina e della scienza. La vita dei membri dell'Inpatco, gli Inca, si svolge in speciali riserve chiuse al pubblico. "Per quali ragioni pensa che l'Inpatco abbia nascosto tante cose al pubblico dei profani?". "Credo che ben presto si sia resa conto che la gente comune avrebbe potuto invidiarla e odiarla, se avesse saputo di quali ritrovati disponeva".

Alla cosiddetta gente comune viene negata persino l'elettricità. Al contrario di Lenin, che a suo tempo aveva sostenuto che il socialismo era l'equivalente del potere sovietico più l'elettrificazione di tutto il paese, un dirigente dell'Inpatco confessa a p. 96: "Noi ci chiediamo se il socialismo possa sopravvivere all'elettrificazione". Quanto alle automobili, l'Inpatco ha deciso di risparmiare al popolo ancora immaturo i danni della motorizzazione di massa.

A p. 106 abbiamo persino un accenno alla rivoluzione culturale maoista, quando il vecchio primo ministro viene depresso e il suo successore lancia la nuova politica della campagna che prevale sulla città. Ma al tempo stesso non vuole né le comuni né i colcos e condanna "le baggiate marxiane sulla grande agricoltura collettivistica che sarà praticata con prodigiosa efficienza da eserciti socialisti di lavoratori dei campi. Efficienza un cavolo!".

A p. 119 re Giorgio è costretto a sposare una giovane principessa indiana e a rinunciare alla donna che ama: come non pensare al matrimonio di Carlo e Diana?

Ma nel libro ce n'è per tutti. Per Hitler, dichiarato pazzo e rinchiuso in un manicomio; per Freud, "una specie di dottore pazzo che dice di curare la follia interpretando i sogni"; per la *Rerum Novarum*, considerata una sorta di accettazione del socialismo; per la Chiesa di Wojtyla, "che si limita a combattere il controllo delle nascite in confessionale"; per Che Guevara e Castro: "Questi amanti della lotta e della guerra sono una minaccia per tutti. Ma noi li spediamo a combattere e a morire per [...] i boliviani nel Chaco: è così che li estirpiamo, no?". Ce ne è persino per i "miglioristi" (*sic!*, p. 203) e per il socialismo emiliano, così pratico e concreto che dovrebbe essere "inquietante, direi, non solo per il Sant'Uffizio. Spero che l'Inpatco abbia idea di ciò che sta succedendo".

E ce n'è anche per l'umanità della futura società consumista, "un'umanità malaticcia, dedita a ingurgitare ogni sorta di medicine, sempre col pensiero fisso alla propria salute o forma fisica, pronta a correre

dal dottore al minimo dolorino, e dallo psichiatra alla prima delusione o contrarietà!”

E i disoccupati? Ad essi “fu riconosciuto il più dignitoso status di forza-lavoro di riserva. Serve anche chi sul mercato del lavoro sta a guardare, aspetta”.

A poco a poco, il paese del socialismo si ritrova ad essere governato in base agli “interessi egoistici di un’élite dedita a perpetuare se stessa”, mentre per chi non ne fa parte c’è una vita “tranquilla, sicura, prevedibile e mediocre! [...] Diciamo la verità, quasi tutti si annoiano a morte metà del tempo. Magari non se ne accorgono. Che guaio se qualcuno andasse a dirglielo! Commedie noiose, romanzi noiosi [...], circhi equestri e fanfare a non finire”. Il parlamento funziona qui come nella vecchia URSS, alle elezioni i candidati vengono scelti dall’alto. L’unica differenza è che qui i partiti sono due (siamo pur sempre in Inghilterra...), mentre nell’URSS il PCUS era il partito unico.

La fede del giovane re nel socialismo si incrina: “Ma perché il mondo esterno [...] dovesse esserne protetto, questo non riuscivo assolutamente a capirlo. Da cosa doveva essere protetto? Dalla sensazione di essere stato ... imbrogliato? Sentii che le mie convinzioni, il mio senso della solidità del nostro mondo, venivano scossi. E se avessimo edificato su un mito?”. Così, sempre parafrasando il linguaggio sovietico, nasce l’idea se non sia possibile costruire “il capitalismo in un solo paese”. Re Giorgio arriva alla conclusione che “non c’era più niente da fare per il socialismo... impossibile riformarlo. Bisognava abbatterlo. Solo dalla sue ceneri poteva nascere un mondo migliore”.

Alla fine del romanzo, dopo aver favorito la rivoluzione e scongiurato una guerra civile, re Giorgio viene costretto ad abdicare in favore del cugino Edoardo, che è sposato ad una diva del cinema. Il cerchio si è chiuso e siamo di nuovo e definitivamente nell’Inghilterra moderna.

*Dino Bernardini*

## **PROBLEMY ITAL’JANSKOJ ISTORII**

*Moskva 1993, RAN, Institut Vseobščej istorii-Associacija kul’turnogo i delovogo sotrudničestva s Italiej, a cura di N. Komolova, L. Batkin, L. Bragina, M. Koval’skaja, V. Ljubin, E. Tokareva.*

Questa miscellanea di studi, pubblicata di recente insieme al volume "Rossija i Italija" (vedi "Slavia" 1/94), ha di mira i problemi dello sviluppo del pensiero sociale e della storia politico-sociale italiana. Negli articoli degli specialisti russi e italiani che compongono il volume sono studiati alcuni autori e scuole rinascimentali, dall'Accademia Platonica di Firenze (L. Bragina), ai dialoghi del *Cortigiano* di B. Castiglione (O. Kudrjavcev), alla "città ideale" di Botero (L. Cicolini). Il nucleo principale è però dato dagli studi sulle concezioni liberali e la politica di Cavour (S. Romano e M. Koval'skaja), sul liberalismo progressista di G. Giolitti (Z. Jachimovič), sui problemi della conoscenza storica e B. Croce (B. Lopuchov), sugli umori della società italiana e la formazione di una coscienza antifascista durante la crisi del regime mussoliniano (L. Belousov), sul Vaticano alla vigilia e all'inizio della 2° guerra mondiale (E. Tokareva) e sul concetto di "democrazia economica" nella Costituzione italiana del 1947 (D. Nazarbajeva). Mentre un altro campo di studi è affrontato da N. Komolova con due articoli sui tradizionali rapporti culturali italo-russi: i "bagliori italici" di Marina Cvetaeva e i temi italiani nella poesia di O. Mandel'stam. Segue la pubblicazione di documenti originali: di N. Trifonov, le Note di un diario tra i partigiani italiani, di G. Filatov, delle lettere e abbozzi italiani, entrambi a cura di N. Komolova; di S. Tokarev, un Diario italiano del 1946. Il volume si conclude coi ricordi di alcuni studiosi della vita e dell'opera di B. Lopuchov, storico-europeista, e con informazioni varie (sugli 80 anni di K. Misiano, sull'attività del gruppo di storici italianisti dell'Istituto di storia mondiale della RAN, ecc.). Esso si raccomanda per la competenza degli autori e la varietà e approfondimento dei temi trattati sia nel campo storico, che nella memorialista e nella critica letteraria.

Piero Cazzola

---

*Nicolas Buenaventura*

## **QUE PASO CAMARADA**

*Ediciones Apertura, Santafè de Bogotá, pp. 156, 1992.*

L'autore di questo libro non è solo un noto scrittore e intellettuale. E', come lo definisce nel prologo Horacio Serpa Uribe, "un riferimento

della sinistra, non solo marxista, colombiana". Per quarant'anni Buenaventura fu il maestro e la guida per generazioni di militanti e dirigenti comunisti colombiani e per colonne di combattenti delle F.A.R.C. (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia), la guerriglia più antica, e tutt'ora attiva, del Sud-America.

Mise la sua intelligenza estroversa, la sua vena di educatore al servizio di una causa: la rivoluzione, il socialismo, "l'internazionalismo proletario". Si fuse totalmente con questi ideali e li assunse come parte integrante della propria vita. Visse l'esperienza del carcere, della persecuzione, tutte le fasi dello scontro con lo Stato autoritario. Visse anche da protagonista, da dirigente comunista, tutti i terremoti attraversati dal partito e tutte le conseguenze del completo allineamento alla ortodossia sovietica.

Interessanti sono a questo proposito le pagine dedicate ai viaggi a Mosca, alla "scuola superiore, l'olimpico dove si sublimava il piccolo gruppo" dei dirigenti massimi dei vari P.C. sparsi nel mondo. E' un libro che si legge tutto d'un fiato e che, fra tanti ricordi, aneddoti, parabole, tratteggia con sapienza l'analisi del processo che portò tanti militanti comunisti a considerarsi "il popolo eletto".

Il processo di affossamento di qualunque idea di democrazia, di dissenso, di minoranza: "nel partito tutto era solo maggioranza, una maggioranza ideale piana, incolore, che venne trasformandosi poco a poco nel suo contrario, nella unanimità".

All'esterno "qualunque margine, qualunque fessura di democrazia tradizionale, formale, era sacro per noi. Difendevamo la democrazia di adesso, 'de mientras tanto'. Però quando arriverà l'Ora e tutto cambierà, che sia l'ora della 'democrazia real'. Per noi tutto era 'ottobre': Russia, Cina e, adesso, Cuba. Ottobre, cioè il potere come assalto e il socialismo come confisca. Questo fu il nostro destino e il nostro credo". Il processo che porta, in pratica, la gran parte dei P.C. a considerare l'azione politica come una attesa e una preparazione della fatidica "ora X", vista come vera ed occulta linea di demarcazione tra forma e sostanza, tra democrazia borghese e democrazia proletaria.

E in questa attesa il rito della partecipazione ai corsi di "marxismo - leninismo" era uno dei momenti più sacri e ambiti. "La 'scuola superiore' era il maggior premio per non pochi militanti. Alcuni la calcolavano con anni di anticipazione e quando riuscivano a conquistarla, frequentavano il proprio corso, tornavano al paese e si ritiravano dal partito discretamente".

In un incontro nazionale di centri studi dei partiti comunisti, già negli anni '80, si svolge un altro dei succosi, autoironici e autocritici aneddoti di cui è zeppo il libro.

“Il compagno italiano (chi sarà stato? n.d.r.), racconta Buenaventura, si sforzava onorevolmente di discutere la necessità di un cambio della ‘teoria dello Stato’ di Lenin. Il dibattito andava per le lunghe e ad un certo punto trovai la forma per mettervi la parola fine, perché era insopportabile, perché contraddiceva l’ovvio, il chiaro, l’evidente, per tutti noi. Compagni, dissi, riferendomi al discorso della rappresentante nicaraguense che aveva spiegato il loro ‘nuovo potere’, mi pare che stiamo assistendo qui ad una nuova ‘divisione del lavoro tra i partiti comunisti del mondo. Una divisione secondo la quale i partiti grandi e sviluppati sembrerebbe che si incarichino di cambiare la “teoria dello Stato” mentre i partiti piccoli o in via di sviluppo si incaricano solo di cambiare lo Stato!

Così, aggiunge amaramente Buenaventura, noi vivevamo questo mito che Gramsci chiamava ‘Statolatria’”.

E le conseguenze di questo mito si trovano in una testimonianza che Buenaventura stesso definisce “penosa”. Si riferisce a quando si trovò a convincere una assemblea operaia della inopportunità di approvare un ordine del giorno dove si richiedeva la liberazione di Sacharov e, due anni più tardi, dover giustificare e spiegare goffamente, agli stessi operai, il perché Gorbacëv avesse deciso di liberare lo scienziato.

Un altro episodio “penoso”, sinceramente raccontato, risale al 1984, quando spiegava ad un corso sindacale l’importanza rivoluzionaria dello sciopero. Un sindacalista si alzò e candidamente gli chiese: “ma allora l’unico paese, tra quelli socialisti, dove la classe operaia è viva è la Polonia, perché lì c’è in atto un movimento di sciopero?!”

Molte di queste tematiche e riflessioni sono ben note e assimilate da gran parte della sinistra europea. Però nel contesto colombiano e di parte della sinistra latinoamericana tutto ciò non era, e non è, per nulla scontato.

*Donato Di Santo*

*Nina V. Revjakina*

## **GUMANISTIČESKOE VOSPITANIE V ITALII XIV-XV VEKOV**

*Ivanovskij gos. universitet, Ivanovo 1993, pp. 258.*

L'A., valente "italianista" e storica dell'Umanesimo e del Rinascimento, dedica questa monografia a uno dei più brillanti periodi nella storia culturale dell'umanità, appunto all'epoca del Rinascimento. Viene anzitutto esaminata la scuola nelle città italiane del XIV-XV secolo e da quali fonti ideologiche provengano le opinioni pedagogiche degli umanisti. Sono poi studiate le idee di educazione ed istruzione nel "primo" Umanesimo, con riguardo anche alla parte giocata dal Petrarca nel fissare tali vedute e ai primi maestri-umanisti: Giovanni Conversini da Ravenna e Coluccio Salutati, in lotta per un'educazione laica e il richiamo agli antichi classici. Sono poi approfonditi i problemi dell'educazione e dell'istruzione nei trattati degli umanisti del XV secolo, gli scopi e i compiti, il ruolo della famiglia e dell'educazione dei figli, i processi e i metodi di studio, la figura del maestro, il contenuto e il programma dell'educazione umanistica, l'educazione morale e la formazione della personalità, nonché i modi di sviluppo dell'educazione fisica. Nei capitoli conclusivi sono studiate a fondo le Scuole umanistiche di Vittorino da Feltre e di Guarino da Verona.

Il testo è tutto basato su fonti originali (trattati medioevali e di umanisti sull'educazione) e, poiché riguarda un tema sinora non molto indagato dagli studiosi russi, viene raccomandato agli storici, specialisti di storia della pedagogia, nonché a quanti s'interessano della cultura del Rinascimento. Nel ricco apparato di note che segue il testo sono spesso menzionati nostri storici del Rinascimento, in particolare il Garin, per i suoi numerosi studi molto apprezzati in Russia.

*Piero Cazzola*

## Rassegna delle riviste letterarie russe

### *Znamja*

N. 1-1993: per la prosa ospitata in questo numero, segnaliamo un racconto di O. Nikolaeva, la *povest'* di V. Makanin intitolata *Il tavolo coperto col panno e con una caraffa nel mezzo* e quella di V. Kenžeev *Ivan Bezuglov. Romanzo borghese*. Di interesse anche la pubblicazione di alcune lettere di D. Šostakovič, e, nella sezione riservata alla pubblicazione, il contributo di A. Zubov dal titolo *Il terzo nazionalismo russo*.

N. 2-1993: tra le proposte narrative, il numero offre un racconto di V. Ron'sin dal titolo *Vivere la vita*, la "cronaca notturna" di I. Mitrofanov *Mangiatoia per ratti* e alcuni racconti ad opera del compositore S. Prokof'ev. Pubblicato anche un intervento di A. Fadin che ha per tema i numerosi conflitti in corso sul territorio dell'ex URSS.

N. 3-1993: presentati in questo numero i racconti di Ju. Davydov, G. Petrov e F. Abramov, mentre continua la pubblicazione del testo di G. Baklanov *Entrate per le strette porte (Racconti non inventati)*. Sono raccolti inoltre in una sezione dal titolo *Risate proibite* alcuni racconti di A. Averčenko, A. Buchov e Teffi tratti dal periodico "Novyj Satirikon", vietato nel 1918.

### *Voprosy literatury*

N. 2-1992: il numero è aperto da uno studio di A. Zverev sull'evoluzione delle arti russe nel XX secolo; V. Kardin propone una panoramica sulla critica letteraria contemporanea, mentre I. Kondakov scrive sulla lotta tra critica letteraria e letteratura nella cultura russa dell'Ottocento e Novecento. A. Tartakovskij ricostruisce la prolifica e brillante carriera dello studioso di letteratura N. Ejdel'man (1930-1989). Pubblicati inoltre i diari di V. Korolenko relativi agli anni 1917-1921, un'analisi dei rapporti tra il poeta K. Bal'mont e alcuni scrittori cechi e una sezione dedicata all'opera del critico K. Loks.

N. 3-1992: ampio spazio è riservato in questo numero all'opera della Cvetaeva, con contributi di E. Etkind, O. Kling, Ž. Kiperman e A. Saakjanc. Un altro gruppo di articoli è dedicato al tema delle avanguardie nella letteratura russa. Presente anche un breve saggio sui rapporti tra psicoanalisi e letteratura russa.

N. 1-1993: Ju. Barabaš firma un articolo sul "barocco gogoliano", in un tentativo di lettura "non realista" di questo scrittore. A. Galkin affronta il tema della morte in Tolstoj e Dostoevskij. Nell'articolo di V.V. Ivanov intitolato *Perché Stalin uccise Gor'kij?* viene sostenuta una tesi basata su ricordi personali e testimonianze orali. Comincia inoltre con questo numero la pubblicazione di documenti d'archivio riguardanti la storia sovietica dagli anni '50 al 1981, allo scopo di testimoniare l'attività di controllo e censura esercitata dagli organi centrali del PCUS sulla vita culturale del paese.

### *Okjabr'*

N. 2-1993: il numero presenta i racconti di Ju. Bujda e la conclusione del romanzo di B. Vasil'ev *La casa che costruì il nonno*, insieme a *Il tamburino del mondo superiore*, di V. Pelevin, e a due racconti di L. Zinov'eva-Annibal, mentre continua la pubblicazione del testo di Merežkovskij *Gesù lo sconosciuto*. Con il titolo *Russia - ricerca di un orientamento* viene presentata la pubblicazione di una parte del lavoro di ricerca svolto nel 1992 dal Centro di studi economici e politici di Nižnyj Novgorod sul tema del futuro della Russia, dalla transizione al federalismo all'autodeterminazione dei popoli all'integrazione tra i territori russi.

N. 3-1993: vengono qui proposti i versi degli ultimi anni di E. Vinokurov e tre racconti "femminili" trascelti tra quelli presentati ad un concorso internazionale tenutosi di recente. Pubblicati anche la corrispondenza tra Vjačeslav Ivanov e I. Goleniščev-Kutuzov relativa agli anni 1928-1938, e un breve articolo di G. Pomeranc sul Dostoevskij della *Leggenda del Grande Inquisitore*.

N. 4-1994: tra le proposte di narrativa presenti nel numero, segnaliamo il romanzo *Indecenza totale* di M. Levitin e gli *Appunti di un'attrice* di N. Mordjukova. Per la pubblicistica, il contributo presentato in questo numero consiste in un intervento di M. Molostov, membro

*Rubriche*

---

del Soviet Supremo della Federazione Russa, su *Stato e società*.

*A cura di Paola Ferretti*

## Nella stampa italiana

### *Due incontri con Izrail' M. Metter*

Dopo *Il quinto angolo*, il romanzo che due anni fa rese celebre in Italia Izrail' M. Metter, è uscito in prima mondiale per l'editore Einaudi un nuovo libro dello scrittore oggi ottantaquattrenne, *Genealogia* (traduzione di Anna Raffetto e Luciana Montagnani). Nell'occasione Franco Marcoaldi (*la Repubblica*, 14 gennaio 1994) e Jolanda Bufalini (*l'Unità*, 8 febbraio 1994) hanno incontrato a Pietroburgo Metter.

Izrail' M. Metter è nato nel 1909 a Char'kov in Ucraina, da una famiglia di artigiani e vive a Pietroburgo da molti anni. Il mestiere del padre, che poco prima della rivoluzione aveva acquistato una piccola fabbrica di maccheroni, gli impedì di fare studi regolari. Le norme vigenti, infatti, penalizzavano i figli di "lavoratori autonomi" e Metter per di più era ebreo. Le sue domande di iscrizione a diversi istituti furono sempre respinte. Autodidatta, riuscì a diventare insegnante di matematica. Un racconto, pubblicato nel 1936, gli valse l'ammissione all'Unione degli scrittori. Nel 1941, durante l'assedio, lavorava alla radio di Leningrado. In Italia, prima di *Genealogia*, sono usciti *Il quinto angolo* e *Per non dimenticare*.

Marcoaldi così descrive il suo incontro con Metter a Pietroburgo: «Fu una serata commovente. Per l'accoglienza festosa riservata all'Italiano; per la dignità estrema di quel desco a dispetto di una indigenza palese, evidenziata dall'elogio sperticato delle minestrine Knorr, inarrivabili per i miei squisiti ospiti. Ma fu commovente, soprattutto, non appena i coniugi Metter cominciarono a inanellare ricordi sui tempi andati, quando in quello stesso stabile abitava Anna Andreevna Achmatova, loro strettissima amica. Davvero stringeva il cuore vedere i libri della grande poetessa, a loro dedicati, con le pagine censurate riscritte puntigliosamente a mano dalla stessa autrice. (...) Ricordi di un mondo lontanissimo, orrendo. Eppure la cosa che più mi colpì nel racconto di Metter era il tono leggero, antiretorico, e non per questo meno appassionato, con cui ripercorreva la sua esistenza. Se tornava al tempo dell'assedio di Leningrado, presa dalla fame e dal freddo, era per rammentare le sue quotidiane funzioni presso il comitato radiofonico: "Il mio compito era quello di scrive-

re testi comici. Ridere era fondamentale per la sopravvivenza. E io attendevo con terrore il momento in cui ero sottoposto al giudizio degli ascoltatori».

«Briciole di conversazione», continua Marcoaldi, «e tuttavia sufficienti per riconoscere il tono peculiare di Metter, tono che definirei, alla lettera, "ironico", se non si trattasse di un termine tra i più svillaneggiati in circolazione. Eppure senza questo timbro, postura, virtù, chiamatela come volete, difficilmente Metter avrebbe attraversato tanto spavalda-mente l'inferno attraverso cui è passato. E ancora più difficilmente potrebbe ancora sostenerne il peso, visto che lo scavo dentro la memoria continua ad essere l'humus del suo percorso letterario. E morale. (...) Ed è proprio per questo che ad ottant'anni suonati Metter ha deciso di continuare e per certi versi concludere il suo lavoro di rammemorazione condensandolo in un libro (*Geologia*): libro dove si mescolano i ricordi della propria infanzia, "che importuni e imperiosi irrompono proprio negli anni della vecchiaia" con quelli più generali del Paese. Anche se la posizione del protagonista dentro questa allucinante realtà è sempre malcerta. Né è mai del tutto chiaro se la scrittura accresca questo senso di incertezza, oppure fissi definitivamente sulla pagina quanto altrimenti sarebbe destinato a involarsi e scomparire».

Una scrittura di memoria, dunque, quella di Metter. Ma quali radici - chiede allo scrittore nella sua intervista su l'Unità Jolanda Bufalini - ha questa impellenza a ricordare?

"Mi sono fatto più volte la stessa domanda." - risponde Metter - "Il rivolgermi alla forma della memoria è sorto in me all'improvviso. Ho sentito un sollievo improvviso e una sorta di gioia verso questo modo di lavorare. Per la verità una gioia tormentosa, se è possibile l'unione di questi due sentimenti. E tuttavia, riflettendo sulle ragioni dell'insorgere in me di questa forma creativa nuova per me, mi sembra di aver indovinato. Ho molti anni, e in questo lunghissimo periodo io ho vissuto alcune vite. I ricordi hanno appesantito la mia anima e la mia ragione, e per loro si era fatto afoso dentro di me. Essi volevano questo esodo, mi hanno provocato una fastidiosissima insonnia, talvolta mi pareva che sarei diventato pazzo, perché tutto ciò che era accaduto attorno a me, e in me, era come se non fosse avvenuto o non fosse potuto avvenire".

Ma perché nei suoi libri - chiede ancora Jolanda Bufalini - traspare sempre un senso di colpa? Penso - risponde Metter - che "questo sentimento è proprio di tutta la letteratura russa. Una grandissima proprietà della nostra letteratura è l'averne coscienza, il pentimento. Nella schifezza della vita, la brama di buttarsi in aiuto di qualcuno sta insieme al senso di colpa di non averlo potuto fare".

Infine la giornalista italiana domanda a Metter se si aspettava in quest'ultima parte della sua vita di assistere ai cambiamenti che hanno sconvolto la Russia.

Questa, ribatte Metter, «è una domanda politica e io non sopporto la politica. Mi ha disgustato e nel mio lavoro letterario ho cercato di evitarla in tutti i modi. Da molto tempo ho capito che l'attualità è mortale per lo scrittore. Attualità non vuol dire contemporaneità, contemporaneità è l'universalmente umano. Forse proprio per questo alcune mie opere scritte diverse decine di anni fa si pubblicano ancora oggi. Tuttavia rispondo brevemente alla sua domanda politica. Non posso farlo abilmente, ma lo farò sinceramente. I cambiamenti in corso negli ultimi anni: se si intende dire l'assoluto marasma di Brežnev e del misero, paralitico Černenko, li aspettavamo tutti. Perché vivevamo sotto di loro come in manicomio. Per Gorbačëv all'inizio era più complicato, ma poi ho capito che, interiormente, aveva finito. Aveva raggiunto il suo non alto limite. Non voglio giudicare la situazione attuale. Non voglio, non per paura, ma per disgusto. Io non amo le citazioni, ma c'è stato da noi un grandissimo pensatore e geniale scrittore, Aleksandr Herzen. Voglio finire con le sue parole la mia intervista: "I tempi da noi in Russia sono sempre peggiori di quelli che li hanno preceduti».

### *Spengler in Russia*

A distanza di vari decenni è stato ripubblicato in Russia, contemporaneamente da tre editori e si è esaurito in breve tempo, il famoso libro di Oswald Spengler, *Il tramonto dell'Europa* (questo il titolo con cui l'opera di Spengler è conosciuta in Russia fin dal suo primo apparire agli inizi degli anni Venti). E giustamente Vittorio Strada si chiede (*Corriere della Sera*, 11 febbraio 1994) quale attualità l'opera, forte di un clamoroso e duraturo successo da quando apparve nella torbida atmosfera della Germania del primo dopoguerra, possa rivestire per la Russia di questo dopoguerra-fredda: "un paese la cui situazione socio-culturale viene spesso equiparata a quella della Germania di Weimar con un'analogia troppo meccanica, benché non priva di suggestione".

Scrive Strada: «Per intendere il significato attuale che può avere in Russia la triplice edizione del *Tramonto dell'Occidente* va tenuto presente il rinnovato rapporto che la cultura russa post-comunista ha stabilito con la cultura tedesca. In un certo senso, è vero, anche la cultura del periodo comunista era tributaria di quella tedesca, limitatamente però ad un nome, quello di Karl Marx, e a quella tradizione "progressista" che in Marx

avrebbe trovato il suo culmine. Oggi, oltre a riprendere i classici dell'idealismo tedesco, da Schelling a Hegel (quest'ultimo non più letto in chiave marx-leninista) si pubblicano Max Weber e Martin Heidegger, Georg Simmel e Hans Georg Gadamer, Friedrich Nietzsche e Karl Jaspers. E Oswald Spengler. Ma perché Spengler, in particolare? Qual è la fonte, alla fine del secolo, dell'interesse per questo libro "scandaloso" a suo tempo, che apparve alla soglia del secolo? Diciamo "soglia" perché il Novecento in realtà si è aperto non con la *belle époque* dei suoi primissimi anni, ma con la brutta epoca della guerra e della rivoluzione mondiale.

L'interesse che nel lettore non solo russo può suscitare oggi *Il tramonto dell'Occidente* non sta soltanto nello splendore delle sue pagine, forse prive di profondità, ma dense di vigore "profetico". Anche oggi, infatti, più ancora che negli anni Venti, c'è un forte desiderio di antivedere il futuro che attende noi e i nostri posteri. Antiveggenza che può avere un minimo di attendibilità solo se si basa su una convincente retrovisione del nostro vicino e remoto passato».

«Se in Occidente - prosegue Strada - la candida fiducia nelle progressive sorti dell'umanità si è spenta da tempo, gradatamente, in Russia, nel corso di quasi tutto il nostro secolo, essa è stata "religione" statale ufficiale nella sua versione più rigida e dogmatica, quella marxista, che prometteva rivoluzionari "salti" acrobatico-dialettici nel radioso futuro comunista. "Salti" che per i cultori occidentali del verbo marxista sono stati verbali e verbosi, protetti com'erano dalla rete del capitalismo democratico, mentre in Russia e altrove sono stati fatti sul serio e senza rete, con catastrofiche cadute sul duro terreno della realtà. Ma basta il rinsavimento post-comunista (per di più parziale, come dimostra il successo della luttuosa ideologia rosso-bruna) a spiegare l'attualità di Spengler in Russia? Forse è l'idea del "tramonto", non più dell'Occidente o dell'Europa, ma proprio della Russia e, paradossalmente, dell'Oriente a turbare gli animi? O, forse, è "tramonto" dell'umanità? L'idea di una mitica, originaria età dell'oro viene, per così dire, spezzettata da Spengler in tanti cicli autonomi di sviluppo regressivo, di cui quello euro-occidentale o "faustiano", basato sulla volontà e la razionalità, è per ora l'ultimo, se non l'ultimo in assoluto. Per la cultura russa una simile visione della storia universale era tutt'altro che nuova, anche se portava a tutt'altri esiti. Tra gli spengleriani russi ante litteram vanno ricordati un pensatore come Konstantin Leont'ev e un poeta come Aleksandr Blok. Ma c'è una differenza: i precursori russi di Spengler, pur pronosticando "tramonti" o "agonie", parlavano sempre di altri, cioè di quella civiltà romano-germanica (europea occidentale) alla quale essi contrapponevano la Russia (o l'intero mondo slavo) come centro depositario di nuove energie e inizia-

tore di una nuova civiltà. Ma oggi solo menti attardate possono pensare alla Russia come salvezza del mondo e pochi fanatici superstiti possono vedere la redenzione in un cataclisma rivoluzionario guidato da un Cristo-Anticristo bizantino o bolscevico».

Cosa allora, conclude Strada, può dire oggi al lettore russo delle sue tre recenti edizioni, *Il tramonto dell'Occidente?* «Può essere uno stimolo di riflessione d'ordine generale, come lo fu agli inizi degli anni Venti per i pensatori russi, da Berdjaev a Frank. Oppure può contribuire a quella sindrome della "Germania di Weimar" che solo in parte, e superficialmente, si ripete nella situazione culturale russa post-comunista. Il "muro di Berlino", simbolo primo della minaccia totalitaria comunista all'Europa e poi del suo fallimento, sembra recare impressa l'ingiunzione a non abbandonarsi alla colpevole euforia di una sorta di banchetto di Baldassarre».

### *Il piano per zittire Pasternak dopo il Nobel del '58*

Sono note le vicende che accompagnarono nell'ottobre del 1958 l'assegnazione da parte dell'Accademia svedese del premio Nobel per la letteratura a Boris Pasternak. Pasternak, quello stesso giorno, invia un telegramma al segretario permanente dell'Accademia, Anders Esterling: "Infinitamente grato, commosso, orgoglioso, stupito, sconvolto". In questa aggettivazione, scrive Giulietto Chiesa su *La Stampa* (9 gennaio 1994), "c'è tutto il dramma che sta per avvenire, c'è un presente angoscioso e senza uscita, c'è tutta la vita di Pasternak". Nei due anni appena trascorsi il manoscritto del *Dottor Živago*, pubblicato per la prima volta da Feltrinelli, tradotto in tutte le lingue, è già entrato trionfalmente in quasi tutte le librerie di tutto il mondo occidentale. L'annuncio che viene dalla Svezia porta una gioia di breve durata. Pasternak sa che la sua posizione in Unione Sovietica, già difficile, diverrà insostenibile.

— Cosa accadde nella sua dacia di Peredelkino, nel circolo degli amici fedelissimi, nell'ambiente degli scrittori lo ha raccontato Olga Ivinskaja, la donna che accompagnò gli ultimi quattordici anni della vita di Pasternak. Entusiasmo e paura, solidarietà e tradimenti, grandezze e miserie di un mondo di derelitti d'oro, cui era dato in sorte di scegliere tra annihilare le loro capacità creative, artistiche, intellettuali (e godere dei privilegi del regime), oppure combattere per creare (ma a prezzo di perdere tutto: prestigio sociale, dacie, ricchezze, viaggi all'estero, diritto di essere pubblicati).

Ma ora Giulietto Chiesa può raccontare anche la storia di ciò che

accadde "dall'altra parte", nei palazzi del potere dove si decidevano senza appello le sorti dell'intelligencija, grazie alle ricerche da lui condotte negli archivi del Comitato Centrale del PCUS per conto del suo giornale (*La Stampa*) con la collaborazione della rivista *Rodina*.

Si sa che nello stesso giorno in cui si seppe che a Pasternak era stato assegnato il Nobel, nella dacia dello scrittore era arrivato Konstantin Fedin. Non saluta, non si congratula. Il suo messaggio è secco, inequivocabile: Pasternak deve "spontaneamente" rifiutare il premio Nobel. Ma qual è il retroscena di quella visita? Poche ore prima, racconta Chiesa, con fulminea determinazione, l'ideologo-capo del partito, Michail Suslov, ha inviato un "appunto" al *prezidium* del Comitato Centrale. Una cartellina in cui, in poche righe, spiega l'accaduto: il conferimento del Nobel a Pasternak è un "atto ostile" verso il Paese. E lo scrittore è colpevole di aver rappresentato "in forma calunniosa la Rivoluzione d'Ottobre". Seguono altri quattro punti del piano: bisogna "spiegare la situazione a Pasternak, tramite il fedele Konstantin Fedin, facendo in modo che egli rifiuti il premio e lo dichiari pubblicamente. In ogni caso si deve scatenare la guerra contro lo scrittore. Dunque si prepari sulla rivista *Novyj Mir* (e su *Liternaja Gazeta*) la pubblicazione della lettera che la redazione aveva inviato a Pasternak nel settembre del 1956 con la critica del romanzo e i motivi per cui se ne rifiutava la pubblicazione. Inoltre si faccia entrare in campo la *Pravda* con una recensione liquidatrice del *Dottor Živago*. Infine si promuovano prese di posizione degli scrittori e dei lavoratori contro Pasternak.

In poche ore il *prezidium* (così si chiamava allora il Politburo) approva una risoluzione "segretissima" che contiene tutti i punti della nota di Suslov. La lettera di *Novyj Mir* compare sulla *Liternaja Gazeta* due giorni dopo. Il terzo giorno la *Pravda* pubblica una risoluzione solenne del *prezidium* dell'Unione Scrittori dell'Urss, di quella di Russia e della sua sezione moscovita, dove i comportamenti di Pasternak vengono definiti come "incompatibili con il titolo di scrittore sovietico".

— Il programma di Suslov è così realizzato in una settimana. Giulietto Chiesa prosegue il suo racconto, che conferma che la pressione dell'apparato su Pasternak non si allenta. I lettori della *Pravda* leggono, il primo novembre, la lettera di pentimento che lo scrittore ha mandato personalmente a Chruščëv, pregandolo di non costringerlo all'esilio. E il sei novembre, ancora sulla *Pravda*, Pasternak è costretto ad un'altra umiliante, pubblica dichiarazione in cui deve ribadire ciò che tutti sanno essere falso: "non mi hanno perseguitato", "non rischio né la vita, né la libertà", "nessuno mi ha costretto", "parlo con animo libero". Lo scrittore è annientato. Ma di lui ovviamente non si fidano. Una nota del 16 feb-

braio 1959, firmata da Aleksandr Ščelepin, allora capo del KGB, rivela che Pasternak fu tenuto rigorosamente sotto controllo, minuto per minuto. E con lui tutti quelli che lo frequentavano. Agli stranieri, poi, viene dedicata un'attenzione particolare. Il KGB riesce così a registrare il momento in cui Pasternak consegna al giornalista del *Daily Mail*, Brown, la poesia *Premio Nobel*.

Il KGB va su tutte le furie. Anche perché la segnalazione giunge a chi di dovere solo dopo che Mr. Brown è già arrivato a Londra. Ma la poesia *Premio Nobel* non può restare impunita. Ed ecco altri documenti segreti che rivelano l'entrata in scena del procuratore generale dell'Urss, Rudenko, il quale manda un'informazione da "consulente" al Comitato Centrale. Che fare? Convocare Pasternak e comunicargli che le sue azioni sono "penalmente perseguibili". E suggerisce la procedura: sia il Prezidium del Soviet Supremo dell'Urss a decidere. Può farlo in base alla legge sulla cittadinanza. Ma nemmeno quelli del Comitato Centrale se la sentono. Il Prezidium del CC, riunito il 27 febbraio, scarta il suggerimento di Rudenko e gli manda tre asciutte righe di risposta: "Incaricare il Procuratore Generale dell'Urss, Rudenko, di prendere misure corrispondenti allo scambio di opinioni avvenuto nella riunione del Prezidium del CC". Quali fossero le "misure" si ricava dall'ultimo documento che Rudenko invia al Comitato Centrale, in data 14 marzo 1959. Pasternak è stato interrogato, intimidito. "Vi invio copia del verbale dell'interrogatorio di Pasternak" - informa Rudenko - "Di fronte alle contestazioni Pasternak si è comportato vilmente. Penso che trarrà le necessarie conclusioni dalla messa in guardia circa la responsabilità penale".

La previsione di Rudenko fu abbastanza esatta. Pasternak non si ribellò più. Morì di cancro quattordici mesi dopo, il 30 maggio 1960.

*A cura di Alfonso Silipo*

# **FABRIZIO ZITELLI**

**MOSTRA PERSONALE**

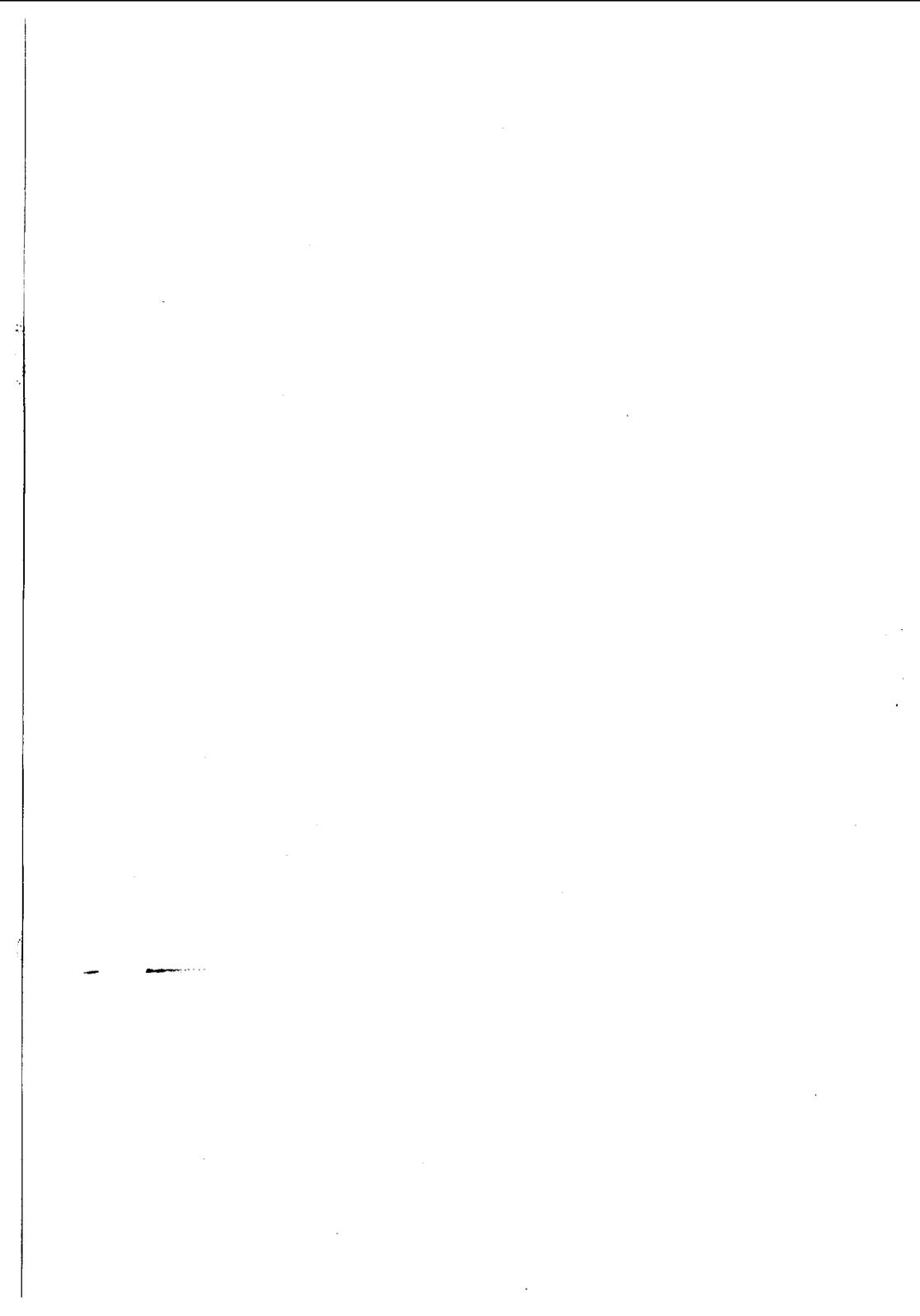
**DAL 4 AL 16 AGOSTO 1994**

**Inaugurazione: giovedì 4 agosto 1994 - ore 18,30**

**Spazio espositivo**

**PIAZZA DEL MUNICIPIO**

**Gemona del Friuli - Udine**



**Associazione Culturale "Slavia"**  
Via Valentino Mazzola, 66 - 00142 Roma

**L. 25.000**